

RESOCONTO STENOGRAFICO

516.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	44923	BALZARDI PIERO ANGELO (DC), Relatore	
Disegni di legge:		<i>per la IX Commissione</i>	44865
(Assegnazione a Commissioni in sede		BOTTA GIUSEPPE (DC)	44953
referente)	44861	CALAMIDA FRANCO (DP)	44950, 44951
Disegno di legge: (Discussione e appro-		CONTE CARMELO (PSI), Relatore per la V	
vazione):		<i>Commissione</i>	44864, 44949
Conversione in legge, con modifica-		PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	44950
zioni, del decreto-legge 30 giugno		ZAMBERLETTI GIUSEPPE, Ministro senza	
1986, n. 309, recante proroga di ter-		<i>portafoglio</i>	44865, 44950, 44953
mini e provvedimenti in materia di			
calamità nonché finanziamento		Disegno di legge (Seguito della discus-	
dell'esperimento pilota di avvia-		sione e approvazione):	
mento al lavoro nelle regioni Cam-		S. 1902. — Conversione in legge del	
pania e Basilicata (<i>modificato dal</i>		decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333,	
<i>Senato</i>) (3884-B).		concernente assegnazione	
PRESIDENTE	44864, 44865, 44939, 44949,	all'ENEA di un contributo di 240	
	44950, 44952, 44953	miliardi di lire per il terzo trimestre	
		del 1986, a titolo di anticipazione sul	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

PAG.

PAG.

contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).

PRESIDENTE . . . 44866, 44872, 44874, 44875, 44876, 44877, 44878, 44879, 44880, 44881, 44882, 44883, 44884, 44885, 44886, 44887, 44888, 44889, 44890, 44891, 44892, 44893, 44894, 44895, 44896, 44897, 44898, 44900, 44901, 44902, 44903, 44904, 44905, 44906, 44907, 44908, 44909, 44910, 44911, 44912, 44913, 44914, 44915, 44916, 44917, 44918, 44919, 44920, 44921, 44922, 44924, 44925, 44926, 44927, 44928, 44929, 44930, 44931, 44934, 44935

ABETE GIANCARLO (DC), Relatore . . . 44872

CALAMIDA FRANCO (DP) . . . 44874, 44879, 44883, 44886, 44892, 44903, 44912, 44925, 44927

CAPANNA MARIO (DP) . . . 44897

CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI) . . . 44885

CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . 44874, 44875, 44878, 44882, 44889, 44894, 44904, 44914, 44919, 44920, 44934

FIANDROTTI FILIPPO (PSI) . . . 44921

GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) . . . 44916, 44929

GRASSUCCI LELIO (PCI) . . . 44917, 44922

PELLICANO GEROLAMO (PRI) . . . 44928

PIRO FRANCO (PSI) . . . 44875, 44880, 44881, 44884, 44902, 44903, 44918

POLLICE GUIDO (DP) . . . 44873, 44876, 44877, 44881, 44884, 44885, 44888, 44889, 44902, 44903, 44909, 44910

REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . 44931

ROCCELLA FRANCESCO (PSI) . . . 44900, 44905, 44910

RONCHI EDOARDO (DP) . . . 44908, 44912, 44913, 44918, 44922, 44925, 44926, 44931

RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . 44907

SACCONI MAURIZIO (PSI) . . . 44930

SANESE NICOLA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . 44872, 44924

SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . . 44896, 44898, 44915

TAMINO GIANNI (DP) . . . 44887, 44890, 44891, 44895, 44901, 44906, 44920, 44925

Disegno di legge (Discussione e approvazione):

S. 1907. — Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 31 luglio 1984, n. 313 (approvato dal Senato) (3955).

PRESIDENTE . . . 44957, 44958, 44959, 44960, 44961

BALESTRACCI NELLO (DC), Relatore . . . 44957, 44960, 44961

FARAGUTI LUCIANO, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo . . . 44958, 44960

FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . 44959

POCHETTI MARIO (PCI) . . . 44961

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA (PCI) . . . 44958

Disegno di legge (Discussione e approvazione):

S. 1906. — Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero (approvato dal Senato) (3954).

PRESIDENTE . . . 44965, 44966, 44967, 44968

BORRUSO ANDREA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . . 44966, 44967

FERRARI MARTE (PSI) . . . 44966

MANCINI VINCENZO (DC), Relatore . . . 44965, 44967

SOSPISI NINO (MSI-DN) . . . 44966

Disegno di legge (Discussione e approvazione):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (modificato dal Senato) (3858-B).

PRESIDENTE . . . 44972, 44973, 44975, 44976, 44977, 44978, 44979, 44980, 44981, 44983

ALPINI RENATO (MSI-DN) . . . 44979

ANTONI VARESE (PCI) . . . 44981

BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . . 44976

DA MOMMIO GIORGIO (PRI) . . . 44979

PIRO FRANCO (PSI) . . . 44980

POLLICE GUIDO (DP) . . . 44978

ROSSI DI MONTELERA LUIGI (DC) . . . 44976

SERRENTINO PIETRO (PLI) . . . 44981

USELLINI MARIO (DC), Relatore . . . 44972, 44975

VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . . 44977

VISENTINI BRUNO, Ministro delle finanze . . . 44973, 44975

Proposte di legge:

(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . 44863

(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . 44861

Proposta di inchiesta parlamentare:

(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . 44863

Interrogazioni e interpellanza:

(Annunzio) . . . 44987

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

	PAG		PAG.
Corte costituzionale:		Votazione segreta	44981
(Annunzio della trasmissione di atti)	44923		
Ministro del commercio con l'estero:		Votazione segreta di disegni di legge	44935,
(Trasmissione di un documento) . .	44863		44953, 44968, 44983
Ministro di grazia e giustizia:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Trasmissione di un documento) . .	44863	mani	44988
Sull'ordine dei lavori:		Ritiro di un documento del sindacato	
PRESIDENTE	44957, 44965, 44987	ispettivo	44988

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI: «Norme per il controllo delle consulenze e degli incarichi affidati dalle pubbliche amministrazioni» (3596) *(con parere della II, della IV e della V Commissione)*;

ANDÒ ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernenti le procedure per la concessione della pensione privilegiata ordinaria e dell'equo indennizzo al personale delle forze armate e dei corpi di polizia» (3748) *(con parere della II, della V, della VI, della VII e della XIV Commissione)*;

PAZZAGLIA ed altri: «Norme concernenti il riconoscimento del servizio prestato da cittadini italiani presso le organizzazioni

internazionali» (3789) *(con parere della III e della V Commissione)*;

GAROCCHIO ed altri: «Norme relative all'applicazione dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, in materia di trattamento economico dei pubblici dipendenti nel caso di collocamento in quiescenza anticipata» (3815) *(con parere della V Commissione)*;

BELLUSCIO: «Nuovi trattamenti per i casi di quiescenza anticipata dei pubblici dipendenti» (3861) *(con parere della II e della V Commissione)*;

PATRIA ed altri: «Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali» (3866) *(con parere della II, della V, della VIII e della X Commissione)*;

II Commissione (Interni):

MIGLIASSO ed altri: «Interpretazione autentica degli articoli 12, ultimo comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118, e 7, ultimo comma, della legge 26 maggio 1970, n. 381, concernente i diritti degli eredi dei mutilati e degli invalidi civili» (3738) *(con parere della I e della V Commissione)*;

CARLOTTO ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 7 dicembre 1984, n. 818, concernente il nulla osta provvisorio per le attività soggette a controlli di prevenzione incendi» (3850) *(con parere della I,*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

TRANTINO ed altri: «Nuova disciplina dell'interrogatorio relativo a fatti riferiti da imputati che non siano compartecipi» (3804) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PIRO ed altri: «Riforma dell'imposta di soggiorno» (3770) (con parere della I, della II e della V Commissione);

BORGOGGIO: «Norme concernenti il pagamento delle imposte dirette e dell'imposta sul valore aggiunto in pendenza di giudizio» (3787) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

DEL DONNO e BAGHINO: «Interpretazione autentica della legge 9 aprile 1986, n. 97, concernente l'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta per i veicoli adattati agli invalidi» (3790) (con parere della I, della V e della X Commissione);

POLLICE e CALAMIDA: «Partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi ai fini fiscali e costituzione obbligatoria dei consigli tributari» (3805) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

SENALDI ed altri: «Qualificazione ai fini tributari dell'attività di levata dei protesti cambiari esercitata dai segretari comunali» (3807) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

LUCCHESI: «Deduzione dal reddito dei premi finalizzati al rimborso di spese medico-chirurgiche» (3830) (con parere della I, della V, della XII e della XIV Commissione);

PIRO ed altri: «Soppressione della tassa speciale sulle autovetture e autoveicoli alimentati a metano» (3856) (con parere della V e della X Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Riapertura dei termini previsti dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ot-

tobre 1972, n. 633, per l'esercizio della facoltà di optare per la detrazione nel modo normale per i produttori agricoli» (3865) (con parere della V, della X e della XI Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: «Nuove norme per la pubblicità degli atti del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio» (3871) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

BRUZZANI ed altri: «Adeguamento e aggrancio automatico degli assegni accessori corrisposti ai militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, grandi invalidi per servizio militare ed equiparati, e ai corrispondenti assegni annessi alle pensioni di guerra» (3744) (con parere della I, della II e della V Commissione);

FIORI: «Norme per la concessione di un assegno vitalizio a favore dei combattenti della seconda guerra mondiale» (3824) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CAFARELLI ed altri: «Istituzione dell'università della terza età» (3240) (con parere della I, della II e della V Commissione);

CASTAGNETTI ed altri: «Nuova disciplina dell'obbligo scolastico» (3853) (con parere della I e della V Commissione);

ROSSI DI MONTELERA: «Norme per il conferimento di supplenze ai ricercatori universitari confermati» (3863) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

Modifiche ed integrazioni alla normativa in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, di smaltimento dei rifiuti e di controlli ambientali» (3832) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI, della XII e della XIV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

LODIGIANI ed altri: «Disciplina degli uffici di consulenza nel settore dei mezzi di trasporto a motore» (3837) *(con parere della I, della II, della III, della IV e della V Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

CONTU: «Delega alla regione autonoma della Sardegna per l'istituzione di commissioni per la definizione della minima unità culturale» (3734) *(con parere della I, della IV e della V Commissione)*;

DIGLIO ed altri: «Ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari» (3855) *(con parere della I, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione)*.

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente:

RUBINACCI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui fondi neri dell'IRI-ITALSTAT, sulle situazioni di diritto e di fatto che ne sono state all'origine, sulle connesse omissioni e responsabilità, sul più generale e complesso fenomeno delle tangenti ed i loro effetti sulla dinamica e le distorsioni della spesa pubblica per investimenti, nonché, infine, sui necessari correttivi istituzionali» (doc. XXII, n. 16) *(con parere della I, della IV, della VI, della IX e della X Commissione)*.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 31 luglio 1984 è

stata assegnata alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, la proposta di legge n. 1733.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la seguente proposta di legge vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata:

CALONACI ed altri: «Nuove norme per la tutela degli animali e per la disciplina della sperimentazione animale» (3611) *(con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione)*.

Trasmissione dal ministro del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Il ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 31 luglio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1985 dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE).

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 1° agosto 1986, ha trasmesso — in attuazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Labriola n. 9/3364/1 approvato dalla Camera nella seduta del 24 gennaio 1986 — la relazione semestrale sul numero dei casi ai quali è stato applicato il decreto legge 29 novembre 1985, n. 685, convertito in legge 27 gennaio 1986, n. 8, sulle cause che hanno provocato la scadenza dei termini di carcerazione preventiva e sulle misure relative adottate nell'ambito della responsabilità politica ed istituzionale del Governo.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (modificato dal Senato) (3884-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato. Ricordo che nella seduta del 5 agosto 1986 le Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Carmelo Conte, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha già esaminato ed approvato, con modificazioni, il 17 luglio 1986, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata. Il Senato, in data 31 luglio 1986, ha a sua volta approvato, con modificazioni, il testo della Camera.

Le modifiche apportate dal Senato riguardano in particolare il comma 1-bis, introdotto all'articolo 1 del decreto-legge per garantire la copertura finanziaria all'assunzione in ruolo del personale degli uffici tecnici dei comuni terremotati della Campania e della Basilicata, assunti mediante concorso, ai sensi dell'articolo 2

della legge 18 aprile 1984, n. 80. Questa norma anticipa parzialmente una riforma più ampia contenuta nel disegno di legge sulle calamità naturali, recante il numero 2884 ed attualmente all'esame del Senato, che ci auguriamo possa essere rapidamente discusso e restituito alla Camera. Le modifiche introdotte dal Senato riguardano, inoltre il comma 1-ter, introdotto all'articolo 1 del decreto-legge, per consentire il rimborso degli emolumenti corrisposti ai segretari comunali, comandati o distaccati, alle amministrazioni di provenienza.

Un'altra modifica riguarda il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge, che riformula in maniera più restrittiva la disciplina per il collocamento in aspettativa degli amministratori dei comuni disastrati e gravemente danneggiati. In tal modo è possibile il collocamento in aspettativa dal 1° settembre 1986 al 31 dicembre 1987 soltanto del sindaco o di un suo delegato. Su tali modifiche la Commissione bilancio, riunita in seduta congiunta con la Commissione lavori pubblici, si è trovata d'accordo.

Il comma 4-quater, introdotto all'articolo 1 del decreto-legge dal Senato proroga poi, i termini per l'adozione degli strumenti urbanistici dal 30 settembre 1986 al 31 dicembre 1986. Anche su questo punto le Commissioni V e IX si sono espresse favorevolmente.

Anche il comma 4-quinquies è stato introdotto all'articolo 1 del decreto-legge dal Senato. Tale comma proroga i termini per il rilascio dei fondi urbani e dei fondi rustici. L'imperfezione del testo va interpretata nel senso che esso possa riferirsi unicamente ai fondi rustici, poiché introduce l'espressione «annata agraria 1986-1987».

Il Senato aveva soppresso l'articolo 1-ter del decreto-legge, introdotto dalla Camera in sede di conversione in legge del decreto stesso. Il Senato aveva soppresso tale articolo perché si trattava di dilazione a più lunga rateizzazione del versamento IRPEF, sostenendo che vi era un maggiore onere per lo Stato non garantito da copertura finanziaria. Le Commis-

sioni riunite hanno ritenuto di reintrodurre tale norma, assicurando la relativa copertura finanziaria per l'anno 1986 a valere sullo stanziamento previsto dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Il Senato aveva altresì introdotto un comma all'articolo 4 per disciplinare l'assunzione del personale nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata, relativamente ai contratti di formazione e lavoro. Anche in questo caso, la modifica del Senato è stata accolta, limitandone la validità al 31 dicembre 1986. In base a tale norma le imprese sono tenute ad assumere, almeno per il 50 per cento, il personale iscritto negli elenchi numerici, restando inteso che il restante 50 per cento può essere assunto in qualsiasi parte del territorio e senza contestualità temporale.

Il Senato ha introdotto anche, per i primi ed urgenti interventi nel comune di Senise, due modifiche, di cui una per assicurare una somma di 10 miliardi al Ministero della protezione civile e l'altra per garantire un intervento straordinario di edilizia residenziale.

Con queste osservazioni, le Commissioni riunite V e IX hanno espresso unanime parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 309 del 1986.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la IX Commissione, onorevole Balzardi.

PIERO ANGELO BALZARDI, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, mi associo alla relazione dell'onorevole Carmelo Conte, testé svolta a nome della V Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Molto brevemente, signor Presidente, devo dire che concordo con le osservazioni del relatore e con le

modifiche al testo inviato dal Senato che sono state altresì accettate dalle Commissioni riunite.

Desidero soltanto osservare che è molto importante che il decreto-legge in esame sia convertito in legge prima dell'inizio della pausa estiva dei lavori parlamentari, come tutti i colleghi sanno, il provvedimento contiene delle norme estremamente importanti ed urgenti, relative ad interventi che debbono far fronte a situazioni di grave pericolo per le popolazioni. Si tratta di situazioni nelle quali è necessario intervenire approfittando della stagione estiva.

Il decreto-legge n. 309 del 1986 non prevede soltanto l'intervento urgente, anzi urgentissimo, diretto a limitare l'espansione della frana di Senise, ma anche interventi riferiti a situazioni di gravissimo rischio per le popolazioni.

Proprio per queste ragioni, consentendo sulle modifiche apportate dal Senato, penso sia opportuno sottolineare l'importanza che il Parlamento approvi definitivamente la conversione in legge di questo decreto-legge prima della pausa estiva dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato. Ritengo che, prendendo atto che non vi sono obiezioni, si possa ora passare al secondo punto dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 3930, per poi riprendere, nel prosieguo della seduta l'esame delle modificazioni introdotte dal Senato al disegno di legge di conversione n. 3884-B.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che nella seduta del 31 luglio scorso si è chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989».

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera del CIPE del 1° marzo 1985, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 240 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento "Piano di finanziamento ENEA 1985-1989"

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad

apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione del piano quinquennale 1985-1989, ad esclusione dei programmi di attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene, di sviluppo della filiera europea a neutroni veloci, del reattore sperimentale PEC, dell'attività sul ciclo del combustibile nucleare, di ricerche sulla fusione controllata, programmi che secondo i deliberati della Camera e del Senato dovranno essere verificati alla prossima conferenza nazionale sull'energia e che vanno nel frattempo sospesi, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 100 miliardi per le spese per il personale e per gli altri programmi previsti dal suddetto piano per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

1. 1.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione del piano quinquennale 1985-1989, ad esclusione dei programmi di attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene, di sviluppo della filiera europea a neutroni veloci, del reattore sperimentale PEC, dell'attività sul ciclo del combustibile nucleare, di ricerche sulla fusione controllata, programmi che secondo i deliberati della Camera e del Senato dovranno essere verificati alla prossima conferenza nazionale sull'energia e che vanno nel frattempo sospesi, è assegnato

all'ENEA un contributo determinato in lire 120 miliardi per le spese per il personale e per gli altri programmi previsti dal suddetto piano per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

1. 2.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione del piano quinquennale 1985-1989, ad esclusione dei programmi di attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene, di sviluppo della filiera europea a neutroni veloci, del reattore sperimentale PEC, dell'attività sul ciclo del combustibile nucleare, di ricerche sulla fusione controllata, programmi che secondo i deliberati della Camera e del Senato dovranno essere verificati alla prossima conferenza nazionale sull'energia e che vanno nel frattempo sospesi, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 120 miliardi per le spese per il personale e per gli altri programmi previsti dal suddetto piano per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

1. 25.

RUTELLI, SPADACCIA.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione del piano quinquennale 1985-1989, ad esclusione dei programmi di attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene, di sviluppo della filiera europea a neutroni veloci, del reattore sperimentale PEC, dell'attività sul ciclo del combustibile nucleare, di ricerche sulla fusione controllata, programmi che secondo i deliberati della Camera e del Senato do-

vranno essere verificati alla prossima conferenza nazionale sull'energia e che vanno nel frattempo sospesi, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 140 miliardi per le spese per il personale e per gli altri programmi previsti dal suddetto piano per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

1. 3.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione del piano quinquennale 1985-1989, ad esclusione dei programmi di attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene, di sviluppo della filiera europea a neutroni veloci, del reattore sperimentale PEC, dell'attività sul ciclo del combustibile nucleare, di ricerche sulla fusione controllata, programmi che secondo i deliberati della Camera e del Senato dovranno essere verificati alla prossima conferenza nazionale sull'energia e che vanno nel frattempo sospesi, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 140 miliardi per le spese per il personale e per gli altri programmi previsti dal suddetto piano per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

1. 26.

SPADACCIA, CORLEONE

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera del CIPE del 1º marzo 1985, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 200 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986. Per attuare i dispositivi contenuti nella mozione approvata dalla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Camera dei deputati il 28 novembre 1985 relativi allo scorporo della DISP dall'ENEA sono destinati 20 miliardi.

1. 24.

SPADACCIA, RUTELLI.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera del CIPE del 1º marzo 1985, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 240 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986. Quaranta miliardi di detto contributo saranno destinati all'attuazione dei dispositivi contenuti nella mozione approvata dalla Camera dei deputati il 28 novembre 1985, relativi allo scorporo della DISP dall'ENEA.

1. 23.

CORLEONE, SPADACCIA.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Affinché possa far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi già deliberati e avviati, con la esclusione di ulteriori impegni finanziari relativi al programma di attuazione del PEC, è assegnato all'ENEA un contributo di lire 240 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

1. 4.

GRASSUCCI, CHERCHI.

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione dello sviluppo del reattore sperimentale PEC.

Conseguentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi con le seguenti: lire 200 miliardi.

1. 5.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE, CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO.

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione dell'attività sul ciclo del combustibile nucleare.

Conseguentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi con le seguenti: lire 210 miliardi.

1. 6.

POLLICE, RONCHI, TAMINO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO.

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione dello sviluppo della filiera europea a neutroni veloci.

Conseguentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi con le seguenti: lire 210 miliardi.

1. 7.

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE, CALAMIDA, CAPANNA.

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione dell'attività di supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari.

Conseguentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi con le seguenti: lire 216 miliardi.

1. 8.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE, CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO.

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione dell'attività di supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari.

Conseguentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi con le seguenti: lire 216 miliardi.

1. 27.

SPADACCIA, CORLEONE, TEODORI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione dell'attività di ricerca sulla fusione nucleare controllata.

Consequentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi *con le seguenti:* lire 220 miliardi.

1. 9.

POLLICE, RONCHI, TAMINO, GORLA,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione del reattore sperimentale Cirene.

Consequentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi *con le seguenti:* lire 220 miliardi.

1. 10.

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO,
GORLA, POLLICE, CALAMIDA,
CAPANNA.

Al comma 1, dopo le parole: programmi previsti aggiungere le seguenti: ad esclusione del reattore sperimentale Cirene.

Consequentemente, sostituire le parole: lire 240 miliardi *con le seguenti:* lire 220 miliardi.

1. 28.

SPADACCIA, CORLEONE.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: A parziale modifica dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA, almeno il 30 per cento di tale somma deve essere impiegata per la ricerca e la promozione delle fonti alternative e rinnovabili.

1. 11.

CAPANNA, RONCHI, TAMINO, GORLA,
POLLICE, CALAMIDA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: A parziale modifica dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA, almeno il 30 per cento di tale somma deve essere impiegata per la promozione del risparmio energetico.

1. 12.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: A parziale modifica dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA, almeno il 30 per cento di tale somma deve essere impiegata per la promozione del risparmio energetico.

1. 29.

SPADACCIA, TEODORI.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: A parziale modifica dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA, almeno il 25 per cento di tale somma deve essere impiegata per la ricerca e la promozione delle fonti alternative e rinnovabili.

1. 13.

CAPANNA, RONCHI, TAMINO, GORLA,
POLLICE, CALAMIDA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: A parziale modifica dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA, almeno il 25 per cento di tale somma deve essere impiegata per la promozione del risparmio energetico.

1. 14.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: A parziale modifica dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

1989 dell'ENEA, almeno il 20 per cento di tale somma deve essere impiegata per la ricerca e la promozione delle fonti alternative e rinnovabili.

1. 15.

CAPANNA, RONCHI, TAMINO, GORLA,
POLLICE, CALAMIDA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: A parziale modifica dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA, almeno il 20 per cento di tale somma deve essere impiegata per la promozione del risparmio energetico.

1. 16.

RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Modificando ulteriormente la previsione del piano quinquennale dell'ENEA, almeno il 25 per cento di tale somma deve essere impiegato per l'attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria.

1. 17.

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO,
GORLA, POLLICE, CALAMIDA,
CAPANNA.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Modificando ulteriormente la previsione del piano quinquennale dell'ENEA, almeno il 20 per cento di tale somma deve essere impiegato per l'attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria.

1. 18.

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO,
GORLA, POLLICE, CALAMIDA,
CAPANNA.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Modificando ulteriormente la previ-

sione del piano quinquennale dell'ENEA, almeno il 15 per cento di tale somma deve essere impiegato per l'attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria.

1. 19.

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO,
GORLA, POLLICE, CALAMIDA,
CAPANNA.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Modificando altresì la previsione del suddetto piano quinquennale, almeno il 20 per cento di tale somma deve essere impiegato per le ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo.

1. 20.

POLLICE, RONCHI, TAMINO, GORLA,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Modificando altresì la previsione del suddetto piano quinquennale, almeno il 16 per cento di tale somma deve essere impiegato per le ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo.

1. 21.

POLLICE, RONCHI, TAMINO, GORLA,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Modificando altresì la previsione del suddetto piano quinquennale, almeno il 12 per cento di tale somma deve essere impiegato per le ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo.

1. 22.

POLLICE, RONCHI, TAMINO, GORLA,
CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO
FRANCO.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. La ripartizione della spesa pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

vista dalla tabella degli obiettivi programmatici contenuta nel piano quinquennale 1985-1989 è ridefinita nel modo seguente:

1. Attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e reattore sperimentale Cirene	6%
2. Sviluppo della filiera europea a neutroni veloci e reattore sperimentale PEC	3%
3. Attività sul ciclo del combustibile nucleare	4%
4. Ricerche sulla fusione nucleare controllata	24%
5. Ricerca e promozione di fonti alternative e risparmio energetico	20%
6. Ricerche sulla protezione dell'ambiente e la salute dell'uomo	20%
7. Attività a supporto dell'innovazione tecnologica	8%
8. Attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e protezione sanitaria	15%
TOTALE	100

1. 30.

SPADACCIA, CORLEONE.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Per le attività relative al ciclo del combustibile, nucleare ai reattori veloci, al PEC, al Cirene e ai reattori provati, potranno essere effettuati pagamenti limitatamente agli impegni incondizionati già assunti, mentre potranno essere assunti nuovi impegni, limitatamente ai capitoli di spesa corrente.

1. 31.

FIANDROTTI, LODIGIANI, CRESCO, BORGOGGIO, DIGLIO.

Sono stati presentati altresì i seguenti emendamenti, riferiti anch'essi all'articolo 1 del decreto-legge:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989, con esclusione delle attività per lo sviluppo della filiera veloce e del PEC, che vengono sospese, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 190 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

1. 33.

CORLEONE, SPADACCIA, RUTELLI, TEODORI.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Di tale somma 70 miliardi saranno destinati esclusivamente a programmi italiani, europei ed internazionali finalizzati alla soluzione del problema relativo al trattamento delle scorie radioattive e allo smantellamento dei reattori obsoleti. La somma residua verrà spesa nel rispetto della ripartizione percentuale prevista dal piano quinquennale approvato dal CIPE il 1° marzo 1985.

1. 34.

SPADACCIA, TEODORI.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: con esclusione di ulteriori contratti, iniziative e conseguenti impegni finanziari relativi alla filiera dei reattori veloci e alla realizzazione dell'impianto PEC e le somme conseguentemente rese disponibili, e comunque, in misura non inferiore a lire 10 miliardi, sono destinate ad incrementare i finanziamenti già previsti dai programmi relativi alla ricerca ed alla promozione di fonti alternative nonché al risparmio energetico.

1. 32.

LA COMMISSIONE.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Resta inteso che i criteri della ripartizione della spesa non possono discostarsi dal criterio di ripartizione percentuale previsto dalla seguente tabella che è recepita dal piano quinquennale approvato dal CIPE il 1° marzo 1985:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

OBIETTIVI PROGRAMMATICI	Miliardi (moneta corrente)	
1) Attività a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e reattore sperimentale Cirene	620	12%
2) Sviluppo della filiera europea a neutroni veloci e reattore sperimentale PEC	1.760	33%
3) Attività sul ciclo del combustibile nucleare	860	16%
4) Ricerche sulla fusione nucleare controllata	450	8%
5) Ricerca e promozione di fonti alternative e risparmio energetico	520	10%
6) Ricerche sulla protezione dell'ambiente e la salute dell'uomo	360	7%
7) Attività e supporto dell'innovazione tecnologica	450	8%
8) Attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e protezione sanitaria	320	6%
Totale	5.340	100%

1. 35.

RUTELLI, CORLEONE.

Nessuno chiedendo di parlare, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che all'articolo 2 (ultimo del decreto-legge) non sono riferiti emendamenti.

Poichè il relatore non è in aula, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,45,
è ripresa alle 9.50.**

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti?

GIANCARLO ABETE, Relatore. La Commissione è contraria agli emendamenti Ronchi 1.1 e 1.2, Rutelli 1.25, Ronchi 1.3, Spadaccia 1.26, Corleone 1.33, Spadaccia 1.24, Corleone 1.23, Grassucci 1.4, Ronchi 1.5, Pollice 1.6, Russo Franco 1.7, Ronchi 1.8, Spadaccia 1.27, Pollice 1.9, Russo Franco 1.10, Spadaccia 1.28, Capanna 1.11, Ronchi 1.12, Spadaccia 1.29 e 1.34,

Capanna 1.13, Ronchi 1.14, Capanna 1.15, Ronchi 1.16, Russo Franco 1.17, 1.18 e 1.19, Pollice 1.20, 1.21 e 1.22. La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 1.32. La Commissione è infine contraria agli emendamenti Rutelli 1.35, Spadaccia 1.30 e Fiandrotti 1.31.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Accetto l'emendamento 1.32 della Commissione che recepisce in maniera congrua — così sembra al Governo — le sollecitazioni venute da diversi gruppi e concordo, per il resto, con il parere del relatore: parere contrario, quindi, su tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto intendo sottoporre una questione all'Assemblea.

Come loro sanno, le Commissioni sono

riunite ed io dovrei sconvocarle prima di passare alle votazioni in ordine agli emendamenti ed articoli del provvedimento in esame. Senonché molte Commissioni sono riunite per esaminare provvedimenti di una certa urgenza, che dovrebbero venire all'esame dell'Assemblea nel pomeriggio. Se pertanto l'Assemblea è d'accordo, passerei ai voti, senza procedere alla sconvocazione delle Commissioni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signo Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ha presentato l'emendamento in questione, interamente sostitutivo del comma 1, che praticamente consentiva di far fronte agli oneri connessi alla esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989, di cui alla delibera del CIPE del 1° marzo 1985, in considerazione del fatto che con quanto previsto dal comma in questione veniva assegnato all'ENEA un contributo di 240 miliardi per il terzo trimestre dell'esercizio finanziario 1986. Noi riteniamo opportuno che la Camera renda possibile far fronte agli oneri connessi alla esecuzione del piano in questione ad esclusione dei programmi di supporto alle realizzazioni delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene.

Le motivazioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento credo che siano sufficientemente chiare. Siamo in presenza di una azione proterva e costante del Governo, che negli ultimi mesi ha fatto finta che l'incidente di Chernobyl non fosse accaduto e che non fosse stato promosso nel paese un referendum, in relazione al quale proprio oggi vengono consegnati alla Cassazione gli atti che certificano la volontà di oltre un milione di cittadini italiani, i quali intendono essere

consultati sulla materia.

Il Governo e la maggioranza insistono invece nel portare avanti il programma nucleare, senza tenere conto di questi dati ma, soprattutto, continuano a dichiarare il falso, per ciò che riguarda l'utilizzazione della prima *tranche* di 240 miliardi stanziati con il decreto-legge in esame. Lo hanno ampiamente dimostrato i colleghi Ronchi e Russo, ma anche altri, che nella seduta di giovedì scorso, sono intervenuti sull'argomento, per sottolineare come il piano nucleare, almeno per quanto riguarda il PEC ed il Cirene, è quasi completato, per cui non esistono rischi di bloccare i lavori o rendere impossibile il pagamento di fatture: in realtà, il finanziamento consentirebbe di avviare il processo operativo dei due progetti indicati e di completare la ricerca sulla fusione. Da parte nostra, abbiamo dunque proposto un emendamento che ha lo scopo di imporre una pausa, di dar corso ad una fase di riflessione e di fornire un certo tipo di segnale al paese. Nel frattempo, sarebbe opportuno che si svolgesse la conferenza nazionale sull'energia, secondo un intendimento che quest'Assemblea ha largamente condiviso. Soltanto successivamente, si potrà procedere a compiere le scelte più opportune.

Voglio pure sottolineare che, da parte della maggioranza e del Governo, non c'è alcuna intenzione di stanziare dei fondi per dare impulso agli investimenti per le energie alternative. Taluni hanno invece sollecitato l'approvazione del provvedimento, al nostro esame ivi compreso il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge, che il nostro emendamento intende sostituire, allo scopo di tutelare le esigenze relative al personale. Ebbene, noi siamo sensibili a questo problema ma riteniamo che si possa tranquillamente prevedere, come appunto risulta dall'emendamento, uno stanziamento di soli 100 miliardi, sufficiente a nostro avviso a coprire le spese per il personale e lo sviluppo dei programmi previsti, che però non incidono sulle scelte qualitative future (esclusi quindi i progetti PEC e Cirene).

In conclusione, chiedo ai colleghi di

valutare positivamente il mio emendamento 1.1 e soprattutto di tenere conto che siamo in presenza di fatti nuovi. Si svolgerà sull'argomento un referendum, poiché tale è la volontà di milioni di cittadini: si rispetti, almeno, questa volontà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ronchi 1.2 e Rutelli 1.25.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, con questi emendamenti cerchiamo di far fronte a tutte quelle spese che sono dovute e necessarie. Con l'emendamento Ronchi 1.2, ad esempio, vengono previsti 120 miliardi per le spese del personale e gli altri programmi già definiti dal piano per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

Non vi è alcuna intenzione, quindi, di blocco generale delle attività, né una azione che impedisca di portare avanti le attività dell'ente nel loro complesso. Il nostro obiettivo è un altro.

Negli ultimi mesi nel nostro paese ed in tutto il mondo è stata affrontata la questione del nucleare. Scienziati, anche giapponesi, ci dicono che siamo ancora in tempo a fermarci nella proliferazione delle centrali nucleari. Nella presente situazione non crediamo che sia opportuno che il Parlamento anticipi le decisioni ed i pronunciamenti che il paese vorrà esprimere.

In altre parole, se si giungerà, come noi auspichiamo, allo svolgimento reale del referendum sulle centrali nucleari, se verrà portato avanti il dibattito già avviato con la raccolta di centinaia di mi-

gliaia di firme e verranno approfondite le indagini scientifiche e quelle più generali intorno al modello di sviluppo ed alle garanzie per la salute e la vita, occorrerà che il referendum sia un pronunciamento reale.

Non vogliamo che il referendum venga anticipato da una serie di scelte, stanziamenti e contratti, che possono essere attuati con questo provvedimento e che rappresenterebbero, comunque, costi rilevanti ed inutili. Non vogliamo, cioè, trovarci poi di fronte ad opere che dovrebbero essere disattivate con i costi e i rischi inevitabili.

Il nostro, dunque, è un invito al Parlamento nel suo complesso perché renda possibile un reale pronunciamento del paese su tale relevantissima questione e, come propone l'emendamento da noi presentato, consenta che la conferenza nazionale sull'energia possa affrontare i problemi senza avere alle spalle fatti predeterminati. Con i nostri emendamenti, ed in particolare con l'emendamento Ronchi 1.2 che ho prima ricordato, ci battiamo perché nulla venga deciso prima di questo pronunciamento generale e più precisamente che non ci siano stanziamenti per le centrali elettronucleari, il reattore sperimentale Cirene, lo sviluppo della filiera europea a neutroni veloci e del reattore sperimentale PEC.

Su questi punti sono venute rilevanti critiche non soltanto da parte nostra, ma da tutti. A tali critiche debbono ora seguire dei fatti e, dunque, per quanto ci riguarda, in questa fase, l'approvazione degli emendamenti proposti che non pregiudicano la possibilità di decidere dopo i pronunciamenti della conferenza nazionale e del referendum. Occorre, però, decidere, ascoltando il punto di vista del paese. La questione non può essere anticipata nella forma che oggi ci viene proposta.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è stata già impegnata approfonditamente sul problema dell'ENEA, ed oggi affronta il nocciolo della questione, cui noi non solo non vogliamo sfuggire, ma sul quale vogliamo anzi richiamare l'attenzione di tutti i colleghi.

Il provvedimento in esame prevede per l'ENEA come finanziamento per il terzo trimestre del 1986, a *tranche* di quello globale, un contributo di 240 miliardi. Ebbene, questa è la richiesta fatta e questa il Parlamento soddisfa. L'ENEA chiede 40 miliardi per il PEC e questa richiesta viene soddisfatta. Noi su tutto ciò vogliamo discutere e vogliamo far discutere (niente di più e niente di meno) con gli emendamenti che abbiamo presentato. Affermiamo la necessità di fornire oggi un segnale diverso (è da sottolineare il fatto che il sottosegretario Sanese risponderà alle nostre domande), che corrisponda al fatto, estremamente significativo, che oggi si consegna il milione di firme raccolte per indire un referendum sul nucleare. Quindi, quella del 6 agosto è una giornata significativa, scelta appositamente da chi ha raccolto in questi mesi le firme al fine di provocare un referendum su questa materia.

Il modo attraverso il quale noi imporremo che si discuta sulla questione centrale è la presentazione di numerosi emendamenti, che però non sono formalmente «a scalare», ma sono — se proprio si vuole — emendamenti «a scalare politico». La questione che riteniamo intollerabile è che il finanziamento dell'ENEA sia stato fatto per due anni attraverso decreti-legge o attraverso la legge finanziaria. Analogamente riteniamo intollerabile che i soldi assegnati all'ENEA possano essere utilizzati anche al di là delle previsioni del piano quinquennale e al di fuori delle percentuali ivi previste.

In questa circostanza, per il momento in cui viene a cadere il presente dibattito (dopo Chernobyl e prima della conferenza nazionale sull'energia), noi affermiamo la necessità di un segnale nuovo, che dovrebbe caratterizzarsi in qualche cosa di

semplice: esempio, non si dovrebbero assegnare all'ENEA i 240 miliardi, così come prevede il decreto-legge al nostro esame, ma solo il denaro sufficiente a soddisfare le esigenze del personale (certamente nessuno vuole bloccare l'ENEA o vuole bloccare gli stipendi ai lavoratori di detto ente). Riteniamo che 120 miliardi (così come prevede l'emendamento Rutelli 1.25) siano più che sufficienti per soddisfare queste esigenze e giungere in autunno «a bocce ferme», per poi allora decidere; inoltre abbiamo proposto di non corrispondere i 40 miliardi per il PEC.

Indubbiamente una decisione di questo genere esprimerebbe in modo netto la necessità di una pausa di riflessione della Camera sulla politica dei reattori veloci e d'altra parte non possiamo continuare a subire il ricatto occupazionale, il ricatto degli stipendi al personale e quello che fa leva sul fatto che oggi è mercoledì e quindi dobbiamo fare in fretta.

Credo sia legittimo iniziare a discutere dell'emendamento 1.32 della Commissione, visto che su tutti gli altri emendamenti il relatore e il sottosegretario hanno espresso parere negativo; pertanto invito i gruppi che hanno presentato quell'emendamento a compiere qualche ulteriore passo avanti nella direzione intrapresa affinché si vada nella sostanza delle cose e non, in maniera consolatoria, alle buone parole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Desidero annunciare, signor Presidente, il voto contrario sugli emendamenti Ronchi 1.2 e Rutelli 1.25 ma ancor prima desidero rivolgermi ai colleghi che li hanno presentati per chiedere se, al punto in cui siamo giunti, non ritengano che la discussione sia stata sufficientemente ampia, tanto da indurli a considerare la possibilità di ritirarli, come ha già richiesto il relatore.

Questo mio invito si giustifica con una ragione di fondo, che già emerge dagli

interventi svolti tanto dall'onorevole Calamida quanto dall'onorevole Corleone. La ragione per la quale questa mattina stiamo discutendo, ed i colleghi di democrazia proletaria e radicali stanno portando il loro contributo, non attiene agli emendamenti in discussione, ma in verità al fatto preciso e netto che in Italia più del 70 per cento dell'opinione pubblica si è dichiarata contraria al piano energetico nazionale; e non per ragioni emotive, dopo i fatti di Chernobil, ma per ragioni profondamente razionali. In sede parlamentare, invece, solo una minoranza del 3 per cento — ed io faccio parte di questa minoranza — è contraria a questa scelta. È assai indicativo, onorevole Presidente, che mentre il 70 per cento degli italiani la pensa in questa maniera, in Parlamento, invece, questa opinione pubblica, largamente maggioritaria, trova un riscontro soltanto di un 3 per cento. Si tratta, dicevo, di un'opinione pubblica informata: non è affatto vero che sia sotto l'influsso di reazioni emotive; al contrario, è spinta da motivazioni completamente razionali, che riguardano se stessi ed i propri figli, rispetto alle scelte possibili.

Il mio voto contrario nasce anche dal fatto che negli emendamenti che sono stati presentati vengono posti sullo stesso piano lo sviluppo della filiera europea a neutroni veloci, l'ulteriore incremento del reattore sperimentale PEC, e anche le ricerche sulla fusione. Ora, io non faccio parte di coloro che ritengono che la ricerca sulla fusione sia quella sicuramente risolutiva; sono però tra coloro che qualche speranza ce l'hanno circa la possibilità che la scienza riesca a trovare soluzioni razionali più lucide ed equilibrate.

Il collega Corleone si è esplicitamente riferito all'emendamento 1.32, presentato dalla Commissione. Tale emendamento ha introdotto una quantificazione essenziale, là dove si dice «comunque in misura non inferiore a 10 miliardi». Questo significava che si può anche andare oltre i 10 miliardi. Per questa ragione l'obiettivo della nostra discussione è stato a mio parere già raggiunto.

Questi sono i giorni in cui ricorre l'anniversario tragico di Hiroshima e Nagasaki; in questi giorni sono state presentate le firme raccolte, che già un mese prima avevano raggiunto il milione. Questi elementi devono far riflettere tutti i parlamentari, se non vogliono continuare a fare i maestri dell'ignoto e gli apprendisti stregoni. Se mancherà questa riflessione, qualche ministro arriverà in quest'aula con un programma di governo in cui non si accenna affatto alla questione nucleare. È assolutamente necessario, invece, che il nostro Governo faccia una scelta, una scelta che non metta il carro davanti ai buoi. In questo paese, dopo Chernobil, siamo riusciti ad accelerare i lavori di costruzione delle centrali, mentre sarebbe stata necessaria una pausa di riflessione. Non si è voluta la moratoria, ma almeno sarebbe stata necessaria una riflessione; ed invece abbiamo assistito all'accelerazione dei lavori di costruzione delle centrali. Con quale costruito e quanti soldi verranno buttati via?!

L'obiettivo della discussione, dunque, era proprio questo, e non certamente una scarsa considerazione nei confronti dei tecnici dell'ENEA: molti di loro potranno utilizzare bene questi stanziamenti per la ricerca di fonti energetiche alternative. Mi rivolgo però ai colleghi radicali e di democrazia proletaria perché essi pure partecipino del risultato positivo che è stato ottenuto con l'emendamento 1.32, e perché considerino questo come un importante successo.

Annuncio dunque il mio voto contrario sugli emendamenti 1.2 e 1.25, e insisto sulla richiesta che gli altri siano ritirati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo dunque alla votazione...

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha già parlato a tale titolo l'onorevole Calamida, onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Ha parlato per illu-

strare l'emendamento; io invece voglio annunciare il voto del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, siamo in sede di dichiarazioni di voto. Pertanto, poiché l'onorevole Calamida ha parlato per dichiarazione di voto, non posso darle la parola.

GUIDO POLLICE. Chiedo allora che gli emendamenti Ronchi 1.2 e Rutelli 1.25 vengano votati per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, lei ben sa che l'articolo 52 del regolamento, al terzo comma, recita: «Se un deputato che abbia sottoscritto una richiesta di votazione nominale o di votazione per scrutinio segreto non risulti presente quando si stia per procedere alla votazione, si intende ritirata la sua firma». Le do atto che la richiesta di scrutinio segreto è stata presentata a firma sua, dell'onorevole Rutelli e dell'onorevole Rodotà; tuttavia, poiché l'onorevole Rodotà non è presente, la sua firma si intende ritirata; pertanto la richiesta non è appoggiata dal prescritto numero di deputati.

Pongo pertanto in votazione gli identici emendamenti Ronchi 1.2 e Rutelli 1.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ronchi 1.3 e Spadaccia 1.26.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Parlando per dichiarazione di voto, come lei vuole, signor Presidente...

PRESIDENTE. Come vuole il regolamento, onorevole Pollice!

GUIDO POLLICE. ...come vuole il regolamento, e come lei mi ha ricordato poco

fa, continuo a ribadire che questo provvedimento è stato voluto e ricercato costantemente in questi mesi dalle *lobbies* filonucleari: il che è molto grave e molto preoccupante.

Poco fa il collega Piro ricordava che oggi ricorre l'anniversario di Hiroshima. Non abbiamo mai fatto del terrorismo psicologico su tale questione, non è nostro costume; vorrei, però, ricordare che nell'ambito dell'energia nucleare cosiddetta di pace alcuni avvenimenti sono stati sottaciuti. Nel nostro paese si fa finta di niente, eppure tecnici, scienziati e forze politiche hanno chiesto su questo tema una pausa di riflessione.

Inoltre, come sosteneva il collega Ronchi nella seduta del 31 luglio scorso abbiamo anche dati tecnici per affermare che l'impianto del PEC è destinato a non avere alcun esito sotto il profilo tecnologico e nemmeno commerciale. Diciamo questo perché la strategia dei reattori veloci viene adottata allorquando, a fronte di una previsione di forte crescita dei reattori nucleari di potenza, si comincia a valutare con preoccupazione la scarsità di uranio 235 e 238. Si comincia, cioè, a tener conto dell'ipotesi che il combustibile nucleare scarseggi o che comunque il suo prezzo, per effetto della forte domanda, abbia un'impennata tale da rendere proibitivi i costi dell'energia elettro-nucleare. Effettivamente, questa considerazione dovrebbe spingere ad una maggiore cautela non soltanto i filonucleari ma anche coloro che al nucleare sono arrivati per convenienza o opportunismo e che sul nucleare si sono adagiati.

Questa previsione, signor Presidente, è oggi tuttavia abbandonata dai principali esercenti di centrali nucleari di potenza: né gli Stati Uniti, né l'Unione Sovietica elaborano più previsioni di questo tipo; siamo rimasti praticamente solo noi, insieme come Francia e Germania. Questa è la ragione fondamentale per la quale quei paesi hanno abbandonato la strategia dei reattori veloci autofertilizzanti, mentre la sola Francia è effettivamente passata dai prototipi ad un impianto di potenza, il Superphoeni 1.

Se queste sono le considerazioni, quali sono le conseguenze? Sono abbastanza evidenti: ormai noi siamo in questa vicenda legati mani e piedi con i produttori e soprattutto con i fornitori di queste materie. Ecco perché, ad esempio, non teniamo più in nessun conto il costo del combustibile, che già da solo dovrebbe portarci a rinunciare al progetto.

La Camera ed il Senato, nel discutere di questi argomenti, avrebbero dovuto tener conto del fatto che qui non si tratta più di problemi collegati alla produzione di energia elettrica, perché sotto c'è il problema della nozione di riserva militare strategica, dunque di una certa potenzialità da tenere di riserva. Mi riferisco naturalmente alla vicenda del combustibile.

Come dicevo prima, noi non intendiamo fare del terrorismo ideologico ma sta di fatto che in nessun caso il combustibile viene materialmente immesso nelle bombe quando si fanno le prove. Queste prove vengono fatte senza plutonio, basta che questo materiale sia strategicamente garantito come riserva per i governi. A questo ha pensato il Governo francese e a questo sta evidentemente pensando, in qualche angolino, anche il Governo italiano.

A cosa serve il PEC? Se lo sono chiesto i colleghi? Se lo è chiesto il Parlamento? Il PEC, in realtà, è già diventato inutile, perché ha perso il treno rappresentato dal Superphoenix 1 francese. E questo non lo diciamo noi, lo affermano anche le conclusioni di una Commissione ufficiale italiana, quella presieduta dal dottor Savona. Ma alle stesse conclusioni non sono giunti né la Camera né il Senato, che di questi temi hanno discusso e continuano a discutere tra pochi intimi. Evidentemente la logica della potenza, la logica del potere e delle *lobbies* è molto più potente di quella degli scienziati, certo non di nostra parte.

Ecco perché nonostante i marchingegni regolamentari che lei ha escogitato, signor Presidente, io invito i colleghi a votare in favore del nostro emendamento Ronchi 1.3 e a chiedere che su di esso si voti a scrutinio segreto, visto che sono

convinto che in questo caso le segreterie dei partiti sono pesantemente intervenute anche sulle singole coscienze.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Ronchi 1.3 e Spadaccia 1.26, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 1.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. D'accordo, signor Presidente. Questo emendamento era stato presentato dal gruppo radicale anche durante la discussione al Senato ed è la proposta base, la proposta cardine, accogliendo la quale noi riteniamo che si possa raggiungere la chiarezza necessaria, quella chiarezza e trasparenza che, in qualche modo, ritengo che troverà d'accordo anche il collega Piro: attraverso questo emendamento, si tratta del problema di sottrarre, dai 240 miliardi complessivamente stanziati puramente e semplicemente la cifra concernente il PEC.

Credo che, stante il livello al quale è giunto il dibattito, il mio emendamento 1.33 non abbia bisogno di essere illustrato con ulteriori parole; il problema, grazie ad esso, diventa chiaro qua dentro, nelle stanze dell'ENEA e nelle strade, per la gente.

L'approvazione di questo emendamento taglierebbe la testa al toro: l'ENEA non avrebbe più alcun problema da affrontare né per quanto riguarda il pagamento dei contratti, né per quanto riguarda il pagamento degli stipendi, né per quanto attiene alla continuazione dell'attività di ricerca delle energie alternative rinnovabili, né per quanto concerne i programmi per la salute, né infine per quanto attiene alla possibilità di portare avanti tutti gli altri programmi che sono già noti. L'ENEA si troverebbe di fronte ad un solo problema, quello riguardante il PEC.

In realtà, noi non sappiamo nulla circa il fatto che esistano contratti ancora da stipulare per la parte meccanica. Il collega Ronchi dice che non esistono più contratti di tal tipo da stipulare e l'ENEA stessa conferma; ma allora il danaro a cosa dovrebbe servire, se non a portare avanti il progetto nelle sue fasi operative ed attuative.

Noi giochiamo a carte scoperte, non pratichiamo sotterfugi, è tutto chiaro e limpido, mentre constatiamo che non ci viene data risposta.

Basti pensare al fatto che la scorsa settimana, quando era prevista all'ordine del giorno anche la discussione di questo provvedimento, si è affrontato il problema del finanziamento all'AIMA per la copertura dei danni derivanti dall'incidente di Chernobyl e si sono dovuti reperire 500 miliardi, che sono stati sottratti al fondo destinato alla giustizia, al piano di ammodernamento tecnologico, alla riforma della scuola media superiore, tutto in virtù dell'esistenza di una necessità travolgente. Ebbene, in questo caso, invece, non si vogliono trovare destinazioni più sensate per 40 o 50 miliardi.

Poiché su questo punto ci viene detto no, il gruppo radicale non può ritirare il mio emendamento 1.33 — rispondo in tal modo al collega Piro — perché riveste per noi importanza centrale in termini di principio.

Proseguiamo, tuttavia, nella discussione. Come ho già detto, avevamo presentato questo emendamento anche al Senato, dove ci era stato risposto «no» in termini assoluti; alla Camera il «no» è accompagnato da qualcosa di diverso: continuiamo a ragionare, convinti che ancora qualcosa di meglio possa venire alla luce in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Considero assai rilevante la questione che stiamo affrontando e importante l'invito rivolto dal collega Piro ad affrontare complessivamente

in Parlamento il problema che è sul tappeto, prendendo in esame anche i risvolti del ragionamento scientifico, oltre quelli attinenti al pronunciamento in termini politici generali e del paese su tali questioni, nel momento in cui saranno noti in modo più approfondito i diversi punti di vista. Così importante che l'onorevole Piro ha pronunciato un discorso che può essere in larga misura condiviso. Egli è un convinto e convincente antinuclearista ed in base alle valutazioni che ha fatto sui pericoli derivanti dallo sviluppo nucleare (pericoli che riguardano il modello di società e non solo la salute) ha invitato il gruppo di democrazia proletaria ed i radicali a ritirare i loro emendamenti. L'onorevole Piro ha altresì affermato che a fronte di un 70 per cento di opinione pubblica contraria al nucleare, ve ne è solo un 3 per cento nel Parlamento. Noi conduciamo questa battaglia non per propaganda bensì per affermare gli obiettivi che ci prefiggiamo; siamo perciò fortemente interessati affinché questo 3 per cento dei parlamentari abbia dei rapporti dialettici e solidali con il restante 97 per cento.

Nonostante abbia trovato gli argomenti esposti dall'onorevole Piro convincenti, la sua dichiarazione di voto mi ha sorpreso. Per questo motivo rivolgo a lui ed ai colleghi socialisti l'invito a votare l'emendamento Corleone 1.33, a manifestare un segnale di un pronunciamento critico. Nel contempo noi daremo un segno di buona volontà ritirando alcuni nostri emendamenti. Non vogliamo contrapposizioni nello schieramento degli antinucleari, vogliamo però che da questo dibattito esca — almeno da questo schieramento e dal partito comunista — una posizione chiara ed il pronunciamento che le cose non devono restare come prima. Non è possibile che dopo tutto quello che è accaduto questo decreto-legge proceda regolarmente, tranquillamente come se fosse una cosa da nulla, una delle tante questioni che sono al vaglio del Parlamento, quando in realtà deve essere ben chiaro che con 240 miliardi l'ENEA farà ciò che vorrà: vi sono

già le condizioni per fare ciò che si vuole.

Non è vero che si impongono vincoli, non è vero che l'emendamento presentato dalla Commissione è in grado di bloccare il programma PEC. Dobbiamo dare il segno che compiamo qualcosa di concreto, che il Parlamento manifesta delle grosse perplessità. Noi ci auguriamo che vi sia almeno una riduzione dello stanziamento destinato all'ENEA. Questa è la battaglia che intendiamo condurre ed è questa la ragione per cui noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dal gruppo radicale. Invitiamo quindi l'onorevole Piro, unitamente ai compagni socialisti e comunisti, a votare l'emendamento Corleone 1.33, dando almeno un segno all'interno del dibattito e cioè che non siamo solo noi a condurre questa battaglia ma che il fronte dei consensi è più ampio di quello rappresentato dai soli gruppi che hanno presentato gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PIRO. Signor Presidente, onorevole colleghi, mi si consenta di insistere su un punto fondamentale. Le regioni Toscana ed Emilia Romagna hanno assunto la decisione, rispetto ai protocolli sottoscritti con l'ENEA, di considerare, dopo ciò che era accaduto, quei protocolli sostanzialmente decaduti e di richiedere quindi una verifica approfondita di ciò che si sta per fare.

Questa verifica, onorevoli Calamida e Corleone, non dipende certo né si realizza attraverso l'approvazione di un emendamento che riduca lo stanziamento in favore dell'ENEA di 40 miliardi o di un emendamento che introduca formule come quella indicata di: «non inferiore a 10 miliardi». Voi stessi avete detto, in sede di dichiarazione di voto, che il risultato ottenuto alla Camera è di principio.

Questa mattina, prima dell'inizio della seduta, ho avuto modo di scambiare — non credo di rivelare alcun segreto —

alcune opinioni con un deputato comunista, il collega Massimo Serafini, ed insieme ci dicevamo che quello conseguito è un risultato importante perché segnala la volontà della Camera di riflettere fino in fondo. Non è stato facile, ed è vero che qui, in questo ramo del Parlamento, vi sono ancora molte incertezze e perplessità, ma la possibilità di arrivare non dico al 70 per cento (com'è in Italia, basterebbe che il paese legale fosse adeguato a quello reale), ma quanto meno di far crescere in quest'aula la percentuale delle persone ragionevoli, che non hanno nostalgie silvopastorali e che vogliono al contrario progresso, sviluppo ed energie, dipende anche dal modo con il quale si conduce questa battaglia. Ebbene, essa deve fondarsi non su *blitz* quotidiani, ma su un impegno di lungo periodo, che d'altronde nel mondo stanno conducendo forze ragionevoli e razionali. È una battaglia che sta portando a processi reali di diffusione della conoscenza e del sapere.

Nel momento in cui si sta preparando la Conferenza nazionale, affermo la necessità — che mi auguro anche il collega Bassanini vorrà riconfermare — che i parlamentari diano comunque un loro contributo (non vogliamo fare nessuna controconferenza), perché il Parlamento deve vigilare sulle decisioni che il Parlamento stesso ha preso. Noi abbiamo detto che bisogna fare la Conferenza sulla sicurezza; la Conferenza slitta in avanti e i lavori di accelerazione delle centrali vanno avanti come un treno. Ci voleva Chernobil per determinare l'accelerazione delle centrali? Ma, onorevoli colleghi, quello che viene detto in quest'aula è che un risultato è stato ottenuto, e perciò io chiedo ai colleghi radicali e di democrazia proletaria di considerare che, se si approva il decreto alle 10,30 o alle 12,30 — perché questa è la differenza — nulla cambia! Anzi, quello che io chiedo a loro è di dare atto ai colleghi che hanno fatto questa battaglia in Commissione che il risultato raggiunto è importante: la Camera ha quantificato la cifra, ed il giudizio sul PEC comincia a somigliare a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

quello che danno la regione Emilia-Romagna e la regione Toscana. Passi avanti si stanno compiendo.

È perciò, onorevoli colleghi radicali e di democrazia proletaria, che io annuncio il voto contrario all'emendamento Corleone 1.33.

GUIDO POLLICE. Lo sappiamo!

FRANCO PIRO. E quello che continuo a chiedere a voi è di considerare che proseguendo su questa strada vi è la reale possibilità di far decadere il decreto, e che questo venga riemanato nella sua versione originale. Sarebbe veramente il «tanto peggio, tanto meglio». Caro Guido, non sarebbe un buon risultato, sarebbe un'umiliazione per tutti coloro che questa battaglia razionale e ragionevole vogliono continuare a condurre!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, vorrei sapere se il collega Rodotà intende sostenere, a nome del suo gruppo, la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Corleone 1.33.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rodotà non conferma l'appoggio alla richiesta di votazione a scrutinio segreto, pongo in votazione l'emendamento Corleone 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Spadaccia 1.24. Poiché non vi sono dichiarazioni di voto, pongo in votazione l'emendamento...

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, perché questa mattina vuole crearmi delle difficoltà? *(Proteste del deputato Pollice)*. Scusi, onorevole Pollice, non le consento di esprimersi in questo modo!

GUIDO POLLICE. Sono io, signor Presidente, che non le consento di ricorrere a questi sotterfugi per impedire una dichiarazione di voto di cinque minuti! Cosa cambia?

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, non accetto il suo modo di parlare! Io non intendo porre in essere alcun sotterfugio! Eravamo già in sede di votazione e quindi non le potevo dare la parola!

GUIDO POLLICE. Bene, le chiedo scusa e le chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, prendo atto delle scuse e proprio per evitare malintesi, visto che lei ha moderato il suo linguaggio, le do la parola per la sua dichiarazione di voto.

GUIDO POLLICE. La ringrazio, Presidente, e mi scuso ancora. Circa questo emendamento Spadaccia 1.24, ci dispiace deludere il collega Piro il quale, quando si tratta di scelte fondamentali, si schiera sempre dalla parte del Governo. Lo ha fatto ieri in Commissione finanze, su un emendamento che lui non condivideva, e lo fa oggi su un provvedimento che non condivide, con una foga e con un calore tali che sembrano quasi voler commuovere i colleghi, e noi di democrazia proletaria in particolare. Ma questo giochetto è ormai vecchio e conosciuto e adesso non ci crediamo più. Non vengono infatti, da parte di questo Parlamento, segnali positivi, ma c'è al contrario la protervia di continuare imperterriti sulla strada scelta. Il collega Piro lo sa e sa benissimo che con questo voto la Camera si colloca indietro rispetto alle scelte unanimi delle regioni Emilia e Toscana. Se egli non riconosce ciò, non compie un atto di serietà, ma soprattutto non valuta i fatti così come sono.

Vorrei ricordare al collega Piro e a tutti i colleghi a cosa serva il PEC e a cosa servano gli ulteriori finanziamenti ad esso relativi. L'Italia, come ho detto prima, ha già perso il treno del PEC, che

era ed è strettamente legato al Superphoenix. Il collega Piro non si è peritato di andare a vedere gli impianti: non ha verificato, ad esempio, che dove si costruisce il PEC ci sono elementi di combustibile del Superphoenix. Le due cose sono state pensate insieme ed ora non possono venire separate. Ecco perché, caro Piro, parlo di sotterfugio.

A mezza voce, poi, si ammette anche che gli elementi combustibili del Superphoenix vengono provati dai francesi nell'impianto madre. In tale impianto i francesi hanno costruito un canale apposito, dove immettono, per provarli, i materiali provenienti dall'Italia.

Su tutti questi aspetti occorre essere molto chiari e dire alla gente come stiano effettivamente le cose. Non sono state fatte le prove di sicurezza e non si parla con chiarezza della ricerca sulla sicurezza. Perché, Piro, non dici queste cose, quando ti accalori chiedendo a noi cosa cambi se si voterà la conversione di questo decreto-legge alle 10,30 o alle 12,30? È una battaglia di civiltà, di serietà; è un impegno morale quello che in tal modo noi ci assumiamo: non è il problema delle 10 o delle 12,30! Noi vogliamo tentare di amplificare, non la nostra protesta, ma ciò che pensa la gente, ciò di cui è convinta. E lo vedremo il giorno in cui si voterà per il referendum!

Ecco perché noi diciamo, come giustamente propone l'emendamento Spadaccia 1.24, che bisogna cominciare a stanziare 200 miliardi di cui 40 miliardi — questo sì che sarebbe un segnale positivo — per le fonti energetiche alternative. Si è fatta «melina» su tale finanziamento, mentre si sapeva benissimo che la somma proposta sarebbe comunque arrivata alla ricerca sulle fonti energetiche alternative all'interno del piano predisposto dall'ENEA.

Sarebbe invece stata chiara un'indicazione precisa di 40 miliardi per le fonti energetiche alternative: questo sarebbe stato un segnale nuovo del Parlamento! Telefona, caro Piro, all'ENEA, telefona agli scienziati amici e non e ti diranno che per avviare una ricerca ed una progetta-

zione seria nel settore dell'energia alternativa sono necessari almeno 30-40 miliardi: 10 miliardi non significano nulla, sono aria fritta in un settore come questo in cui finora non si è fatto niente! Dieci miliardi non basterebbero neanche per fare un piano di conoscenza sul risparmio energetico. Ma di questo parlerò intervenendo sul prossimo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Spadaccia 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che l'urgenza oggettiva dei tempi con cui dobbiamo affrontare la questione in esame, e di cui ci rendiamo conto, non deve però farci perdere il lume della ragione ed il senso delle ragioni che dobbiamo affrontare.

Io non credo che 60 minuti o 120 minuti siano così determinanti per fare cadere un'ipotesi di apertura che è stata fatta con l'emendamento 1.32 della Commissione. Infatti, se così fosse, bisognerebbe parlare non 120 minuti, ma 180, per andare a vedere fino in fondo quanto sia forte la *lobby* dei nuclearisti e quanto sia debole la posizione di coloro che, nell'ambito delle forze di maggioranza e di opposizione, in questo caso, si sono occupati di questo argomento e soltanto adesso hanno cominciato ad acquistare maggiore forza.

Ma credo che il problema possa essere posto in questi termini. Ritengo che non dovremmo essere lasciati soli noi radicali con i colleghi di democrazia proletaria a chiarire il senso della questione, anche di una questione limitata come è quella relativa alla *tranche* trimestrale di 240 miliardi all'ENEA, dato che si tratta di una

questione importante, anche tenendo conto di tutti i problemi connessi che esistono.

A maggior ragione, noi aspettiamo (vogliamo così ribaltare il gioco delle sfide) che si arrivi all'emendamento 1.32 della Commissione, per vedere quanti colleghi interverranno su tale emendamento dandogli il senso ad esso attribuito dal collega Piro, sperando che esso sia recepito come un segnale di cambiamento e di rinnovamento, e non come un gioco delle tre carte in cui, in realtà, l'ENEA è ben contento perché ha i 240 miliardi, ha i 40 miliardi per il PEC e forse tirerà fuori i 10 miliardi dalla tutela della salute e li darà alle energie rinnovabili.

Allora, proprio perché non si tratti di tutto questo, ci aspettiamo che sull'emendamento 1.32 della Commissione intervengano molti colleghi del fronte del referendum, del fronte preoccupato della vita, della salute e del progresso, ma non del progresso tecnologico cieco, bensì del progresso reale dell'energia vitale. Ci auguriamo che tanti colleghi intervengano sull'emendamento 1.32 per far sì che si comprenda fuori di qui che tale emendamento rappresenta un segno diverso, una politica diversa, e non un gioco diretto soltanto ad accontentare qualcuno.

Se questo accadrà, potremo valutare le richieste che ci sono state fatte dal collega Piro. Quanto al merito, si tratta di una questione di fondo sollevata anche dal relatore, il quale si è riservato di rispondere in replica. Bisogna dire qualcosa di più sulla DISP, il cui scorporo, quando ci sarà, sarà del tutto inutile perché nel frattempo essa si sarà consolidata nell'ambito dell'ENEA. Per questo chiediamo lo scorporo subito, con i relativi finanziamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corleone 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

L'emendamento Grassucci 1.4 è stato ritirato dai presentatori.

FRANCO CALAMIDA. Lo facciamo no-

stro, signor Presidente. Chiedo inoltre di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Democrazia proletaria era pronta a votare a favore di questo emendamento assieme ai compagni e colleghi comunisti perché in esso è contenuto un segno sufficientemente esplicito, che esclude da tutta questa operazione ulteriori impegni finanziari relativi al programma di attuazione del PEC. Tuttavia gli stessi presentatori hanno espresso la volontà di eliminare i programmi di attuazione del PEC dall'azione dell'ENEA. Le critiche al PEC, come pericolo ecologico costante, strumento costoso e inutile, invendibile e pericoloso, sono generali. Tutti coloro che si sono pronunciati in proposito, scienziati compresi, hanno affermato che il PEC, dal punto di vista scientifico e tecnologico, è un assoluto «bidone». Solo in quest'aula si ritiene di poter effettuare ulteriori investimenti in tale progetto, per altro già in fase di avanzata attuazione, che è uno dei tanti sperperi inutili. Ma, tra i tanti sperperi inutili, questo va anche in direzione pericolosa.

Se questo è il giudizio sul PEC, espresso in più occasioni dai colleghi del partito comunista, vorrei sapere le ragioni per cui l'emendamento è stato ritirato. Vorrei sapere cioè se si pensa che nel PEC possa esserci qualcosa di buono.

Avevo chiesto alla sinistra un segnale: ebbene, viene invece ritirato anche il più piccolo cenno. Dunque, al di là delle questioni tecniche e di quelle strettamente attinenti al decreto-legge, il Parlamento e la sinistra in particolare, nel momento in cui si discute di un provvedimento che attiene al nucleare, devono esprimere preoccupazioni, volontà e programmi alternativi.

Il segno che ci attendevamo è stato invece cancellato dal partito comunista. Questa è la ragione per cui facciamo nostro l'emendamento Grassucci 1.4 e per la quale lo raccomandiamo all'Assemblea. Ci sono almeno due deputati del gruppo di democrazia proletaria secondo i quali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

il PEC è uno degli orrori tecnologici, scientifici ed economici del nostro paese, come sostengono la maggior parte di coloro che si occupano di questi problemi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei far rilevare ai colleghi che hanno fatto proprio l'emendamento Grassucci 1.4 che questo, prima della discussione in Commissione, sarebbe stato da considerare sacrosanto e avrebbe meritato il voto favorevole, che io stesso avrei espresso. Ma i colleghi Grassucci e Cherchi hanno avuto un grande merito, quello di aver aperto — assieme ad altri colleghi — la strada ad un emendamento della Commissione che è addirittura migliorativo rispetto al testo che essi avevano presentato. Ed allora non riesco a capire... Vi è il rischio che ci si trovi davvero in difficoltà... L'emendamento 1.32 della Commissione è un emendamento — ripeto — che migliora l'ipotesi formulata dei colleghi Grassucci e Cherchi, innanzitutto prevedendo una quantificazione, che non era contenuta nell'emendamento Grassucci 1.4. Dunque, anziché intrattenersi sulla differenza tra dieci e venti miliardi, i colleghi farebbero bene a considerare che comunque il principio è stato introdotto qui, alla Camera dei deputati, con l'emendamento della Commissione 1.32 che — lo dico ancora una volta — è più avanzato di quello degli onorevoli Grassucci e Cherchi. In ogni caso, i due colleghi comunisti hanno il merito di avere proposto l'emendamento in questione, in una fase nella quale la discussione non era ancora arrivata ai livelli attuali.

Per quanto riguarda le visite turistiche del collega Pollice — che le attua a differenza di quello che debbo fare io nella vita —, preciso che vivo proprio a Bologna e che è dal 1976 che sono preoccupato dall'atomo dietro la collina, caro collega Pollice! Francamente, non lo sapevo prima che c'era il PEC... Da dieci anni, siccome vivo a Bologna, di visite al PEC

— come si può immaginare — ne ho fatte diverse ed è vero che esistono problemi di sicurezza, che vi sono timori per ciò che attiene ad alcuni composti (cito la soda). Vi sono notevolissime richieste da parte delle unità sanitarie locali della zona di avere dati a disposizione, ma i dati non vengono mandati. Vi è una situazione nella quale il parere delle regioni non viene tenuto nel dovuto conto.

Vi è nei lavoratori del PEC, che io conosco molto bene, caro collega Pollice, la netta sensazione che essi hanno la capacità professionale per reagire in modo dignitoso e serio (perché sono degli scienziati) a degli ordini politici che spesso non hanno alcun costrutto. Ed è grazie ad alcuni tecnici dell'ENEA, che hanno avuto il coraggio di fare una battaglia civile, che si è chiusa la centrale del Gargliano. Se non fosse stato per i tecnici in questione, quelli dell'ENEL avrebbero mantenuto in piedi tale pericolosa centrale! Presidente Lattanzio, è vicina a casa sua, quindi la citiamo... La citiamo anche perché vorrei che gli altri colleghi della maggioranza, compresi quelli che non hanno parlato nella discussione sulle linee generali, non si comportassero, per ragioni di economia di tempo, da maggioranza silenziosa... In quest'aula è utile parlare, ad una condizione: che vi sia la buona fede da parte dei colleghi presentatori degli emendamenti e che vi sia da parte loro buona fede nel farci varare questo provvedimento. Se continuassimo ad andare avanti così come stiamo andando avanti, alla fine non avremmo ottenuto alcun risultato. Questo emendamento che voi, colleghi di democrazia proletaria, avete fatto proprio, è un emendamento positivo in origine, ma ora più arretrato dell'emendamento 1.32 della Commissione...

GUIDO POLLICE. Si vedrà...

FRANCO PIRO. Non valeva la pena farlo proprio... Insisto, cerchiamo di trovare in quest'aula una maggioranza che sia effettivamente in grado di condizionare i lavori di preparazione della Conferenza

energetica nazionale. In quest'aula vi sono parlamentari di tutte le parti politiche... Il partito comunista ha tenuto un congresso ed ha votato in quella occasione sull'argomento che stiamo discutendo, prima di Chernobil. In tutti gli altri partiti si sta discutendo. Spero discutano anche i colleghi della democrazia cristiana, pur se non appare... Mi auguro che ve ne siano — come accade in tutti gli altri partiti — di preoccupati di una serie di accelerazioni di scelte che si stanno compiendo, il che va contro la mozione votata qui.

Collega Pollice, quando mi muovi critiche, vorrei dirti che io sono uno di quelli che in quest'aula ha parlato contro... Sono quindi in grado di assumermi le mie responsabilità. Ho votato contro la revisione del piano energetico nazionale e l'ho fatto ad alta voce, non come «franco tiratore», ma sottolineando ogni volta che avevo una opinione diversa (della quale sono responsabile).

È la ragione per la quale questa mattina, colleghi, dovete fare lo sforzo di ritirare gli emendamenti... L'emendamento 1.32 della Commissione è più avanzato di quello dei colleghi Grassucci e Cherchi!

GUIDO POLLICE. Se non hai capito il messaggio...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. In realtà, signor Presidente, l'onorevole Piro mi ha preceduto.

L'atteggiamento del gruppo di democrazia proletaria è francamente incomprensibile, a meno che non lo si legga alla luce della volontà politica di far decadere l'intero provvedimento, ivi comprese le soluzioni migliorative che la maggioranza della Camera è in grado di introdurre rapidamente. Sul piano della logica, infatti, sembra che i deputati del gruppo di democrazia proletaria non conoscano né l'emendamento presentato dal gruppo comunista (e poi ritirato), né quello della

Commissione. (*Commenti del deputato Calamida*). Sembra che non lo abbiate letto, colleghi! (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Calamida, per cortesia...!

Prosegua, onorevole Cerrina Feroni.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Come ha appena ricordato l'onorevole Piro, il merito dell'emendamento comunista è stato quello di aprire una strada, di affermare un principio nuovo, che la maggioranza del Comitato dei nove e — ci auguriamo, ma non abbiamo ragione di temere il contrario — l'Assemblea stanno facendo proprie, tra l'altro in una formulazione migliore dal punto di vista delle garanzie, rispetto alla stesura del nostro emendamento.

È questa la ragione, molto semplice ed evidente, per la quale abbiamo ritirato il nostro emendamento, considerandolo largamente assorbito da quello della Commissione, riservandoci di svolgere, quando si passerà alla votazione di tale emendamento, una opportuna dichiarazione di voto sulla questione di merito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Grassucci 1.4, fatto proprio dall'onorevole Calamida, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Vorrei ulteriormente aiutare i colleghi, e soprattutto il collega Piro, a capire cos'è il reattore sperimentale PEC. Nei precedenti interventi, ho cercato di evidenziare che si tratta di un reattore che non è collegato a nulla e che in futuro non servirà assolutamente a niente. Una volta effettuato il collegamento meccanico dell'impianto, non sappiamo — e non soltanto noi di demo-

crazia proletaria, ma neppure gli scienziati ed i tecnici! — da chi verrà utilizzato. A riprova di tale affermazione, va detto che la Seanovatom ha inviato una documentazione molto ampia, ma non ha assunto alcun impegno di effettivo utilizzo dell'impianto. Certo, ci sono stati degli apprezzamenti, è stato auspicato il proseguimento dell'iniziativa (che poi — si capisce — comporterebbe un incremento di importazione delle tecnologie della Seanovatom stessa); da parte della Seanovatom sono stati inviati presso il PEC del Brasimone due o tre ingegneri (per altro pagati dall'ENEA!), per mantenere i collegamenti. Ma la sostanza è che i principali «committenti» di tutta l'impresa, cioè i francesi, sono completamente disinteressati ad un suo pratico utilizzo.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una realizzazione in rapporto alla quale non si riesce a individuare il committente. È incredibile, considerato che sono in gioco investimenti, spese notevoli. È una situazione veramente assurda. Salvo che qualcuno pensi ad una filiera a neutroni veloci in Italia, ciò che dovrebbe essere escluso dal fatto che un'ipotesi del genere non è prevista né dal piano energetico nazionale (che pochissimi deputati di questa Camera hanno discusso), né dal piano quinquennale dell'ENEA (ed è questa la questione più importante). Non si capisce allora chi dovrà utilizzare il PEC, a cosa dovrà servire.

Ecco perché noi abbiamo per lo meno tentato di invertire la tendenza e di dare un segnale, come quello di ridurre lo stanziamento a 200 miliardi: ciò significherebbe escludere lo sviluppo dei progetti relativi al PEC. Si dirà che resta lettera morta, un investimento, ma signor Presidente, lei che conosce il mondo, sa quante cattedrali nel deserto vi sono in questo paese e quanti miliardi sono stati spesi in nome dello sviluppo industriale. Può restare benissimo qualcosa senza sviluppo e senza prospettive, per lo meno saremo protetti in termini di sicurezza nostra e dei nostri figli.

Non è neppure chiaro quali prove effettive potranno essere eseguite sull'im-

pianto e quale sarà il livello ed il tipo di garanzia che verranno offerti dalle prove. Vi sono, quindi, argomenti a iosa perché i colleghi prendano in considerazione la nostra raccomandazione e diano — in questo senso sì — un segnale positivo.

Questo il significato dell'emendamento Ronchi 1.5, tendente a ridurre lo stanziamento da 240 a 200 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.6.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, nello svolgere la mia dichiarazione di voto, desidero anche rispondere ad alcuni spunti critici e polemici che sono venuti sia dal collega Piro sia da altri, ad esempio l'onorevole Cerrina Feroni.

Voglio innanzitutto precisare che non è affatto intenzione del gruppo di democrazia proletaria eliminare quelli che altri considerano emendamenti migliorativi rispetto al decreto-legge nel testo proposto. Non stiamo affatto conducendo una battaglia di tipo ostruzionistico, dati i tempi e i modi del nostro lavoro.

Avremmo, però, ritenuto poco decoroso che l'Assemblea licenziasse il provvedimento nel giro di qualche minuto, senza un solo intervento in sede di discussione, senza alcun ragionamento, senza far sentire come all'interno della sinistra vi siano forze, quali democrazia proletaria ed i radicali, che hanno una visione ed un'idea nettamente diverse sul problema energetico, sulle centrali nucleari e sul modello di sviluppo, che si collegano al punto di vista di gran parte del paese. Ciò è esattamente quello che stiamo facendo.

L'onorevole Piro afferma che occorre costruire in questa Assemblea un'ampia maggioranza favorevole al provvedimento. Al collega, però, voglio ricordare che della maggioranza politica alla quale egli appartiene sono tutti presenti, tranne due. L'ampia maggioranza esiste già. Noi ci battiamo, invece, per dimostrare come, rispetto a questo problema, vi sia una minoranza che vuole crescere ed ha un'idea diversa. Noi vogliamo che questa sia l'idea alternativa del modello di sviluppo e del modo di affrontare le questioni dell'energia e del risparmio energetico che caratterizza la sinistra.

L'onorevole Cerrina Feroni ha affermato che io non avrei letto l'emendamento presentato dalla Commissione. Non è vero, l'ho letto, anzi l'ho riletto nel mio intervento. Ciò che intendo dire, però, è un'altra cosa. La mia fiducia nell'emendamento della Commissione e nella generalità del grande fronte che vede presenti i nuclearisti, è minima. Ho più fiducia in una sinistra che, nelle sue proposte, si pronunci contro il PEC e per una concezione diversa del piano energetico. Era questo il nostro richiamo politico. Si può dividerlo o meno. Il partito comunista può ritenere che, stando in questa grande maggioranza con i nuclearisti, riuscirà a migliorare il piano. Noi possiamo legittimamente ritenere che ciò non avverrà e che su tale questione occorre una visione alternativa di sinistra, raccordata al paese.

Non accetto, collega Cerrina Feroni, lezioni in questo senso e soprattutto l'accusa di disinformazione, ignoranza, mancanza di documentazione e superficialità.

Avevo detto: al di là degli elementi strettamente tecnici riguardanti il provvedimento, al di là della questione del messaggio che diamo oggi, se, grosso modo, tutta l'Assemblea è d'accordo che le cose vadano avanti così ... salvo l'emendamento 1.32 della Commissione, che dà un certo indirizzo. Se tale indirizzo, però, raccoglie anche i nuclearisti viene snaturato, non ha forza. È questo il nostro ragionamento, che si può condividere o

meno, al quale bisogna dare una risposta. Su questa questione non si può avere un dialogo con noi di democrazia proletaria accusandoci di disinformazione perché in questo caso noi risponderemmo che voi siete filonucleari.

Collega Cerrina Feroni, non accetto che si dica che siamo disinformati; se le divisioni sono altre, si abbia il coraggio di esprimerle come tali.

Concludo il mio intervento chiedendo all'assemblea di voler approvare l'emendamento Pollice 1.6 tendente a ridurre lo stanziamento a favore dell'ENEA da 240 a 210 miliardi.

Dimostriamo in questo modo (lo dico al collega Piro) che l'idea alternativa della sinistra sulla questione nucleare riguarda il modello di sviluppo e che quindi va combattuta; al contrario la grande unità dei nucleari, dei filonucleari, dei perplessi e di qualcuno che è anche un po' antinucleare, raccoglie — dal nostro punto di vista — il massimo livello di sfiducia.

Se l'emendamento Pollice 1.6 non sarà approvato, ancora una volta a vincere saranno le grandi lobbies e il segno che si darà al paese sarà quello della continuità malgrado l'incidente di Chernobil.

Dunque, quest'Assemblea nel suo modo di esprimersi complessivamente, salvo la nostra opposizione, non intende modificare a fondo l'orientamento consueto. Di questi parziali ritocchi siamo molto perplessi se il fronte che li sostiene è quello rispetto al quale nutriamo grandissimi sospetti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pollice 1.6, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, già alcuni miei colleghi hanno espresso

quello che è il punto di vista del gruppo di democrazia proletaria sul problema della filiera veloce, così come si è sviluppato in Italia e più precisamente su quell'aborto, da un punto di vista della ricerca nucleare, che è stato, e continuerà ad essere il PEC del Brasimone.

L'inutilità di questa cattedrale nel deserto, come ormai si configura, rende chiaro come non ci sia una prospettiva reale né dell'Italia nella filiera europea, né della stessa filiera europea a neutroni veloci.

L'illusione, in netto contrasto con principi abbastanza ovvi della fisica di poter ottenere più combustibile di quanto se ne potesse consumare, è caduta di fronte all'evidenza dei fatti proprio dall'esperienza del Phoenix e del Superphoenix. Non solo, non si ottiene più combustibile di quanto se ne consuma (smentendo il termine Phoenix e Superphoenix) nella filiera veloce francese alla quale ha partecipato anche l'Italia, che si configura nell'ambito della filiera europea a neutroni veloci ma anche i costi economici sono risultati enormemente più alti di quanto previsto.

Di fatto l'operazione Superphoenix dal punto di vista della garanzia di ottenere combustibile in futuro senza problemi di approvvigionamento e dal punto di vista dei costi di produzione per kilowattora è un completo fallimento, ammesso da tutti, compresa l'ENEA.

Addirittura l'ENEA recentemente, in un incontro che abbiamo avuto come delegazione di democrazia proletaria al PEC del Brasimone, ci ha confermato che probabilmente si dovrà rivalutare il progetto tedesco sui reattori veloci perchè per quanto riguarda l'esperienza francese del Phoenix e del Superphoenix non si può certo parlare di un esperimento positivo.

Infatti, oltre agli aspetti di tipo tecnico (garanzia di approvvigionamento e di riproduzione del combustibile e costi economici), esistono problemi di rischio. Il problema del rischio, per quanto riguarda il Superphoenix, è elevatissimo, perchè tutti i tipi di interventi dal punto

di vista della sicurezza sono basati essenzialmente sull'informatica e sull'elettronica, che hanno già dimostrato a There Mile Island e a Chernobil di non offrire garanzie assolute, almeno per quanto riguarda l'errore umano. Ma le conseguenze di un incidente a un reattore veloce come quello del Superphoenix sarebbero ancora più disastrose — se è possibile immaginarlo — di quelle di Chernobil. In questo caso, infatti, si avrebbe una contaminazione da plutonio, decisamente molto più pericoloso dello iodio radioattivo, di cui abbiamo sentito parlare, o del cesio, che continua ad inquinare il nostro ambiente come conseguenza dell'incidente di Chernobil.

Per queste ragioni diciamo che l'illusione dei reattori veloci è sfumata, e che l'operazione Superphoenix si è rivelata un fallimento; sarebbe senza senso, sarebbe come buttare i soldi dalla finestra, continuare nell'operazione filiera europea a neutroni veloci. Per questo chiediamo di sottrarre la quota corrispondente a questo progetto dal piano quinquennale dell'ENEA.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 1.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ronchi 1.8 e Spadaccia 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Continuando nel nostro tentativo di coinvolgere i colleghi su una questione di così pregnante importanza, vorrei fare una illustrazione e una dichiarazione di voto sull'emendamento Ronchi 1.8.

Come ha già detto prima il collega Calamida — lo ripeto per orecchie che non sentono — noi consideriamo questa nostra di oggi tutt'altro che un'iniziativa

ostruzionistica. Sono altri, qui, che stanno facendo l'ostruzionismo; lo dica, Presidente, ai colleghi che hanno accusato di fare dell'ostruzionismo. Ostruzionisti sono i deputati che non ci sono, che non ascoltano, che non parlano, che non intervengono su una questione così importante come quella del finanziamento all'ENEA e dell'energia nucleare nel nostro paese. Questi sono i veri artefici dell'ostruzionismo, non noi, che offriamo argomentazioni calzanti — e lei lo può testimoniare, se ha seguito, come mi sembra abbia fatto — facendo rilievi diversificati.

Altro che propaganda! Sono i signori delle *lobbies* dell'atomo che fanno finta di niente, fanno i superiori, fanno le passeggiate nell'aula! Quando la finite, quando la smettete? Sono stati qui un mese e mezzo a bloccare il Parlamento, e ora non permettono a un gruppo come il nostro di intervenire, di condurre una battaglia politica che dà delle giuste spiegazioni. Un mese e mezzo di blocco del Parlamento; ed ora, improvvisamente, si sono scoperti tutti salvatori del Parlamento, della situazione politica e della situazione economica del nostro paese. Ecco perchè non accettiamo queste lezioni, anche quando vengono dai compagni comunisti; anzi, proprio loro dovrebbero star zitti, perché su questa battaglia...

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, cerchi di non provocare, la prego!

GUIDO POLLICE. No, non provo, non provo!

Le nostre argomentazioni erano tese a centrare la questione del risparmio energetico. Con stanziamenti inferiori a quelli stabiliti per il nucleare si potrebbe benissimo — attivando anche le iniziative di comuni e regioni — potenziare il risparmio, stimolare usi appropriati, sviluppare fonti alternative presenti nelle diverse realtà territoriali. Tutto questo, però, senza stanziamenti non si potrà mai fare. Cosa vuol dire che abbiamo fatto un passo avanti rispetto alla formulazione iniziale del provvedimento, come afferma la

Commissione e — concessione dei signori dell'atomo! — concediamo 10 miliardi alle fonti energetiche alternative?

Quali concessioni, quando il programma dell'ENEA uno stanziamento, sia pur minimo (credo intorno ai 10-12 miliardi), lo prevede? Eppure i «signori dell'atomo» e i difensori di questa scelta dicono di aver fatto una grande concessione, sulla spinta degli antinuclearisti e soprattutto su proposta del partito comunista, concedendo 10 miliardi per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative. Che grande successo! Ma, se non si daranno finanziamenti per sviluppare progetti mirati sulle fonti geotermiche, su quelle idriche, su quelle solari, su quelle eoliche, non si potrà mai parlare di fonti energetiche alternative!

Questa è una delle ragioni — poi spiegherò le altre — per cui chiedevamo di dare un segnale differenziato ed articolato, e la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento Ronchi 1.8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là del suo contenuto, questo emendamento pone un'altra delle questioni centrali. È uno strano destino quello di un piccolo decreto-legge che assume un rilievo ben maggiore delle norme che contiene.

Siamo d'accordo con quanto dichiarato dal sottosegretario Orsini nel corso della discussione generale: si tratta di un atto legislativo limitato ma nella storia capita spesso che un fatto limitato o un dettaglio insignificante assumano un carattere fondamentale, di svolta. Questo è esattamente quanto è accaduto per questo decreto-legge che assegna all'ENEA un contributo trimestrale di 240 miliardi.

Approfittiamo di questa occasione per fare l'elenco delle questioni aperte, delle ferite non rimarginate, che devono essere ben presenti al Parlamento perché altrimenti, invece della pausa di riflessione, avremmo l'accelerazione dei provvedi-

menti per il nucleare, e invece della conferenza per ridefinire lo sviluppo energetico del paese, avremo una palestra per ridare fiato a quelli che hanno avuto torto in nome dei miti e della scienza.

In merito alle questioni aperte, abbiamo avuto modo in precedenza di diffonderci sull'inutilità e sulla pericolosità del PEC e di ricordare la farsa della DISP (non lo scorporo, non i soldi, nulla). Ebbene, con questo emendamento invitiamo a riflettere sul destino, sulla filosofia, sui comportamenti dell'ENEA, e in particolare sul fatto se esso sia un ente per lo sviluppo di tutte le energie alternative, oppure se sia ancora un ente per il nucleare. Non si tratta di un quesito inutile, e la riprova è nel fatto che nella tabella per il piano quinquennale, approvata dal CIPE il 1° marzo 1985, sono indicati determinati obiettivi programmatici, la suddivisione dello stanziamento di 5.340 miliardi è tale per cui solo per il 10 per cento è destinato alla ricerca e alla programmazione di fonti alternative e risparmio energetico, mentre, ad esempio, al PEC viene destinato il 33 per cento e così si raggiunge già al 43 per cento, cioè a quasi la metà dei 5.340 miliardi disponibili per il quinquennio. Ecco perché diciamo che l'ENEA è ancora un ente per il nucleare.

Questa è la ragione del nostro emendamento, che in pratica tende ad escludere l'attività di supporto per la realizzazione delle centrali elettronucleari. Questo è un modo per dare un segnale, per far sì che l'ENEA cominci a cambiare filosofia, comportamenti, attività. Ciò che proponiamo, insomma, non è strumentale, ma finalizzato a fare del prossimo autunno una stagione di cambiamenti, e di cambiamenti profondi, in questo settore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Ronchi 1.8 e Spadaccia 1.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. In questi ultimi mesi, molti tra i più accesi filonucleari hanno sostenuto che comunque il futuro del nucleare non può più essere messo in discussione perché esso costituisce una tappa obbligata nel passaggio graduale dai reattori di prova attuali e dei reattori veloci alla fusione nucleare. E dunque che non si poteva mettere tutto in discussione perché altrimenti sarebbe «saltato» lo scopo finale, quello di ottenere una fonte priva di problemi e a costi contenuti, che potrebbe garantire il futuro dell'umanità dal punto di vista energetico.

Anche tra coloro che sono critici nei confronti delle attuali centrali nucleari sono affiorate ipotesi che portavano, grosso modo, a questo ragionamento: le centrali nucleari tradizionali attuali andranno gradualmente ad esaurimento e dunque bisogna concentrare tutti gli sforzi sulla fusione, perché è da questa che verrà l'energia del futuro.

La divergenza consiste dunque sulla necessità o meno degli attuali reattori di prova, ed eventualmente dei reattori veloci, per raggiungere la fase successiva della fusione: alcuni vorrebbero andare per gradi, altri invece accelerare i tempi. E per questa seconda ipotesi si sono schierati personaggi famosi e illustri, come il fisico premio Nobel Rubbia.

Per parte mia, io intendo contestare sia l'una che l'altra ipotesi, sia quella secondo cui la fusione deve avere come premessa centrali di tipo sperimentale come quelle che abbiamo anche noi (vedi Caorso) ed eventualmente reattori veloci; sia quella secondo cui bisogna concentrare immediatamente tutti gli sforzi sulla fusione.

Ad essere sbagliata è in entrambi i casi la conclusione, perché non è affatto provato né dimostrato che la fusione ci darà la sicurezza energetica per il futuro. Già nel dopoguerra furono fatti sforzi notevoli per cercare di mettere a punto un

reattore sperimentale che dimostrasse la fattibilità su scala umana di quel fenomeno di fusione nucleare che si verifica naturalmente nel sole e, a seguito di un processo tutt'altro che normale ed anzi aberrante, nella esplosione delle cosiddette bombe ad idrogeno.

In realtà, si era pensato che in tempi brevi si sarebbe potuto raggiungere questo risultato e si diceva che verso gli anni Ottanta la fusione sarebbe stata una certezza. Oggi, nel 1986, noi sappiamo che nella migliore delle ipotesi, secondo le stime più ottimistiche, non è dimostrabile se sarà possibile ottenere energia dalla fusione prima del 2035 o del 2040. Questo significa che, nella migliore delle ipotesi, otterremo energia in rete dalla fusione (ammesso che questa si possa realizzare) dopo il 2050.

Mi domando che senso abbia, allora, investire una quantità enorme di miliardi in un progetto che non dà alcuna garanzia di certezza e che non è vero che sia sicuro, perché quanto si è andato affermando, cioè che la fusione non produrrebbe inquinamento radioattivo, non produrrebbe scorie, di fatto nasconde la realtà. È pur vero, infatti, che la fusione non produrrebbe scorie (nel senso che non vi è materiale fissile che diventi scoria), ma durante il processo di fusione si verifica un bombardamento di neutroni veloci su materiali circostanti capace di determinare grandissimi problemi in termini di inquinamento radioattivo, con possibili rischi di gravissimi incidenti.

Poiché la fusione, quindi, nella migliore delle ipotesi, potrà essere impiegata tra un secolo, considerato che non esistono certezze in merito e che non vi è garanzia di sicurezza, noi diciamo semplicemente che, investendo gli stessi soldi nel risparmio energetico e nelle energie alternative, non nel 2050, ma già nel 2000 avremo una quantità di energia sufficiente a garantire il futuro energetico non solo dell'Italia, ma dell'umanità intera, se si sarà realizzato quel tipo di sforzo che è necessario compiere circa il modo di intendere l'utilizzo delle materie prime ed i

processi di produzione che noi andiamo proponendo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Pollice 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Russo Franco 1.10 e Spadaccia 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, questo del Cirene è uno dei più grossi scandali del nucleare italiano, paragonabile, per la dimensione dello spreco di denaro pubblico e per l'inutilità dell'opera, soltanto al PEC del Brasi-mone, di cui abbiamo già parlato. Si tratta, cioè, di un'operazione immaginata negli anni Sessanta nell'ipotesi di realizzare un'autonomia nel campo del nucleare, fallita per vari motivi che non sto qui a ricordare.

La scelta del nucleare nasce più per beghe interne alla maggioranza di Governo negli anni '60 e fallisce nel suo obiettivo di conseguire un'autonomia in campo nucleare da parte del nostro paese, portando al fallimento le operazioni ad essa collegate, tra cui il Cirene ed il PEC.

Per mantenere in vita, tuttavia, la presenza di un'industria italiana legata al nucleare, si è cercato in tutti i modi di garantire l'assistenzialismo, mantenendo in piedi delle costruzioni assolutamente inutili, riconosciute tali da tutti, ed anche dall'ENEA, che lo ha ammesso nel corso di audizioni promosse dalla Commissione industria della Camera.

La Commissione industria ha più volte affrontato il discorso del Cirene; l'ultima occasione è stata quella in cui è stato deciso l'aggiornamento dell'erogazione di fondi pubblici da buttare via per completare questo progetto. Quando abbiamo deciso l'istituzione della società di ge-

stione del Cirene, tutti hanno ammesso che questo progetto in realtà non serve a niente. Per quale motivo, allora, lo si vuol tenere in piedi? Esclusivamente (lo stesso discorso vale per il PEC) perché si vuole mantenere in piedi una struttura filonucleare, costituita da una parte dall'ENEA e dall'altra da quel settore industriale italiano che è legato al nucleare, rappresentato, in particolare, dalla Nira dell'Ansaldo.

In realtà, non si tratta di garantire, come qualcuno dice, dei posti di lavoro, perché con il prezzo di questo tipo di assistenzialismo, che costerà all'Italia, a consuntivo, 2000 miliardi per il Cirene ed altrettanti per il PEC, avremmo potuto garantire la creazione di ben altri posti di lavoro, utilizzando questi soldi — come noi proponiamo da tempo — nel settore del risparmio energetico e delle fonti alternative.

Per questo motivo e per cancellare lo scandalo riconosciuto da tutti del mantenere in piedi qualcosa di assolutamente inutile e pericoloso (da dati forniti dalla stessa Ansaldo risultano esservi difficoltà nel completamento dell'opera anche per errori tecnici che potrebbero compromettere, in termini di sicurezza, il futuro di questo reattore), noi chiediamo che di Cirene non si parli e che non si finanzia tale opera nell'ambito del piano quinquennale dell'ENEA.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Russo Franco 1.10 e Spadaccia 1.28, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capanna 1.11. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, colgo l'occasione per rispondere ad una critica che spesso viene rivolta a quanti, come noi sono schierati contro la scelta nucleare. Ci viene spesso detto che ci

preoccupiamo molto di ostacolare la creazione delle nuove fonti di approvvigionamento energetico, in questo caso il nucleare, ma non ci preoccupiamo affatto della quantità di energia che abbisogna al modello di sviluppo che si progetta e si prospetta. Tale modello richiede una certa quantità di consumo energetico per soddisfare i bisogni del progresso e della società che avanza in tutto il mondo. Intendo ribaltare questo argomento. L'onorevole Piro ha detto che nutre molta fiducia nella scienza e quindi nella fusione nucleare. A mia volta, essendo ingegnere, ho fiducia nella scienza e nelle tecnologie a patto che su queste si eserciti il controllo politico, sociale, pubblico, e che l'approccio politico sia di tipo scientifico.

Non è scientifico affermare che l'umanità nel 2010 avrà bisogno di una certa quantità di energia che sarà fornita dalla fusione nucleare. La sperimentazione scientifica richiede che la ricerca, seguendo i suoi metodi ed i suoi tempi del tutto indipendenti dai bisogni dell'umanità, raggiunga o meno determinati risultati. Nella scienza nulla è predeterminato, non è detto che la fusione risolverà i fabbisogni energetici del nostro paese e del mondo. Inoltre la fusione esiste già oggi: la bomba all'idrogeno in pratica rappresenta la fusione nucleare. In altre parole occorrerebbe ottenere mille piccole esplosioni, bisognerebbe controllarle e trasformarle in calore ed energia elettrica. Tutto ciò può richiedere lunghi studi e può comunque essere pericoloso. Non riusciamo infatti ad immaginare il nostro pianeta ricoperto da migliaia di queste centrali.

Noi siamo coloro che sostengono che bisogna agire oggi per risolvere i problemi energetici dell'umanità, che la strada da percorrere è quella dell'energia alternativa e delle fonti rinnovabili e che su questo occorre investire somme rilevanti. Se è vero che la tradizionale energia nucleare risulta essere in crisi (lo è negli Stati Uniti, in Unione Sovietica ed in gran parte del mondo), se è vero che non possiamo pensare ad una terra ricoperta da circa 5 mila centrali nucleari,

perché questo sarebbe estremamente pericoloso, se è vero che la fusione non ha tempi (e tempi comunque non possono essere dati alla scienza per raggiungere dei risultati), non rimangono che i grandi investimenti da sviluppare e i grandi stanziamenti da destinare al campo delle energie alternative e rinnovabili.

Voglio fare un esempio. L'Italia aveva tecnologia sufficientemente avanzata nel campo della geotermia; mentre adesso stiamo acquisendo quelle nucleari dagli altri paesi, nella geotermia eravamo all'avanguardia e potremmo esserlo ancora. Il Giappone ha utilizzato le nostre tecnologie, le ha migliorate, le ha diffuse ed ha risolto una gran parte dei suoi problemi energetici.

In questo campo potremmo avere una nostra autonomia di ricerca. Con l'emendamento Capanna 1.11. proponiamo che almeno il 30 per cento dello stanziamento previsto nel piano quinquennale 1985-89 dell'ENEA sia impiegato per la ricerca e la promozione delle fonti alternative e rinnovabili. Perché mai l'Italia sulla base del discorso delle tecnologie della scienza, non deve investire in proporzione quanto investe il Giappone in questo campo? Continuando ad investire soltanto e prevalentemente nel nucleare, noi siamo arretrati sul piano scientifico e tecnologico rispetto agli altri paesi più avanzati, stiamo copiando cose che gli altri stanno abbandonando. Invitiamo quindi ad approvare l'emendamento Capanna 1.11. che apre un discorso sulla ricerca e la promozione delle fonti alternative e rinnovabili e non di blocco dello sviluppo delle fonti energetiche e del progresso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Capanna 1.11 non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(E respinto).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ronchi 1.12 e Spadaccia 1.29. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente, mi consenta di ricordare che io sono appena arrivato dalla Corte di appello, dove non più di un'ora fa abbiamo depositato il milione di firme per la richiesta dei tre referendum antinucleari. Dico questo per sottolineare il contrasto stridente esistente fra la volontà di un milione di cittadini (che sono poi l'avanguardia dell'opinione pubblica del nostro paese su questo tema delicatissimo) e il dibattito che stiamo qui facendo.

La Camera appena un minuto fa ha respinto un nostro emendamento, illustrato dal collega e compagno Calamida, che chiedeva un aumento consistente di fondi per la promozione delle fonti alternative e rinnovabili. Manifesto lo stupore per il fatto che tutti i gruppi — gruppo comunista compreso, mi duole constatarlo — hanno votato contro senza fare una dichiarazione di voto, senza far conoscere a noi, ma credo anche all'opinione pubblica, la ragione di una simile contrarietà.

Il nostro emendamento Ronchi 1.12 chiede che nel piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA almeno il 30 per cento della somma destinata venga impiegata per la promozione e per il risparmio energetico. Colleghi, credo che tutti conosciate lo studio che tre o quattro anni fa ha condotto il CNR, che non è l'ultimo degli istituti di ricerca di questo paese ed è una fonte, diciamo, istituzionale ed ufficiale. In quello studio molto accurato veniva documentato come, soprattutto negli usi industriali ma in parte anche in quelli domestici, nel nostro paese sia sprecato il 20-25 per cento del totale dell'energia consumata, per ragioni di obsolescenza tecnica degli impianti e così via, che qui non ho il tempo di illustrare ma che credo siano note.

Dunque, il punto centrale è che nel nostro paese un quarto del totale dell'energia viene sprecata. Il gruppo di democrazia proletaria propone, per questa ragione di fondo documentata dal CNR, di elevare almeno al 30 per cento del finanziamento quinquennale 1985-1989 dell'ENEA la somma da impiegare per la

promozione del risparmio energetico. Spero che nessuno degli altri gruppi vorrà considerarmi provocatorio, se dico, come dico, che avremmo diritto, oltre che voglia, di ascoltare qualche dichiarazione di voto di esponenti degli altri gruppi per motivare il loro eventuale voto contrario su questo emendamento, che è emblematico delle due logiche che qui si confrontano e si scontrano: quella nuclearista e quella alternativa al nucleare, che pone il risparmio energetico al primo posto di una politica energetica alternativa.

Noi e l'opinione pubblica vorremmo poter sapere perché altri gruppi, ben più consistenti del nostro e magari anch'essi di sinistra voteranno — Pochetti, mi ascolti? — contro — e sarei lieto se fossi smentito — questo emendamento da noi presentato. Qual è la ragione? Ma lo chiedo anche al gruppo repubblicano, allo stesso gruppo della democrazia cristiana: tutti a parole sono per una politica di rigore e di risparmio, in campo finanziario, delle spese sociali, per cui non vedo perché non debbano essere favorevoli ad una politica di risparmio nel settore energetico, nel quale si verifica, ripeto, uno spreco pari al 25 per cento, cioè pari ad un quarto del totale dell'energia consumata.

Mi consenta, signor Presidente, di fare un'ultimo rilievo. È facile capire immediatamente che ove, con questi finanziamenti, si impostasse una politica rigorosa di risparmio energetico, recupereremmo tanta energia, soprattutto elettrica, da consentirci tranquillamente di fare a meno dell'apporto delle quattro centrali nucleari funzionanti nel nostro paese (*Commenti del deputato Corleone*). Ma, suggerisce Corleone, dopo verrebbero meno le tangenti delle *lobbies* a favore di molti aggregati politici! Questo, ovviamente, è un altro problema, perché qui stiamo parlando in senso tecnico-politico rigoroso delle possibilità offerte dal risparmio energetico. Nessuno può smentire — e, ripeto, vorremmo sentire altre dichiarazioni di voto — il fatto che con l'impostazione suggerita da noi non solo non si avrebbe uno spreco, ma un bene-

ficio complessivo per il paese, per gli utenti dell'energia elettrica ed anche per l'ambiente, altro elemento decisivo questo, da considerare. Si avrebbe, infatti, una diminuzione significativa dell'inquinamento e la soluzione di molti dei problemi legati all'uso energetico.

Concludo, signor Presidente, insistendo ancora una volta — e me ne scuso — nel chiedere formalmente, a nome del gruppo di democrazia proletaria, a tutti gli altri gruppi, soprattutto a quelli che hanno in animo di respingere le nostre proposte, di far conoscere in quest'aula con una dichiarazione di voto i motivi del loro eventuale atteggiamento contrario ad una politica rigorosa di risparmio energetico, che ovviamente presuppone congrui finanziamenti, così come prevede il nostro emendamento Ronchi 1.12.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento Spadaccia 1.29, identico all'emendamento Ronchi, 1.12, pone il problema del risparmio energetico, così come gli emendamenti precedenti ponevano il problema della promozione delle fonti alternative rinnovabili. Sono questi gli aspetti centrali, quelli su cui vi deve essere il maggiore approfondimento nel corso di una pausa di riflessione. Questa del risparmio energetico è dunque una delle questioni più importanti fra quelle ancora aperte che, questa mattina, noi stiamo ricordando.

La mia riflessione mira a richiamare tutti i colleghi sulla necessità di discutere su questo problema. Noi siamo fra coloro che dicono che deve essere valutato l'emendamento 1.32 della Commissione per quello che è, per quello che significa, anche in relazione alla disponibilità mostrata dalla Camera rispetto al Senato sul punto specifico da esso toccato. Abbiamo dei dubbi sul fatto che sia soltanto un segno di buona intenzione e che non si vada a toccare la sostanza delle cose, per-

ché in realtà tutto è già stato deciso. Abbiamo questo sospetto; lo verificheremo tra qualche mese. Tuttavia, diciamo che come segnale di disponibilità e come segnale politico, soprattutto in questa giornata, può trattarsi di un fatto significativo.

Ai colleghi che attribuiscono più importanza di noi a quell'emendamento, diciamo tuttavia che non vanno dimenticate le questioni sulle quali nel dibattito generale ci siamo tutti soffermati in maniera approfondita. Non vorrei che, di fronte ad un risultato che alcuni considerano importante ed altri ritengono significativo ma forse rischioso per quanto nasconde e per quanto non dà con certezza, dimenticassimo tutte le altre cose che abbiamo detto e che invece, proprio nell'esame degli emendamenti e nell'occasione del voto finale, dobbiamo ricordare.

Il collega Nebbia ha detto che non si capisce perché l'ENEA si chiami così. Nessuno lo capisce in Italia, nei dibattiti, negli incontri, nelle riunioni. Inoltre, a questo piano il collega Nebbia non darebbe una lira, proprio per il modo in cui sono distribuiti i fondi. Queste sono cose che non dobbiamo dimenticare, neppure in questo momento, e soprattutto in vista della conferenza nazionale sull'energia.

Se prendiamo la tabella — lo dobbiamo ripetere dei dati relativi, alle fonti alternative ed il risparmio energetico, troviamo la previsione dello stanziamento del 10 per cento in cinque anni. Si tratta, cioè, di 520 miliardi in cinque anni. Li dobbiamo dividere per due, perché probabilmente si tratterà del 5 per cento per le fonti alternative e del 5 per cento per il risparmio energetico. Siamo, praticamente, al nulla rispetto al 33 per cento per il PEC e al 12 per cento per il Cirene, che insieme fanno il 45 per cento. La cifra scandalosa su cui ci confrontiamo è quella del 5 per cento per il risparmio energetico rispetto al 45 per cento per il PEC-Cirene. Questo è il confronto da fare! Queste sono le cose che non possiamo non ricordare! Anche se tutto il resto è giusto, anche se tutto il resto può avere

un senso, oggi dobbiamo ricordare tutto questo, perché un milione di firme sono state raccolte e perché proprio su questo ci confrontiamo in vista dell'autunno e della conferenza sull'energia.

Per questi motivi, chiediamo quanto meno l'attenzione e la consapevolezza dei colleghi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Ronchi 1.12 e Spadaccia 1.29, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Spadaccia 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. L'emendamento del collega Spadaccia ha per oggetto il problema del trattamento delle scorie radioattive e dello smantellamento dei reattori obsoleti, nonché quello della ripartizione dei fondi a questo titolo.

A questo proposito voglio ricordare che uno degli aspetti più gravi di tutto il programma nucleare italiano è che noi continuiamo ad ipotizzare la costruzione di centrali nucleari, ad ipotizzare un futuro nucleare in Italia, senza sapere quale sarà la conclusione di questo processo. Quando si parla di nucleare, si deve parlare anche del ciclo del combustibile nucleare. E questo va dall'estrazione dell'uranio in miniera, al processo di arricchimento, al trasporto del materiale, all'utilizzo delle barre di uranio in centrale, all'eventuale riprocessamento del materiale che è già stato utilizzato, infine all'eliminazione delle scorie radioattive. Ebbene l'Italia, come del resto quasi tutti i paesi del mondo, ha deciso di costruire centrali nucleari, prevedendo come si deve fare ad estrarre l'uranio, ad arricchirlo, ad utilizzarlo, ma senza sapere invece assolutamente cosa fare delle barre di uranio ormai esaurite e di

tutto il materiale che costituisce scoria radioattiva. Non esiste alcun progetto serio, credibile, attendibile, italiano o straniero, per l'eliminazione delle scorie radioattive.

Si tratta della solita logica, che abbiamo già visto svilupparsi in modo drammatico per quanto riguarda le scorie chimiche, consistente nel fare le bombe ad orologeria. Con la chimica alcune di queste bombe già hanno cominciato a scoppiare: abbiamo visto bidoni di sostanze chimiche inquinanti messi in discarica così da determinare gravi episodi di inquinamento e gravi fenomeni di contaminazione ambientale. Fra dieci, cinquanta, cinquecento anni (non lo sappiamo) potrebbe riproporsi lo stesso fenomeno (e purtroppo c'è il rischio che si riproponga) per quanto riguarda le scorie radioattive, visto che le scelte sono quelle di buttare questi rifiuti radioattivi in fondo al mare, o nello spazio o in fondo a strati geologici più o meno stabili. Ma la stabilità degli strati e la sicurezza dei contenitori hanno evidentemente un valore solo in termini umani. Mi riferisco cioè ai tempi storici, e non a quei tempi geologici di cui dobbiamo parlare immaginando la sicurezza non solo nostra ma anche delle generazioni future, la cui vita ci auguriamo più lunga possibile anche se, evidentemente, la scelta del nucleare, sia militare che civile, la mette seriamente in discussione.

L'altro argomento trattato dall'emendamento è quello dello smantellamento delle centrali nucleari. Anche questo è un problema relevantissimo che non è stato mai trattato adeguatamente dall'ENEA. Si pensi che in studi recenti effettuati negli Stati Uniti d'America si arriva a dire che il costo di smantellamento della centrale nucleare, e quindi la principale voce sul costo finale del kilowattora, raggiunge dimensioni paragonabili al costo di costruzione della centrale stessa. Di conseguenza anche qui i filonucleari fanno un ragionamento parziale: quello cioè di un costo del kilowattora che non tiene conto del costo dello smantellamento della centrale. E questo, evidente-

mente, renderà molto più alto il costo reale finale del kilowattora.

I dirigenti della centrale di Latina, da noi incontrati, ci hanno detto: noi non lo calcoliamo perché nel mondo nessuno lo fa. Cosa significa questo? Che tale costo non ci sarà? Ci sarà invece, e sarà grave. Non solo: in Italia vi è anche il problema dello smantellamento della centrale del Garigliano e — ci auguriamo in tempi brevissimi — della centrale di Latina. Subito dopo ci sarà il problema di smantellare le altre centrali che sono già state costruite.

Questi sono problemi reali, con i quali dobbiamo confrontarci. Dobbiamo perciò stabilire quali finanziamenti devono essere attribuiti a questo fine, senza buttar via i soldi in opere assolutamente inutili come il PEC e il Cirene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, una delle cose che ci sconcertano maggiormente, nell'atteggiamento del Governo, della maggioranza e — devo dire — dello stesso gruppo dirigente dell'ENEA, è la difesa dell'ordine di priorità di questi finanziamenti, che risultano modesti se applicati alla *tranche* trimestrale della quale ci stiamo occupando, ma che sono molto consistenti se riferiti alle somme stanziare per l'intero piano quinquennale (oltre cinquemila miliardi in cinque anni, oltre mille miliardi ogni anno).

Ebbene, ciò che ci sconcerta è la rigidità, l'ottusità con cui si tenta di difendere piani di ricerca che sono tutti (o almeno nella loro stragrande maggioranza), finalizzati al nucleare, ad una ricerca nucleare che è, per di più, da ogni parte riconosciuta inutile e non utilizzabile.

Rimangono scoperte, in termini di stanziamento, le ricerche delle fonti alternative non nucleari, le ricerche riguardanti il risparmio energetico e la conservazione dell'energia, i problemi che sono, invece, affrontati con l'emendamento che abbiamo presentato.

Si tratta di un emendamento che si muove — lo ricordava adesso il collega Tamino — lungo due direzioni: innanzitutto quella del trattamento delle scorie radioattive (problema enorme che rimane non affrontato, rimosso, rinviato nel tempo e che è il vero problema con cui i sostenitori del nucleare devono fare i conti; fino ad ora sono riusciti ad evitare di farli soltanto perché hanno rimandato il momento delle somme), e quindi quella dello smantellamento dei reattori obsoleti e della chiusura delle centrali nucleari. Un problema angoscioso e angosciante, un problema che è difficile affrontare. Ho al riguardo l'impressione che dietro la questione della centrale di Latina, dietro il rifiuto di procedere alla sua chiusura nonostante le numerose dichiarazioni in tal senso e nonostante che l'entità dell'energia prodotta sia tale da spingere in direzione della chiusura, vi sia non la considerazione di una qualche utilità dal punto di vista della quantità prodotta di energia, ma soltanto la volontà di protrarre nel tempo il momento in cui si dovranno affrontare problemi tecnici e tecnologici di smantellamento cui l'ENEL non è in grado di rispondere.

Mi pare che l'ente preposto anche alla ricerca nel campo del nucleare, e dunque a far fronte ai problemi che sono della sicurezza per eccellenza (non della sicurezza immediata, quella che riguarda noi, ma quella che concerne anche legislazioni future) non abbia ritenuto di dover stanziare una lira, nessuna quota dei fondi disponibili per un settore così fondamentale per la sicurezza qual è il trattamento delle scorie e lo smantellamento dei reattori obsoleti. Credo che questo fatto sia indicativo delle scelte che presiedono alla ricerca energetica in Italia e delle scelte di politica energetica che caratterizzano l'ENEA: l'ente, cioè, che dovrebbe dedicarsi alla ricerca dell'energia alternativa e che invece si dimostra sempre più come la continuazione del vecchio CNEN, che si occupava della ricerca nucleare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione

l'emendamento Spadaccia 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Capanna 1.13. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, mi consentirà di osservare che sono via via più allibito per il modo con cui viene espresso il voto, senza dichiarazione di voto da parte di rappresentanti dei gruppi parlamentari e senza che — e qui, signor Presidente, voglio porre un rilievo formale — la maggior parte dei colleghi si preoccupi neppure di alzare la mano. La prego invece di verificare che ciò avvenga e che l'espressione del voto sia chiara, perché stiamo trattando di una questione la cui importanza le è ben presente.

PRESIDENTE. Desidero darle assicurazione che, come non soltanto personalmente ho avuto modo di verificare, ma come è stato verificato, doverosamente, dai deputati segretari, in ogni occasione sono sempre stati più numerosi i deputati che hanno espresso voto contrario, perché altrimenti avrei invitato i colleghi ad alzare la mano. Accolgo comunque il suo rilievo.

MARIO CAPANNA. La ringrazio.

Stavo dicendo che negli ultimi minuti del dibattito, i nostri emendamenti relativi al risparmio energetico ed allo sviluppo delle fonti energetiche pulite, alternative e rinnovabili sono stati respinti. Il mio emendamento 1.13 è un ulteriore tentativo di sostenere lo sviluppo delle fonti energetiche alternative e rinnovabili. Noi chiediamo che il piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA venga modificato almeno nella misura del 25 per cento del finanziamento complessivo, che deve essere destinato allo sviluppo delle fonti alternative e rinnovabili.

Colleghi, nessuno deve giocare a fare il

furbo. Il problema delle fonti alternative non riguarda ecologisti matti, ambientalisti folli, poeti della natura o nostalgici del passato. Le fonti alternative sono oggi, a livello delle tecnologie sviluppate, scientificamente applicabili e per molti versi competitive, oltre ad essere migliori, perché non inquinanti. Se risultati concreti non sono stati realizzati, ciò è dovuto al fatto che la volontà politica marcia in senso contrario. C'è infatti l'interesse, per un verso da parte dei signori dell'atomo, per un altro da parte dei signori del carbone o del petrolio, di favorire altre politiche energetiche.

Chiediamo un voto favorevole al nostro emendamento perché esso pone una questione strategica: di sviluppo, cioè, a medio e lungo termine, di un settore strategico quale quello delle fonti energetiche rinnovabili.

Ebbi modo, tre anni fa, di compiere un viaggio in Israele. In quel paese, come chiunque vi si rechi può constatare senza difficoltà, su ogni casa, di ebrei come di arabo-palestinesi, ci sono dei pannelli solari. La geografia ci insegna che le regioni meridionali del nostro paese (Sicilia, Calabria e Puglia, ma anche la Basilicata, Campania e Sardegna) si trovano a latitudini non troppo dissimili da quella di Israele. Non si capisce allora perché da noi non si utilizzino i pannelli solari. O meglio, la risposta è che in questi anni si è fatto di tutto per impedire che decollasse una politica di sviluppo, di programmazione e di incentivo, serio e razionale, in tale direzione.

Nel febbraio scorso sono stato in Nicaragua: ebbene, nei pressi del vulcano del Momotombo c'è una centrale geotermica (ovviamente di produzione italiana), che funziona 24 ore su 24 e produce 70 megawatt di energia elettrica, rappresentando dunque, per un paese così piccolo, una fonte di primaria importanza. I colleghi sanno che l'Italia, per dono della natura, fortunatamente, è il paese dell'Europa occidentale e mediterraneo che ha la maggiore disponibilità di fonti geotermiche (dai soffioni di Larderello, ai Campi Flegrei e via elencando), quindi non si com-

prende davvero perché non si porti avanti una politica intensiva di sfruttamento di tali fonti.

A questo punto, signor Presidente, debbo concludere insistendo ancora su una questione. Mi scuso se apparirò noioso, ma credo di esercitare il diritto di un gruppo politico, soprattutto quando, come in questo momento, esso si pone — se permettete — dal punto di vista della maggioranza degli interessi e delle aspirazioni dell'opinione pubblica.

Vorrei conoscere da te, se me lo consenti, Pochetti, da Battaglia (che è al telefono e non sta ascoltando) per il PRI, da Giovannini per la sinistra indipendente e da Tedeschi (che non so se sia uscito) per la DC e via dicendo — i colleghi mi evitino di fare tutto l'elenco — il motivo per cui i rispettivi gruppi si astengono o votano contro. Corrisponde se non altro ad un dovere di cortesia, credo, far sapere perché un grande partito come quello comunista, un partito ancora più grosso come la democrazia cristiana, un partito certo non trascurabile come il PSI e via elencando esprimono un voto contrario rispetto a proposte che sono scientificamente fattibili già oggi (non domani); delle quali è dimostrato il valore in termini di risparmio energetico, nonché il rispetto dell'ambiente e, dunque, per la salute dei cittadini e la qualità della vita ed esprimono infine una concezione strategica dello sviluppo energetico diversa, più a misura d'uomo, di salute e di ambiente.

Perché diavolo, signori e compagni, è il caso di dirlo, si vota contro tali proposte? Vorremmo saperlo noi ed i milioni di persone che sono fuori di quest'aula.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Trovo l'emendamento presentato dai colleghi di democrazia proletaria molto ragionevole. Il 25 per cento di uno stanziamento di 240 mi-

liardi, infatti, è pari a poco più di 60 miliardi.

Per parte nostra, sottosegretario Sanese — la saluto qui e le auguro di poter iniziare il suo incarico di Governo in modo da lasciare un segno un po' diverso da quello finora venuto dal Ministero dell'industria — ciò che abbiamo chiesto (al Governo, alla maggioranza ed alla opposizione comunista) è che dal dibattito su questa *tranche* di stanziamento venga un consistente segnale non di una inversione di rotta, ma di una correzione, sul piano finanziario, all'ordine delle priorità stabilito nel piano quinquennale della ricerca energetica.

Vi chiediamo di aiutare i dirigenti dell'ENEA a non subire la pressione degli interessi. Immaginate colleghi! Sottosegretario Sanese, vorrei davvero un minimo di attenzione da parte sua. Se lei legge i documenti, scopre che il PEC è inutile. È chiaro, però, che sul PEC stanno lavorando decine di scienziati, decine di ricercatori e centinaia di tecnici. È chiaro che vi sono aziende che hanno contratti in questa materia e che smantellare tale spesa inutile significa incontrare resistenze enormi di quanti hanno gli appalti, dei ricercatori che comunque hanno impiegato a tale fine una parte della loro vita e degli stessi sindacati perché è in gioco in questo campo una attività di lavoro.

È evidente, allora, che voi, potere politico, e voi, opposizione comunista, dovete aiutare i dirigenti dell'ENEA a liberarsi dai condizionamenti, affinché possano utilizzare gli ingenti stanziamenti che stiamo decidendo con i decreti-legge in maniera diversa ed alternativa.

Non vi chiediamo di rovesciare le scelte del piano quinquennale, ma di correggerle; attraverso la caduta del decreto non pretendiamo di scompaginare o di distruggere l'ENEA, non chiediamo neppure di rivoluzionare l'ordine di priorità del piano quinquennale, chiediamo soltanto — diteci se questa è davvero una richiesta folle — che ci sia in termini di percentuali e di stanziamenti un segno consistente di un cambiamento di indi-

rizzo che porti la ricerca energetica nel campo delle fonti rinnovabili, del risparmio energetico, della sicurezza nucleare a livelli appena dignitosi, al di sotto dei quali sappiamo che non c'è nessuna ricerca reale in questi campi, ma soltanto prevalentemente ed esclusivamente ricerca destinata al nucleare.

Oggi si dice che il segnale è venuto con l'emendamento del Governo. Ho già detto con molta franchezza in Commissione industria e l'ho ripetuto in quest'aula nel corso della discussione sugli articoli, che noi abbiamo interesse ad avere un dialogo con il Governo e con la maggioranza. Abbiamo ricercato in passato e lo ricerchiamo tuttora un dialogo anche con l'ENEA e con il mondo dei ricercatori che fa capo a questo ente. Ma un dialogo deve essere basato su termini di realtà e di verità; viceversa la proposta avanzata è stata quella di dire no a nuovi contratti per i prossimi tre mesi, mentre sappiamo che per questo periodo nuovi contratti non saranno fatti o non sono essenziali e quindi possono tranquillamente slittare. Inoltre si è proposto di destinare al risparmio energetico e alle fonti alternative le somme così liberate (sappiamo che ciò non avverrà), e comunque non superiori ai dieci miliardi di lire.

Se tutto ciò è vero dico che siamo a livello (non vorrei usare parole grosse, ma mantenere un rapporto di correttezza formale anche con la maggioranza) di presa in giro e di stanziamenti comunque assolutamente irrisori.

Anche all'interno di questa soluzione e di questa presa in giro c'eravamo voluti ancorare almeno in termini di stanziamenti a cifre che fossero un poco più significative.

L'emendamento di democrazia proletaria non dice che il contributo di 240 miliardi di lire deve essere destinato al risparmio energetico, ma solo il 25 per cento di detta somma. Vi sembra davvero troppo? Non vi rendete conto a che cosa state dicendo di no?

Non è questa già la garanzia sicura che si procederà come si è proceduto fino ad ora, continuando a finanziare programmi

inutili e non utilizzabili? (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Presidente, colleghi, sinceramente non vedo perché non si debba votare a favore dell'emendamento Capanna 1.13, sul quale per coerenza, concordo.

Certo, la somma stanziata non è grande, ma non c'è dubbio che essa rappresenti un fatto significativo: è un segno — e la politica è fatta soprattutto di segni, che precedono poi le scelte — di correzione della rotta, di cui in quest'aula ho sentito vari cenni, per lo meno dall'evento di Chernobil in poi.

Vi dirò perché l'emendamento deve essere approvato. A mio avviso, colleghi, non esiste il nucleare civile. È un giudizio drastico: non esiste, se non in termini proibitivi; ne abbiamo tutte le prove. Soltanto una scoperta malafede, scusatemi, può suggerirci una valutazione diversa. Sin qui, per giustificare la scelta nucleare, si è detto in primo luogo che il nucleare è necessario allo sviluppo; è l'argomento forte, fondamentale dei nuclearisti. Questa affermazione, però, l'abbiamo già demolita ampiamente, senza che sia giunta alcuna voce, alcuna indicazione in contrario fino ad ora. Nel 1981-1982, nel corso del convegno milanese degli Amici della terra, fu svolta a questo proposito una relazione documentatissima. Basta comunque meditare su alcuni dati semplicissimi, come per esempio la falsità dell'ipotesi relativa al tasso di sviluppo che è premessa al PEC, alla scelta nucleare; mi riferisco alla falsità dell'equazione «più energia uguale più sviluppo». Basta una brevissima riflessione su questi semplici e fondamentali dati per mandare all'aria il PEC ed il rapporto che si è voluto creare tra produzione di energia nucleare e sviluppo. È un'impostazione tutta da ridiscutere, per serietà; e noi gli elementi per una discussione ve li ab-

biamo dati, anche se non è qui certamente il caso di ripeterli, perché questo richiederebbe un intervento di due ore. Questi elementi, ad ogni modo, ve li abbiamo forniti; fanno parte del dibattito, e non è serio trascurarli. Ma, a parte questo, questa benedetta scelta nucleare — e fra quanti anni? — fornirebbe credo il 10 per cento, o comunque una percentuale minima del fabbisogno di energia. Basta questo per rendersi conto dell'incidenza minima della produzione di energia nucleare sul processo di sviluppo. Si tratta, oltretutto, di un fatto quantitativo: alla fine, il nucleare produce una certa quantità di energia.

L'altra motivazione seria, legata alla prima, era quella dell'economicità del nucleare. A questo proposito, colleghi, vi prego di aggiornarvi in base ai dati che ci vengono forniti da un paese nucleare, anzi da un paese che detiene la *leadership* in fatto di tecnologia nucleare. Mi riferisco agli elementi che provengono dai nuclearisti seri, gli studiosi nuclearisti seri degli Stati Uniti d'America. Basta aggiornarsi su quei dati per avere dubbi serissimi sull'economicità del nucleare.

Il terzo elemento era quello della sicurezza. Io personalmente ricordo la buona-nima di Marcora, allora ministro dell'industria, che in sede di Commissione irrideva alle mie preoccupazioni per la sicurezza, dicendomi: «Onorevole Roccella, lei non dovrebbe uscire di casa la mattina», riferendosi al mio presunto catastrofismo (ed io gli risposi: «Senatore Marcora, lei dovrebbe uscire tutte le sante mattine con il paracadute»). Abbiate pazienza, ma come si fa a parlare di sicurezza al di là di quelle che fornisce la stessa scienza? Soprattutto dopo i fatti di Three Mile Island si è visto chiarissimamente che esiste un margine di imprevedibilità del nucleare ancora tutto da perlustrare, rispetto al quale la scienza ha alzato le mani. Basterebbe questa semplice constatazione per suggerirci, quanto meno, un'estrema cautela, poiché si tratta pur sempre della vita umana. L'eventualità distruttiva provocata dal nucleare assume le dimensioni delle catastrofi bibli-

che, non è paragonabile con le altre eventualità. Ho sentito dire personalmente, tantissime volte, che non era possibile la fusione del nucleo delle centrali; e i fatti hanno dimostrato che questa affermazione era falsa, totalmente falsa, indegna di studiosi del nucleare. Si è parlato di cupola, e direi con la stessa attendibilità, perché il notiziario dell'ENEA, per esempio, ha pubblicato più di un articolo in cui si dice che la mancanza di cupola non significa affatto mancanza di tecnologia, di livello tecnologico, né minore sicurezza.

Comunque, tirando le somme, allo stato dei fatti due sole scelte appaiono possibili e ragionevoli: quella del risparmio energetico e quella del potenziamento della ricerca di energie alternative, cioè da fonte rinnovabile. Non sappiamo che risultati avremo, ma sappiamo che tali scelte devono essere compiute: non abbiamo alternative.

Per questo, come segno di volontà politica e di ragionevolezza, mi sembra positivo l'emendamento presentato dai colleghi di democrazia proletaria (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione l'emendamento Capanna 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, questo emendamento ricalca l'emendamento Spadaccia 1.29, sul quale è intervenuto in precedenza il collega Capanna, indicando però in misura meno ampia (il 25 per cento anziché il 30 per cento) la quota destinata al risparmio energetico nell'ambito del PEC.

Aggiungo poche considerazioni a quelle svolte dal collega Capanna a proposito delle ricerche svolte in Italia sulle potenzialità del risparmio energetico, riferendomi a dati che sono, per la natura del dibattito, assolutamente inconfutabili, perché forniti dall'ENEA.

Nel secondo bollettino dell'ENEA di quest'anno si possono leggere i dati sull'intensità energetica nel mondo, riferiti al decennio 1973-1983. Si può constatare con una certa soddisfazione che, per esempio, l'Italia nel periodo considerato ha ridotto di un 15-16 per cento la sua intensità energetica, cioè ha risparmiato un 15-16 per cento di energia utilizzando tecnologie avanzate. La soddisfazione, tuttavia, diminuisce notevolmente se confrontiamo questo risultato con quelli ottenuti dagli altri paesi OCSE e dagli altri paesi più sviluppati del mondo. Si vedrà, infatti, che il Giappone nello stesso periodo ha raggiunto valori esattamente doppi rispetto a quelli dell'Italia, attestandosi intorno al 30 per cento di risparmio nel decennio 1973-1983.

Il raffronto diventa ancora più interessante — ripeto che sto citando dati dell'ENEA — se andiamo ad osservare i dati relativi all'intensità energetica limitatamente al settore industriale. Ci si accorge anche qui, certo con soddisfazione, che l'Italia nel decennio considerato ha realizzato un risparmio dell'ordine del 25 per cento; tuttavia, facciamo magra figura se confrontiamo i nostri risultati con quelli della supernuclearizzata Francia o del paese caposcuola del nucleare, cioè gli Stati Uniti d'America, oppure ancora con il Giappone. Ebbene, ci accorgiamo di essere il fanalino di coda e di essere al 50 per cento rispetto a quanto è stato realizzato dal Giappone: in effetti, mentre noi realizziamo nei consumi industriali il 25 per cento di risparmio, il Giappone raggiunge quasi il 50 per cento.

Questi dati indicano chiaramente come con una seria politica di investimenti nel settore del risparmio energetico, ed in particolare nel settore industriale, sia possibile passare dal valore attuale del 15-16 per cento al 30 per cento, cioè al valore

raggiunto dal Giappone, e quindi realizzare almeno un ulteriore 14 per cento di risparmio energetico nel prossimo decennio. In questo modo potremmo, sia pure con un decennio di ritardo, raggiungere risultati già raggiunti dal Giappone, dalla Francia, dalla Repubblica federale di Germania, dagli Stati Uniti e così via.

Mi chiedo allora: per quale motivo investire miliardi per il PEC, per il Cirene, per la fusione nucleare e non per il risparmio energetico, avendo la certezza di ottenere risultati concreti, come hanno già dimostrato altri paesi (si veda lo ripeto, il bollettino n. 2 del 1986 dell'ENEA). Vorrei poi chiedere ai colleghi comunisti: veramente voi pensate si possa andare alla conferenza nazionale sull'energia, da voi richiesta e dal Governo concessa, dopo aver oggi dato finanziamenti per il PEC, per il Cirene, per la fusione, finanziamenti che l'ENEA utilizzerà a spron battuto per arrivare alla conferenza nazionale come ormai — ce lo ha detto a Venezia, in occasione di una conferenza internazionale organizzata dall'ENEL, il dottor Corbellini — si terrà a gennaio o febbraio del prossimo anno, con fatti concreti già realizzati, di fronte ai quali non sarà più possibile tornare indietro? È una presa in giro! Noi oggi poniamo le condizioni perchè in realtà non si arrivi a modificare la situazione neppure con la conferenza nazionale sull'energia, che così si tradurrà in una fenomenale presa in giro per tutta la collettività e per il Parlamento in primo luogo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Capanna 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Continuando in questo

sforzo, che io considero non inutile ma volto a far capire che noi non siamo gli unici antinuclearisti...

FRANCO PIRO. Per fortuna!

GUIDO POLLICE. ... e tanto meno gli ultimi antinuclearisti, con buona pace di Serafini e di Piro...

FRANCO PIRO. Serafini e Piro... vinceremo la battaglia!

GUIDO POLLICE. ... e che portiamo avanti discorsi che investono e interessano milioni di persone, sempre con buona pace di Giovannini e di tutti gli antinuclearisti dell'ultima ora, noi diciamo che questa battaglia politica che abbiamo ingaggiato nel paese e nel Parlamento nasce dal fatto che noi non siamo ciechi né sordi alle cose che avvengono. Anzi, siamo molto attenti a quello che succede e vorremmo ottenere cose concrete, come quella che chiediamo con questo emendamento, secondo il quale almeno il 20 per cento della somma totale destinata al piano quinquennale dell'ENEA venga impiegata per la ricerca e la promozione di fonti alternative e rinnovabili.

Questa nostra richiesta nasce dal fatto che una moratoria è stata in pratica decisa su richiesta un po' di tutta l'opposizione antinuclearista. La pausa di riflessione che è stata decisa anche in quest'aula doveva servire a verificare che cosa si potesse fare in alternativa alle scelte nucleari. Ritengo che chi ha chiesto questa pausa di riflessione fosse in buona fede e dunque si proponesse di ottenere un risultato positivo. Certo però che tale non può essere definita la promessa di una futura conferenza destinata a verificare la possibilità di rivedere i piani.

A nostro avviso, invece, un risultato concreto avrebbe dovuto essere per lo meno il blocco dell'impegno anacronistico, pericoloso ed inutile per il PEC. Allora noi, tranquillamente, avremmo convenuto circa le posizioni di questa opposizione — dico opposizione tra virgo-

lette — pur mantenendo il nostro punto di vista, completamente diverso su tutto il resto. Ma questo segnale non vi è stato. Lo vedremo, quando arriveremo all'articolo 32, compagni Piro, Serafini e Giovannini! dieci miliardi! Il piano dell'ENEA già ne prevedeva molti di più e questo mettersi d'accordo con i nuclearisti sui 10 miliardi non credo rappresenti un grande segnale ed un grande passo avanti.

Segnale doveva esserci, ma segnale non c'è stato, perché dopo quella votazione in Parlamento — guardiamo le dichiarazioni di voto ed i dati relativi allo svolgimento delle cose in Parlamento — a Montalto hanno lavorato ed a Trino sono andati avanti, altro che storie! E pensare che per Trino tutti quanti insieme, compresi i comunisti, si era deciso per il blocco! Allo stesso modo si è andati avanti a Brismone e per tutte le scelte strettamente filonucleari.

Su tutto ciò noi dichiariamo tranquillamente di assumere questo atteggiamento — l'ho detto all'inizio —, non perché siamo antinuclearisti intransigenti... Certamente lo siamo molto più di Piro, che è arrivato a questa posizione da una settimana!

FRANCO PIRO. Da dieci anni!

GUIDO POLLICE. Siamo arrivati a questa posizione, perché siamo stufi (*Proteste del deputato Piro*)... Finiscila!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, non provochi.

Onorevole Piro, lasci continuare l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Siamo stufi di farci prendere in giro. A questo punto, Presidente, apprezziamo molto di più i filonucleari, che giocano a carte scoperte, come Abete, come Viscardi, che vanno in giro per i corridoi e vengono qui in aula o in Commissione a perorare questa causa. Queste sono persone che, per lo meno, dicono quello che pensano. Quello che non accettiamo è il fatto che ci siano persone che si scoprono antinucleariste, na-

scondendosi però dietro l'opportunità. Ah, il segnale positivo! Ah, il successo che abbiamo portato a casa! Ah, dieci miliardi, che successo! Ah, l'accordo che abbiamo fatto con la maggioranza lo manteniamo! Ma quale accordo si può fare con i nuclearisti su queste questioni?

Ecco perché abbiamo insistito nel portare avanti questa battaglia e continueremo a sotenerla (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Proteste del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Capanna 1.15, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Questo emendamento, concernente il tema del risparmio energetico, rappresenta la proposta più moderata e ragionevole, in quanto prevede di destinare una percentuale del 20 per cento delle somme stanziare a questo scopo.

Non credo, però, che si tratti di una questione di quantità, ma piuttosto di un problema concernente il significato sociale, politico e culturale del risparmio energetico. Ed è questo che io intendo argomentare.

Vi sono state nel nostro paese e in altri nel mondo una serie di iniziative che hanno portato a realizzazioni di risparmio energetico. Queste iniziative, però, sono derivate dal fatto che il prezzo del petrolio salì in modo rilevante nel 1973 e si rese necessario provvedere a forme di risparmio. Ora, però, il prezzo del petrolio scende e si può benissimo pensare di poter tornare ai grandi sperperi energetici. Ci troviamo in una situazione in cui dobbiamo augurarci che il petrolio costi di più, perché venga operato il risparmio energetico e si pensi alla

tutela dell'ambiente e ad un più corretto uso delle risorse ma, se ciò avviene, ci troviamo di fronte all'inflazione e ad una serie di altri guai. Ebbene, io credo che occorra uscire da questa falsa alternativa, come intendo sostenere con chiarezza nel corso di questa mia dichiarazione di voto.

Il risparmio energetico rappresenta soprattutto un fatto culturale, attinente all'approccio nei confronti dei problemi dello sviluppo economico, che sono stati illustrati in un modo che, almeno a parole, ha trovato il consenso di tutti nel bel testo di Giorgio Ruffolo, in cui si dice che lo sviluppo oggi ha problemi di qualità e che deve essere regolato strutturalmente, politicamente e socialmente. Le risorse non possono essere sperperate ed usate in modo distruttivo a lungo perché i danni, già rilevanti oggi, diventerebbero rilevantissimi. Ritengo che una parte dello stanziamento a favore dell'ENEA, dovrebbe essere impiegata nella promozione di questa cultura. Si deve cominciare a pensare al rapporto tra la società, l'uomo e le tecnologie, in altri termini vi deve essere un approccio culturale collettivo e dell'individuo al risparmio energetico. Vi è un altro testo, che sicuramente i colleghi conoscono ed hanno approfondito, elaborato da O'Connors nel quale si legge che il grande sviluppo dell'individualismo, che caratterizza gli Stati Uniti e l'Occidente, che la caduta del senso collettivo e della politica, determinano costi sociali e di sviluppo che diventano insostenibili; non è possibile che l'individuo si ponga contro tutti, occorre attuare la concezione di una politica come espressione collettiva della libertà dell'individuo all'interno del sistema. Ecco quindi che il risparmio energetico è un tema collegato a quanto affermato in questo testo. Se non lo si guarda in questo orizzonte non si comprende come potremo affrontare i problemi dello sviluppo e dell'energia.

Il secondo aspetto che vorrei trattare è quello economico. Non credo che si possa pensare ad una società che si sviluppi in rapporto all'andamento del petrolio, in quanto vi è una contraddizione che ri-

sulta irrisolvibile. Il risparmio energetico deve esserci sempre e comunque, perché non è sacrificio di nessuno, non è sacrificio dell'industria o dell'individuo, è corretto uso dell'energia, è beneficio per tutti. Non si tratta di accendere meno stufe e quindi avere un po' più di freddo, come qualche volta affermano i più ottusi dei nuclearisti.

Da ultimo vorrei dire che le tecnologie abbisognano innanzitutto della ricerca. La ricerca tecnologica conduce al risparmio energetico e, una volta individuati i terreni sui quali operare (la cogenerazione, per esempio, rappresenta uno dei più corretti usi dell'energia, per cui il vapore usato dalle industrie non viene sperperato ma impiegato), occorre agire con tempestività. Oggi abbiamo a disposizione tecnologie che ci permettono di ottenere risultati sempre più incoraggianti dal punto di vista del risparmio energetico. Il modello di sviluppo della società risulta essere più rispondente ai bisogni ed ai valori dell'uomo. Non si tratta comunque di un problema di ricerca, bensì di diffusione; esistono tecnologie che purtroppo non sono diffuse. La diffusione e la promozione richiedono investimenti. Chiedere che il 20 per cento della somma destinata all'ENEA sia impiegata per la promozione del risparmio energetico mi sembra che sia quanto meno ragionevole, per questo motivo chiedo che l'Assemblea esprima un voto positivo sul nostro emendamento Ronchi 1.16, voto che assumerebbe anche un significato ben preciso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'ultimo degli emendamenti presentati sui due filoni fondamentali ed alternativi del risparmio energetico e del potenziamento delle fonti alternative rinnovabili. Molti colleghi hanno parlato di emendamenti ragionevoli. Per il modo in cui l'ENEA si è strutturata, anche emendamenti ragione-

voli come questo sono inaccettabili. Il passare dal 5 al 20 per cento da destinare al risparmio energetico in realtà diventa inaccettabile per l'ENEA per come è stata strutturata in questi anni. È rimasto l'ente per l'energia nucleare, e quindi non è disponibile ad una politica che ha come fondamento la ragionevolezza, che ha come fondamento la correzione di cattive abitudini, che pone al centro il corretto uso delle risorse, una diffusione di conoscenze e la ricerca di qualcosa che sia realmente diverso.

La verità è che il risparmio energetico è già di per se stesso un'energia alternativa; il risparmio energetico di per se stesso pone le condizioni di maggiore disponibilità per usi produttivi dell'energia. Questo è fondamentale ma in realtà non lo si vuole perché una politica per il risparmio energetico pone modelli culturali, di comportamento alternativi, che vanno ad incidere non solo sul settore di cui parliamo ma andrebbero ad incidere su molti altri settori sociali di intervento.

A partire dal risparmio energetico si creano nuovi modi di pensare, nuovi comportamenti sociali. Ed è questo che non si vuole, nel momento in cui si vuole lo sperpero, l'abuso, lo sviluppo invece del progresso. Su tale argomento noi fissiamo, in conclusione, discriminanti che vanno al di là del tema oggi in discussione. Quando si pone un problema di abitudini e di stili di vita diversi — non per un'austerità male intesa ma per una società che dia a tutti possibilità reali di vita e non di puro consumo —, questo fa paura a chi invece ha una logica del consumismo e dello sperpero delle risorse da noi combattuta.

Ecco allora il senso più generale di questi emendamenti che non sono stati accolti. Per come si è costruito l'ENEA, per come si tenta di perseguire uno sviluppo senza progresso, è chiaro che la ragionevolezza di questi emendamenti è ritenuta inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, è ovvio che io voti a favore dell'emendamento Ronchi 1.16, anche nella sua formulazione riduttiva. A mio avviso sono cadute tutte le motivazioni a sostegno del nucleare, è caduto il convincimento che il nucleare sia necessario in modo determinante allo sviluppo, è caduta la nozione dell'economicità del nucleare, è caduta soprattutto la falsa tranquillità sulle sicurezze degli impianti e sulla destinazione delle scorie.

Resta da perlustrare, per uscire dalla stretta, la via del risparmio energetico e le fonti rinnovabili. Se vogliamo adottare una politica che esca dalla stretta angosciata e tragica del nucleare con le connesse evenienze quali quella di Chernobil, non rimane che indagare queste strade, a meno che non se ne indichi una diversa.

Aggiungo inoltre un'altra considerazione, che mi pare sacrosanta: vi è stato un dibattito dopo il disastro di Chernobil in quest'aula, che fra l'altro si è inserito in un dibattito molto più lungo che dura da anni nello stesso ambito parlamentare, e si è chiesta ed ottenuta la convocazione di un conferenza sui problemi del nucleare.

A che serve, colleghi, questa conferenza e non vi pare che sia in contraddizione con il mantenimento della politica di sempre? La conferenza presuppone un'interruzione del percorso del nucleare sin qui compiuto, delle scelte politiche fatte; significa una verifica per valutare se quelle scelte debbano essere riviste o meno; altrimenti una conferenza non avrebbe alcun senso. Una conferenza, infatti, è un momento di ricerca, di riflessione per individuare punti di riferimento nuovi e di direzione per percorrere nuove strade. Con la conferenza è stata richiesta una riflessione sulle scelte, anche su quelle da confermare.

Non escludo, infatti, che dalla conferenza emerga una conferma delle scelte, ma da qui ad allora non si può compiere alcun atto di conferma, perché ciò sarebbe una palese contraddizione; se si confermano prima della conferenza le scelte, che invece devono essere verificate

per accertare l'eventualità di una loro correzione, anche di 180 gradi, secondo il dibattito che qui si è svolto, gli esiti della conferenza stessa risultano già ipotecati, perché si sono determinati fatti compiuti che hanno il peso di tutti i fatti compiuti. E qui i fatti compiuti pesano, non sono leggeri. L'attesa della conferenza non può creare un sentiero in cui proceda sempre la scelta nucleare, perché, ripeto, questa è una contraddizione.

Dobbiamo quindi sgombrare il terreno da ogni ipoteca, affinché la conferenza diventi una cosa seria, anche, ripeto, se da essa verranno confermate le scelte compiute. La conferenza deve costituire l'occasione di un ampio confronto sulla polica nucleare sin qui seguita e poi vedremo se essa sia da abbandonare o da proseguire. È necessario, però, che a tale confronto si arrivi con la piena disponibilità di tutte le risorse critiche, perché altrimenti la conferenza sarebbe inutile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.16, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 1.17. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, devo prendere atto con amarezza che la Camera, che pure in occasione del dibattito sull'aggiornamento del piano energetico aveva ritenuto, anche in contrapposizione con le proposte del Governo, di porre l'accento sui temi del risparmio e delle energie alternative, pur se in modo molto parziale e formale, quando si tratta di quantificare tale impegno in termini monetari non mostra più quell'interesse che è stato, magari, sbandierato all'esterno, in qualche riunione pubblica, ove si è fatto sfoggio di buona volontà ed impegno di direzione delle energie alternative e del risparmio energetico.

Nei fatti oggi la Camera dimostra che

concretamente, sia dai banchi della maggioranza, sia da quelli dell'opposizione comunista, quando si tratta di indicare in termini economici i finanziamenti in favore del risparmio energetico e delle energie alternative non vi è alcuna disponibilità, pur in presenza di dimostrazioni di fatto della loro convenienza, ad andare contro quel mostro sacro (già CNEN, ora ENEA, ma che è sempre CNEN, perché di fatto si occupa soltanto di energia nucleare) in cui, in maniera più o meno accettabile, pensano di poter avere interessi sia esponenti della maggioranza, sia esponenti di opposizione.

Noi non siamo assolutamente disponibili a capire operazioni di questo genere e, lo ripeto, pur verificando con amarezza che ciò che era stato concretizzato, in termini di principio in altre occasioni oggi invece viene vanificato, crediamo almeno che quest'Assemblea possa mettere in discussione lo scandaloso atteggiamento assunto dall'ENEA in occasione di quanto è successo dopo l'evento di Chernobil.

Da anni la Camera ha sancito in via di principio la separazione dell'ENEA dalla DISP, da anni se ne discute, ma la DISP continua a far parte dell'ENEA. Noi prendiamo atto che la volontà politica reale, quella che conta, non porta alla separazione della DISP dall'ENEA. Ne prendiamo atto, ma diciamo: investiamo allora realmente soldi perché venga attuata una politica di vigilanza e di controllo sulla sicurezza nucleare ed una reale protezione sanitaria rispetto a possibili incidenti, che non sono così remoti come si pensava un tempo.

Lo spettacolo fornito dalla DISP dopo il disastro di Chernobil, dopo un epidiosio accaduto a duemila chilometri di distanza, è scandaloso se si tiene conto che, in tale occasione, abbiamo assistito a dichiarazioni quanto meno inconcepibili di dirigenti dell'ENEA, i quali hanno affermato immediatamente, quando stava per arrivare la nube, che non c'era comunque nessun problema, che non c'era nessun pericolo, e ciò l'hanno fatto senza conoscere le caratteristiche della nube. Anche dopo che la nube era arrivata, essi conti-

nuavano a dire che non c'erano pericoli. Dopo la decisione del ministro Degan (che evidentemente è stato silurato per l'unica cosa giusta che ha fatto, dato che sicuramente per tutte le cose sbagliate non sarebbe stato silurato; altrimenti non si capisce perché la Falcucci sia ancora al suo posto), con la sua ordinanza, di bloccare il consumo di verdura fresca e di latte per i bambini, i dirigenti dell'ENEA continuavano a dire che tale provvedimento era del tutto inutile. *A posteriori*, la DISP dell'ENEA ci viene a dire che per i bambini, se non vi fosse stata l'ordinanza Degan, l'incidenza di effetti negativi sarebbe stata di 4-5 volte superiore. Non era un incidente trascurabile anche se l'ENEA tale l'aveva definita in quanto dello stesso ordine di grandezza della radioattività di fondo, in realtà della quantità di millirem che ogni anno ognuno assume, in base media, chi più chi meno, per il fondo radioattivo. Ma, proprio in base al fondo radioattivo, si può calcolare, sulla base dei dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, che in Italia, ogni anno circa, muoiono 4 mila persone. Quindi, dobbiamo aspettarci, nell'ambito dei prossimi 10-20 anni (questo è il tempo di latenza), che 4 mila persone muoiano di tumori e di leucemia in conseguenza della nube di Chernobil.

Ho ripetuto questi dati (li abbiamo già discussi) per ricordare le assurdità che sono state diffuse attraverso la stampa, attraverso la televisione dai dirigenti dell'ENEA-DISP, in occasione di un episodio accaduto a due mila chilometri di distanza. Ma, se l'episodio si fosse verificato a casa nostra, quale sarebbe stata la conseguenza di questo increscioso modo di comportarsi di un ente come l'ENEA, e nel suo seno della DISP in particolare? Rispetto a questo dato di fatto, noi crediamo che si debba condizionare il finanziamento all'ENEA a che una sua quota rilevante sia indirizzata alla sicurezza nucleare ed alla protezione sanitaria; non si tratta di una proposta irrazionale: noi infatti proponiamo che il 25 per cento del finanziamento totale, non il 100 per cento, sia finalizzato alla sicurezza.

Quindi, si tratta non solo di proposta di buon senso, non solo di cosa ragionevole, non solo di cosa fattibile, ma anche del tentativo di evitare quello scandaloso esempio di malcostume perpetrato fornendo e diffondendo informazioni false attraverso la stampa e la televisione, quali ENEA e DISP hanno propalato all'opinione pubblica in occasione dell'incidente di Chernobil (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, noi siamo sorpresi dell'assoluta impermeabilità dei gruppi e, nella loro grandissima maggioranza, dei singoli deputati rispetto alle questioni che sono state sollevate in quest'aula dai colleghi del gruppo di democrazia proletaria e dal nostro gruppo attraverso la presentazione di un certo numero di emendamenti. Siamo sorpresi che anche la stessa evoluzione dei lavori della Camera sia tale da non celare certamente il fatto che si sia voluti pervenire ad un accordo nel quale si è fatto di tutto perché niente più del minimo, niente più che un segnale minimale (e, in quanto tale, assolutamente inadeguato), scaturisse dai nostri lavori.

Un segnale in quale direzione? L'emendamento del quale parlo mi dà l'occasione, Presidente, di esprimere una valutazione su quello che secondo noi dovrebbe essere il segno che arriva alla pubblica opinione dal Parlamento e dai responsabili governativi della politica energetica e nucleare. Là dove si chiede, come si fa con l'emendamento in questione, che un quarto delle somme assegnate all'ENEA sia impiegato per l'attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria, si dice una cosa molto importante, Presidente. Fare un campionario delle incongruenze, delle contraddizioni, delle vere e proprie bugie che sono state dette in questi mesi in materia di salute pubblica, dovrebbe essere già di per sé un atto sufficiente a

spiegare non solo per quali ragioni abbiamo promosso alcuni referendum abrogativi, (e oggi le sottoscrizioni delle relative richieste sono state depositate presso la Corte di cassazione: un milione di firme a corredo!), ma anche perché la gente oggi non si fida delle autorità che dovrebbero tutelare la sua sicurezza e la sua salute. Occorrono quindi provvedimenti organizzativi e finanziari, misure legislative che invertano questa tendenza.

Signor Presidente, a me basta solo leggere le notizie che oggi compaiono su alcune cronache locali. Vediamo che, in relazione ad alcuni laghi senza emissario del Piemonte e dell'Abruzzo, a tre mesi dai fatti di Chernobil, ci ritroviamo con provvedimenti cosiddetti cautelativi che sono, in realtà, divieti di balneazione, di pesca e di commercializzazione dei prodotti ittici che vivono e si nutrono sul fondo di tali laghi chiusi. Chi ci spiega perché ciò avviene? Ci pensa qualche assessore regionale o provinciale, più o meno competente o incompetente.

Apprendiamo, ad esempio, che il Mar Nero, del quale sono tributari gran parte dei fiumi oggetto della contaminazione radioattiva sovietica, sarà presto inquinato in modo relevantissimo. Abbiamo letto su organi di informazione statistiche inquietanti: parte di questo carico radioattivo, tutt'altro che trascurabile, verrà immesso nel Mare Mediterraneo, sebbene in un modo diluito nel tempo. Ma sappiamo anche che il cesio 137 ha una dissoluzione assai lenta. Leggiamo ancora che è stato bloccato alla dogana di Trieste l'arrivo di una partita di carne proveniente dai paesi dell'est, che è stato bloccato l'arrivo di certi cavalli; leggiamo che non dovremmo consumare i funghi, in cui vi è alta concentrazione di cesio. Ma nessuno prende provvedimenti in proposito.

Continuano cioè ad accumularsi provvedimenti rapsodici, privi di qualunque chiarezza e di qualunque contenuto che abbia riguardo della pubblica opinione, sia esso diassicurazione, sia esso di allarme. Abbiamo invece solo mezzi messaggi, mezze comunicazioni, mezze verità che, nel loro

insieme, si traducono in un'unica bugia, in un'unica menzogna, in un'unica distorsione circa le reali conseguenze della contaminazione causata dalla nube di Chernobil; conseguenze che continuano e che — ahinoi — continueranno ad esserci, ma rispetto alle quali è necessario potenziare i mezzi per la vigilanza, per la prevenzione, per l'intervento sanitario proprio alla luce delle inadempienze, delle inadeguatezze e della scientifica disinformazione di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 1.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, colleghi, a me pare che non si possa fare a meno di discutere del piano quinquennale dell'ENEA, checché ne abbiano detto alcuni colleghi, perché il rifinanziamento del quale ci occupiamo rifinanzia l'insieme degli obiettivi del piano in questione. Non è vero che esso sia un finanziamento dovuto. Certo, tutto può essere dovuto... Nei fatti, si tratta di un ripristino, direi, di tutti gli obiettivi del piano quinquennale dell'ENEA; piano che — non è inutile ricordarlo — non è mai stato approvato dal Parlamento e che noi ci troviamo a rifinanziare dopo i fatti di Chernobil.

Dicevo che non è inutile sottolineare gli emendamenti in esame che richiamano l'attenzione (o la disattenzione) dei colleghi sulla necessità di potenziare comunque gli interventi per la sicurezza nucleare e per la protezione sanitaria connessa al rischio nucleare. Sembra a noi che perdere questa occasione significhi (per tutti coloro che hanno dichiarato in quest'aula che la sicurezza nu-

ciare viene prima di ogni altra cosa, prima delle convenienze economiche o di ogni altro calcolo di convenienza) perdere l'occasione di orientare una parte più consistente del finanziamento dell'ENEA verso la sicurezza e la protezione sanitaria e, dunque, sprecare una occasione molto importante.

Abbiamo tutti potuto constatare le arretratezze delle strutture di controllo e di protezione sanitaria, durante il recente avvenimento di Chernobil. Non è sfuggita a nessuno, neppure ai più disattenti tra noi, la carenza delle strutture di rilevazione, ad esempio. Abbiamo avuto, in Commissione industria, dati che risultano molto preoccupanti sull'inadeguatezza delle strutture di controllo per le radio-protezioni: alla fin fine, la valutazione di Pastorelli era che non più di quaranta stazioni di rilevamento erano in grado di recepire sull'intero territorio nazionale la presenza di radioattività.

Dobbiamo altresì tenere ben presente che l'effetto dell'evento di Chernobil non si è esaurito: per quanto riguarda lo iodio, probabilmente sì, ma per quanto concerne il cesio e lo stronzio, vi è la necessità di mantenere una sorveglianza sulla catena alimentare, nonché su tutta una serie di altre cose, sorveglianza che richiede maggiore attenzione, maggiore strumentazione e quindi maggiori spese.

Fa specie, invece, che in questo scorcio di estate tutti si siano preoccupati di far passare questo decreto-legge come atto di ordinaria amministrazione, sperando che la gente sia attenta a tutt'altro e che anche tale nuova manomissione passi in sordina. Noi insistiamo, invece, non tanto per una battaglia di principio, ma perché riteniamo che così facendo si possa opportunamente mettere in rilievo come vi siano delle scelte che potevano e dovevano essere effettuate, che possono e debbono essere effettuate, discutendo del disegno di legge di conversione dell'attuale decreto. E se queste scelte non vengono adottate oggi, non si dica poi che alle stesse si provvederà successivamente, dopo la Conferenza nazionale sull'energia, dopo non si sa che. Intanto, il non

scegliere significa mantenere una politica (quella del piano quinquennale) che è largamente inadeguata ed insufficiente.

Oltre all'evento di Chernobil, dobbiamo riflettere anche sui cosiddetti piani di emergenza nucleare nel nostro paese, che fanno letteralmente ridere... Li abbiamo potuti sperimentare in occasione della prima prova a Caorso e li abbiamo potuti vedere a Latina. Orbene, se noi vogliamo affrontare il problema con un minimo di serietà, dobbiamo fare in modo che i fondi dell'ENEA, tanto per cominciare, vengano destinati in proporzione certamente assai più cospicua di quanto non avvenga oggi alla sicurezza ed alla protezione sanitaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 1.19. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Le argomentazioni addotte dal collega Ronchi penso siano sufficienti a far comprendere la gravità del problema e la leggerezza con cui l'ENEA ha affrontato, nell'ambito del piano quinquennale, la questione della vigilanza e del controllo sulla sicurezza e della protezione sanitaria. Noi siamo invece assai preoccupati, e non perché abbiamo motivi per essere più sensibili degli altri. Signor Presidente, vorrei pregarla di superare qualche volta il trentottesimo parallelo e di recarsi a Caorso, per rendersi conto personalmente della situazione dei sistemi di sicurezza esistenti in quella centrale. Quando si mette a disposizione del sistema di sicurezza lo stadio (ma è un eufemismo: si dovrebbe parlare di campo sportivo) di Caorso, con 12 docce e con impianti di decontaminazione che fanno ridere, ebbene ciò significa che chi redige i piani quinquennali spera evidentemente

o che la gente non li legga oppure che non si rechi *in loco* per una verifica!

Non vorremmo qui ricordare, ad esempio, quello che potrebbe succedere al Brasimone. Nel circuito primario di raffreddamento del Superphoenix vi sono 3300 tonnellate di sodio radioattivo, che a contatto con l'aria esploderebbe. Nel reattore c'è una miscela di uranio e di plutonio (almeno 20 chili), e dunque nel caso di un incidente come quello di Chernobil si verificherebbe una vera e propria esplosione nucleare di grande potenza, con conseguenze disastrose a livello mondiale. Di fronte a tali rischi, i sistemi di sicurezza, nel caso di Caorso come in quello del Brasimone, sono rappresentati dai campi sportivi, con 12 docce per la decontaminazione. E a 30 chilometri da Caorso c'è Milano, mentre a poca distanza dal Brasimone esistono insediamenti abitativi di centinaia di migliaia di persone.

Vorrei ricordare ai colleghi — non perché ne sappiamo più di loro, al riguardo, ma perché lo abbiamo almeno letto — che la radioattività del plutonio ha una vita media di 24 mila anni. Un chilo di plutonio, disperso nell'ambiente, rappresenta il potenziale per 18 miliardi di casi di cancro al polmone: per uccidere una persona, ne basta un milionesimo di grammo.

Signor Presidente, so che lei è molto sensibile a questi problemi. Vorrei che se ne rendesse conto di persona. Noi tutti ci auguriamo che non succeda nulla, ma quando qualcosa succede, tutti quanti gridano alle misure di sicurezza, alla protezione e a cose del genere. E pensare che l'energia prodotta dal Superphoenix e soprattutto dal PEC (questo mostro tecnologico!) è solo un cascame e costa il doppio di quella prodotta dai normali reattori. Il suo vero utilizzo è dunque quello militare: altro che produzione di energia elettrica!

Allora, se questi sono i dati veri, signor Presidente, perché non destinare il 15 per cento (siamo scesi a tale percentuale) della spesa quinquennale dell'ENEA per l'attività di vigilanza e controllo sulla si-

curezza nucleare e la protezione sanitaria, il che ci consentirebbe di evitare poi gli scandalosi dibattiti televisivi e le scandalose giustificazioni degli scienziati prezzolati cui abbiamo assistito dopo l'evento di Chernobil?

Votare, quindi, per destinare il 15 per cento della spesa in tale direzione, credo che sia un fatto puramente di buon senso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

GUIDO POLLICE. No, Presidente, aveva chiesto la parola l'onorevole Roccella.

PRESIDENTE. Ormai ho già posto in votazione l'emendamento. Darò la parola all'onorevole Roccella per dichiarazione di voto sull'emendamento successivo (*Commenti del deputato Guido Pollice*). Ho già posto in votazione l'emendamento, onorevole Pollice, quindi non mi metta in difficoltà.

GUIDO POLLICE. Aveva alzato la mano, lei non lo ha visto. Ma i segretari non ci sono? Perché non guardano?

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, lei sa bene che occorre chiedere di parlare al banco della Presidenza. Mi sembra, quindi, che possiamo proseguire. Stiamo andando avanti con grande rispetto reciproco.

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.20. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Vorrei brevissimamente sottolineare, signor Presidente, che mi sembrava fossimo tutti d'accordo,

dopo il dibattito sui fatti di Chernobil, che non era mai troppa l'attenzione che potevamo dedicare ai problemi della sicurezza; problemi che dopo l'evento di Chernobil avevano, appunto, assunto un carattere di pregiudizialità assoluta.

Basterebbe questa considerazione per giustificare il voto favorevole su questi emendamenti. Sulla sicurezza — approfittando dell'occasione per sottolineare questo aspetto — nel nostro paese sono state dette e continuano ad esser dette una serie di tremende e sfacciate bugie. È stata una bugia, ad esempio, il distacco della DISP, che dovrebbe presiedere alla sicurezza del nucleare, dall'ENEA.

Chi vi parla è stato in proposito un protagonista, avendo a suo tempo presentato l'emendamento che prevedeva, appunto, tale distacco. In buona fede ci credeva. In realtà è stato beffato — accuso la beffa — perché quel distacco deliberato dal Parlamento non è mai avvenuto, segno di una precisa volontà politica. Non vi erano, infatti, motivazioni avverse, tanto è vero che il distacco passò per la mancanza di giustificazioni in contrario. Nonostante tale assenza, però, la DISP è stata mantenuta all'interno dell'ENEA, controllata da quest'ultimo al di là di ogni ragionevolezza. È infatti irragionevole che il controllore dell'ENEA resti all'interno dell'ente controllato.

L'aspetto più importante, è che dal mancato distacco è derivata ovviamente una mortificazione della politica della sicurezza nucleare nel nostro paese. L'ente preposto ad ideare e sviluppare tale politica è, infatti, rimasto imbrigliato in un contesto molto più ampio e distraente.

Sono state, inoltre, bugie quelle dette a proposito dal disastro di Chernobil. La prima bugia è stata scritta sul notiziario dell'ENEA: essere cioè quell'impianto tra quelli giudicabili sicuri. L'ENEA lo ha scritto e si è compromesso. Un membro dell'ENEA è arrivato molto più in là, quando ha scritto su quel notiziario che si poteva prendere in considerazione l'ipotesi di localizzare impianti come quelli di Chernobil nel tessuto delle grandi città per alimentare il riscaldamento. Tragica bugia!

Tremenda bugia, di cui l'ENEA si è subito dimenticato. Dopo il verificarsi della nube, infatti, l'ENEA è stato il primo a gridare contro l'insufficienza tecnologica dell'URSS, quella insufficienza che aveva negato fino al giorno prima, affermando esattamente il contrario. Sono bugiardi, in questo paese, i piani di emergenza (lo sappiamo da tempo, sono drammaticamente bugiardi, lo sappiamo tutti, siamo tutti in malafede, colleghi), sono bugiarde le strutture di intervento. Basta guardare le prove effettuate a Caorso. Sembra di assistere ad un film di Ridolini e ci sarebbe da ridere se non si trattasse di una evenienza estremamente drammatica.

A Caorso sono state effettuate alcune prove, la prima delle quali è stata un disastro perché non hanno funzionato gli impianti di raffreddamento del nucleo, la casa in cui alloggiava il gruppo di coordinamento dell'operazione di emergenza aveva i vetri rotti ed era sottovento rispetto alla fuga radioattiva ipotizzata e via di questo passo. In un'altra prova è comparsa la formula di un allarme e non conoscendone il significato si è cercato disperatamente il formulario che era stato messo in una cassaforte, per altro chiusa. Quando dopo molte ore si è trovato il formulario (non era chiaro chi avesse la chiave della cassaforte) ci si è resi conto che la formula stava a significare fusione del nucleo.

Se la finzione non fosse stata tale nel frattempo sarebbe potuto accadere un disastro tanto che, di fronte alla penultima delle prove, il direttore generale della protezione civile ha esclamato «speriamo che non succeda», disarmato dall'insufficienza del sistema di intervento per l'emergenza.

Non possiamo andare avanti puntando e contando sulla speranza e sulla provvidenza, anche perché siamo in un Parlamento che non amministra speranze e provvidenze ma amministra scelte politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, l'emendamento Pollice 1.20 propone di vincolare il 20 per cento della previsione del piano quinquennale dell'ENEA per ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo.

Penso che quello della protezione ambientale e della salute dell'uomo sia un aspetto di gran lunga sottovalutato negli obiettivi dell'ENEA; al contrario, potrebbe rappresentare un elemento di grande importanza. Anzi, taluno potrebbe forse pensare che la protezione ambientale sia una questione sganciata rispetto agli obiettivi fondamentali dell'ENEA e cioè di promozione delle energie alternative al petrolio.

Se si osservasse la politica ambientale come dovrebbe essere vista, cioè come ricostruzione o tentativo di ricostruzione dei cicli ecologici fondamentali, ci si renderebbe conto che recupero ambientale e valorizzazione delle energie rinnovabili sono, in realtà, due problemi strettamente connessi e come non è possibile una politica di utilizzo adeguato delle fonti rinnovabili non integrata nei cicli ecologici e naturali.

Per questa via potremmo indicare per l'ENEA una possibilità di espansione del recupero, ad esempio, di risorse energetiche (con il riciclaggio dei rifiuti), che è al contempo una via che risana o riduce l'inquinamento ambientale e consente recuperi energetici.

Pertanto, non è affatto fuori luogo indicare un vincolo significativo nel bilancio dell'ENEA da destinare alla protezione ambientale e alla salute dell'uomo.

Potremmo fare altri esempi, come quello del recupero delle biomasse prodotte in agricoltura, o ricerche che puntino a ridurre il consumo dei fitofarmaci in agricoltura, con effetti di risparmio energetico e di protezione ambientale. È noto a tutti, oramai, che l'eccessivo sovraccarico di chimica in agricoltura, soprattutto di origine petrolifera, comporta inquinamento dei terreni ed anche delle falde, e si sa che questo fenomeno ha raggiunto dimensioni preoccupanti in vaste aree del paese.

Ecco quindi, anche per questa via, la possibilità, ripeto, di un recupero di energia, e al contempo di una politica efficace di difesa e protezione dell'ambiente. Il fatto che invece nel piano quinquennale dell'ENEA sia il nucleare a fare non la parte principale, ma la parte esclusiva, impedisce che altre possibilità sia di recupero di produzione energetica sia di altro intervento vengano opportunamente e adeguatamente sviluppate.

Indicando questo vincolo del 20 per cento certo non risolviamo questo squilibrio nella politica energetica dell'ENEA; però potremmo cominciare a mettere un tassello, a segnalare una necessità, a indicare una priorità, evidenziando la possibilità che politiche ambientali e politiche energetiche marcino di pari passo. Invece di scegliere una politica a produzione di alta entropia, ad alta distruzione di risorse e dispersione di energia, ci si potrebbe volgere ad una ricerca applicata alla produzione di energie rinnovabili, che servano a recuperare e a proteggere nello stesso tempo l'ambiente. Sarebbe una grande sfida, anche sul piano tecnologico, una grande sfida che potrebbe aprire vaste possibilità, in generale, a settori industriali nel nostro paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pollice 1.20, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Con la mia dichiarazione di voto a favore dell'emendamento Pollice 1.21 intendo sottolineare ancora una volta l'importanza di decidere che una somma pari al 16 per cento dello stanziamento complessivo sia impiegata per le ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo.

In realtà, il nostro discorso è di carat-

tere più generale: noi riteniamo incompatibile la scelta nucleare con la tutela dell'ambiente. Tutela dell'ambiente non significa riparazione dei guasti: si tratta di una cultura complessiva del rapporto uomo-natura; è dunque la scelta nucleare in sé che porta a delegare la produzione di energia a forme che sono in contrasto con il corretto uso dell'ambiente ed il giusto rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Ma anche nel caso che questa scelta nucleare avvenga, crediamo che vaste risorse, quanto più consistenti possibile, debbano essere dedicate alla protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo.

Il problema della salute è in larghissima misura sottovalutato. In una intervista il professor Montalenti, biologo e genetista di fama mondiale (non riporto perciò soltanto le nostre preoccupazioni e opinioni, ma quelle di studiosi di questa materia), afferma che mentre sono state condotte ricerche sugli animali per quanto riguarda gli effetti delle radiazioni, evidentemente non è stato possibile fare altrettanto per l'uomo, perché sono dannose; e dunque l'incertezza su questo terreno è vastissima. Il professor Montalenti dichiara che le soglie di rischio vengono indicate, ma che poiché gli effetti si registreranno in futuro, e si tratta di effetti genetici in un campo largamente sconosciuto, non si può neppure parlare con sicurezza di soglie di rischio, e bisogna comunque tenersi sempre molto al di sotto di esse. Abbiamo dunque testimonianze certe del fatto che quanto viene investito in questa direzione, a favore cioè dell'ambiente e della salute, è assolutamente inadeguato. Si tratta di ricerche difficili e complesse, poiché non possono essere effettuate direttamente sugli uomini, e in un campo come quello della genetica; soprattutto dopo il disastro di Chernobyl, abbiamo visto quali e quante siano state le preoccupazioni specialmente per la maternità, e non soltanto come fatto emotivo; al di là del nucleare, c'è motivo di ansia per il modo in cui si interviene sui fattori genetici.

Concludo con lo stesso richiamo che ho fatto precedentemente: quando si accetta

che le cose vadano come sanno andando, quando la politica si riduce alla ratifica di ciò che avviene, quando si invita a sopportare i rischi per la salute e per l'ambiente, si rinuncia in realtà alla funzione etica della politica, si abdica al ruolo di intervento del Parlamento su questi problemi, si rinuncia a ritenere che lo sviluppo, la tutela dell'ambiente e la salute siano valori da tutelare.

Quando è stata organizzata una tavola rotonda sullo splendido libro di Giorgio Ruffolo sulla qualità dello sviluppo non ho sentito una sola voce levarsi contro quelle tesi, ma quando si tratta di stanziare pochi miliardi per dare un segnale politico in quella direzione registriamo in quest'aula il 98 per cento di voti contrari. Occorrerebbe almeno un minimo di coerenza nei confronti dell'opinione pubblica, perché non si può affermare in linea di principio che occorra andare verso un tipo di sviluppo e verso la tutela della salute, e poi, quando si deve passare alle decisioni concrete, comportarsi in maniera del tutto opposta.

È questa la ragione per cui ancora una volta, anche se con poche speranze, rivolgo l'invito a dare un segnale che si intende invertire la tendenza in atto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pollice 1.21, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. L'emendamento Pollice 1.22 è identico ai precedenti salvo che per la percentuale di quota da impiegare per le ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo; e questo non perché riteniamo che sia giusto ridurre tale cifra rispetto a quella prevista nei precedenti emendamenti, ma perché pensavamo che indicando una cifra più

bassa sarebbe stato possibile raccogliere un maggior numero di adesioni tra i colleghi. A quanto pare, invece, ormai è stata decisa la linea dell'approvazione del disegno di legge di conversione nel testo trasmesso dal Senato, per cui ogni discorso, anche se estremamente realistico, viene brutalmente accantonato.

Ciò non ci esime, tuttavia, dall'insistere sull'importanza dell'emendamento Pollice 1.22, che ancora ribadisce la necessità di incrementare gli stanziamenti fissati dal piano quinquennale dell'ENEA per la protezione dell'ambiente e per la salute dell'uomo. Tale stanziamento ha una valenza strettamente economica, non soltanto per i costi che può evitare (basti pensare ai costi delle frane, a quelli del dissesto del territorio del nostro paese, a quelli di ripristino a seguito dell'inquinamento di fiumi, di mari e di laghi), ma anche perché l'inquinamento, anche quando sembra un affare per chi lo produce, costituisce sempre un grave danno sia per la salute, sia per l'intero sistema economico della società.

Inoltre, oggi dobbiamo pensare ad uno sviluppo che punti a soddisfare le nuove domande. Chi pensa ad una crescita economica basata sui vecchi parametri quantitativi, sulla solita produzione di merci di largo consumo, indica una strada senza sbocco, che per altro ha costi maggiori dei benefici che riesce ad arrecare, anche sul piano economico; invece, le politiche ambientali, assieme alle politiche sociali di miglioramento della qualità della vita, possono consentire un diverso meccanismo di sviluppo, anche economico.

Certo, non è un processo che può mettersi in moto spontaneamente. Deve essere diretto ed incentivato ed anche in questo potrebbe avere un ruolo preciso l'ENEA, al quale appunto chiediamo di spostare l'attenzione dal nucleare (una tecnologia ormai chiusa, senza speranze neppure economiche) ad altri orizzonti, come il risparmio energetico, le fonti alternative, la protezione dell'ambiente. Proponendo questo, noi siamo certi di indicare per l'ENEA un futuro anche economico e non dai piedi di argilla come

quello basato sui grandi impianti nucleari, sui gravi impatti ambientali, su scelte che sono frutto sempre più di una vecchia cultura industriale e non più all'altezza della crisi ambientale e del nuovo tipo di sviluppo che si ipotizza per il nostro paese.

Aggiungo che siamo molto preoccupati per il fatto che si sottovaluta la necessità di questo meccanismo di sviluppo diverso non solo dal punto di vista ambientale ma anche dal punto di vista economico. Il Governo sta sbandierando i 38 mila miliardi che dovrebbero essere impiegati in grandi opere pubbliche: ma veramente ancora si pensa di rilanciare la logica non solo delle cattedrali nel deserto ma delle cattedrali che creano deserto? Oggi bisogna muoversi secondo direttrici diverse, che puntino sulla qualità di uno sviluppo più duraturo, più solido, capace di mettere in moto valori che vadano veramente incontro alle esigenze fondamentali nostre e delle future generazioni. Non capire che la protezione dell'ambiente è il cardine della strategia per un diverso modulo di sviluppo significa non capire una delle scelte fondamentali che devono essere fatte e per le quali anche l'ENEA potrebbe svolgere un compito preciso se non avesse nell'ambito del piano quinquennale sostanzialmente marginalizzato l'insieme delle ricerche sulle fonti rinnovabili e sulla protezione ambientale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento Pollice 1.22 fa parte di un filone essenziale e si occupa della protezione ambientale e della salute dell'uomo, scopi per i quali l'ENEA prevede di spendere il 7 per cento delle sue risorse. Con successivi emendamenti si è chiesto di elevare questa quota prima al 20, poi al 16 ed infine al 12 per cento. Dunque si propone un aumento del 5 per cento, cioè di una percentuale del tutto

compatibile con il totale di 5340 miliardi. Non c'è però la volontà di accogliere una qualunque proposta, ci si è accontentati di quella briciola rappresentata dai 10 miliardi destinati alle fonti alternative ed al risparmio energetico.

Un'altra ragione importante per accogliere questa proposta è che tra non molto l'ENEA dovrebbe essere chiamato ad occuparsi dei processi di valutazione dell'impatto ambientale, in seguito dell'adeguamento della legislazione italiana alle direttive comunitarie. In quel momento saranno necessari grossi investimenti, molte conoscenze, molte ricerche, un grande lavoro. Perché allora non prepararci fin d'ora? Altrimenti, quando arriverà quel giorno l'ENEA non avrà pronti i tecnici, le strutture, le energie fisiche ed umane per fare quell'importante lavoro. E così succederà quello che succede sempre, si approverà una norma ma non si avranno gli strumenti e le risorse necessarie per applicarla. Lo stesso è successo per la legge Merli, approvata, ma poi resa inapplicabile e restata inapplicata. Così, quando l'ENEA dovrà affrontare il problema dell'impatto ambientale, non sarà in grado di farlo.

Per quanto riguarda il problema dell'inquinamento, invece, noi abbiamo detto che si tratta di una questione concernente risorse che vengono buttate dalla finestra continuamente, la necessità di evitare danni per il futuro, l'esigenza di un nuovo modello di sviluppo. Tutto ciò, però, viene cancellato, anche in presenza di proposte ragionevoli, minime, come quella di aumentare dal 7 al 12 per cento l'entità dello stanziamento da utilizzare.

Cosa dire di più? Il neo ministro dell'industria viene dal Ministero dell'ambiente, che è appena nato; è questo un buon segno? Certamente avrebbe potuto esserlo, anche in presenza di questa occasione minore, se il nuovo ministro dell'industria, venendo da quell'esperienza, avesse voluto dare subito un segno diverso, dando parere favorevole a questo emendamento. Ciò non è accaduto: vuol dire che ci si ricicla subito in senso peggiore; nel nostro paese la classe politica si

adeguа subito agli indirizzi del nuovo posto di comando.

Ebbene, noi riteniamo che questi emendamenti e quello in esame in particolare meritino un voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pollice 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento della Commissione 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Noi avevamo detto, in apertura di questo dibattito, sia in Commissione sia in aula, che ci saremmo preoccupati di trovare uno sbocco politico al confronto che si avviava su questo decreto-legge. La nostra non era, lo chiarimmo subito, una battaglia indiscriminata, ma una battaglia finalizzata a trovare una soluzione che potesse rappresentare un credibile e valido punto d'incontro tra il Governo e l'opposizione, che potesse tramutare quello che al Senato era stato un emendamento di bandiera del partito comunista in un emendamento che avesse qui la possibilità di conseguire un voto positivo, avendo successo.

L'approdo, ci si dice, è questo emendamento della Commissione. Esso non prevede l'interruzione dei programmi del PEC, ma stabilisce il blocco dei nuovi contratti e delle nuove iniziative.

Ci si dice che si tratta di un segnale positivo e noi non abbiamo difficoltà a riconoscere che sia comunque positivo il fatto che ciò che non è passato al Senato passi oggi qui alla Camera. Detto questo, tuttavia, dobbiamo anche dire che il contenuto reale di questo segnale, se sono vere le cose che noi abbiamo detto in quest'aula, è pressoché inesistente. Dire no alle iniziative ed ai nuovi contratti, significa assicurare l'attuazione dei programmi in corso e se è vero ciò che a noi risulta, e che abbiamo documentato in

quest'aula, cioè che i programmi relativi alla parte meccanica sono stati tutti firmati e sono in corso di attuazione e che quelli che rimangono da firmare riguardano un futuro non prossimo, in quanto si parla dell'entrata in esercizio del reattore e di conseguenza degli anni '90, allora il blocco dei nuovi contratti è praticamente inesistente o ininfluyente perché fa slittare di mesi contratti che entreranno in vigore tra anni.

È vero che non si dice solo questo e non si dice neppure che gli stanziamenti così liberati saranno destinati al risparmio energetico. Si precisa invece che almeno 10 miliardi saranno aggiunti ai programmi destinati dall'ENEA a queste voci del proprio bilancio. A questo punto siamo un po' indignati. Riteniamo che la cifra irrisoria di 10 miliardi — cifra che in questo paese non si nega a nessuno — sia da pezzenti, come ho avuto modo di dire durante la discussione sulle linee generali. In realtà dietro questo atteggiamento da pezzenti, poiché i nostri interlocutori pezzenti non sono, anzi dimostrano, soprattutto quando si tratta di stanziamenti, di essere inclini alle concessioni, in particolar modo quando sono demagogiche, ve ne è un altro di ottusa chiusura a favore di programmi che sono esclusivamente finalizzati alla ricerca nucleare e dispersi, purtroppo, in progetti come il PEC e come il Cirene, da tutti ritenuti inutili.

Questo è un modo scorretto di portare avanti, attraverso le *tranches* trimestrali, il piano quinquennale dell'ENEA e ciò ci trova particolarmente insoddisfatti. I prossimi mesi diranno se avevamo ragione noi, che affermiamo essere l'emendamento 1.32 della Commissione una presa in giro, oppure i compagni del partito comunista e della sinistra indipendente che hanno invece creduto alla validità di questo compromesso che a noi sembra estremamente fragile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, siamo di fronte, con l'emendamento 1.32 della Commissione, all'elemento di modificazione più rilevante introdotto dalla Camera al testo del Senato del disegno di legge di conversione. Tale emendamento rappresenta a nostro giudizio il risultato dell'incontro e dello scontro che vi è stato prima in commissione e poi in aula su questo tema. Per la prima volta infatti la solida maggioranza nuclearista di questa Camera, che votò quasi all'unanimità il piano energetico del novembre del 1985 e che, nel recente dibattito sui fatti di Chernobyl, ha mostrato la sua totale sordità a quanto avveniva nel paese, si è dichiarata disponibile ad interpretare la pausa di riflessione già decisa dal Parlamento come blocco dei programmi relativi alle filiere dei reattori veloci, come blocco della realizzazione dell'impianto del PEC e come spostamento di una somma da questi programmi alla ricerca ed alla promozione di fonti alternative al risparmio energetico.

Siamo, da questo punto di vista, di fronte ad un risultato che non conferma quello che è avvenuto al Senato, ma che sposta sostanzialmente in avanti il livello delle decisioni politiche. Dinanzi a tale formulazione c'è un'obiezione, espressa in numerosi interventi anche questa mattina e che io considero molto fondata: la possibilità che l'indicazione normativa che introduciamo nella legge possa essere di fatto totalmente vanificata dall'ENEA e che ci si trovi di fronte a comportamenti che seguono la vecchia linea.

Tale obiezione è fondata, non tanto per le cose che abbiamo scritto e il numero di aggettivi che abbiamo introdotto nella norma emendativa, ma perché l'ENEA in assenza di un voto del Parlamento sul piano è in grado di gestire all'interno del piano di investimenti le risorse di cui dispone. Non vi è dubbio, quindi, che la partita che si apre dopo l'approvazione dell'emendamento è impegnativa, perché noi chiederemo uno spostamento completo, non solamente platonico, delle decisioni volute dal Parlamento e magari non applicate dall'ENEA.

Dico subito che noi non chiederemo atti formali del Parlamento. Votando con piena coscienza e molta soddisfazione a favore di questo emendamento, noi mettiamo un'arma importante di lavoro e di lotta nelle mani di quegli enti locali, di quelle amministrazioni, di quei privati che hanno già deciso di non rinnovare i permessi di agibilità per l'attività dell'ENEA in direzione dei reattori veloci. Noi rendiamo possibile un contenzioso ed un intervento di massa su questo problema; e noi affidiamo a questo intervento di massa (quello che comincerà con il blocco delle centrali, a partire da quella del PEC, e con le iniziative che prenderanno le associazioni ambientaliste) il controllo e la verifica di quello che stiamo facendo.

È quindi uno strumento utile che modifica formalmente l'orientamento, fino ad ora piattamente nucleista, del Parlamento. È uno strumento di lotta da gestire da parte di quelle masse che fino a ieri hanno trovato un Parlamento sordo e che oggi per la prima volta trovano un punto di riferimento, un punto di attacco utile per la loro giusta battaglia antinucleare (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Grassucci. Ne ha facoltà.

LELIO GRASSUCCI. Desidero annunciare il voto favorevole del gruppo comunista sull'emendamento 1.32 della Commissione, che ha preso le mosse da un nostro emendamento di cui nella sostanza recepisce i contenuti. Giudichiamo rilevante l'approdo al quale è giunta la discussione perché il Governo e la maggioranza, dopo aver respinto al Senato le nostre richieste, hanno deciso di accoglierle alla Camera.

Questo decreto-legge signor Presidente, non riguarda il problema drammatico della scelta del nucleare, come una delle fonti per il sistema energetico del paese ma concerne un aspetto molto più particolare, che è quello del finanziamento dell'ENEA. Con l'accoglimento di questo

emendamento si compie un grande passo avanti, nel senso che si consente il rispetto di quel percorso che prevede alcune tappe importanti. La prima è quella conferenza nazionale sull'energia e sul nucleare, la seconda è la consultazione popolare sul nucleare e la terza concerne la conseguente decisione del Parlamento sulla base di questi orientamenti.

Per percorrere questo itinerario era stata chiesta una pausa di riflessione sui tre problemi di competenza. Il primo è quello di negare ulteriori finanziamenti ai programmi per la ricerca sulle filiere a reattori veloci. Il secondo è quello di congelare la realizzazione di un impianto sperimentale del PEC. In questo senso si impediscono ulteriori contratti ed ulteriori iniziative e nello stesso tempo si spostano le risorse, così rese disponibili, a favore della ricerca per le fonti alternative ed il risparmio energetico.

Tutto ciò, signor Presidente, è in linea con il programma che ci stiamo dando sulle questioni dell'energia, con le richieste fatte dai presidenti delle due regioni interessate e con l'esigenza di giungere ad un dibattito, richiesto da tutti, più approfondito che sia possibile, evitando che talune questioni, in attesa della conferenza, giungano ad un punto di non ritorno.

A questo tende l'emendamento della Commissione che ci apprestiamo a votare sia in riferimento al PEC, sia in riferimento alle ulteriori ricerche sulle filiere a neutroni veloci.

Ecco perché riteniamo che l'emendamento 1.32 della Commissione sia importante. Certo, se altri colleghi volevano che in questa sede si decidesse di non continuare nel nucleare, tale emendamento non risponde alle loro esigenze, ma se ci poniamo il problema di procedere sul serio ad una pausa di riflessione, in attesa di una conferenza più seria di quella che appare dalla volontà del Governo, allora tutti dovremmo votare a favore dell'emendamento 1.32 della Commissione. Sono convinto che anche i colleghi e compagni di democrazia proletaria vorranno votare a favore di tale emenda-

mento, visto che hanno fatto proprio un nostro precedente emendamento, praticamente identico a quello che è ora al nostro esame, in cui, per altro, vengono specificate cifre non indicate in quello precedente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sull'emendamento 1.32 della Commissione. Questo emendamento rappresenta un risultato significativo che viene ottenuto dalla Camera dei deputati. Le motivazioni per le quali noi siamo favorevoli ad esso sono le stesse che ha esposto qui il collega Elio Giovannini e sono motivazioni che consentono a noi tutti di avere fiducia nell'istituzione parlamentare e nella possibilità che si riduca il divario attualmente esistente fra la grande maggioranza degli italiani che dichiara, oggi, essere un pericolo la continuazione di una scelta vecchia, obsoleta ed inutile, e quell'esigua minoranza, rappresentata però in Parlamento ed alla quale mi onoro di appartenere, che sta cercando di richiamare l'insieme della Camera a scelte più razionali, più scientifiche, meno emotive e meno dettate da un effetto di trascinamento che rischia di portare in Italia, con venti anni di ritardo, ciò che negli altri paesi è stato fatto venti anni fa e che adesso viene abbandonato: lo insegnano gli Stati Uniti d'America e tutti quei paesi che hanno scelto tecnologie nuove, diverse ed appropriate.

Io spero che l'Italia possa essere all'altezza di queste scelte e ritengo che per poterle fare sia necessario — lo ricordava adesso il collega Grassucci — che il confronto fra di noi, in Parlamento, proceda sempre con dovizia di particolari e di motivazioni. Ciò è avvenuto, soprattutto, in occasione dell'esame di questo decreto-legge, pur partendo da un provvedimento che sembrava avere una scarsa importanza. Sono convinto che questa discus-

sione, per l'ENEA come per altri enti, non passi senza effetti.

È importante che si sia riusciti a qualificare una cifra non inferiore a dieci miliardi (voglio ringraziare il collega Sacconi, vicepresidente del gruppo socialista, per l'impegno che ha profuso anche in questa vicenda) giacché la quantificazione di una cifra rappresenta un criterio di correttezza e di trasparenza dei lavori parlamentari. Essa, dunque, fa onore al Parlamento che ha in questo momento dinanzi a sé una congerie di ipotesi diverse. Anche questo deve essere un segnale nei confronti del Governo della Repubblica perchè la conferenza nazionale sull'energia non sia fatta slittare avanti nel tempo, quando la costruzione delle centrali nucleari avrà proceduto a passi da gigante e senza tenere conto delle preoccupazioni espresse anche nella risoluzione votata dalle forze di maggioranza e dal gruppo comunista in quest'aula in occasione del riesame del piano energetico nazionale.

Per tutte queste ragioni, noi consideriamo il risultato prodotto dall'emendamento in esame come un segnale utile, positivo ed importante. Daremo il nostro voto favorevole, e lo daremo nella convinzione che si potrà fare di più e che si potrà fare meglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella, al quale tuttavia non posso dare la parola, avendo già parlato l'onorevole Piro per il gruppo socialista.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Si tratta di superare gli artifici formali e di guardare ai fatti. Il fatto è uno ed è chiaro: con l'emendamento 1.32 della Commissione per i prossimi tre mesi presso il cantiere PEC sul Brasimone non cambierà assolutamente nulla. Gli ulteriori contratti valgono soltanto per i prossimi tre mesi e non ci sono contratti significativi in atto al PEC che non possano essere rimandati di tre mesi.

Quindi, l'emendamento, dal punto di vista della costruzione del reattore PEC e della spesa, non cambia assolutamente nulla. Le somme così liberate sono pari a zero.

Inoltre, si parla di almeno dieci miliardi. A questo proposito, io vorrei un chiarimento: si parla ancora di fonti alternative, nonostante nel dibattito si sia chiarito, anche con l'intervento del sottosegretario, che fonti alternative nel piano quinquennale dell'ENEA significano anche nucleare. Se non viene chiarito questo punto, noi voteremo contro l'emendamento presentato dalla Commissione, perché le fonti alternative, lo ripeto, o sono soltanto le fonti rinnovabili, oppure, in quella voce del bilancio dell'ENEA, sono le fonti alternative agli idrocarburi e, quindi, comprendono anche il nucleare, proprio nella voce che viene utilizzata per effettuare questo richiamo.

Noi non abbiamo sostenuto, compagno Grassucci, che occorre bloccare il nucleare, anche se non ci sarebbe dispiaciuto dire una cosa del genere in occasione della conversione in legge di questo decreto. Ci siamo espressi in modo nettamente contrario ad emendamenti che fossero puri artifici verbali, astuzie da gestire politicamente, dichiarando che si era raggiunto qualche cosa quando, invece, non si era raggiunto nulla. In questo modo, non andiamo a dire nulla agli enti locali, non abbiamo raggiunto il blocco dei contratti. Diciamo soltanto che per i prossimi tre mesi, oltre ai contratti in corso che riguardano il completamento meccanico, non si faranno altri contratti. Questo non ci pare troppo poco, ci pare nulla, perché significa che l'ENEA ha chiesto 40 miliardi (anche se non si tratta di una cifra indicata con precisione e, quindi, potrebbero essere addirittura di più, dato che non c'è nessun vincolo) per proseguire nel PEC, e noi staniamo 40 miliardi per proseguire nel PEC per i prossimi tre mesi. L'ENEA ha chiesto 240 miliardi, e noi diamo 240 miliardi.

Non stiamo parlando di un emendamento qualsiasi, perché sulla base di tale

emendamento il gruppo comunista ha accettato di agevolare l'approvazione dei 240 miliardi e dei 40 miliardi, non gestendo più una battaglia di opposizione contro il decreto-legge. Noi riteniamo che, rispetto al PEC, si sarebbe potuta ottenere almeno una sospensione dei lavori, oppure la sospensione di alcuni contratti in corso, o magari si poteva ottenere qualche altro segnale effettivamente significativo e reale nella battaglia nella conversione del decreto, dati i tempi e le possibilità dell'opposizione, se il gruppo comunista avesse voluto gestire il suo potere contrattuale nella conversione del decreto-legge.

Non è la maggioranza filonucleare che si è divisa: è l'opposizione antinuclearista, caso mai, che si è divisa accettando un artificio che resta in gran parte formale pur avendo a disposizione, insisto, la possibilità di porre almeno qualche paletto significativo nella conversione di questo decreto-legge, perché i tempi erano stretti per errori e ritardi dovuti alla maggioranza ed al Governo. Avremmo potuto gestire molto meglio sia la vicenda PEC sia la conversione in legge del decreto, se non ci fosse stata la fretta di mantenere l'unanimità filonucleare e se non ci fosse troppa timidezza sui contenuti anche da parte di taluni settori che non sono certamente d'accordo con la scelta nucleare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.32 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rutelli 1.35.

FRANCESCO CORLEONE. Ritiriamo l'emendamento Rutelli 1.35, signor Presidente, e motivo brevemente questa decisione. Tale emendamento voleva soltanto sottolineare che l'ENEA in realtà può discostarsi dalle cifre e dalle percentuali previste. Si trattava dunque della denuncia di una situazione cui dovrà far fronte il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, ritira anche il successivo emendamento Spadaccia 1.30, di cui è cofirmatario, che verte su materia analoga?

FRANCESCO CORLEONE. No, signor Presidente, vi insisto e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. L'emendamento 1.30 rimodella la tabella del piano quinquennale. In essa abbiamo in qualche modo ripreso tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, spostando le risorse dai primi due capitoli peevisti (relativi al Cirene e al PEC) a favore di iniziative di risparmio energetico, alle fonti alternative, ad attività di sicurezza, di protezione sanitaria, di protezione dell'ambiente e per la salute dell'uomo. Non crediamo che il destino di tale emendamento possa essere diverso da quello subito in precedenza da tutti gli altri emendamenti.

Noi riteniamo che l'ENEA debba rispettare il suo nome e non continuare ad essere il vecchio CNEN. È possibile questo? Dipenderà da quello che faremo. Ma, anche in occasione di un decreto-legge che assegna un contributo trimestrale, riteniamo che si possa dare un'indicazione che cade in un momento particolare.

L'ENEA deve diventare l'ente per le energie alternative, e non deve essere l'ente per l'energia nucleare. Con questo emendamento diamo un'indicazione di risorse che, per alcuni comparti, diventerebbero solo residuali, finalizzate cioè a chiuderli, sviluppando invece tutto quello che c'è di nuovo. Questo è possibile? Se il destino dell'emendamento da noi presentato sarà simile a quello di tanti altri, altre saranno le occasioni — a partire sicuramente dalla conferenza nazionale, se sarà organizzata con spirito meno industrialista e più progressista (nel senso buono del termine) — in cui avremo modo di intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Desidero dichiarare la nostra insoddisfazione nei confronti di questo emendamento. Tra l'altro, avendo sostenuto con i compagni ed amici radicali la battaglia antinuclearista, ci dispiace trovarci questa volta in disaccordo con loro. Tuttavia non possiamo ignorare che in tale emendamento ci sono due errori, uno marginale e formale (già rilevato dal compagno Ronchi in sede di esame dell'emendamento precedente), l'altro sostanziale.

In primo luogo al punto 5, là dove si parla di ricerca e promozione di fonti alternative, non si specifica che si deve trattare di fonti alternative rinnovabili, mentre sappiamo che per l'ENEA le fonti alternative sono anche quelle nucleari. Comunque questa è una questione soltanto lessicale. Suppongo che i compagni del partito radicale sicuramente intendessero parlare di fonti alternative rinnovabili.

L'altro errore, per noi molto più rilevante, si riferisce al punto 4, dove si stabilisce che per le ricerche sulla fusione nucleare controllata è stanziata una spesa pari al 24 per cento del totale (ed è questa la più alta percentuale della tabella). Noi non condividiamo affatto questa scelta e riteniamo che rappresenti un grosso errore, nell'ambito della compagine antinucleare, accettare una spesa così elevata per ricerche sulla fusione nucleare controllata. È evidente che per raggiungere — se mai questo sarà possibile — la fusione nucleare controllata, occorrono ingenti investimenti; ingenti investimenti che potranno dirci se la fusione nucleare è realizzabile o meno solo nel 2030 o nel 2400. Essi non varranno dunque a darci energia, ma a fornirci la risposta se l'energia in questione è o meno utilizzabile. Dopo di che occorreranno altri decenni per passare dalla fase sperimentale alla fase di reale utilizzazione, sempre che intorno a quell'epoca (ma invece che il 2030 potrebbe essere il 2100) non ci si renda conto di certe cose. Come ho detto

in riferimento ad un precedente emendamento, nel 1950 si pensava che l'energia da fusione nucleare sarebbe diventata fatto verificabile intorno al 1980; nel 1986 parliamo del 2030; nel 2030, forse, parleremo del 2100, sempre che non ci si sia resi conto nel frattempo che è inutile continuare a spendere soldi per una cosa intorno alla quale non si sa quando si otterrà una risposta plausibile.

C'è, dunque, un problema di difficoltà di indicare in termini temporali l'epoca in cui sarà possibile avere la risposta. Occorrono, in questo frattempo, ingenti investimenti. È evidente che gli stessi non possono che andare a scapito delle fonti rinnovabili del risparmio energetico. Questo è l'aspetto fondamentale che ci rende contrari alle ricerche sulla fusione nucleare.

Ma anche qualora — e, ripeto, noi siamo molto scettici che ciò sia possibile — la fusione nucleare fosse realizzabile e potesse dare energia, siamo molto scettici che tale energia sia economica, che sia a bilancio energetico positivo e, soprattutto, che essa sia pulita, come viene detto, e lo siamo per motivi che ho esposto già in una dichiarazione di voto per un emendamento già esaminato. Ho spiegato che, pur non producendo scorie, nel senso che non usa un combustibile quale il plutonio o l'uranio, la fusione controllata, liberando nel corso del suo processo neutroni veloci, crea problemi notevoli di produzione di radionuclidi di difficilissima gestione. In termini di sicurezza — cioè di rischio di incidenti — i problemi sono, dunque, del tutto ancora aperti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Spadaccia 1.30, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fiandrotti 1.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà. Onorevole collega, le faccio co-

munque notare che, per quanto riguarda il suo emendamento, per la parte relativa al secondo rigo, concernente i reattori veloci ed il PEC, è stato già votato un emendamento, l'1.32 della Commissione. Tenga, dunque, conto che la parte in questione non può essere posta in votazione perché risulta, ovviamente assorbita.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, per quanto non abbia avanzato obiezioni all'emendamento 1.32 della Commissione, debbo sottolineare che esso non teneva volutamente conto della attività nucleare che richiede un intervento considerevole. Il punto politico che abbiamo di fronte è che Parlamento e Governo hanno preso l'impegno, dopo la vicenda di Chernobil, di indire una conferenza nazionale in occasione della quale precisare le varie posizioni ed assumere le determinazioni utili per il proseguimento dei lavori, o determinazioni in via generale. Il mio emendamento (firmato anche da altri colleghi) ha proprio la funzione di non impedire quello che è utile non sia impedito, e di non permettere quello che è utile non sia permesso, facendo una priorità politica dell'impegno che Parlamento e Governo hanno assunto. Dunque, sia per quanto già previsto nell'emendamento 1.32 della Commissione, sia in riferimento a quanto concerne i reattori provati e in particolare — tanto perché sia chiaro — quelli di Trino e Caorso, che sono le questioni più urgenti ed attuali, sia per quanto riguarda il combustibile nucleare ed il Cirene; per tutto ciò, dicevo, è opportuno che sia assunta la conseguenziale decisione, da parte del Parlamento, di fare in modo che siano effettuate le spese ordinarie, relative al personale, alle manutenzioni ed ai controlli, e così via, e non siano invece consentite attività di investimento che potrebbero creare fatti compiuti, lesivi in ultima analisi della volontà del Parlamento.

Per queste ragioni, considero l'emendamento 1.32 della Commissione come preliminare o parziale, per la parte non assorbita dal testo della Commissione, pro-

prio per stabilire un quadro complessivo più preciso. Voglio però sottolineare che il mio emendamento evidenzia la distinzione fra spese ordinarie e spese di investimento che mancava, invece, nell'emendamento 1.32 della Commissione, tanto che, al limite, le decisioni che sono state assunte a proposito del PEC e dei reattori veloci potrebbero addirittura riguardare tutte le spese, comprese quelle di carattere ordinario, con effetti che andrebbero addirittura al di là della volontà manifestata dal Parlamento, mentre d'altra parte l'approvazione del mio emendamento non avrebbe alcun effetto pregiudizievole per le future deliberazioni del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grassucci. Ne ha facoltà.

LELIO GRASSUCCI. Apprezziamo lo spirito che ha animato l'intervento del collega Fiandrotti, ma non possiamo condividere il suo emendamento 1.31. Ciò in primo luogo perché esso contiene una parte che è già stata deliberata, quando è stato approvato l'emendamento della Commissione 1.32. In secondo luogo, c'è da rilevare che questo emendamento coinvolge una serie di enti che sarebbero comunque interessati alla vicenda, unitamente all'ENEA: andremmo dunque a trattare una materia in parte esterna alla logica del decreto-legge in esame. Inoltre, l'emendamento riaprirebbe una discussione più generale sulla questione del nucleare, per la quale non appare questa la sede più opportuna. Del resto, una parte delle esigenze rappresentate dall'emendamento sono già state recepite dalla mozione che l'Assemblea ha già approvato, impegnando il Governo a non compiere atti che possano compromettere future decisioni (ad esempio, l'assetto relativo al

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Questo è un emendamento che vale a far chiarezza, collega Grassucci: se qualcuno sostenesse effettivamente la linea della moratoria, infatti, non potrebbe non votare a favore di esso. Il fatto che una parte del contenuto dell'emendamento riguardi materia sulla quale la Camera si è già pronunciata, approvando l'emendamento 1.32 della Commissione, comporta un problema di coordinamento che potrebbe senza difficoltà essere superato dalla Presidenza, ovvero dallo stesso proponente, con opportuni interventi sul testo. L'emendamento però, al di là di tale questione tecnica, sembra del tutto appropriato, perché si riferisce alle altre voci del piano quinquennale dell'ENEA, in relazione alle quali richiede coerentemente le stesse cose che voi dichiarate di aver richiesto in relazione al PEC. È dunque del tutto consona alla linea che qui si dichiara di voler seguire ma che, quando può trovare una qualche attuazione concreta, non viene più sostenuta. E in questo caso si deve rilevare che, mentre per quanto riguarda il PEC i contratti relativi ai prossimi tre mesi sono già stati conclusi ed è in atto il completamento meccanico, per cui uno slittamento di tre mesi ha ben pochi effetti pratici, il blocco degli ulteriori contratti per i reattori già provati (o quanto meno del concorso dell'ENEA a tal fine) costituirebbe certamente un intervento di rilievo. E il discorso vale a maggior ragione per il Cirene, che è in una fase definitiva contrattuale più arretrata del PEC.

Del resto, vorremmo capire come mai il PEC sì ed il Cirene no. Per il PEC vale una determinata formulazione, per il Cirene no, così come per altre voci qui indicate.

corrente. Una tale distinzione non è facile nel bilancio dell'ENEA. Se vi fosse una acquisita correttezza generale il riferimento potrebbe essere interpretato come riferito alle spese per il personale ed altre simili, ma nel bilancio dell'ENEA, ripeto, non vi è questo vincolo così preciso.

La nostra perplessità, però, ripeto, non è tale da incidere sul senso generale dell'emendamento che è positivo e, se venisse accolto l'emendamento stesso, segnerebbe senz'altro un passo avanti, certamente non per la chiusura delle centrali nucleari, ma per una moratoria seria, almeno per quanto riguarda il piano quinquennale dell'ENEA, in attesa della Conferenza sull'energia.

Per questa ragione, il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore dell'emendamento Fiandrotti 1.31.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, secondo noi, questo emendamento all'ultimo minuto serve un po' da cartina di tornasole per le volontà. Nel nostro dibattito agiva come l'ombra di Banco l'emendamento 1.32 della Commissione, che impediva di accettare qualunque altra cosa. La foresta doveva essere lasciata tranquilla. A questo punto giunge l'emendamento che — può essere necessario un qualche coordinamento formale con l'altro, ma non è questo il problema — nella sostanza chiarisce l'emendamento 1.32 della Commissione, ne dà un senso maggiore e più forte. Secondo noi si inserisce nel nostro dibattito al momento giusto, ma purtroppo anche nel momento in cui molti colleghi del fronte antinuclearista non sono presenti per sostenerlo adeguatamente.

Su questo noi misuriamo il valore del voto sull'emendamento 1.32 della Commissione. Se quel voto non viene sostenuto da un altro favorevole sull'emendamento Fiandrotti 1.31 significa che con quello si è solo messa a posto, con poche

belle parole, una cattiva coscienza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Fiandrotti 1.31 nel testo quale risulta con la soppressione del riferimento ai reattori veloci ed al PEC, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo modificato.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta dopo la sospensione.

Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,25,
è ripresa alle 16.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Patria è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3930.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3930.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che la Camera dei deputati ha promosso in accordo con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato una Conferenza nazionale sulla sicurezza delle centrali nucleari che dovrebbe svolgersi in autunno;

preso atto che il piano quinquennale dell'ENEA riguarda ricerche ed iniziative rilevanti circa lo sviluppo dell'energia nucleare in Italia,

impegna il Governo

a vigilare affinché i finanziamenti destinati all'ENEA per la realizzazione del PEC del Brasimone non vengano spesi prima dello svolgimento della Conferenza nazionale sulla sicurezza delle centrali nucleari, fatta eccezione per le spese per il personale e per contratti non dilazionabili.

9/3930/1

«RONCHI, TAMINO, CAPANNA, POLLICE, CALAMIDA, RUSSO FRANCO».

«La Camera,

considerato che la Camera dei deputati ha promosso in accordo con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato una Conferenza nazionale sulla sicurezza delle centrali nucleari che

dovrebbe svolgersi in autunno; preso atto che il piano quinquennale dell'ENEA riguarda ricerche ed iniziative rilevanti circa lo sviluppo dell'energia nucleare in Italia

impegna il Governo

a ridiscutere nell'ambito della Conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare le scelte contenute nel piano quinquennale dell'ENEA.

9/3930/2

«CALAMIDA, RONCHI, POLLICE, TAMINO, CAPANNA, RUSSO FRANCO».

«La Camera,

considerato che la Camera dei deputati ha promosso in accordo con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato una Conferenza nazionale sulla sicurezza delle centrali nucleari che dovrebbe svolgersi in autunno; preso atto che il piano quinquennale dell'ENEA riguarda ricerche ed iniziative rilevanti circa lo sviluppo dell'energia nucleare in Italia

impegna il Governo

a vigilare affinché l'ENEA non sviluppi ricerche e non attui scelte ed iniziative che possano modificare lo stato attuale dell'attuazione del PEC nel settore dell'energia nucleare, in modo da permettere alla Conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare di effettuare scelte non condizionate da azioni intraprese nel frattempo.

9/3930/3

«TAMINO, RUSSO FRANCO, RONCHI, POLLICE, CALAMIDA, CAPANNA».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'arti-*

gianato. Signor Presidente, vorrei invitare l'onorevole Ronchi a non insistere per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3930/1 con cui si chiede al Governo l'impegno a vigilare affinché il provvedimento che stiamo per approvare sia puntualmente applicato dall'ENEA. Ritengo infatti che ciò sia il meno che si possa chiedere al Governo; è compito istituzionale del Governo vigilare sull'ENEA perchè quanto recepito nel provvedimento, attraverso l'emendamento presentato dalla Commissione, sia puntualmente rispettato.

Le stesse argomentazioni valgono per l'ordine del giorno n. 9/3930/3 presentato dall'onorevole Tamino.

In sostanza, questi due ordini del giorno chiedono che le deliberazioni oggi assunte siano rispettate; l'invito rivolto ai presentatori dei rispettivi ordini del giorno a ritirarli nasce anche dal fatto che la dizione usata, soprattutto nel primo di tali documenti, è in parte diversa da quanto stabilito nell'emendamento della Commissione approvato questa mattina. Nel caso che l'invito del Governo non fosse accolto ovviamente non potrei accogliere gli ordini del giorno in questione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Calamida n. 9/3930/2 faccio presente che al Senato è in discussione il disegno di legge di recepimento del piano quinquennale dell'ENEA, tanto che il presente decreto-legge rappresenta l'accoglimento sia pure di una piccola *tranche*, di quel provvedimento.

In ogni caso dal momento che la Conferenza sull'energia sarà tenuta proprio per cercare di approfondire e di valutare complessivamente tale questione non ho alcuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno Calamida n. 9/3930/2.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3930/1?

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, vorrei spiegare i motivi che mi inducono

ad insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, intende quindi, parlare per dichiarazione di voto?

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, in questa fase vorrei chiarire i motivi che mi inducono ad insistere per la votazione e svolgere una dichiarazione di voto in sede di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, lei ha il diritto di parlare ora se ritira l'ordine del giorno, mentre se insiste per la votazione potrà parlare successivamente per dichiarazione di voto.

Adesso deve soltanto dichiarare se aderisce o meno all'invito del Governo.

EDOARDO RONCHI. Desideravo motivare, sia pure in un minuto, il perchè insisto sulla votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo potrà fare nel corso della dichiarazione di voto.

EDOARDO RONCHI. Allora, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3930/1.

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3930/2?

FRANCO CALAMIDA. Sono lieto che il Governo abbia accolto l'ordine del giorno ma insisto ugualmente per la sua votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3930/3?

GIANNI TAMINO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha

facoltà di parlare per dichiarazione di voto sul suo ordine del giorno, n. 9/3930/1.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, questo ordine del giorno impegna il Governo a vigilare affinché i finanziamenti dell'ENEA per la realizzazione del PEC del Brasimone non vengano spesi prima dello svolgimento della Conferenza sulla sicurezza delle centrali nucleari, fatta eccezione per le spese per il personale e per contratti non dilazionabili.

Il documento, a nostro parere, ha la funzione di fare chiarezza sull'ambiguità estrema dell'emendamento 1.32 della Commissione che è stato precedentemente approvato; e vengo alla precisazione che riteniamo utile fare con questo ordine del giorno. Nell'emendamento 1.32 della Commissione si parlava di un rinvio agli «ulteriori contratti»; e noi avevamo contestato il fatto che esistessero questi ulteriori contratti da rimandare nei prossimi tre mesi. Proponiamo invece un'altra formulazione che, se volete, va incontro a una interpretazione di quell'emendamento ma non è la stessa cosa, come giustamente osserva il sottosegretario Sanese. Noi parliamo di contratti non dilazionabili; vi sono cioè, a nostro parere, contratti già stipulati (non si tratta, quindi, solo di «ulteriori» contratti), che però potrebbero essere dilazionati almeno fino al momento della Conferenza nazionale sull'energia.

La nostra ci appare una richiesta ragionevole, e ci aspettiamo che i colleghi del gruppo comunista, che hanno fatto di questa moratoria l'oggetto principale del loro intervento su questo decreto-legge appoggino il mio ordine del giorno. Ci sembra estremamente coerente con una impostazione che non è solo nostra e che, per lo meno, esplicita taluni presupposti che invece, a nostro parere, nell'emendamento 1.32 della Commissione non erano affatto chiari.

Non sarebbe male che il relatore ed i diversi gruppi precisassero il senso dell'emendamento 1.32 della Commissione, magari utilizzando come spunto questo stesso ordine del giorno, in particolare in

riferimento a quelle somme che venivano destinate alla ricerca delle fonti alternative, signor Presidente. Già in sede di discussione degli emendamenti abbiamo chiesto che si precisasse che per «fonti alternative» si intende «fonti rinnovabili». Non ci è stata data risposta in proposito, e questa è la ragione del nostro voto contrario. Tuttavia la precisazione che chiediamo sarebbe rafforzativa, e ad ogni modo gioverebbe come chiarificazione dello stesso emendamento della Commissione.

È inutile anche ricordare (lo faccio molto brevemente) che se la Camera, dopo aver respinto tutti gli emendamenti presentati dal gruppo di democrazia proletaria, respingesse anche questo ordine del giorno, l'impresa PEC nei prossimi mesi proseguirebbe come se il dibattito in quest'aula non fosse mai avvenuto. L'ENEA, cioè, ha chiesto 40 miliardi per proseguire nella costruzione del PEC nei prossimi tre mesi, e 40 miliardi ottiene; e li ottiene per un progetto che suscita parecchie perplessità, e che, come minimo, deve essere ridiscusso. Questa necessità è talmente chiara che c'è stata una larga convergenza sull'emendamento che è già stato approvato.

Noi quindi vorremmo in questo modo favorire la volontà del Parlamento, perché si espliciti con maggior chiarezza, per ottenere una moratoria praticabile almeno relativamente all'impianto PEC. Se così non fosse, cioè se non venissero per lo meno dilazionati i contratti che sono dilazionabili, non avremmo fatto nulla. Capisco — almeno in parte — l'obiezione di chi sostiene che esitono contratti che non sono dilazionabili; questo, però, non è vero per tutti i contratti. Se stabiliamo che almeno i contratti dilazionabili non saranno finanziati, ecco che una volontà di moratoria entrerà per lo meno nell'interpretazione anche dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ronchi n. 9/3930/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Calamida n. 9/3930/2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Ringraziando il Governo per aver accolto il mio ordine del giorno, chiedo su di esso un voto dell'Assemblea al fine di rafforzare l'impegno di un dibattito ampio e approfondito, in sede di conferenza nazionale sull'energia, non soltanto sulla questione dell'energia nucleare ma, complessivamente, sui problemi dell'energia e del modello di sviluppo, sapendo che una parte rilevante di questi orientamenti è contenuta nel piano quinquennale dell'ENEA. In sostanza, il mio ordine del giorno tende a far sì che la conferenza sull'energia abbia una capacità reale di incidere sulle scelte successive e sulle iniziative operative riguardanti il piano stesso.

Con queste considerazioni invito i colleghi a votare a favore dell'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Calamida n. 9/3930/2, accettato dal Governo.

(È approvato)

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Tamino n. 9/3930/3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Non ho accolto l'invito a ritirare il mio ordine del giorno perché non ritengo che l'emendamento 1.32 della Commissione approvato questa mattina possa garantire quanto chiediamo nel nostro documento.

In realtà, la nostra preoccupazione è che si giunga ad una conferenza nazionale sull'energia già falsata in partenza. E di questa abbiamo avuto sintomi oltremodo gravi: la fase preparatoria della conferenza, quando era ancora in carica

il precedente Governo, ha visto incontri, presso il Ministero dell'industria, solo con i rappresentanti degli enti filonucleari e delle industrie legate al nucleare; per altro, il Parlamento non ne è stato in alcun modo coinvolto.

Abbiamo avuto inoltre la possibilità di verificare le intenzioni dell'ENEL alla conferenza che si è tenuta tre settimane fa a Venezia e alla quale hanno partecipato gli enti produttori di energia nucleare dei vari paesi. In quella sede l'ENEL ha dichiarato che comunque la scelta nucleare non può essere messa in discussione. Il presidente dell'ENEL, Corbellini, ha aggiunto che la Conferenza nazionale sull'energia slitterà quasi sicuramente a gennaio o febbraio, per motivi legati alla crisi di governo.

Abbiamo la sensazione che si vogliano preconstituire fatti concreti da contrapporre alla tragedia di Chernobil, per imporre agli italiani, attraverso una falsa conferenza nazionale, una scelta già operata. Siamo molto preoccupati di questo, così come siamo preoccupati dell'andamento in aula della discussione su questo decreto-legge. In effetti, sono rilevanti il piano quinquennale e le scelte dell'ENEA circa il futuro del nucleare in Italia? Evidentemente sì, perché nessuno può negare l'importanza dei compiti assegnati all'ENEA nel settore nucleare.

Se dunque in un provvedimento che assegna all'ENEA un contributo provvisorio, cioè per tre mesi, non si mette in chiaro che tale finanziamento deve essere limitato ad atti che non pregiudichino le scelte che dovranno essere compiute nell'ambito della conferenza prevista dal Parlamento, d'accordo con il Governo, è evidente che quella conferenza perde di qualunque significato. Il sospetto è, in sostanza, che nella conferenza, anziché discutere della scelta nucleare, si ratifichino semplicemente le scelte che sul nucleare ENEA, ENEL e Governo hanno già compiuto.

Noi siamo contrari a questa impostazione e ci auguriamo che lo siano anche tutti i gruppi politici, sia della maggioranza che della opposizione, perché non

era questo il significato del dibattito svoltosi dopo Chernobil.

Per queste ragioni, chiediamo che il Governo vigili affinché l'ENEA non sviluppi ricerche e non attui scelte ed iniziative che possano modificare lo stato odierno di attuazione del piano energetico nazionale nel settore dell'energia nucleare. Se infatti si modificasse lo stato attuale, arriveremmo alla conferenza con dei fatti nuovi verificatisi dopo Chernobil ed in grado di vanificarne lo stesso significato. Mi sembra proprio che questa sia anche una questione di correttezza, non solo formale, ma sostanziale, nei rapporti tra Governo e Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'ordine del giorno Tamino 9/3930/3, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Avverto che nel prosieguo della seduta sono previste votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pelliganò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Onorevole Presidente, questo dibattito si è animato di un contenuto improprio. Soltanto pochissimo tempo fa, il Parlamento ha preso la decisione di convocare una conferenza nazionale sull'energia, alla luce della quale — leggo testualmente — «verificare le scelte, le convenienze e le modalità di attuazione del piano energetico nazionale». E anche la cosiddetta «pausa di riflessione» votata dal Parlamento deve essere intesa nel senso di non avviare nuove iniziative che possano pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari; ma non

certo nel senso di sospendere le iniziative in corso che non pregiudichino future iniziative.

Qualche forza di opposizione vorrebbe far cessare i contributi all'ENEA o condizionarli in un modo tale da anticipare i contenuti della conferenza sull'energia. Si tratta di una pretesa che non può essere accolta: si vorrebbe cogliere l'occasione del disastro di Chernobil per punire l'ENEA prima che sia stata fatta la verifica già decisa dal Parlamento e per penalizzare le iniziative già in corso.

Noi ribadiamo la nostra fiducia nei confronti dell'ENEA, che ha superato con efficacia una situazione delicata e difficile. Certo, occorre trarre esperienza da quella drammatica vicenda e questo è ciò che ci proponiamo di fare, particolarmente per quanto riguarda i controlli sulla sicurezza delle centrali, la protezione dell'ambiente, il coordinamento della politica energetica e la gestione dell'emergenza. Non ci pare proprio, però, che possano essere cancellati i contributi dovuti all'ENEA per le sue attività ordinarie; e neppure che possano essere compiute delle scelte che oggi sarebbero improprie e comunque diverse rispetto a quella che comunemente abbiamo fatto. Ci sembra anzi un atteggiamento contraddittorio quello di chi, di fronte alla necessità di un maggior impegno complessivo nei confronti della politica energetica, ritiene di dover sottrarre risorse finanziarie ad un ente che svolge in questo campo un'azione di prima linea. Il problema è semmai quello di approfondire le ricerche e gli studi per assicurare il perseguimento degli obiettivi che proprio l'emergenza nucleare impone ancora di più di perseguire.

In questa luce non hanno torto quanti — e, tra questi, l'onorevole Cherchi — hanno richiesto, in attesa delle decisioni della Conferenza sulla consistenza del programma nucleare italiano, un'analisi del significato del programma italiano sui reattori veloci.

Ecco, queste sono le ragioni per le quali noi non condividiamo le posizioni estremistiche che sono state manifestate in

quest'Assemblea. Nel nostro atteggiamento non vi è alcuna chiusura nei confronti di quanti hanno a cuore la sicurezza di tutti e la protezione dell'ambiente. Queste preoccupazioni sono anche le nostre preoccupazioni e non potremmo, dunque, manifestare nei confronti di queste alcuna chiusura di natura pregiudiziale.

Infatti, non abbiamo alcuna chiusura pregiudiziale in vista della Conferenza sull'energia, se non nei confronti di posizioni strumentali o di retroguardia, volte a colpire lo stesso tipo di sviluppo di una società industriale avanzata, quale noi pretendiamo di essere considerati nel mondo, specialmente dopo l'ultimo vertice di Tokyo. Ecco, questa è la nostra unica posizione pregiudiziale che non ci pare, per altro, per nulla incompatibile con le misure di sicurezza e di tutela ambientale, che consideriamo nostre non meno di quanto le considerino altri. Anzi, noi riaffermiamo l'esigenza di garantire lo sviluppo tecnologico nel quadro di adeguate garanzie.

Il decreto-legge che intendiamo convertire in legge, con l'emendamento che, per altro, non ne pregiudica la sostanza, può, quindi, essere considerato un atto dovuto, mediante il quale, senza per nulla rinunciare ad approfondire le vaste e complesse problematiche emerse dopo il disastro di Chernobil, assicuriamo all'ENEA le risorse finanziarie necessarie perché questo ente possa svolgere il proprio ruolo nel campo della ricerca e dello sviluppo dell'energia alternativa, portando a termine le iniziative già intraprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, desidero brevemente motivare il voto del nostro gruppo sul provvedimento in esame.

Abbiamo valutato l'esigenza di tener conto di due aspetti, abbastanza contraddittori, che caratterizzano il provvedimento in discussione. Il primo, che certa-

mente è quello politicamente più rilevante e che io ho avuto occasione di sottolineare questa mattina in aula, è quello relativo al fatto di aver introdotto in un provvedimento che appariva come la prosecuzione di un'ordinaria amministrazione di erogazione di fondi all'ENEA una norma — perché di questo si tratta — che, per la prima volta, fa assumere a questa formidabile maggioranza nucleare, di cui dispone il Parlamento italiano, un'interpretazione della pausa di riflessione che — leggo testualmente la norma che abbiamo approvata — «blocca i programmi relativi alle filiere dei reattori veloci e blocca la realizzazione dell'impianto PEC».

Si tratta di un segnale politico che in nessun modo può essere sottovalutato e che, per la prima volta, dopo lo spettacolo penoso offerto dal Parlamento in occasione della discussione su Chernobil, mette in sintonia quel milione di firme, presentate oggi per chiedere i referendum abrogativi, col Parlamento della Repubblica. Questo è il primo elemento di grande valore politico che abbiamo già sottolineato e che ci spinge a considerare con soddisfazione il lavoro svolto in Commissione e poi in aula e positivo il fatto che un'ordinaria erogazione di fondi all'ENEA sia stata trasformata, finalmente, in una sia pure formale correzione del piano energetico nucleare.

Nel momento in cui esprimiamo questa valutazione, tuttavia, non possiamo non tener conto che, diversamente dall'opinione espressa qualche minuto fa dall'onorevole Pellicanò, noi confermiamo la nostra sfiducia nei confronti dell'ENEA; confermiamo, cioè, la sfiducia nel cuore e nel cervello nucleare, nell'ente cui dovrebbero essere affidati per legge compiti di propulsione delle energie alternative e di garanzia della sicurezza dei cittadini; confermiamo la totale insoddisfazione per i comportamenti reali e per le gravi dichiarazioni politiche che i dirigenti dell'ENEA hanno espresso nell'arco di questi mesi in tutte le sedi politiche, confermiamo la nostra opposizione e la nostra protesta contro un sistema di fi-

nanziamento dell'ENEA per decreto-legge, con conseguente sottrazione al controllo del Parlamento della disponibilità di grandi somme di grandi piani di investimento.

Per queste ragioni esprimeremo un voto di astensione, che non vuole essere certamente di disattenzione, bensì di interesse affinché questa normativa possa essere varata. Teniamo certamente in debito conto le manovre di blocco che verranno poste in essere dall'ENEA, e che gli sono consentite dalla legge e che certamente non possono essere fugate da generosi ordini del giorno, ma teniamo anche conto che con questa normativa affidiamo ai magistrati, alle forze politiche, agli enti locali, alle associazioni ecologiche, al movimento di massa, un grande strumento di controllo democratico sulle scelte che da domani saranno effettuate nelle centrali dei reattori veloci e nell'insieme della attività dell'ENEA. Si apre cioè una grande partita democratica e di confronto nella quale saremo più forti dopo l'approvazione di questo provvedimento. Per tale ragione siamo convinti che questa normativa debba essere approvata, pur esprimendo delle riserve in ordine alla procedura seguita (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza del collega Pellicanò, sono convinto che sia stato giusto dedicare ampio spazio all'esame di questo provvedimento, vuoi perché un esame approfondito di esso ha casualmente consentito di approvare un emendamento di non poco conto, forse più politico che pratico, vuoi perché l'onorevole Pellicanò ha affermato che si vuole utilizzare quel piccolo fatto di Chernobyl per sollevare un problema più generale. Piccolo fatto non fu quello di Chernobyl e la discussione che si è sviluppata è stata più che mai legittima e la riflessione che si è imposta a tutti i paesi industrializzati è stata una necessaria e dolorosa conse-

guenza di quel grave incidente. Non si dimentichi poi che tale incidente è avvenuto in un paese nel quale vi erano tutte le teoriche condizioni per una realizzazione sicura dell'esperienza nucleare. Vi era una idonea morfologia del territorio, una scelta nucleare effettuata per tempo, un'applicazione di essa su larga scala e non ultimo un regime politico-istituzionale il più idoneo forse ad una opzione come quella nucleare. Vi erano tutte le condizioni che il manuale del buon nuclearista riteneva dovessero esistere per una sicura applicazione di quella scelta. Così purtroppo non è stato.

È necessario tuttavia che il confronto proceda su un binario meno ideologico e più pragmatico, a partire dalla considerazione preliminare, che deve essere sempre presente, e cioè che stiamo discutendo su una fonte energetica che incide per il 2 per cento circa sul nostro complessivo fabbisogno energetico e che nei nostri più ambiziosi programmi inciderebbe intorno al 6-7 per cento del nostro fabbisogno. Di questo discutiamo e ciò vale sia per coloro che enfatizzano il problema dal lato del pericolo nucleare, sia per coloro che lo enfatizzano dal lato dell'essenzialità di questa scelta per lo sviluppo del nostro paese.

Occorre una valutazione pragmatica, e la prima valutazione pragmatica non può essere quella che muove dalla constatazione che l'Italia per tante e tante ragioni, ultima delle quali l'opposizione degli ambienti ecologisti, ambientalisti, antinuclearisti di principio, non ha effettuato la scelta nucleare. L'opzione nucleare non è stata nei fatti effettuata nel momento in cui essa poteva essere assunta in condizioni senza dubbio diverse da quelle attuali, più idonee e comunque partecipando di una scelta più ampia dei paesi industrializzati; non è stata, di conseguenza, applicata alla scala alla quale necessariamente una scelta di questo tipo deve applicarsi.

Dal concreto della situazione quindi questa analisi deve partire, dal concreto dei limiti di un paese che ha una morfologia territoriale molto particolare, che

ha insediamenti diffusi e democrazia diffusa, che ha caratteristiche tali per cui non molto senso pratico dovremo riflettere sui limiti oggettivi per proseguire lungo questa strada ai livelli attuali della ricerca tecnologica.

Questo non significa che il problema si debba chiudere nel solo nostro paese. Si è detto giustamente che esso deve essere affrontato nel rapporto con la comunità internazionale. Questo non significa che si possa noi fare una scelta isolata, soprattutto dal punto di vista della scelta tecnologica. Sarà necessario quanto meno mantenere una ricerca radioprotezionistica e di sicurezza, mantenere una presenza nella ricerca relativa allo smaltimento delle scorie radioattive, relativa alla riconversione delle centrali. Dovremo incoraggiare le scelte recentemente compiute per partecipare alla ricerca sulla fusione nucleare, scelte compiute dall'ENEA.

Occorre quindi una riflessione improntata al massimo pragmatismo che sappia rifuggire da ogni condizionamento lobbistico, una riflessione che dovrà soprattutto svolgersi nella sede della Conferenza nazionale, rispetto alla quale credo che il provvedimento di oggi non rappresenti contraddizione alcuna. Non vi è contraddizione nemmeno in quell'emendamento in cui prevale la valenza politica rispetto a quella forse pratica, ed insieme in Parlamento abbiamo voluto l'ENEA ente non solo rivolto al nucleare, ma anche rivolto alla più complessiva politica energetica.

Noi abbiamo bisogno di una struttura che continui a funzionare. Per altro si tratta di un finanziamento per un solo trimestre, con i limiti che l'emendamento ha ulteriormente precisato. Con queste intenzioni annunciamo il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 3930.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presi-

dente, desidero esprimere, almeno in sede di dichiarazione di voto finale, l'avviso del gruppo del PSDI su questa importantissima materia.

Noi voteremo senza remore a favore del provvedimento in esame. È chiaro che nessuno può essere esonerato dal trattare il tema dell'energia nucleare, perché non si può non ricordare che nel quadro del ventaglio delle utilizzabilità delle fonti di energia quella nucleare ha un'importanza che è sempre crescente.

Non dimentichiamo che l'abbandono del ricorso all'energia nucleare comporterebbe fatalmente una crescita dei prezzi delle altre fonti di energia, che non potrebbe non rallentare, in modo definitivo, lo sviluppo del nostro e di altri paesi. Ma poiché l'utilizzazione dell'energia nucleare è di una pericolosità estrema, e poiché la sua utilizzazione potrà essere tanto più sicura quanto più sarà esteso l'ambito della sperimentazione e degli studi, è d'uopo assicurare, a questo fine, i mezzi necessari. A tale scopo risponde il decreto-legge di cui si chiede la conversione, ed al quale i deputati del gruppo del PSDI daranno il loro voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, esprimo il convinto voto contrario del gruppo di democrazia proletaria sul disegno di legge di conversione al nostro esame.

Basterebbero anche le ragioni di carattere generale per motivare il nostro voto contrario. Ricordo comunque che con questo decreto-legge si rifinanzia, sia pure per tre mesi, un piano quinquennale che questo Parlamento non ha mai né discusso né, tanto meno, approvato, ma che è già stato finanziato con un decreto-legge nel 1985 e poi con un articolo della legge finanziaria.

Credo che sarebbe sbagliatissimo sottovalutare il fatto che scelte così importanti vengano affidate ancora una volta al mec-

canismo della decretazione d'urgenza. Questo decreto stabilisce uno stanziamento di 240 miliardi, ma lascia all'ENEA mano libera nella gestione di tali fondi, senza che il Parlamento abbia la possibilità di orientare l'utilizzazione tra i diversi settori d'intervento dell'ENEA stesso. È ancora più grave, poi, che tale rifinanziamento avvenga, secondo gli obiettivi fissati dal piano quinquennale dell'ENEA, ancora dopo Chernobil.

Non dobbiamo dimenticare che con questo provvedimento si rifinanzia la politica nucleare dell'ENEA e non è affatto vero che tutte le scelte presenti nel piano quinquennale dell'ENEA siano scelte dovute, non dilazionabili e non diversamente affrontabili. Soltanto 90 dei 240 miliardi recati dal provvedimento sono destinati al personale: gli altri andranno in gran parte a finanziare la politica nucleare dell'ENEA. Questa è la seconda scelta di fondo.

Si poteva benissimo, anche per chi condivide la linea della cosiddetta moratoria, ottenere una modifica sostanziale di questo provvedimento, stabilendo almeno una sospensiva della politica nucleare dell'ENEA. Chiedo soprattutto al gruppo comunista, che tanto ha parlato di referendum consultivo e di pausa di riflessione, se non si renda conto che oggi, con il suo voto, consente la conversione in legge di un decreto che rappresenta un ennesimo sostegno alla politica nucleare condotta in questo paese. Questa è infatti la sostanza del decreto che vi accingete a convertire, accontentandovi, compagno Giovannini, di un piatto di lenticchie, perché nel provvedimento non è scritto in alcun modo che vi sarà un blocco del PEC. In esso non vi è il blocco del PEC, né dei reattori veloci: occorre leggere e interpretare gli emendamenti bisogna per quello che in essi è contenuto, e qui c'è la sospensione degli ulteriori contratti per i prossimi tre mesi, ma si ha un rifinanziamento di 240 miliardi già richiesti. Quindi per un piatto di lenticchie, ancora una volta si ricompone la larga maggioranza filonucleare di questo Parlamento.

Mi chiedo che senso abbia — lo stesso è

avvenuto quando si è discusso di Latina ed in tutti i momenti in cui si poteva effettivamente condizionare la conferenza nazionale sull'energia con una moratoria effettiva e non fittizia — che oggi, mentre si parla di referendum consultivo e mentre sono state consegnate quasi un milione di firme per il referendum abrogativo, dopo il dibattito svoltosi nel paese, il Parlamento consenta a larga maggioranza la conversione in legge di questo decreto che rifinanzia la politica nucleare del paese. Questo è il dato di fatto. Si rinuncia in tal modo ad una possibilità realistica — questa sì di introdurre (perché i rapporti di forza lo consentivano e lo consentono, ma non vengono mai utilizzati) vincoli all'attività dell'ENEA.

Era stato presentato l'emendamento Fiandrotti 1.31, ma tale emendamento è stato respinto con il voto determinante del gruppo comunista. L'emendamento Fiandrotti faceva riferimento alle iniziative non solo del PEC, ma anche del reattore Cirene e dei reattori provati, nonché alla ricerca nel campo nucleare, prevedendone la sospensione, fatta eccezione per le spese correnti. A riprova del fatto che la volontà di moratoria non esiste, e a riprova del fatto che la conversione di questo decreto-legge è una ulteriore conferma dell'esistenza di una larga maggioranza filonucleare che attraversa il Parlamento, l'emendamento Fiandrotti è stato respinto.

Analogamente, è stato respinto un nostro ordine del giorno che tentava di dare un'interpretazione effettivamente finalizzata ad una moratoria almeno sul PEC, introducendo l'elemento dei contratti dilazionabili. Infatti, parlare soltanto di ulteriori contratti, di ulteriori iniziative per i prossimi tre mesi significa prenderci in giro. Questa è la realtà.

Anche non aver corretto quella destinazione misera di 10 miliardi alle fonti alternative, non aver precisato (ben sapendo cosa significhi fonti alternative nel piano quinquennale dell'ENEA, e cioè che l'equazione comprende anche la fonte nucleare) che si deve trattare di fonti alternative e rinnovabili è un ulteriore ele-

mento di riconferma della debolezza dell'insieme dell'operazione politica che è stata condotta.

Non tentate di farci passare per intransigenti (a volte lo siamo), per quelli che puntano ad una opposizione antinucleare di testimonianza. Non è questo il nostro fine, e continueremo a discutere di queste cose. Su Latina abbiamo avuto ragione, sulla conferenza nazionale sulla energia abbiamo avuto ragione. Andremo a verificare cosa cambierà al cantiere del PEC dopo la conversione in legge di questo decreto-legge. Vedremo se ci sarà qualcosa che rallenterà, oppure se fra tre mesi ci ritroveremo nella stessa situazione di oggi, con il cantiere del PEC che continuerà ad andare avanti a pieno ritmo, con l'ENEA che continuerà a piena forza a gestire la politica nucleare di questo paese o, per lo meno, una fetta importante di tale politica.

Io ho pieno rispetto per le posizioni filonucleari. Ciò che non accetto è la palude, è il tentativo di ingabbiare il dibattito, di non far cogliere al Parlamento e fuori di esso i termini veri del confronto sulla questione nucleare, le scelte vere che ci apprestiamo a fare.

La Conferenza nazionale sull'energia è stata gestita da taluni come moratoria, da altri con la volontà di non toccare nulla. Vanno avanti lavorando anche di notte sia a Montalto sia a Trino, perché il vizio era all'origine, era nel tentativo di non raggiungere un chiarimento che ripristinasse una dialettica maggioranza-opposizione, posizioni politiche nette e precise nel Parlamento.

Questa logica diventa ancora più assurda nella conversione di questo decreto-legge. È stata sollevata molta nebbia, molta confusione. Chi non voleva accettare il mantenimento della situazione attuale è stato considerato intransigente ed irragionevole, quando invece l'irragionevolezza è quella di chi, alla vigilia di una Conferenza che si dice ridiscuterà tutto, vuole rifinanziare tutto come se niente fosse.

Con quale credibilità ci presenteremo alla Conferenza nazionale sull'energia a

sostenere, dopo aver rifinanziato la politica nucleare dell'ENEA, che una parte di quei soldi saranno stati buttati dalla finestra? Non sarebbe stato molto più ragionevole trattenere almeno una parte di quei soldi, trattenere il trattenibile dei contratti non dilazionabili, di quelle opere che si potevano sospendere, ed effettivamente ridiscutere a bocce ferme, se questa è la volontà, se questo non è un trucco, in occasione della conferenza nazionale sull'energia?

Non era affatto un atto dovuto il rifinanziamento del piano quinquennale dell'ENEA con 240 miliardi. Di questi 240 miliardi era dovuta soltanto una piccola quota, che non era dilazionabile. In realtà, rifinanziando appieno ciò che risponde all'insieme del piano quinquennale, diamo più forza, anche economica e finanziaria, alla politica nucleare nel nostro paese.

Ed allora non ha senso, da una parte, parlare di riflessione e, dall'altra, dare miliardi — cioè più forza economica e finanziaria — alla politica nucleare del paese. Così non c'è alcuna pausa di riflessione! Infatti, se guardate i cantieri, se guardate Montalto di Castro, se guardate Trino, se guardate le procedure di localizzazione a Viadana, se guardate il Cirene, se guardate il PEC, non vi accorgete di pause di riflessione, ma vi accorgete, al contrario, che c'è una pausa di accelerazione. Questo sta accadendo.

Ecco perché sarebbe stato molto più importante e coerente aprire una dialettica vera in questo Parlamento, anziché giocare con le parole e con le astuzie. Occorreva fare scelte limitate, certo: quelle possibili in questo Parlamento. E tra queste vi poteva essere quella di far cadere il decreto-legge in esame ed obbligare il Governo ad assumersi la responsabilità di una sua reiterazione. Occorreva comunque non avallare la politica del Governo di un rilancio della scelta nucleare.

Invece, ancora una volta, c'è una subalternità nucleare che percorre questa larga maggioranza parlamentare e che mette ancora una volta in pieno disac-

cordo l'orientamento, il dibattito in corso nel paese e in molte forze politiche qui rappresentate, nonché il voto e le scelte qui espresse. Questa divaricazione, tuttavia, è destinata a chiarsi allorquando, fra non molto, arriveremo al referendum: è in quella sede che, la gente si pronuncerà, ed allora sarà difficile continuare a fare giochi, giochini e astruzie verbali (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, credo che questa sia stata una giornata positiva, dentro e fuori il Parlamento. Non ritengo infatti che utilizzare questo decreto-legge per parlare della scelta nucleare in quest'aula sia stato un fatto arbitrario. Non c'è stato nulla di arbitrario nell'utilizzare il disegno di legge di conversione di un decreto che reca un contributo trimestrale all'ENEA di 240 miliardi per parlare delle cose che interessano il milione di cittadini che hanno firmato per il referendum, che interessano altri milioni di cittadini che con angoscia hanno vissuto nei mesi scorsi il problema del nucleare. Credo non ci sia nulla di arbitrario nell'affrontare la questione della sicurezza della scelta nucleare, che riguarda i cittadini e la loro salute e che già è costata molto al nostro paese.

L'ultima cifra certa che conosciamo (ma quante altre ne conosceremo negli anni venturi...) è quella dei 500 miliardi dati all'AIMA per risarcire i danni causati all'agricoltura dalla nube radioattiva e dalle connesse vicende; miliardi che sono stati tolti alla giustizia, alla scuola, all'innovazione tecnologica ed altro ancora.

Questa scelta non è indolore. Molti dicono che chiudere il PEC costa 200 miliardi, ma intanto la scelta nucleare — non nostra ma derivante, in questo caso, dal disastro di Chernobil — è già costata 500 miliardi a causa dei danni subiti

dall'agricoltura italiana. Verificheremo poi gli altri danni sulla salute!

Ecco allora che non vi è nulla di arbitrario nel cogliere l'occasione di questo dibattito per affrontare certi problemi. Il collega Pellicanò ha detto che è arbitrario partire da un decreto-legge del genere per affrontare le questioni che dobbiamo lasciare alla Conferenza nazionale dell'energia. Ma il problema è proprio qui, e cioè che intanto, però, si danno i soldi richiesti dall'ENEA, il quale li utilizza per il programma nucleare e non per le energie alternative rinnovabili.

Per quanto riguarda la Conferenza, che non sappiamo in che termini sarà convocata, possediamo più preoccupazioni che certezze. È proprio di oggi, infatti l'invito al neoministro Zanone, che dall'ambiente si è trasferito all'industria, a vigilare perché l'appuntamento non sia una cerimonia inutile e rituale, di ratifica della scelta nucleare, o tale da permettere che i tecnici che hanno fino ad oggi fallito parlino sugli *standard* di sicurezza degli impianti.

Quel che dovrà essere affrontato sarà la sicurezza della scelta nucleare. Soprattutto, occorrerà decidere per l'energia; si tratta, in ogni caso, di criteri, che dovranno essere condivisi da tutti, e non essere imposti da una *lobby* minoritaria alla maggioranza del paese. In realtà, andremo ad un confronto in cui la maggioranza del paese potrà esprimersi. Potremo allora verificare quanto questo Parlamento, in questi anni, sia stato interprete del paese o megafono di *lobbies* minoritarie ma potentissime.

È la ragione per la quale il decreto in esame, da decreto poco importante in sé, ha assunto questo valore, questo significato. Lo ha assunto perché la sua conversione in legge è caduta oggi, 6 agosto. Senza retorica, il richiamo che qualcuno ha già effettuato a Hiroshima e Nagasaki appare opportuno, non per la scelta nucleare civile, ma per tutto quello che significa la scelta del nucleare militare, che spesso è la conseguenza necessaria di talune ricerche, di taluni impianti. Ma quella odierna è anche una giornata im-

portante per il deposito presso la Corte di cassazione, questa mattina, delle firme che sostengono la richiesta di referendum abrogativi nel nucleare.

Per tutto questo, il decreto-legge n. 333 ha assunto l'importanza da noi più volte ribadita.

Per punti, brevemente, ricordiamo quello che a nostro giudizio, non va bene. Non va bene e denunciando, per prima cosa, che il Parlamento non sappia come vengono spesi i miliardi dati all'ENEA. Non è colpa di alcun preteso ostruzionismo il fatto che il disegno di legge n. 1298 sia al Senato dall'11 aprile 1985, senza essere stato discusso. Non siamo responsabili, ma denunciando ancora una volta che l'ENEA è un travestimento del vecchio CNEN. Non è responsabilità nostra, ma denunciando il fatto che lo scorporo della DISP non viene attuato da tre anni; quando lo sarà, sarà come se non fosse stato attuato. Denunciando il fatto che la pausa di riflessione da qui alla Conferenza sull'energia verrà in realtà utilizzata, nell'assenza dell'attività del Parlamento e nel rifiuto del Parlamento di compiere un qualsiasi gesto significativo di moratoria, per accelerare i programmi di costruzione dell'armamentario del nucleare in Italia (da Trino a Montalto di Castro, e così via).

Se queste sono le cose che noi denunciando, diciamo che quel che si è ottenuto oggi è solo un piccolo segnale rispetto al «no» reciso e arrogante del Senato, un piccolo segnale di mutamento.

Noi non vogliamo che si tratti solo di un segnale fatto di buone parole consolatorie, per rassicurare le buone (o le cattive) coscienze. Noi ci auguriamo che si tratti di un segnale che serva a qualcosa. Non vogliamo avere ragione a tutti i costi: se, infatti, avessimo ragione nella nostra analisi (secondo cui si tratta solo di buone, povere parole consolatorie), avremmo perso, nella sostanza delle cose; preferiamo perdere sul piano dell'interpretazione. È certo, però, che oggi si sarebbe dovuto ottenere di più: si sarebbe almeno dovuto ottenere il fermo dell'impianto PEC, o la cancellazione dello stanziamento

di 40 miliardi per lo stesso PEC. Avremmo risparmiato un po' di denaro e avremmo mantenuto qualche speranza, invece di alimentare (forse) qualche illusione (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Procederemo subito alla votazione finale per scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3930, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (*approvato dal Senato*) (3930):

Presenti	355
Votanti	343
Astenuti	12
Maggioranza	172
Voti favorevoli	279
Voti contrari	64

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Cresco Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca

Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchini Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Mastella Clemente
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Migliasso Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio

Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Guanfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Barbato Andrea
Bassanini Franco

Columba Mario
Ferrara Giovanni
Giovannini Elio
Guerzoni Luciano
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Masina Ettore
Nebbia Giorgio
Onorato Pierluigi
Rodotà Stefano

Sono in missione:

Carrus Nino
Patria Renzo

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3884-B.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione n. 3884-B, di cui questa mattina era stata completata la discussione sulle linee generali.

Ricordo che la Camera aveva approvato l'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel seguente testo:

«1. Il decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità nonché di finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. All'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, le parole: "sono prorogate al 30 giugno 1986" sono sostituite dalle seguenti: "cessano di avere efficacia il 31 dicembre 1986"»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«4-bis. Il termine di due anni previsto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

dall'articolo 13-*novies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, è prorogato al 31 dicembre 1986.

4-*ter*. Le aree utilizzate per la sistemazione di famiglie terremotate e per l'inseadimento di servizi sociali e di attività produttive danneggiate dal sisma, possono essere espropriate, anche a valere sui fondi previsti a tale scopo dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, dai comuni interessati per essere destinate ad uso pubblico e collettivo».

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 1-*bis*. — 1. Ai proprietari di aree e di immobili espropriati o da espropriare in attuazione dei piani di recupero nel comune di Pozzuoli di cui al comma 1-*ter* dell'articolo 1 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, è consentito optare, ai fini della indennità di espropriazione, fra il regime previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1971, n. 475, e quello previsto dal comma 1-*ter* dell'articolo 1 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748. All'eventuale maggiore onere si fa fronte a carico della autorizzazione di spesa di cui al comma 7 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

2. L'onere relativo al pagamento dell'indennità di espropriazione ai proprietari di fabbricati ubicati nel rione Terra del comune di Pozzuoli ed ai proprietari di immobili demoliti per effetto del bradisismo del 1970, valutato in lire 10 miliardi, fa carico alla quota di lire 30 miliardi, di cui alla delibera CIPE del 2 maggio 1985, destinata al risanamento del medesimo rione.

3. È assegnato al comune di Pozzuoli per l'anno 1986 un contributo speciale di

lire 18,5 miliardi per compensare le minori entrate e le maggiori spese causate dagli effetti del bradisismo nonché per le opere necessarie per rendere funzionante il nuovo mercato ittico e realizzare la costruzione della nuova darsena per i pescatori. Il relativo onere è posto a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 7 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

ART. 1-*ter*. — 1. Ai commi secondo e terzo aggiunti, dopo il comma 1-*quater* dell'articolo 4 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, dal comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, le parole "dieci rate" e "dodici rate" sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: "venti rate" e "ventiquattro rate".

ART. 1-*quater*. — 1. Al comma 5-*ter* dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente:

“f) dal 1° aprile 1988, per i provvedimenti divenuti esecutivi entro il 15 luglio 1986”.

2. Il termine del 30 giugno 1986 indicato nel comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, limitatamente ai soggetti residenti nelle regioni Campania e Basilicata, è prorogato al 31 marzo 1987.

ART. 1-*quinqies*. — 1. Il fondo previsto dall'articolo 2, comma 5-*bis*, del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, è aumentato, per l'anno 1986, di lire 50 miliardi. All'onere relativo si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del

Ministero del tesoro per il 1986 utilizzando l'accantonamento "Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (Equo canone)".

ART. 1-*sexies*. — 1. Il comma 2 dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1986, n. 11, è soppresso».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«ART. 2. — 1. Il termine del 30 aprile 1986 indicato nel comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, relativo alla realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli, è differito al 31 dicembre 1986. A decorrere dal 1° gennaio 1987, si applicano le disposizioni dell'articolo 84, ultimo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, qualora non sia entrata in vigore un'apposita disciplina che determini l'ambito della gestione-stralcio e detti disposizioni per una efficiente conclusione del programma da parte della regione, dei comuni e delle altre amministrazioni interessate, nonché per una adeguata gestione delle realizzazioni del programma medesimo. Anche a tal fine, entro il 15 settembre 1986, il comune di Napoli e la regione Campania, previa delibera dei rispettivi consigli, nonché i commissari straordinari del Governo trasmettono al Presidente del Consiglio dei Ministri apposita relazione concernente le esigenze strutturali, procedurali e funzionali della regione e degli enti locali.

2. Contestualmente alla disciplina di cui al comma 1, sono dettate disposizioni sulle materie concernenti tutte le gestioni straordinarie nelle zone terremotate.

3. Entro il 30 settembre 1986, il CIPE delibera il programma per gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria ancora necessari al completamento della funzionalità interna dei singoli ambiti ter-

ritoriali in cui è articolato il programma di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, sulla base dei programmi già trasmessi dai Commissari straordinari del Governo al momento dell'entrata in vigore del presente decreto. Il CIPE formula altresì direttive alle amministrazioni statali, regionali e locali competenti finalizzate alla realizzazione degli altri interventi previsti nei programmi medesimi, da considerare prioritaria nell'ambito delle loro attività».

All'articolo 3:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. A decorrere dal 1° ottobre 1986 e sino al 31 dicembre 1987, il Presidente del Consiglio dei Ministri provvede, anche mediante delega, alle attività necessarie per il completamento delle iniziative approvate».

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«ART. 3-*bis*. — 1. La misura dei contributi per le iniziative di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è aggiornata, nei limiti delle somme stanziare per il finanziamento del medesimo articolo 32 ai sensi della medesima legge, sulla base dell'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati rilevato dall'Istituto centrale di statistica tra il 31 dicembre 1982 e la data di consegna dell'area destinata alla realizzazione dello stabilimento industriale. Tale adeguamento non è dovuto sulle somme corrisposte a titolo di anticipazione. Il limite di 24 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, può essere superato ai soli fini dell'adeguamento di cui al presente articolo».

All'articolo 4:

al comma 2, le parole: «limitatamente alle ipotesi di cui al comma 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «per le iniziative di cui

all'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e nei limiti del contributo previsto».

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «80 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «100 miliardi»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«4-bis. Gli atti relativi alla determinazione dei criteri di selezione degli interventi indicati dalle regioni e dalle amministrazioni statali nonché i provvedimenti adottati sono trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. il decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:

«1-bis. l'onere derivante dall'assunzione in ruolo, mediante concorso indetto ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1984, n. 80, del personale occorrente per la costituzione dell'ufficio tecnico dei comuni terremotati della Campania e della Basilicata è posto a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per l'anno 1986. L'importo di spesa di lire 1 miliardo costituisce base per i trasferimenti statali per gli anni successivi agli enti interessati.

1-ter. I comuni sedi di titolarità di segretari comunali utilizzati dalle Amministrazioni dello Stato con provvedimenti di comando o distacco adottati ai sensi del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito,

con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, e successive integrazioni e modificazioni e del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, possono richiedere, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alle Amministrazioni suddette il rimborso degli emolumenti corrisposti ai segretari comunali dalla data della loro utilizzazione»;

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. il 31 agosto 1986 cessano di avere efficacia le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187. A partire dal 1° settembre 1986 nei comuni disastriati e in quelli gravemente danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 è autorizzato il collocamento in aspettativa del sindaco o di un suo delegato fino al 31 dicembre 1987»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«4-bis. Il termine di due anni previsto dall'articolo 13-novies del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, è prorogato al 31 dicembre 1986.

4-ter. Le aree utilizzate per la sistemazione di famiglie terremotate e per l'inserimento di servizi sociali e di attività produttive danneggiate dal sisma, possono essere espropriate, anche a valere sui fondi previsti a tale scopo dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, dai comuni interessati per essere destinate ad uso pubblico e collettivo».

4-quater. I termini di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, sono prorogati al 31 dicembre 1986.

4-quinquies. Il termine del 30 giugno 1986 indicato nel comma 5 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n.

791, convertito con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, è prorogato alla scadenza dell'annata agraria 1986-1987».

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 1-bis. — 1. Ai proprietari di aree e di immobili espropriati o da espropriare in attuazione dei piani di recupero nel comune di Pozzuoli di cui al comma 1-ter dell'articolo 1 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, è consentito optare ai fini della indennità di espropriazione, fra il regime previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1971, n. 475, e quello previsto dal comma 1-ter dell'articolo 1 del decreto legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748. All'eventuale maggiore onere si fa fronte a carico della autorizzazione di spesa di cui al comma 7 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

2. L'onere relativo al pagamento dell'indennità di espropriazione ai proprietari di fabbricati ubicati nel rione Terra del comune di Pozzuoli ed ai proprietari di immobili demoliti per effetto del bradisismo del 1970, valutato in lire 10 miliardi, fa carico alla quota di lire 30 miliardi, di cui alla delibera CIPE del 2 maggio 1985, destinata al risanamento del medesimo rione.

3. È assegnato al comune di Pozzuoli per l'anno 1986 un contributo speciale di lire 18,5 miliardi per compensare le minori entrate e le maggiori spese causate dagli effetti del bradisismo nonché per le opere necessarie per rendere funzionante il nuovo mercato ittico e realizzare la costruzione della nuova darsena per i pescatori. Il relativo onere è posto a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 7 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

ART. 1-ter — 1. Al comma 5-ter dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre

1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente:

“f) dal 1° aprile 1988, per i provvedimenti divenuti esecutivi entro il 15 luglio 1986”.

2. Il termine del 30 giugno 1986, indicato nel comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, limitatamente ai soggetti residenti nelle regioni Campania e Basilicata, è prorogato al 31 marzo 1987.

ART. 1-quater — 1. Il fondo previsto dall'articolo 2, comma 5-bis, del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, è aumentato, per l'anno 1986, di lire 50 miliardi. All'onere relativo si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1986 utilizzando l'accantonamento «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (Equo canone)».

ART. 1-quinquies. — 1. Il comma 2 dell'articolo 1-bis del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1986, n. 11, è soppresso».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

6ART. 2. — 1. Il termine del 30 aprile 1986 indicato nel comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, relativo alla realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli, è differito al 31 dicembre 1986. A decorrere dal 1° gennaio 1987, si applicano le disposizioni dell'articolo 84, ultimo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, qualora non sia entrata in vigore un'apposita disciplina che determini l'ambito della gestione-stralcio e detti disposizioni per una efficiente conclusione del programma da

parte della regione, dei comuni e delle altre amministrazioni interessate, nonché per una adeguata gestione delle realizzazioni del programma medesimo. Anche a tal fine, entro il 15 settembre 1986, il comune di Napoli e la regione Campania, previa delibera dei rispettivi consigli, nonché i commissari straordinari del Governo trasmettono al Presidente del Consiglio dei ministri apposita relazione concernente le esigenze strutturali, procedurali e funzionali della regione e degli enti locali.

2. Contestualmente alla disciplina di cui al comma 1, sono dettate disposizioni sulle materie concernenti tutte le gestioni straordinarie nelle zone terremotate.

3. Entro il 30 settembre 1986, il CIPE delibera il programma per gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria ancora necessari al completamento della funzionalità interna dei singoli ambiti territoriali in cui è articolato il programma di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, sulla base dei programmi già trasmessi dai Commissari straordinari del Governo al momento dell'entrata in vigore del presente decreto. Il CIPE formula altresì direttive alle amministrazioni statali, regionali e locali competenti finalizzate alla realizzazione degli altri interventi previsti nei programmi medesimi, da considerare prioritaria nell'ambito delle loro attività».

All'articolo 3:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. A decorrere dal 1° ottobre 1986, e sino al 31 dicembre 1987, il Presidente del Consiglio dei ministri provvede, anche mediante delega, alle attività necessarie per il completamento delle iniziative approvate».

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«ART. 3-bis. — 1. La misura dei contributi per le iniziative di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è aggiornata, nei limiti delle somme stanziare per il finanziamento del medesimo arti-

colo 32 ai sensi della medesima legge, sulla base dell'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati rilevato dall'Istituto centrale di statistica tra il 31 dicembre 1982 e la data di consegna dell'area destinata alla realizzazione dello stabilimento industriale. Tale adeguamento non è dovuto sulle somme corrisposte a titolo di anticipazione. Il limite di 24 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, può essere superato ai soli fini dell'adeguamento di cui al presente articolo».

All'articolo 4:

al comma 2, le parole: "limitatamente alle ipotesi di cui al comma 1" sono sostituite dalle seguenti: "per le iniziative di cui all'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e nei limiti del contributo previsto".

È aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. All'articolo 6 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48 convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "In ogni caso i contratti di formazione e lavoro dovranno realizzarsi almeno per il 50 per cento per chiamata numerica alle competenti Commissioni"».

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: "80 miliardi" sono sostituite dalle seguenti: "90 miliardi";

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

4-bis. Gli atti relativi alla determinazione dei criteri di selezione degli interventi indicati dalle regioni e dalle amministrazioni statali nonché i provvedimenti adottati sono trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari».

Dopo l'articolo 5 sono aggiunti i seguenti:

ART. 5-bis. — 1. Per i primi interventi urgenti relativi alle eccezionali calamità verificatesi a Senise a seguito della frana del 26 luglio 1986 il fondo della protezione civile è aumentato di lire 10 miliardi per il 1986.

2. All'onere relativo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Difesa del suolo".

ART. 5-ter. — 1. Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad utilizzare la riserva di cui all'articolo 3, lettera q), della legge 5 agosto 1978, n. 457, per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale nel comune di Senise».

Le Commissioni riunite (Bilancio) e (Lavori pubblici) che hanno esaminato il testo in sede referente nella seduta di ieri, lo hanno così modificato:

«1. Il decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:

«1-bis. L'onere derivante dall'assunzione in ruolo, mediante concorso indetto ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1984, n. 80, del personale occorrente per la costituzione dell'ufficio tecnico dei comuni terremotati della Campania e della Basilicata è posto a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per l'anno 1986. L'importo di spesa di lire 1 miliardo costi-

tuisce base per i trasferimenti statali per gli anni successivi agli enti interessati.

1-ter. I comuni sedi di titolarità di segretari comunali utilizzati dalle Amministrazioni dello Stato con provvedimenti di comando o distacco adottati ai sensi del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, e successive integrazioni e modificazioni e del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, possono richiedere, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alle Amministrazioni suddette il rimborso degli emolumenti corrisposti ai segretari comunali dalla data della loro utilizzazione»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il 31 agosto 1986 cessano di avere efficacia le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187. A partire dal 1° settembre 1986 nei comuni disastriati e in quelli gravemente danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 è autorizzato il collocamento in aspettativa del sindaco o di un suo delegato fino al 31 dicembre 1987»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«4-bis. Il termine di due anni previsto dall'articolo 13-novies del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, è prorogato al 31 dicembre 1986.

4-ter. Le aree utilizzate per la sistemazione di famiglie terremotate e per l'insediamento di servizi sociali e di attività produttive danneggiate dal sisma, possono essere espropriate, anche a valere sui fondi previsti a tale scopo dalla legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

14 maggio 1981, n. 219, dai comuni interessati per essere destinate ad uso pubblico e collettivo».

4-quater. I termini di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, sono prorogati al 31 dicembre 1986.

4-quinquies. Il termine del 30 giugno 1986 indicato nel comma 5 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, è prorogato alla scadenza dell'annata agraria 1986-1987».

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 1-bis. — 1. Ai proprietari di aree e di immobili espropriati o da espropriare in attuazione dei piani di recupero nel comune di Pozzuoli di cui al comma 1-ter dell'articolo 1 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, è consentito optare, ai fini della indennità di espropriazione, fra il regime previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1971, n. 475, e quello previsto dal comma 1-ter dell'articolo 1 del decreto legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748. All'eventuale maggiore onere si fa fronte a carico della autorizzazione di spesa di cui al comma 7 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

2. L'onere relativo al pagamento dell'indennità di espropriazione ai proprietari di fabbricati ubicati nel rione Terra del comune di Pozzuoli ed ai proprietari di immobili demoliti per effetto del bradisismo del 1970, valutato in lire 10 miliardi, fa carico alla quota di lire 30 miliardi, di cui alla delibera CIPE del 2 maggio 1985, destinata al risanamento del medesimo rione.

3. È assegnato al comune di Pozzuoli per l'anno 1986 un contributo speciale di lire 18,5 miliardi per compensare le mi-

nori entrate e le maggiori spese causate dagli effetti del bradisismo nonché per le opere necessarie per rendere funzionante il nuovo mercato ittico e realizzare la costruzione della nuova darsena per i pescatori. Il relativo onere è posto a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 7 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

Dopo l'articolo 1-bis aggiungere il seguente:

ART. 1-ter. — 1. Ai commi secondo e terzo aggiunti, dopo il comma 1-quater dell'articolo 4 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, dal comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, le parole "dieci rate", e: "dodici rate" sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: "venti rate" e "ventiquattro rate".

2. Alle minori entrate derivanti alle norme di cui al precedente comma dell'esercizio finanziario 1986 si fa fronte con corrispondente riduzione nell'anno 1986 del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Il fondo viene reintegrato in misura corrispondente negli esercizi finanziari 1987 e 1988 con le maggiori entrate derivanti dalla norma di cui al medesimo comma negli stessi esercizi finanziari.

ART. 1-quater. — 1. Al comma 5-ter dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente:

“f) dal 1° aprile 1988, per i provvedimenti divenuti esecutivi entro il 15 luglio 1986”.

2. Il termine del 30 giugno 1986 indicato nel comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, limitatamente ai soggetti residenti nelle regioni Campania e

Basilicata, è prorogato al 31 marzo 1987.

ART. 1-*quinquies*. — 1. Il fondo previsto dall'articolo 2, comma 5-*bis*, del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, è aumentato, per l'anno 1986, di lire 50 miliardi. All'onere relativo si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1986 utilizzando l'accantonamento "Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (*Equo canone*)".

ART. 1-*sexies*. — 1. Il comma 2 dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1986, n. 11, è soppresso».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«ART. 2. — 1. Il termine del 30 aprile 1986 indicato nel comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, relativo alla realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli, è differito al 31 dicembre 1986. A decorrere dal 1° gennaio 1987, si applicano le disposizioni dell'articolo 84, ultimo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, qualora non sia entrata in vigore un'apposita disciplina che determini l'ambito della gestione-stralcio e detti disposizioni per una efficiente conclusione del programma da parte della regione, dei comuni e delle altre amministrazioni interessate, nonché per una adeguata gestione delle realizzazioni del programma medesimo. Anche a tal fine, entro il 15 settembre 1986, il comune di Napoli e la regione Campania, previa delibera dei rispettivi consigli, nonché i commissari straordinari del Governo trasmettono al Presidente del Consiglio dei ministri apposita relazione concernente le esigenze strutturali, procedu-

rali e funzionali della regione e degli enti locali.

2. Contestualmente alla disciplina di cui al comma 1, sono dettate disposizioni sulle materie concernenti tutte le gestioni straordinarie nelle zone terremotate.

3. Entro il 30 settembre 1986, il CIPE delibera il programma per gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria ancora necessari al completamento della funzionalità interna dei singoli ambiti territoriali in cui è articolato il programma di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, sulla base dei programmi già trasmessi dai Commissari straordinari del Governo al momento dell'entrata in vigore del presente decreto. Il CIPE formula altresì direttive alle amministrazioni statali, regionali e locali competenti finalizzate alla realizzazione degli altri interventi previsti nei programmi medesimi, da considerare prioritaria nell'ambito delle loro attività».

All'articolo 3:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. A decorrere dal 1° ottobre 1986 e sino al 31 dicembre 1987, il Presidente del Consiglio dei ministri provvede, anche mediante delega, alle attività necessarie per il completamento delle iniziative approvate».

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«ART. 3-*bis*. — 1. La misura dei contributi per le iniziative di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è aggiornata, nei limiti delle somme stanziare per il finanziamento del medesimo articolo 32 ai sensi della medesima legge, sulla base dell'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati rilevati dall'Istituto centrale di statistica tra il 31 dicembre 1982 e la data di consegna dell'area destinata alla realizzazione dello stabilimento industriale. Tale adeguamento non è dovuto sulle somme corrisposte a titolo di anticipazione. Il limite di 24 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 9 del de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

creto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, può essere superato ai soli fini dell'adeguamento di cui al presente articolo».

All'articolo 4:

al comma 2, le parole: "limitatamente alle ipotesi di cui al comma 1" *sono sostituite dalle seguenti:* "per le iniziative di cui all'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e nei limiti del contributo previsto";

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. All'articolo 6 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Fino al 31 dicembre 1986 i contratti di formazione e lavoro dovranno realizzarsi almeno per il 50 per cento per chiamata numerica alle competenti commissioni"».

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «80 miliardi» *sono sostituite dalle seguenti:* «90 miliardi»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«4-bis. Gli atti relativi alla determinazione dei criteri di selezione degli interventi indicati dalle regioni e dalle amministrazioni statali nonché i provvedimenti adottati sono trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari».

Dopo l'articolo 5 sono aggiunti i seguenti:

«ART. 5-bis. — 1. Per i primi interventi urgenti relativi alle eccezionali calamità verificatesi a Senise a seguito della frana del 26 luglio 1986 il fondo della protezione civile è aumentato di lire 10 miliardi per il 1986.

2. All'onere relativo si provvede mediante corrispondente riduzione dello

stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Difesa del suolo".

ART. 5-ter. — 1. Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad utilizzare la riserva di cui all'articolo 3, lettera q), della legge 5 agosto 1978, n. 457, per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale nel comune di Senise».

Faccio presente che la diversa numerazione degli articoli consegue alla introduzione da parte delle medesime Commissioni riunite, dopo l'articolo 1-bis, inserito nel decreto-legge dopo l'articolo 1, dell'articolo aggiuntivo 1-ter.

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il termine del 30 giugno 1986 indicato nei commi 7 e 8 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, concernente rispettivamente interventi in favore della comunità scientifica e delle associazioni di volontariato di protezione civile e utilizzazione del personale convenzionato per le esigenze del terremoto del novembre 1980, è prorogato al 31 dicembre 1986. Il relativo onere, valutato in complessive lire 7.000 milioni, è posto a carico del fondo della protezione civile.

2. Le disposizioni contenute nell'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, in materia di collocamento in aspettativa di amministratori locali, di indennità in favore di amministratori e segretari comunali e funzionari degli enti locali, nonché di utilizzazione di segretari comunali, sono prorogate al 31 dicembre 1986.

3. Il termine di tre anni previsto dal

terzo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, è differito al 31 dicembre 1986. Al relativo onere provvedono i comuni di Mazara del Vallo, Petrosino e Marsala con le disponibilità di cui alla citata normativa.

4. Il termine del 30 giugno 1986 indicato nel comma 3 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, concernente l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, è prorogato al 30 settembre 1986. Il relativo onere valutato in 2.700 milioni di lire è posto a carico del fondo della protezione civile».

A questo articolo, nel testo modificato delle Commissioni riunite (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 4-quater, sostituire le parole: di cui ai commi 1 e 2 con le seguenti: di cui ai commi 1 e 3.

1. 1

LE COMMISSIONI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che all'articolo 1-ter introdotto dalle Commissioni riunite (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) è riferito il seguente emendamento:

All'articolo 1-ter, comma 2, primo periodo, aggiungere in fine, le parole: con riferimento alla quota destinata dal CIPE ai comuni.

1-ter. 1.

LE COMMISSIONI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1-ter, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al fine di assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali nelle zone

colpite dal terremoto del 1980 e di agevolare lo sviluppo delle stesse zone, i contributi di cui all'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modificazioni e integrazioni, possono essere concessi anche in favore di imprenditori che rilevino aziende, danneggiate o distrutte dal terremoto, che abbiano cessato l'attività nel periodo intercorrente tra il 23 novembre 1980 ed il 31 maggio 1986, a condizione che le domande di contributo siano state presentate nei termini di legge.

2. È consentita, limitatamente alla ipotesi di cui al comma 1, la riconversione industriale a condizione che siano mantenuti od ampliati i livelli occupazionali preesistenti nei dodici mesi antecedenti al 23 novembre 1980».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e ulteriormente modificato dalle Commissioni riunite (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 2-bis.

4. 1.

PELLICANÒ.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, avverto che ai restanti articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Invito pertanto i relatori ad esprimere il loro parere sugli emendamenti di cui ho dato testè lettura.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Raccomando alla Camera l'emendamento 1.1 della Commissione, che corregge un errore materiale contenuto nel testo del Senato, nonchè l'emendamento 1-ter. 1 della Commissione. Invito invece l'onorevole Pellicanò a ritirare il suo emendamento 4.1, che è stato parzialmente ma sostanzialmente assorbito dall'articolo 2-bis della Commissione, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con il parere espresso dal relatore per la V Commissione e mi associo all'invito rivolto all'onorevole Pellicanò a ritirare il suo emendamento 4.1. Debbo dire che condivido le preoccupazioni espresse dal collega nel dibattito in sede referente e posso dirgli che certamente la modifica introdotta dal Senato, così come corretta dalla Camera non s'intende riferita a tutti i contratti di formazione lavoro in corso, che non sono interessati da questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1-ter della commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Pellicanò, insiste per la votazione del suo emendamento 4.1 o accetta l'invito a ritirarlo che le è stato rivolto?

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 4.1 e spiego le ragioni che mi avevano indotto a presentarlo.

Come i colleghi che si sono occupati della materia hanno potuto rilevare, il Senato nel corso dell'esame disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 309, ha introdotto il principio in base al quale il 50 per cento delle assunzioni nei contratti di formazione lavoro si dovevano realizzare per chiamata numerica da parte delle competenti commissioni.

I colleghi ricorderanno che fu proprio in occasione della presentazione di questi provvedimenti che si segnò un'inversione di tendenza rispetto alla prassi seguita dal Governo e dal Parlamento; in sostanza fu introdotto il principio della chiamata nominativa.

Il principio della chiamata nominativa, introdotto con questi provvedimenti di

emergenza, fu esteso all'intero territorio nazionale.

Più recentemente, nell'accordo dell'8 maggio, intervenuto tra le parti sociali, tale principio è stato recepito. Quindi, pare a me (per la verità la stessa opinione mi sembra che sia condivisa dal Governo e da questo ramo del Parlamento) che il comma 2-bis dell'articolo 4 introdotto dal Senato costituisca un'inversione di tendenza negativa rispetto a quel principio.

Per evitare eventuali conflitti tra Camera e Senato dichiaro di ritirare il mio emendamento 4.1 anche perché le affermazioni del Governo rendono assai circoscritta l'efficacia del comma aggiuntivo dell'articolo introdotto dal Senato. Invito, inoltre, il Governo nei prossimi provvedimenti in materia del diritto del lavoro, ad abbandonare per sempre il criterio della chiamata numerica che tanti lacci e laccioli ha creato nel mercato del lavoro e finalmente, con il consenso ormai generale (visto che tale principio è stato accolto negli accordi tra le parti sociali), muoversi nel senso di una estensione generalizzata del principio della chiamata nominativa.

Per queste ragioni, signor Presidente, dichiaro di ritirare il mio emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, riconoscendo che nel contesto dei provvedimenti in esame esiste il riconoscimento di una serie di necessità ed urgenze, come il ministro Zamberletti ha ricordato in Commissione, desidero esprimere la mia opinione sul principio della chiamata numerica e della chiamata nominativa.

MICHELE VISCARDI. L'emendamento Pellicanò 4.1 è stato ritirato!

PRESIDENTE. L'onorevole Calamida di

sta svolgendo una dichiarazione di voto sull'articolo 1 non sull'emendamento che è stato ritirato.

Onorevole Calamida, la prego di proseguire.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, la ringrazio della sua corretta interpretazione; infatti, sto intervenendo sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione che si riferisce alla chiamata numerica e nominativa, indipendentemente dall'emendamento Pellicanò 4.1 che è stato ritirato.

Voglio ricordare come si sono svolti i fatti: si tratta di contratti di formazione lavoro; sono cioè contratti per i quali esiste un intervento dello Stato per la formazione dei giovani. Con le norme che stiamo approvando si nega la validità della chiamata numerica, quella per la quale i giovani si iscrivono alle liste di collocamento, e vengono assunti secondo criteri decisi collegialmente, per legge. Questo meccanismo viene ora eliminato; ma quale criterio si introduce per l'assunzione di questi giovani? Si guarda forse alla professionalità o alla qualificazione? Poiché si tratta di formazione, si dovrebbe riconoscere ad ogni giovane il diritto di iscriversi nella lista di collocamento e di essere assunto. L'onorevole Pellicanò, le cui dichiarazioni sono state condivise da tutti, mi deve spiegare quali sono i criteri che ha adottato; ed io gli chiedo di usare i termini corretti quando parla di diritto del lavoro. Queste norme si riferiscono al diritto del padrone, che non ha nulla a che vedere con il diritto del lavoro. Il diritto del lavoro serve a tutelare il più debole; cancellata la legge, rimane la partitocrazia, il clientelismo, il dover chiedere un'assunzione per favore, visto che non c'è più l'istituto del collocamento; oppure rimangono la mafia e la camorra. Se questa è la scelta, si sappia che è su questo che si vota.

Il Senato aveva reintrodotta il criterio della chiamata numerica, nel limite del 50 per cento, come diritto almeno parziale per ciascun giovane ad avere alcune opportunità, la metà di quelle possibili; la

Camera, su proposta della Commissione, si ripromette di mantenere questa possibilità soltanto per un periodo determinato, cancellando perciò quanto il Senato ha deciso. Cito brevemente un giornale assai letto, che è *Il Sole-24 Ore*: «Anche se soltanto in misura parziale, la Camera si avvia così a correggere l'incredibile colpo di mano messo a segno a palazzo Madama». Ora, i giornalisti possono esprimersi come vogliono su un voto democraticamente espresso; il colpo di mano è il punto di vista dei padroni sulla chiamata nominativa e su quella numerica. Il giornale continua a criticare la scelta del Senato, dicendo che la Camera rimedierà parzialmente a questa vergogna — così dice *Il Sole-24 Ore* — che è stata commessa al Senato.

Io concludo invitando i colleghi deputati che si accingono a votare, trattandosi di questioni di diritto del lavoro, di formazione, dei criteri con i quali ci si deve rivolgere ai giovani, a non prendere tanto alla leggera il fatto che venga eliminata la chiamata numerica, e che venga introdotta di fatto, dopo un breve periodo, la chiamata nominativa. Non si tratta di una piccola questione, ma di un elemento assai rilevante. Bene ha fatto questa volta l'altro ramo del Parlamento a mio giudizio, e bene faremmo a lasciare il testo nella formulazione da questo approvata.

Credo che la chiamata numerica debba essere difesa sempre per tutti, ed a maggior ragione per i giovani. Non è possibile procedere in questa maniera sulle questioni del diritto al lavoro, cambiando a pezzo a pezzo, legge per legge, ora in Basilicata, ora in Campania, in quel paesino d'alta montagna o nella periferia della tale città; se si deve parlare di diritto del lavoro ci si decida a fare una riforma generale. Non si può continuare a stravolgere questa materia con pezzetti di legge, con la Confindustria che per iscritto ci invita a votare come essa vuole. Qui non si tratta di tutelare il lavoro ed i lavoratori, qui si fanno le scelte della Confindustria. Ha ragione Pellicanò a raccomandare il suo emendamento, visto che tutti sono d'accordo con lui; fatelo, però si

sappia da quale parte sta ciascuno (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 2 del disegno di legge di conversione non è stato modificato dal Senato.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

visto l'articolo 3-bis del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 giugno 1980, n. 309;

considerato che la misura del contributo accordato, con la legge 14 maggio 1981, n. 219, alle iniziative per l'industrializzazione delle aree disastrose dal sisma del novembre 1980-febbraio 1981, è stata voluta dal Parlamento, senza opposizione di alcuna forza politica, in misura più elevata di tutte quelle previste in precedenza;

considerato che a causa del protrarsi dei lavori d'infrastrutturazione delle aree industriali e dei conseguenti differimenti dei tempi d'assegnazione dei lotti alle imprese, i contributi liquidati sulla base dei costi al 1982 si sono fortemente ridotti in relazione alla spesa occorrente;

considerato che nello stesso periodo di esecuzione delle opere suddette sono sopravvenute altre norme che hanno generalizzato la misura del contributo del 75 per cento della spesa alle iniziative di industrializzazione in alcune aree del Mezzogiorno (Calabria) o addirittura (Progetti integrati mediterranei - PIM) a tutto il territorio nazionale;

considerato che la possibilità di conseguire contributi in egual misura percentuale, ma su costi attuali, in altre e meno isolate aree del paese esercita sugli im-

prenditori una forte spinta a disertare le aree disastrose da una delle più gravi calamità naturali della nostra storia, vanificando così sia le aspettative di quella popolazione che gli elevati investimenti in infrastrutture;

ritenuto che discriminazioni in danno delle iniziative volte alla ripresa ed al miglioramento delle condizioni di vita di quella parte del paese che, già economicamente tra la più depressa, è stata colpita da una tragedia senza precedenti, non possono essere accettate, come è stato fatto rilevare nella Commissione speciale del Senato;

considerato che non occorre alcuna disposizione di legge per eliminare l'ulteriore sperequazione, in danno della incentivazione agli insediamenti industriali in queste aree — che dalle altre del Mezzogiorno si distinguono soltanto perché tanto gravemente colpite — rispetto ad altre aree dello stesso Mezzogiorno o dell'intero paese, essendo in facoltà del ministro competente disporre che il contributo aggiuntivo del FESR per medesima iniziativa — sino alla concorrenza, unitamente al contributo nazionale, del settantacinque per cento della spesa effettiva sostenuta per l'investimento industriale — sia attribuito all'iniziativa stessa, per assicurarne la compiuta realizzazione ad una vita sana, come mezzo per garantire condizioni di stabile occupazione, il sorgere di attività indotte ed il conseguente progresso sociale ed economico dei cittadini più gravemente provati dagli sconvolgimenti della natura,

impegna il Governo

ad assumere le necessarie iniziative affinché venga riconosciuto il principio del contributo a fondo perduto, ai sensi dell'articolo 32 della legge 219 del maggio 1981, sino alla concorrenza del 75 per cento delle spese effettivamente occorrenti per la realizzazione dell'iniziativa industriale, correggendo la disparità cre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

atasi a danno delle iniziative industriali di maggiori dimensioni.

9/3884-B/1

«BOTTA, PAGANELLI, BALZARDI,
MARTINO, CONTE CARMELO».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, insiste per la votazione?

GIUSEPPE BOTTA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3884-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (*modificato dal Senato*) (3884-B).

Presenti	366
Votanti	351
Astenuti	15
Maggioranza	176
Voti favorevoli	303
Voti contrari	48

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellini Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco

Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo

Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco

Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno

Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Alpini Renato
Baghino Francesco
Boetti Villanis Audifredi
Florino Michele
Franchi Franco
Manna Angelo
Matteoli Altero
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Sospiri Nino
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo

Sono in missione:

Carrus Nino
Patria Renzo

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al terzo punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3955.

Poiché la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per

l'adozione del decreto-legge n. 346 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3955, la deliberazione prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 1907.
— **Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313 (approvato dal Senato) (3955).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Balestracci, ha facoltà di svolgere la relazione.

NELLO BALESTRACCI, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, il provvedimento in discussione si giustifica sia sotto il profilo dell'urgenza, sia sotto quello del merito.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, vorrei ricordare che l'articolo 2 della legge n. 313 nel 1984 prevedeva un abbuono di imposta del 25 per cento, tenendo conto della particolare difficoltà che attraversava il settore cinematografico (difficoltà che, per altro, perdurano quasi intatte), che aveva fatto registrare — con riferimento alle cifre relative agli ultimi due anni — una flessione delle presenze nelle sale cinematografiche pari al 19 per cento già nel 1985, con dirette conseguenze in termini di incassi.

Il 1986 registra una sia pur lieve inversione di tendenza, ma la situazione ri-

mane grave. Il Governo è perfettamente consapevole che il provvedimento in discussione non è in grado di rilanciare il settore, che versa in una situazione precaria ormai da lungo tempo.

La mancata riorganizzazione del settore radiotelevisivo è certamente uno degli elementi negativi che sconta il settore dello spettacolo cinematografico.

Questo provvedimento, del resto, è solo un aspetto della più generale considerazione che dobbiamo avere per questa tematica. Le sale cinematografiche, che nel nostro paese sono in drammatica riduzione, costituiscono un importante elemento di socializzazione e di cultura, tanto più in quanto tendono ad essere elementi polivalenti nei quali esprimere il fermento vivo della cultura italiana.

Questo provvedimento trova quindi giustificazione nella crisi del settore e invito tutte le forze politiche a considerare quanto grave sia la mancanza di una riforma globale. È un aspetto negativo che deve essere risolto senza ulteriori ritardi. Il ministro dello spettacolo del precedente Governo aveva presentato alle forze politiche una specie di canovaccio su questi termini e su quelli che dovrebbero essere i contenuti della legge organica di riforma del settore cinematografico. Ora però il Governo che sta ottenendo in queste ore la fiducia del Parlamento dovrà in tempi molto brevi predisporre una vera legge di riforma. E così cesserà pure la necessità di provvedimenti come quello di cui stiamo discutendo.

Preannuncio fin d'ora che presenterò un ordine del giorno per ribadire la necessità di superare questi interventi frammentari con una legge generale, sperando di ottenere su di esso il consenso delle forze politiche.

Concludo, signor Presidente, ribadendo che questo provvedimento, pur nella sua limitatezza, merita il pieno apprezzamento della Camera, che spero voglia questa sera definitivamente approvarlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUCIANO FARAGUTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Scaramucci Guaitini. Ne ha facoltà.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Un breve intervento, signor Presidente, anche per preannunciare il voto del gruppo comunista.

Pur condividendo il carattere di necessità di questo provvedimento, noi crediamo che non si possa sottacere che esso ha un carattere del tutto congiunturale e non può certo servire a risolvere le gravi difficoltà dell'esercizio cinematografico e tutti i problemi legati alla crisi della cinematografia. Una crisi che non è di oggi, che viene da lontano e che è causata anche da profonde ragioni di carattere strutturale.

Questo decreto-legge concede un aiuto da non trascurare ma poi si impone con urgenza la necessità di una seria ed organica riforma di tutto il settore, una riforma non più rinviabile e da inquadrare in un complesso di riferimenti normativi che possa riguardare tutte le comunicazioni di massa. In questo quadro, inoltre, noi crediamo all'urgente necessità di regolamentazione dell'etere, se si vuole operare realmente e seriamente quel rilancio dell'industria cinematografica cui anche questo provvedimento si riferisce; un rilancio della cinematografia che abbia luogo nell'ambito di un rapporto equilibrato e corretto con l'emittenza radiotelevisiva.

Inoltre, noi crediamo che, in un contesto rinnovato di riforma, lo stesso esercizio cinematografico di cui parla il provvedimento in esame potrà trovare quelle condizioni e quelle garanzie in grado di far segnare un superamento dell'emergenza e della mera stentata sussistenza.

Per quanto riguarda l'esercizio cinematografico, va detto che, nell'ottica di una logica riformatrice, vi sarebbe bisogno —

voglio fare solo alcuni esempi — di facilitare significative ristrutturazioni di sale e di spazi, anche secondo una logica di polivanza logistica e culturale.

Occorrerebbe, poi, favorire l'aggregazione, anche cooperativistica, di piccoli e medi esercizi, oggi troppo spesso destinati alla chiusura, con conseguente penalizzazione, tra l'altro, di quelle realtà territoriali e sociali che più facilmente possono essere relegate a condizioni di marginalità culturale e civile.

Ancora, in una logica di riforma, si dovrebbe operare per sollecitare e favorire una politica degli enti locali tesa all'apertura di nuove sale o alla ristrutturazione e conservazione di quelle già esistenti.

Crediamo, in sostanza, che, mettendo mano ad un processo di riforma serio ed organico, che sia all'altezza dei tempi, si potrebbe realmente rilanciare, rafforzare e sviluppare la produzione, la distribuzione e l'esercizio cinematografico.

A tutt'oggi — lo ammetteva lo stesso relatore — niente di concreto e fattivo è stato realizzato in tal senso. Così come nulla è stato fatto relativamente alle riforme degli altri settori dello spettacolo: del teatro di prosa, della musica e della danza.

Noi crediamo che nei confronti di tutti i settori dello spettacolo (dunque anche rispetto a quello cinematografico) sussista la grande urgenza e necessità di accelerare i tempi delle riforme e di esprimere concretamente, nei fatti, la volontà politica del nuovo Governo perché quanto prima si possa giungere ad un profondo rinnovamento della cinematografia italiana e degli altri settori dello spettacolo.

Voglio qui ricordare soltanto fugacemente che il decreto n. 616 prevedeva addirittura per il 1979 le riforme dei settori dello spettacolo. Ciò non è avvenuto, nonostante le tante promesse e parole spese dai governi che si sono succeduti. Ci auguriamo che il nuovo Governo sappia impegnarsi con volontà fattiva in tal senso.

Avvertito, dunque, del fatto che sono le questioni strutturali a dover essere af-

frontate, se si vuole condurre un discorso serio, vero e rigoroso per il rilancio della cinematografia italiana, il gruppo comunista si rende disponibile, considerata la fase di emergenza che da tempo contraddistingue il settore, ad esprimere il suo voto favorevole sul provvedimento in discussione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi voteremo a favore sul provvedimento al nostro esame non perché esso lo meriti, ma perché fa fronte ad uno stato di necessità.

In questo modo noi diamo una mano alle imprese di gestione delle sale cinematografiche, concedendo un aiuto per altro assai modesto, in quanto l'abbuono temporaneo di imposta è pari al 25 per cento. Dobbiamo però dire che questa è l'ennesima volta che, pur in assenza di una legge organica di riforma della cinematografia, diamo piccole boccate di ossigeno che non servono a nulla. Ogni giorno si registrano in tutta Italia numerose chiusure di sale cinematografiche sia a causa della concorrenza delle emittenti televisive private, sia per la modestia di un prodotto cinematografico sempre più scadente, sia ancora per la struttura delle stesse sale. Chi si rinnova resiste e sopravvive, chi non si rinnova scompare.

Il provvedimento in esame non merita nulla, e non ci deve trarre in inganno l'inversione di tendenza (mi sembra che il relatore poi abbia corretto questo termine) che si è registrata in questi ultimi anni. Le imprese che gestiscono le sale cinematografiche sono su un piano inclinato che porta inevitabilmente al fallimento. È vero che nel 1984 era stato registrato il 19 per cento in meno degli incassi rispetto all'anno precedente e che nel 1985 tale percentuale si è ridotta al 7 per cento, ma siamo sempre su quella linea di tendenza: non si registra alcuna inversione. Voteremo a favore del provvedimento per non togliere questa modestis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

sima boccata d'ossigeno alle sale cinematografiche, ma sottolineiamo il fatto che non esiste una reale volontà di affrontare alla radice un problema che dibattiamo, come spesso accade, da moltissimi anni. Evidentemente esistono interessi giganteschi che tendono alla soppressione delle sale cinematografiche. Stiamo attenti a questo, onorevoli colleghi, perchè vi sono interessi che spesso circolano anche all'interno di queste sale. Noi siamo bravi a parlare della socialità delle sale cinematografiche, ma purtroppo non facciamo nulla di importante per evitare questo che potrebbe diventare un dramma sociale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Balestracci.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente e raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO FARAGUTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 3955.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione e che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ART. 1.

«È convertito in legge il decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313».

(*È approvato*).

ART. 2.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 3955, di conversione del decreto-legge n. 346 del 1986, con il quale si proroga per il 1987 il beneficio della riduzione del 25 per cento dell'imposta sugli spettacoli dovuta dalle imprese esercenti le sale cinematografiche;

considerata, da un lato, la necessità che si proceda celermente sulla via di una riforma organica della legislazione in materia che garantisca un giusto sostentamento del settore e, dall'altro, la inutilità, a questi fini, di mere proroghe di benefici fiscali,

impegna il Governo

ad attivarsi in tempi ristretti, per agevolare l'approvazione parlamentare del disegno di legge di riforma del sistema impositivo sugli spettacoli nonchè a non proporre ulteriori proroghe dei benefici disposti dalla legge n. 313 del 1984.

9/3955/1

MEMMI, BALESTRACCI, SCARAMUCCI
GUAITINI.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

LUCIANO FARAGUTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Memmi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

LUIGI MEMMI. Sì signor Presidente.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Desidero preliminarmente richiamare l'attenzione della Presidenza in ordine all'ammissibilità di un simile ordine del giorno: come fa il Parlamento, titolare del potere legislativo, a richiedere in un ordine del giorno che il Governo si attivi per far approvare una legge?

A parte ciò, comunque, dichiaro che il gruppo del PCI voterà a favore dell'ordine del giorno Memmi 9/3955/1, anche se ritengo — e pongo la questione alla Presidenza della Camera per il futuro — che ordini del giorno siffatti siano inammissibili e del tutto oziosi.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Pochetti, nel sollevare una questione per la verità non nuova, che è sempre stata risolta nel senso di considerare questi ordini del giorno rivolti, più che al Parlamento, al Governo perchè non intralci, o anzi agevoli l'iter legislativo dei provvedimenti. Questo è il motivo per il quale la Presidenza ha sempre ritenuto ammissibili tali ordini del giorno.

NELLO BALESTRACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, desidero far presente all'onorevole Pochetti, che è sempre così attento, che nel dispositivo si chiede un impegno del Governo nel senso del riordino di tutto il sistema fiscale, mentre nella motivazione si sottolinea la necessità di una riforma organica. Certamente l'invito è rivolto più al Parlamento che al Governo, ma la richiesta di un impegno del Governo concerne il riordino del sistema fiscale di questo settore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Memmi n. 9/3955/1, accet-

tato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3955, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1907. Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313 *(approvato dal Senato)* (3955).

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	297
Voti contrari	43

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boдрato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo

Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuoјati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fegni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo

Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Sapio Francesco

È in missione:

Patria Renzo

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al quinto punto dell'ordine del giorno, co-

munico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3954.

Poiché la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 345 del 1986, la deliberazione prevista dal quinto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 1906
— **Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero (approvato dal Senato) (3954).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vincenzo Mancini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui al disegno di legge di conversione n. 3954 prevede l'integrazione dello stanziamento del fondo per la mobilità, previsto dall'articolo 28 della legge 12 agosto 1977, n. 675. Poiché la dotazione di detto fondo è apparsa inadeguata per l'attività di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero, si procede alla sua integrazione nella misura di 10 miliardi.

Confortato dal parere unanimemente favorevole della Commissione lavoro, sol-

lecito i colleghi ad approvare il disegno di legge di conversione, per altro già approvato dall'altro ramo del Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo provvedimento, pur nella sinteticità della relazione dell'onorevole Vincenzo Mancini, possa essere considerato come un fatto importante in quanto è diretto ad affrontare i problemi dei lavoratori italiani emigrati all'estero, in relazione alla formazione professionale ed al suo adeguamento con l'evolversi delle singole realtà produttive.

Intendo soprattutto rilevare, sperando che il sottosegretario Borruso possa darmi qualche risposta, che vi è l'esigenza di indirizzare l'attività di formazione dei lavoratori italiani all'estero anche nella prospettiva del loro reinserimento nel nostro territorio, dei nuovi sviluppi e delle nuove trasformazioni produttive aziendali.

Vi è inoltre l'urgenza — e purtroppo il Governo è in questo caso carente — di dare applicazione all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, concernente il finanziamento dei progetti speciali, di cui all'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Occorre cioè evitare che l'utilizzazione di risorse finanziarie, ormai divenute residui passivi, avvenga per finalità diverse da quelle per le quali esse erano state inizialmente stanziare.

Vi è l'esigenza di riconsiderare, sotto un profilo più produttivo, la formazione professionale nel nostro paese, proprio in

relazione alla carenza di manodopera necessaria per un rapporto produttivo di tipo nuovo.

Vi è inoltre l'esigenza di accelerare — e mi rivolgo al ministro del lavoro sperando che la mia voce gli arrivi — i finanziamenti stanziati dalla CEE a favore degli enti di formazione professionale. La riscossione di tali finanziamenti avviene oggi anche con ritardo di anni rispetto al momento in cui tali enti hanno elaborato i loro progetti. Chiedo quindi al ministro del lavoro di far sì che detti finanziamenti siano erogati con maggiore celerità, per evitare i ritardi di anni che sinora abbiamo registrato, con grave svantaggio degli enti di formazione professionale e degli stessi lavoratori interessati (*Applausi dei deputati del gruppo socialista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, desideriamo svolgere alcune considerazioni sul disegno di legge di conversione n. 3954, attualmente all'esame della Camera; con il decreto-legge n. 345 del 1986 si prevede esclusivamente il raddoppio degli stanziamenti da destinare alla formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero, e precisamente in alcune nazioni europee.

Rileviamo, innanzitutto, l'inopportunità del ricorso ad un decreto-legge. Si sarebbero potute seguire le normali vie legislative ovvero, come ha fatto notare lo stesso collega Tassi in Commissione affari costituzionali, una simile previsione avrebbe potuto essere contenuta molto più semplicemente nella legge finanziaria per il 1987.

Inopportuno consideriamo anche il tipo di prelievo sul fondo per la mobilità istituito, come è noto, dalla legge n. 675 del 1977, sebbene, se non erro, ciò sia previsto nell'articolo 22 della legge n. 845. Comunque, si tratta di ulteriori somme sottratte alla mobilità, quando proprio su tale tipo di processo si fonda, o quanto meno il Governo intenderebbe fondare, tutta una politica di recupero dell'occu-

pazione, insieme con gli interventi per il *part time*.

Noi siamo d'accordo sul principio di assicurare la formazione professionale ai nostri lavoratori, specie a quelli all'estero, ed anzi riteniamo che tale attività dovrebbe essere (e di molto, vorrei aggiungere) migliorata e potenziata sia in Italia sia all'estero, dove i nostri lavoratori incontrano già molte difficoltà per il collocamento. E a tali difficoltà, quindi, sarebbe opportuno non aggiungere quella eventualmente derivante dalla non idoneità, per così dire, della condizione professionale in cui il lavoratore si trova.

Dunque, siamo d'accordo sul principio. Chiediamo però severi controlli sull'effettiva utilizzazione delle somme. Si tratta ormai di 20 miliardi (fino ad oggi erano 10 miliardi, con il decreto n. 345 ne aggiungiamo altri 10), che devono essere destinati alle finalità per le quali vengono stanziati, cosa che, signor Presidente, onorevoli colleghi, non sempre o quasi mai avviene.

Ciò è stato fatto rilevare anche al Senato, nella seduta del 30 luglio scorso, dal senatore Garibaldi, parlamentare aderente al gruppo socialista, quindi non certamente di un gruppo di opposizione. Il senatore Garibaldi, dopo essersi lamentato per non avere ancora ottenuto risposta ad una sua interrogazione, aggiungeva che con la stessa egli denunciava l'attività di un istituto di formazione professionale a Zurigo, in Svizzera, nel quale, secondo la stampa locale, i corsi sarebbero tenuti senza alcuna garanzia di correttezza e di serietà. È quanto dire, soprattutto tenendo conto che una simile affermazione proviene da un parlamentare di un gruppo della maggioranza!

In ogni caso, noi voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 345 del 1986, come abbiamo già preannunciato in Commissione, ma cogliamo questa occasione per rivolgere alcune raccomandazioni al Governo. In primo luogo, raccomandiamo di modificare la normativa in materia di formazione professionale dei nostri lavoratori all'estero e di predisporre, quindi, con

una certa urgenza un provvedimento organico di riordino, in quanto, così come oggi è regolata, la formazione professionale non ci consente di cogliere tutti i frutti che spereremmo di cogliere anche attraverso stanziamenti, non certo irrilevanti, di somme e di risorse.

La seconda raccomandazione è che ai nostri lavoratori venga in brevissimo termine assicurato lo svolgimento della seconda conferenza nazionale sull'emigrazione (e tale raccomandazione è rivolta anche al Ministero degli affari esteri oltre che a quello del lavoro e della previdenza sociale).

Infine raccomandiamo al Governo che si arrivi alla seconda conferenza nazionale sull'emigrazione con il progetto di legge sulla tutela dei lavoratori italiani all'estero approvato dai due rami del Parlamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

VINCENZO MANCINI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo accoglie le sollecitazioni avanzate dagli onorevoli Marte Ferrari e Sospiro e approfitta di questa occasione per dare risposta ad un problema che è emerso nel dibattito al Senato ove, oltre ad essere formulata una raccomandazione in materia di utilizzazione dei fondi destinati all'attività di formazione professionale dei lavoratori all'estero (problema per altro sollevato anche in quest'aula), è stato posto il problema del riconoscimento dei titoli di studio acquisiti dai lavoratori italiani all'estero.

Al riguardo il Governo fa presente che, con decreto interministeriale dell'11 luglio 1986, pubblicato nella *Gazzetta uffi-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

ziale del 23 luglio scorso, sono state emanate norme per il riconoscimento in Italia degli attestati di qualifica conseguiti all'estero da lavoratori italiani presso istituzioni formative finanziate ai sensi della legge-quadro sulla formazione professionale del 21 dicembre 1978, n. 845.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ART. 1.

«1. È convertito in legge il decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero».

(È approvato).

ART. 2.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3954, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1906. — «Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di forma-

zione professionale dei lavoratori italiani all'estero» *(approvato dal Senato)* (3954).

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	332
Voti contrari	30

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Bellini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Cabras Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciafardini Michele

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino

Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco

Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Carrus Nino
Patria Renzo

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (modificato dal Senato) (3858-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto nelle perdite nelle fusioni di società.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Usellini, ha facoltà di parlare per svolgere la relazione.

MARIO USELLINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il Senato ha approvato la disciplina sostanziale del riporto nuovo delle perdite in sede di fusione, così come proposto dalla Camera. Resta dunque confermato che, in caso di fusione, le perdite pregresse non possono essere portate a nuovo se non per la parte del loro ammontare che eccede quello del rispettivo patrimonio netto, senza tener conto dei conferimenti e dei versamenti fatti negli ultimi diciotto mesi.

Resta altresì confermato che la nuova disciplina restrittiva non si applica alle operazioni avvenute nell'ambito dei gruppi, quando il legame di gruppo si sia formato da almeno due anni e purché l'atto di fusione sia anteriore al 1° gennaio 1988. A partire da tale data, infatti, dovrà entrare in vigore il nuovo testo unico delle imposte dirette recante la definitiva disciplina della materia.

Il Senato ha invece modificato il secondo comma dell'articolo 2 nel testo approvato dalla Camera, al fine di inserire una norma transitoria in base alla quale le operazioni di fusione il cui atto sia stato depositato dopo l'entrata in vigore del decreto-legge ma le cui deliberazioni siano state tutte adottate prima di tale data, non soggiacciono alla nuova disciplina soltanto se dal conto dei profitti e delle perdite della società, le cui perdite sono riportabili, relativo all'esercizio precedente a quello in cui la fusione è stata deliberata, risulta un ammontare complessivo di ricavi, spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi superiori al 40 per cento del corrispondente ammontare complessivo risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori.

Con il testo approvato dal Senato ri-

sulta superato l'emendamento votato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 luglio 1986. Pur trattandosi di un testo superato, ritengo tuttavia opportuno precisare, a rettifica dell'opinione espressa dal ministro al Senato, quale risulta dal resoconto dei lavori dell'Assemblea, che non ho avuto l'opportunità di chiarire il contenuto dell'emendamento da me presentato a nome della Commissione e con il parere unanime dei gruppi.

L'accordo raggiunto all'unanimità nel Comitato dei nove, informalmente convocato durante i lavori dell'Assemblea, prevedeva il recepimento di tre distinte questioni prospettate dai gruppi e dai singoli deputati. La prima consisteva nel ridurre da cinque a due anni la durata del controllo, nell'ambito dei gruppi, per evitare l'applicazione della nuova disciplina restrittiva. La seconda consisteva nel recepire il subemendamento a firma dei colleghi Visco e Minervini (0.2.2.1), unitamente alla terza modifica proposta dai colleghi Piro, Ruffolo e Da Mommio (emendamento 2.2) di cui il testo Visco-Minervini costituiva il subemendamento.

Il testo in questione venne dettato dal collega Visco alla segreteria della Commissione finanze e come tale fu presentato anche al Governo.

Nella seduta di ieri della Commissione finanze, che ha esaminato il testo in sede referente, si è svolta una discussione sul correttivo introdotto dal Senato a questa parte del provvedimento licenziato dalla Camera. Al termine della discussione, è stato votato un emendamento, di iniziativa del collega Visco, mirante a sopprimere il secondo comma dell'articolo 2. Tale emendamento è stato posto in votazione e, nonostante il parere contrario della maggioranza e del Governo, è stato approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

Passiamo all'esame delle modifiche introdotte.

La Camera aveva approvato l'articolo 1 del disegno di legge nel seguente testo:

«1. Il decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“ART. 1. — 1. Nell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, è aggiunto il seguente comma:

In caso di fusione le perdite delle società che partecipano alla fusione, compresa la società incorporante, non possono essere portate in diminuzione del reddito della società risultante dalla fusione o incorporante per la parte del loro ammontare che eccede quello del rispettivo patrimonio netto quale risulta dalla situazione patrimoniale di cui all'articolo 2502 del codice civile, senza tenere conto dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi diciotto mesi. La limitazione non si applica alle incorporazioni, con atto di fusione anteriore al 1° gennaio 1988, di società che alla data dell'atto medesimo risultino controllate dalla società incorporante da almeno due anni, o dalla data della loro costituzione, ai sensi dell'articolo 2359, numeri 1 e 3, del codice civile, nonché alle fusioni che abbiano luogo entro il termine indicato fra società che risultino controllate, ai sensi delle richiamate disposizioni del codice civile e per il periodo indicato, da una medesima società o da un medesimo ente”.

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

“ART. 2. — 1. La disposizione di cui all'articolo 1 ha effetto per le fusioni relativamente alle quali il deposito prescritto dal secondo comma dell'articolo 2504 del codice civile è eseguito dopo la data di entrata in vigore del presente decreto.

2. La disposizione di cui all'articolo 1 ha effetto per le fusioni o incorporazioni deliberate a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nel caso di fusioni o incorporazioni di società il cui conto dei profitti e delle perdite per l'esercizio precedente a quello in cui la fusione è stata deliberata indica un ammontare di ricavi, di cui all'articolo 2425-bis, parte prima, n. 1, e un ammontare delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, di cui all'articolo 2425-bis, parte seconda, n. 3, del codice civile, inferiore al 40 per cento di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Il decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“ART. 1. — 1. Nell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, è aggiunto il seguente comma:

In caso di fusione le perdite delle società che partecipano alla fusione, compresa la società incorporante, non possono essere portate in diminuzione del reddito della società risultante dalla fusione o incorporante per la parte del loro ammontare che eccede quello del rispettivo patrimonio netto quale risulta dalla situazione patrimoniale di cui all'articolo 2502 del codice civile, senza tenere conto dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi diciotto mesi. La limitazione non si applica alle incorporazioni, con atto di fusione anteriore al 1° gennaio 1988, di società che alla data dell'atto medesimo risultino controllate dalla società incorporante da almeno due anni, o dalla data della loro costituzione, ai sensi dell'articolo 2359, numeri 1 e 3, del codice civile, nonché alle fusioni che abbiano luogo entro il termine indicato fra società che

risultino controllate, ai sensi delle richiamate disposizioni del codice civile e per il periodo indicato, da una medesima società o da un medesimo ente”.

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

“ART. 2. — 1. La disposizione di cui all'articolo 1 ha effetto per le fusioni relativamente alle quali il deposito prescritto dal secondo comma dell'articolo 2504 del codice civile è eseguito dopo la data di entrata in vigore del presente decreto.

2. La disposizione di cui all'articolo 1 non ha tuttavia effetto per le fusioni le cui deliberazioni sono state adottate, da parte di tutte le società partecipanti, fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, qualora dal conto dei profitti e delle perdite della società le cui perdite sono riportabili, relativo all'esercizio precedente a quello in cui la fusione è stata deliberata, risulta un ammontare di ricavi, di cui all'articolo 2425-bis, parte prima, numero 1, del codice civile, e un ammontare delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, di cui all'articolo 2425-bis, parte seconda, numero 3, del codice civile, superiore al 40 per cento di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori”.

La Commissione propone il seguente testo:

«1. Il decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“ART. 1 — 1. Nell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, è aggiunto il seguente comma:

In caso di fusione le perdite delle società che partecipano alla fusione compresa la società incorporante, non possono essere portate in diminuzione del reddito della società risultante dalla fusione o incorporante per la parte del loro

ammontare che eccede quello del rispettivo patrimonio netto quale risulta dalla situazione patrimoniale di cui all'articolo 2502 del codice civile, senza tenere conto dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi diciotto mesi. La limitazione non si applica alle incorporazioni, con atto di fusione anteriore al 1° gennaio 1988, di società che alla data dell'atto medesimo risultino controllate dalla società incorporante da almeno due anni, o dalla data della loro costituzione, ai sensi dell'articolo 2359, numeri 1 e 3, del codice civile nonché alle fusioni che abbiano luogo entro il termine indicato fra società che risultino controllate, ai sensi delle richiamate disposizioni del codice civile e per il periodo indicato, da una medesima società o da un medesimo ente' ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

“ART. 2. — 1. La disposizione di cui all'articolo 1 ha effetto per le fusioni relativamente alle quali il deposito prescritto dal secondo comma dell'articolo 2504 del codice civile è eseguito dopo la data di entrata in vigore del presente decreto”.

Avverto che è stato presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 2 del decreto-legge, nel testo riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione):

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La disposizione di cui all'articolo 1 non ha tuttavia effetto per le fusioni le cui deliberazioni sono state adottate, da parte di tutte le società partecipanti, fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, qualora dal conto dei profitti e delle perdite della società le cui perdite sono riportabili, relativo all'esercizio precedente a quello in cui la fusione è stata deliberata, risulta un ammontare di ricavi, di cui all'articolo 2425-bis, parte prima, numero 1, del codice civile, e un ammontare delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, di cui all'articolo 2425-bis, parte seconda,

numero 3, del codice civile, superiore al 40 per cento di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori».

2. 1.

ROSSI DI MONTELERA, DA MOMMIO, REGGIANI, SERRENTINO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2, domando al relatore di esprimere il parere della Commissione sul medesimo.

MARIO USELLINI, *Relatore*. Signor Presidente, si tratta dello stesso parere espresso ieri in Commissione quando, al contrario, l'emendamento era stato proposto come emendamento soppressivo di questa parte che ora viene riproposta in aula.

Quindi, la Commissione esprime parere favorevole a maggioranza, sull'emendamento Rossi di Montelera 2.1 al fine di ripristinare il testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo richiama l'attenzione sul fatto che qualora fosse approvato il testo della Commissione e non venisse approvato l'emendamento Rossi di Montelera 2.1 il decreto-legge certamente, o quasi certamente, stando alle informazioni che ci ha fornito il ministro per i rapporti con il Parlamento, dovrebbe essere reiterato, così come chiedeva ieri l'onorevole Antoni, il quale richiamava l'attenzione sulla necessità in ogni caso di convertire in legge il decreto in esame.

Si tratta di un provvedimento abbastanza semplice e limitato nel suo contenuto — a mio parere — che, per gli interessi piuttosto cospicui che tocca, ha trovato notevolissime difficoltà e gravi opposizioni.

Nel momento in cui finalmente si sta per giungere alla sua approvazione mi

pare che per una questione molto limitata di carattere transitorio non dovrebbe valere la pena — mi sia consentito il termine generico — di buttare all'aria tutto il lavoro svolto.

Per questi motivi e ritenendo nel merito, fondato l'emendamento Rossi di Montelera 2.1 sollecito i colleghi a voler votare a favore di tale emendamento; in particolare prego i colleghi dell'opposizione di voler riconsiderare la loro posizione alla luce della esigenza di non far decadere il decreto-legge. Sono certo che i colleghi socialisti confermeranno anche in quest'aula le assicurazioni verbalmente date in linea personale votando a favore dell'emendamento in questione al fine di non far decadere il decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero esprimere, nonostante l'appello testé rivolto dal ministro delle finanze, il voto contrario del gruppo comunista sull'emendamento Rossi di Montelera 2.1, sottoscritto dai quattro gruppi della maggioranza. Un voto contrario perché con tale emendamento sta per prevalere la volontà egemone della democrazia cristiana tesa, sin dalla prima lettura, a svuotare di qualsiasi significato il decreto-legge.

Sarebbe stato preferibile per tutti, per le forze politiche e per il Governo, me lo consenta signor ministro, rispettare il testo modificato licenziato ieri sera dalla Commissione; una modifica che ripristinando l'originario testo del Governo faceva in modo che non vi fossero né vinti, né vincitori e non produceva né danneggiati, né favoriti dalle modifiche approvate in precedenza dalla maggioranza al Senato.

Il colpo di mano, il giallo finale di cui questa mattina parla il giornale della Confindustria non è rappresentato dal voto di ieri sera ma dal testo più lassista

che la Camera si accinge a votare e dal voto, me lo consentano, di alcuni gruppi (mi riferisco ai compagni del gruppo socialista e al gruppo repubblicano) che, pur essendo d'accordo con lo spirito del decreto-legge originale e con il suo testo, in questo momento rinunciano alle loro posizioni per accedere alla volontà della democrazia cristiana. Ma mi sia consentito anche di rilevare che quel che avviene è reso possibile dall'atteggiamento passivo del Governo, che opportunisticamente, mentre sostiene che la soluzione migliore sarebbe stata, come aveva dichiarato anche nell'altro ramo del Parlamento, quella del ripristino del testo originario del decreto-legge, soggiace poi alla volontà della democrazia cristiana e non fa nulla per difendere la propria posizione. Non è la prima volta che ciò accade: tuttavia questo non solo non accresce il prestigio e la credibilità del Governo, ma neppure costringe la democrazia cristiana ad uscire allo scoperto per assumersi, come sarebbe stato più logico e moralmente corretto, la responsabilità di non approvare il testo della Commissione e quindi di provocare la decadenza del decreto-legge.

A nulla vale, me lo consenta signor ministro, il richiamo terroristico, dal punto di vista psicologico, all'eventualità della decadenza del decreto-legge. Il Senato è infatti convocato per domani, per discutere il provvedimento sulla finanza locale. Se dunque la Camera ribadirà la sua volontà di ripristinare il testo originario del decreto-legge in esame, l'altro ramo del Parlamento non potrà che prendere atto di tale volontà.

Sono questi i motivi per i quali invitiamo i colleghi a votare contro l'emendamento Rossi di Montelera 2.1 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossi di Montelera. Na ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Unitamente a colleghi di altri gruppi politici, abbiamo presentato l'emendamento 2.1,

in esame, a favore del quale ovviamente voteremo, per le ragioni, che in modo assai esauriente sono state esposte dal ministro delle finanze. In realtà, l'argomento principale su cui si è sviluppata la discussione, tra Camera e Senato e nelle rispettive Commissioni di merito, era diverso e più complesso: riguardava infatti l'opportunità di riconoscere o meno, in via definitiva, una diversità di trattamento tra le fusioni operate nei confronti di società normalmente definite «scatole vuote», prive cioè di una valenza economica, e le fusioni operate nei confronti di società non aventi tali caratteristiche e che dunque risultano valide, ad esempio nell'ambito di piani di ristrutturazione economica o produttiva ovvero, più in generale, di assetto aziendale. Il problema fu però accantonato già in una fase precedente. Restò dunque all'esame della Camera un emendamento che prevedeva una simile distinzione solo per il periodo transitorio, cioè con riferimento a quelle fusioni in relazione alle quali erano già intervenute le deliberazioni da parte delle assemblee delle società interessate. Il Senato ritenne di modificare la norma, in quanto priva di chiarezza sui suoi termini temporali. Il testo approvato dal Senato è dunque più esplicito sulla limitazione nel tempo di tale misura a quelle sole fusioni deliberate precedentemente all'entrata in vigore del decreto-legge ma per le quali non era ancora intervenuto il deposito degli atti.

Per quale motivo, dunque, voteremo a favore dell'emendamento 2.1 da noi presentato? Per due ragioni, delle quali la prima e fondamentale è che, al di là delle conseguenze, di scarso rilievo pratico, che si produrrebbero nell'uno e nell'altro caso, se non venisse ripristinato il testo approvato dal Senato, il decreto-legge decadrebbe quasi sicuramente, mentre si tratta di un provvedimento che da quasi tutte le parti politiche viene giudicato rilevante. La seconda ragione è di merito e coinvolge una questione di principio. Occorre infatti che venga riaffermato costantemente il criterio per cui gli atti compiuti nella vigenza di un determinato

regime non debbano essere assoggettati ad un regime diverso, introdotto dopo che gli atti stessi sono stati posti in essere. È infatti necessario dare agli operatori economici certezza del diritto, certezza cioè dell'ordinamento giuridico nel cui quadro si assumono determinate decisioni. Ora, poiché qui si tratta di fusioni deliberate già prima dell'emanazione del decreto-legge, quindi nella vigenza del regime precedente, mi sembra che si debba restare fedeli al principio enunciato, e ciò, ripeto, indipendentemente dalle conseguenze sul piano pratico, prevedibilmente di scarso rilievo.

Per le ragioni che ho esposto, dichiaro che noi voteremo a favore del mio emendamento 2.1 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il gruppo della sinistra indipendente voterà contro l'emendamento Rossi di Montelera 2.1. che annulla il risultato del voto espresso in Commissione su un emendamento da noi presentato ieri insieme ai colleghi del gruppo comunista ed approvato a maggioranza. Il nostro obiettivo è quello di contribuire a fare chiarezza, liberando al tempo stesso il terreno da interpretazioni spesso malevole o ambigue che si sono susseguite in questi giorni sul decreto-legge in esame.

Onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un provvedimento che per tutto il periodo di discussione è stato accompagnato da sospetti e sussurri. È stata espressa la convinzione che con queste norme si volesse favorire o danneggiare il tale o il talaltro gruppo, la tale o la talaltra impresa.

Nella discussione che si è svolta alla Camera in prima lettura si era trovato un sostanziale accordo nel rendere l'articolo 1 del decreto-legge più rigoroso, nonostante la posizione contraria del relatore (almeno inizialmente); alla fine, proprio

per evitare che venisse approvato un emendamento di impostazione molto radicale, che stabiliva una retroattività piena di questo decreto-legge (emendamento proposto inizialmente dai gruppi socialista e repubblicano, e poi sostenuto anche dai gruppi comunista e dalla sinistra indipendente), si trovò una soluzione nel senso di rendere la nuova normativa applicabile alle fusioni anche depositate, purché deliberate nell'anno di imposta. Il Senato, viceversa, capovolgendo questa logica, ha escluso dall'applicazione del decreto-legge le fusioni deliberate e non ancora depositate.

A questo punto, dal momento che circolavano nomi e cognomi di gruppi ed imprese interessate, e poiché c'era stata una dura polemica sull'interpretazione del primo accordo, ci è sembrato che la cosa più giusta, più ragionevole e più pulita che il Parlamento potesse fare fosse quella di riportare la normativa alla formulazione inizialmente proposta dal Governo, eliminando ogni norma transitoria e quindi ogni sospetto.

Ci si dice adesso che bisogna invece accogliere il testo approvato dal Senato, ed il ministro accenna al fatto che si tratta in fondo di una norma transitoria e limitata. Ma se fosse così, signor ministro, non si spiegherebbe tutto quello che è accaduto durante i passaggi del provvedimento tra la Camera e il Senato; e non si spiegherebbe perché il Senato, essendo convocato per domani ed avendo dunque la possibilità di approvare il nuovo testo, abbia fatto sapere di non essere disponibile.

E poi, diciamolo francamente: sono qui avvenuti, o stanno per avvenire, cambiamenti di posizione di gruppi interni alla maggioranza, che erano per soluzioni più radicali in questa approvata ieri, mentre adesso, per solidarietà verso il Governo e senso di responsabilità di fronte alla possibilità di decadenza del decreto-legge (una ipotesi abbastanza discutibile, dato che il provvedimento può essere votato domani), hanno cambiato parere. Vi sono, ancora, altri gruppi che ieri in Commissione si sono astenuti, mentre forse

adesso annunceranno un voto favorevole all'emendamento Rossi di Montelera 2.1.

Onorevoli colleghi, che cosa è successo nelle poche ore trascorse tra ieri sera alle 20.30 e oggi pomeriggio? Nel porre questa domanda, invito i colleghi a non modificare la soluzione adottata ieri in Commissione, e quindi a votare contro l'emendamento Rossi di Montelera 2.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, noi voteremo a favore del mantenimento del testo della Commissione, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento presentato dai colleghi Visco e Bellocchio, a favore del quale abbiamo votato ieri in Commissione e quindi voteremo contro l'emendamento Rossi di Montelera 2.1.

Il Governo tende a salvaguardare la sostanza del testo approvato dal Senato, senza considerare che attorno a questo provvedimento si sono intrecciati molteplici interessi, e non soltanto i «si dice». Di questo stato di cose ci si è resi conto nel corso dell'intero *iter* del disegno di legge in discussione. Tali interessi sono stati realmente inespressi, e l'accanimento con il quale la maggioranza tenta di ripristinare il testo del Senato la dice lunga sulla loro natura.

Quello di ieri in Commissione non è stato un colpo di mano, tanto che l'intervento dello stesso ministro Visentini in Commissione mal celava la soddisfazione per il testo che con l'emendamento Visco si andava elaborando. Oggi è tuttavia scattato il meccanismo tendente ad approvare comunque il provvedimento, senza tener conto del passo avanti compiuto in sede di Commissione finanze.

Occorre allora ristabilire la retroattività piena della norma, anche perché in proposito il gioco di parole del relatore Usellini e dell'onorevole Rossi di Montelera non ci convince. Il nostro voto, pertanto, è rivolto a far sì che il provvedimento

passi nella formulazione che ieri sera la Commissione ha licenziato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Da Mommio. Ne ha facoltà.

GIORGIO DA MOMMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore dell'emendamento Rossi di Montelera 2.1, che ripristina il testo del provvedimento così come è stato approvato dal Senato.

Il motivo del nostro voto favorevole è da ricercarsi soprattutto nel fatto che è necessario evitare che il decreto-legge decada. D'altronde, si deve rilevare che la modifica introdotta dal Senato, rispetto al testo approvato qualche settimana fa dalla Camera, non annulla assolutamente l'efficacia del provvedimento, che rimane pertanto valido ancorché rechi una minore retroattività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo introdurre il mio brevissimo intervento facendo rilevare che il provvedimento in discussione ha veramente scosso la coscienza delle persone oneste; dico questo perché forse qualche collega non si rende conto di quale importanza, dal punto di vista del gettito fiscale, la normativa in esame viene ad assumere. Qui si parla di redditi che, in base alla operazioni di riporto, se fanno capo ad una società che viene incorporata con un *deficit* di miliardi, non pagano più le tasse.

Onorevole ministro, sono andato a rivedere gli *Atti parlamentari* e devo dare atto della battaglia condotta dal mio compagno collega onorevole Santagati sull'articolo 17 che oggi viene ripreso. Disse in quella occasione il mio collega che quell'articolo non era altro che una agevolazione per le ruberie e le evasioni fiscali

in danno dello Stato. Di questo abbiamo oggi qui la riprova.

Ho già detto ieri che non sono del tutto convinto del testo pervenutoci dal Senato. Ho le mie perplessità, anche perché ho notato che tra i gruppi comunista e democristiano è in corso su di esso un braccio di ferro che mi rende, anche come uomo, dubbioso sui fini che le due opposte tesi vorrebbero raggiungere.

Noi del gruppo del Movimento sociale italiano invece guardiamo ad un unico obiettivo di questa norma, un obiettivo che è limitato ma almeno può servire a riportare una certa normalità nella normativa per le fusioni, eliminando tante e tanto grosse speculazioni.

Come ho già detto in Commissione, riteniamo che questo provvedimento debba essere approvato. Alcuni giornalisti hanno scritto che si stanno chiudendo le stalle dopo che i buoi sono già fuggiti. Io credo che in ogni caso, nonostante i suoi limiti, questo sia un provvedimento che potrà servire per ridurre (non certo eliminare) il fenomeno dell'elusione fiscale, anche se indubbiamente, signor ministro, aprirà un grosso contenzioso, soprattutto a causa di una norma che io ritengo illegittima, quella che si riporta all'articolo 2425-bis del codice civile in merito alle procedure per la elaborazione della situazione patrimoniale.

Comunque, riservandoci di presentare una nostra proposta di legge su questo problema e sull'intera tematica delle agevolazioni fiscali, noi voteremo in favore dell'emendamento Rossi di Montelera 2.1, pur nutrendo forti perplessità su di esso. Non vorremmo però che il provvedimento dovesse tornare al Senato perché in tal caso finirebbe per non essere applicato del tutto, visto che siamo tutti in attesa di andarcene.

Il nostro è dunque un voto di assenso ma privo di convinzione. Lo esprimiamo perché riteniamo che in caso contrario anche questo sia pur ridotto argine finirebbe per crollare e si riaprirebbe completamente la falla dell'elusione fiscale, impedendoci di cogliere i sia pur ridotti frutti che ci aspettiamo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Il gruppo socialista accoglie l'appello del ministro delle finanze, particolarmente rivolto proprio a noi che non abbiamo sottoscritto questo emendamento. Facciamo ciò sulla base della valutazione che è da noi stata ieri rappresentata in Commissione finanze e tesoro, quando l'onorevole Ruffolo, parlando a nome del gruppo socialista, si è richiamato alla weberiana etica della responsabilità, per dire che interesse nostro — ma noi pensiamo di tutta la Camera — debba essere quello di non mandare a picco il provvedimento; deve essere quello di salvare un provvedimento che è nato per esigenze di giustizia e che, come gruppo socialista, abbiamo avuto anche l'onore di proporre, non solamente con la proposta di legge presentata nel mese di febbraio di quest'anno, ma anche con ripetuti richiami che, nel corso dei lavori di quest'Assemblea, furono fatti durante il dibattito sulla legge finanziaria nel 1983, poi durante quello sull'IRPEF nel 1985. Numerose volte ci siamo richiamati alla necessità di farla finita con uno scandaloso sistema che consentiva l'aggiramento e l'elusione delle imposte sul reddito delle persone giuridiche.

Lo facemmo già quando ci richiamammo alla necessità di non consentire più la deducibilità degli interessi passivi per le persone giuridiche che acquistavano titoli esenti; non fummo capiti o non ci si volle capire allora e volò anche qualche parola grossa, ma alla fine il risultato si ottenne. Ed alla fine — e mi rivolgo ai colleghi comunisti — comunque questo decreto-legge fa un enorme passo avanti. Non lo fa come noi avremmo voluto, non c'è dubbio: vi è stata una differenza di impostazione. Noi non pensiamo alla necessità di rincorrere ogni elusione su ogni singola fattispecie, perché ci rendiamo conto che su questa strada, nel momento in cui si inserisce una norma per salvaguardare una possibilità di fuoriuscita, immediatamente se ne crea un'altra.

Il Parlamento ha votato, assieme al ministro delle finanze, sia nella seduta della Camera sia in quella del Senato, correggendo alcune scappatoie che all'inizio erano possibili. Dunque, abbiamo fatto un lavoro utile; dunque, è stata utile la doppia lettura; dunque, si fa un notevole passo avanti.

Il collega Visco ed altri colleghi hanno ricordato a quest'Assemblea che il gruppo socialista — e particolarmente l'onorevole Ruffolo ed il sottoscritto — ed il gruppo repubblicano, rappresentato dal collega Da Mommio, hanno presentato nel corso dell'iter di questo decreto-legge solo emendamenti che sancivano principi di maggior rigore. Per quello che ci riguarda, nel momento in cui un importante risultato si ottiene e lo si ottiene nel senso della giustizia tributaria, noi preferiamo non metterlo a repentaglio. In seguito si potrà tornare un quanto è stato fatto, in seguito si potrà perfezionare; perché si può sempre perfezionare, quando si segue la direzione giusta.

Sappia la Camera dei deputati che oggi, per l'ennesima volta, un fatto di ingiustizia viene cancellato. Sappia la Camera dei deputati che non viene cancellato a danno delle fusioni tra imprese che esistono, ma a danno delle fusioni tra imprese inesistenti, fra quelle che si sono chiamate scatole vuote, che, finalmente, cessano di operare con la loro capacità di alleggerimento delle entrate tributarie dello Stato e con i loro trucchi, che consentivano di alterare le leggi del mercato, giacché il fisco non interveniva in modo neutrale, ma interveniva con veri e propri favori fiscali.

Questa pagina si chiude! È vero, collega Visco, è vero, colleghi comunisti, si sarebbe potuto fare di più, si sarebbe potuto fare meglio, ma, nella condizione in cui noi siamo, nel momento in cui, anche a nome del collega Ruffolo, del collega Formica, del collega Colucci e del collega Borgoglio, che avevano sottoscritto l'iniziale proposta di legge socialista, annuncio il voto favorevole dell'intero gruppo socialista, nel momento in cui si è formato il nuovo Governo, e quindi l'etica

della responsabilità ci richiama anche a questo, in questo stesso momento io mi auguro che fra i colleghi comunisti, fra i colleghi della sinistra indipendente prevalga ciò che di buono in questo provvedimento c'è. Essi stessi possono esserne fieri, come la Camera può essere finalmente contenta di aver varato un provvedimento contro l'elusione, un provvedimento per la giustizia tributaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore dell'emendamento tendente a ripristinare il provvedimento nel testo varato dal Senato.

Si tratta di un provvedimento del quale anche il nostro gruppo aveva riconosciuto la necessità e l'urgenza, al fine di ridimensionare il fenomeno a causa del quale, negli ultimi tempi in modo particolare, si è verificata un'incetta di società in perdita, con perdite che, in alcuni casi, superavano notevolmente il patrimonio della società incorporata, al fine di diminuire il reddito imponibile della società incorporante che ovviamente, con redditi particolarmente elevati, poteva conseguire forme di grossa elusione fiscale. L'obiettivo del provvedimento era di combattere questa elusione. Sostanzialmente tale obiettivo è raggiunto e così l'emendamento presentato intende ripristinare, dopo essere stato respinto ieri in Commissione finanze e tesoro, la nuova disciplina di periodo transitorio e pone in condizione quelle società incorporanti che hanno deliberato l'incorporazione di società collegate e non, di effettuare l'operazione con esenzione d'imposta e delle condizioni precise e cioè che la società incorporata abbia conseguito, nell'ultimo anno, ricavi superiori al 40 per cento del biennio precedente e pagato i salari ed i contributi relativi sempre nella misura superiore al 40 per cento, per il medesimo biennio. Si elimina così il discorso delle

scatole vuote e si affronta in modo serio quello che può essere visto come motivo di incentivazione alla effettiva ristrutturazione di alcune imprese in difficoltà e che trovano nell'incorporazione la possibilità di rilancio della loro produttività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossi di Montelera 2.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	196
Voti contrari	190

(La Camera approva — Commenti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo modificato con l'emendamento approvato, che ha ripristinato il testo approvato dal Senato.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 2 del disegno di legge non è stato modificato dal Senato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto finale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 277 del 1986, concernente il riporto delle perdite nelle fusioni società,

avverrà su un testo identico a quello già approvato dal Senato a modificazione di quello trasmessogli dalla Camera. L'altro ramo del Parlamento ha infatti modificato il secondo comma dell'articolo 2 approvato alcuni giorni fa dalla Camera, e tale modifica viene oggi confermata con l'approvazione, avvenuta poco fa e per pochi voti, dell'emendamento dell'onorevole Rossi di Montelera 2.1, che era stato respinto ieri in Commissione finanze e tesoro. A questo punto a noi importa maggiormente sottolineare l'apporto del nostro gruppo sul piano di un più corretto rigore della norma, magari integrando alcune dichiarazioni fatte da poco in quest'aula (ad esempio, quella del collega Piro) e dando a Cesare quel che è di Cesare. Il rigore è inteso nel senso di evitare il più possibile, e quindi contenere al massimo, l'elusione di imposta, e cioè l'uso improprio dell'istituto della fusione al fine di sottrarsi al pagamento del dovuto e in violazione delle norme di mercato.

Non è poca cosa che il ministro delle finanze abbia pubblicamente e ripetutamente affermato e riconosciuto che il nostro apporto, ed in particolare quello offerto dal collega Auleta in Commissione, gli abbia consentito di correggere errori contenuti nel testo originario. Abbiamo dunque mantenuto una posizione rigorosa e giusta, apprezzabile ed apprezzata, ed i miglioramenti da noi proposti ed ottenuti non sono stati insignificanti. È sufficiente ricordare ai colleghi della Camera che nel testo originario del Governo non era previsto il limite del riporto della perdita quando questa fosse della società incorporante, con il che l'elusione di imposta avrebbe potuto continuare agevolmente. Oggi non è più così, e questo lo si deve alla nostra proposta.

Anche l'eccezione introdotta all'articolo 1, ultimo periodo, per le fusioni con società controllate entro il primo gennaio 1988 trova, grazie ancora ad una nostra specifica proposta, una pregnante cautela fiscale non contenuta nel testo originario. L'eccezione è limitata infatti all'incorporazione di società controllate da almeno

due anni (noi avevamo chiesto cinque anni), sulla quale condizione abbiamo insistito perché, nella deplorabile assenza di una esplicita norma sui gruppi, cui il Governo si è di fatto sottratto, essa fosse applicabile al settore pubblico.

Ribadiamo dunque il nostro accordo sul principio, e resta per noi assodato che il riporto delle perdite è relativo a quelle che emergono dai bilanci dichiarati o rettificati alla data della fusione. Il dissenso residuo — lo abbiamo veduto con il voto — è sul secondo comma dell'articolo 2. Sulle differenti posizioni è già intervenuto il collega Bellocchio ed anche il collega Visco.

In sede di dichiarazione finale di voto, desidero sottolineare e ribadire innanzitutto che la nostra posizione avrebbe riportato al testo originario, e quindi eliminato ogni eccezione e rischio. In secondo luogo consideriamo inaccettabile il vincolo alla scadenza del decreto-legge, ed anzi lo consideriamo di pressione, se non addirittura pretestuoso. Giudichiamo che ad un risultato del genere si è giunti per le posizioni della democrazia cristiana e per il conseguente adattamento a queste posizioni da parte del Governo.

Una cosa è sicura, ed è che di fronte alle illazioni, con nome e cognome di possibili beneficiari delle eccezioni, che fuori di qui, ma forse anche qui dentro, sono state fatte — si è detto che si sarebbero volute favorire determinate operazioni e si sarebbero subite pressioni di *lobby* — l'evitare qualsiasi eccezione di favore avrebbe secondo noi dato maggiore prestigio al Parlamento e avrebbe dato un segno positivo al provvedimento stesso. Erano subentrate, signor Presidente, onorevoli colleghi, ragioni di opportunità che non si sono volute ascoltare. Ma anche qui siamo riusciti a fare qualcosa: siamo riusciti a far sì che la norma divenisse transitoria, *una tantum*, ed è difficile oggi dire, signor ministro, con molta sincerità, quanti e chi ne potranno beneficiare, ma è sicuro che non può escludersi che il beneficio possa essere indebito.

Va dunque detto che il ministro si è adattato a questa posizione, dopo che un

suo emendamento era stato respinto dal gruppo della democrazia cristiana e votato da noi, con i compagni socialisti ed i repubblicani al Senato, ed ha respinto il nostro emendamento che tendeva a ripristinare il testo originario che non prevedeva alcuna eccezione.

Che bisogno c'era, di eccezioni in questa situazione? Meglio sarebbe stato tornare alla norma originaria, anche per la dignità del Parlamento, ed evitare che un'ombra residuasse sul provvedimento. Ed è in ragione di quest'ombra residua che noi comunisti, pur d'accordo sui principi e su buona parte del contenuto del provvedimento, non possiamo ritenerci interamente soddisfatti ed annunciamo la nostra astensione dal voto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge, n. 3858-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (*modificato dal Senato*) (3858-B).

Presenti	387
Votanti	250
Astenuti	137
Maggioranza	126
Voti favorevoli	194
Voti contrari	56

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alagna Egidio
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonfiglio Angelo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciocia Graziano
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Mchele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Foti Luigi
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Grippio Ugo

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Marianetti Agostino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micolini Paolo
Moro Paolo Enrico
Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Portatadino Costante
Preti Luigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland

Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vincenzi Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ronzani Gianni Vilmer

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Carrus Nino
Patria Renzo

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Per quanto concerne il punto 8 all'ordine del giorno, comunico che in relazione al disegno di legge di conversione n. 3953 è pervenuta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis, richiesta di deliberazione dell'Assemblea da parte del gruppo radicale, che per altro non raggiunge il *quorum* previsto dalla citata disposizione regolamentare. Poiché la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 312 del 1986, la deliberazione prevista all'ottavo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 7 agosto 1986, alle 9,30:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 18,40.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Poli Bortone n. 4-14837 del 16 aprile 1986.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

UMIDI SALA, BELLOCCHIO, PEDRAZZI CIPOLLA E ANTONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

con decreto ministeriale del 10 gennaio 1986 è stato ordinato il trasferimento del signor Zambrano Pasquale, rappresentante sindacale CGIL al Centro di servizio di Milano, dal suddetto centro all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Gorgonzola;

il provvedimento di trasferimento è stato motivato in modo tanto grave quanto generico sostenendo che il detto Zambrano avrebbe svolto una « continua opera di disturbo e di intralcio al buon andamento dell'ufficio » ed inoltre accampando un non dimostrato « scarsissimo rendimento » mai contestato all'interessato;

difformemente da tale motivazione detto Zambrano risulta avere un ottimo *curriculum* professionale provato dalle note di qualifica per gli anni 1978 e 1979 e confermato dall'essersi classificato fra i primi in un recente concorso pubblico, del 4 novembre 1982, per la qualifica di contabile al centro di servizio. Tale professionalità gli è stata, fra l'altro, riconosciuta con l'attribuzione, a mezzo di ordine di servizio del 24 maggio 1984, dell'incarico di responsabile di un servizio interno all'ufficio; incarico poi revocato, malgrado gli indiscutibili risultati conseguiti, dal nuovo direttore del centro poco dopo il suo insediamento;

la decisione del trasferimento richiamato non è nei fatti motivata in quanto il detto Zambrano non è mai incorso in alcun provvedimento disciplinare in tutti

gli anni di servizio prestato all'interno dell'Amministrazione (dal 1° aprile 1978), né altresì gli sono mai stati mossi rilievi o richiami relativamente al suo operato o al suo rendimento;

premessi inoltre che dovrebbero essere approfondite le ragioni per cui la nuova Direzione avrebbe determinato un deterioramento dei rapporti sindacali al centro di servizio, influenzando anche in modo negativo sul sereno svolgimento del lavoro nell'ambito degli uffici;

constatato anche che l'inaspettato trasferimento del detto Zambrano, per il metodo e per il merito delle motivazioni addotte, peraltro ancora non conosciute né dall'interessato né dalle organizzazioni sindacali, ha oggettivamente determinato un clima di tensione fra i lavoratori del centro e che ciò ha provocato immediata protesta che si è manifestata nella massiccia adesione allo sciopero unitario proclamato da tutte le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e SALFI che hanno considerato tale provvedimento punitivo e conseguente all'attività sindacale svolta dallo Zambrano -:

se i fatti non provano una violazione al diritto di svolgere attività sindacale, diritto regolato anche dalla legge quadro sul pubblico impiego, e una violazione dei corretti rapporti sindacali dimostrata dalla mancata informazione alle organizzazioni sindacali che non sono state informate del provvedimento né a livello nazionale né a livello locale; e tanto più ciò è anacronistico essendo avvenuto in concomitanza alla firma dell'accordo intercompartimentale teso a migliorare le relazioni sindacali;

se il Ministro, in merito a tali fatti, non intenda riconsiderare il provvedimento assunto. (5-02748)

GRANATI CARUSO, FAGNI E GELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che da alcuni detenuti nel carcere di Pianosa viene la-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

mentata grave carenza di assistenza sanitaria, in particolare specialistica —:

quanti operatori sanitari medici e paramedici sono assegnati all'istituto in parola;

quanti e quali specialisti sono convenzionati col carcere e per quante ore;

se è stata stipulata una convenzione tra direzione carceraria e unità sa-

nitaria locale di Livorno e in quale misura è stata attivata;

quanti ricoveri di detenuti in luoghi esterni di cura vengono effettuati mediamente ogni anno a Pianosa e negli altri carceri insulari;

quanto tempo mediamente trascorre tra la richiesta di visita specialistica o di ricovero e l'attuazione di questi interventi a Pianosa e negli altri carceri insulari.

(5-02749)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato tempestivamente provveduto, a norma dell'articolo 7 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, a sottoporre alla deliberazione del Consiglio dei ministri la nomina del presidente della Corte dei conti, vacante dall'aprile scorso. Tale omissione priva la Corte dei conti del suo fondamentale organo di direzione e di coordinamento dell'attività amministrativa, giurisdizionale e di controllo, lasciando l'attuale facente funzioni in una condizione giuridica di incertezza. (4-16799)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il comitato di gestione dell'USL 14 della provincia di Livorno con una decisione irresponsabile ha di fatto chiuso il pronto soccorso dell'ospedale di Rosignano Solvay;

soprattutto nel periodo estivo, la zona da Quercianella a Vada è invasa da turisti che si riversano sulle spiagge, nelle colline, nelle campagne circostanti tanto da fare aumentare la popolazione di oltre dieci volte;

la chiusura del pronto soccorso si aggiunge al ritardo che si registra nell'apertura del nuovo reparto di medicina ed alla chiusura del reparto di chirurgia;

l'USL 14 tramite il presidente, Mario Volpato, è incorsa in passato in « incidenti » di carattere giudiziario contraddistinguendosi per una gestione incompetente ed « allegra » -;

se si intende intervenire anche in considerazione che la chiusura del pronto soccorso determina nella zona preoccupazione di ordine sanitario e pubblico;

se la prefettura di Livorno, quale massimo organo decentrato dello Stato nella provincia, è stata attivata, nei compiti che le competono, per evitare scelte che vanno contro gli interessi dei cittadini e le normative vigenti. (4-16800)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

la Corte dei conti ha negato il visto e la conseguente registrazione al bilancio presentato dall'università degli studi di Pisa per aver rilevato numerose irregolarità;

i giudici della Corte dei conti hanno trasmesso gli atti relativi al bilancio dell'università pisana alla procura generale della stessa Corte affinché valuti se vi siano estremi per una citazione in giudizio degli amministratori dell'ateneo;

tra i rilievi mossi dalla Corte vi sono: concessione a persone che non hanno diritto di alloggi e locali dell'ateneo; spese di rappresentanza che tali non sono; erogazione non dovuta di compensi extra; gestione degli automezzi in dotazione non conforme alla normativa vigente -;

quali valutazioni danno in merito e se è stata disposta una ispezione atta ad acclarare l'entità delle irregolarità. (4-16801)

SERVELLO, TREMAGLIA, VALENSI-SE, TATARELLA, DEL DONNO E POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in relazione all'informazione politica, sociale e culturale che la RAI dovrebbe effettuare presso le comunità italiane nei paesi europei -:

quale sia l'effettiva organizzazione e potenzialità degli impianti disponibili;

quale sia l'organico della direzione dei servizi giornalistici;

se risponda al vero la notizia secondo la quale la direzione RAI per l'estero

non sarebbe in grado di evadere le richieste di servizi di enti radiofonici e televisivi stranieri;

per sapere se, tra le iniziative della RAI in materia di satelliti, siano state aperte trattative anche con la Germania;

per conoscere i costi della trasmissione « Qui Italia » irradiata dal Lussemburgo, tenuto conto del basso indice di ascolto e della limitata area di irradiazione;

per sapere quali sono gli accordi in atto con la Bayerische Rundfunk, con la WDR e con la Hessische Rundfunk che curano servizi in lingua italiana;

per sapere, infine, se siano in corso iniziative intese a potenziare gli impianti in talune zone del nord Europa dove l'ascolto della radio italiana è pressoché impossibile, salvo che nelle ore notturne.
(4-16802)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono allo studio iniziative per l'istituzione di una sede universitaria a Taranto, come più volte richiesto da cittadini, associazioni di base, sindacati, e più volte ribadito, anche dalle autorità accademiche regionali interessate alla questione;

quali ostacoli si frappongono alla realizzazione di un progetto che conferirebbe la giusta dignità culturale alla laboriosa ed attiva città di Taranto.
(4-16803)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché la provincia di Lecce, che lamenta croniche situazioni di svantaggio e disagio per recenti ed ingenti danni procurati da incendi dolosi e da avverse condizioni climatiche, sia riconosciuta zona sinistrata e di crisi.
(4-16804)

SERVELLO, VALENSISE, TATARELLA E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere le condizioni in cui si trova ad operare la cineteca storica dell'Istituto Luce e cioè quell'archivio fotocinematografico di proprietà pubblica che, con i suoi 40 milioni di metri di pellicola custoditi nei suoi cellari e le 2.000 lastre fotografiche e le 200 mila fotografie, rappresenta il patrimonio-base dell'Istituto Luce-Italnoleggio e la stessa e insostituibile « memoria storica visiva » degli ultimi 75 anni di vita della nazione italiana.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

se corrisponde a verità che l'archivio fotocinematografico è attualmente ospitato in locali divenuti attraverso i decenni semifatiscanti e, comunque, inadatti ad ospitare le apparecchiature sofisticatissime che sarebbero necessarie per il restauro e la duplicazione del rarissimo materiale cinematografico conservato;

se è vero che il sistema di consultazione a disposizione dei clienti privati e pubblici per la reperibilità del materiale filmico d'archivio è, nell'epoca del *computer*, totalmente empirico ed affidato alla buona volontà, alla memoria di ferro ed alla collaudata professionalità e cultura storica del dottor Emanuele Marino, conservatore dell'archivio, e della sua assistente, dottoressa Francesca Cecchin, il che rende praticamente impossibile attingere in tempi tollerabili ai materiali di repertorio;

se si ritenga necessario accelerare il processo di trasferimento su pellicola di sicurezza, ininfiammabile, del repertorio più richiesto, vale a dire quello riferito agli anni Venti e primi Trenta, nonché l'ampliamento dei cellari, onde scongiurare incendi disastrosi come quello del 1966, che distrusse completamente i cinegiornali del periodo marzo 1940-aprile 1945;

se si ritenga urgente l'acquisizione (ed in prospettiva la preparazione) di personale qualificato per rafforzare l'organico

addetto alla conservazione, schedatura e restauro di un patrimonio di così rilevante valore storico ed economico-commerciale;

se si ritenga infine opportuno attuare una gestione autonoma dell'archivio, che potrebbe consentire un rientro finanziario superiore a quello attuale (del tutto irrisorio) attraverso la proposta, la coproduzione o la cointeressenza di filmati e programmi televisivi sia per il mercato nazionale sia per quello estero. (4-16805)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendono assumere nei riguardi dell'amministrazione comunale di Carmiano (Lecce) che, nonostante abbia acquistato automezzi per effettuare il servizio di nettezza urbana (immatricolati in data 22 ottobre e 6 novembre 1985 e cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi consegnati al comune di Carmiano il 25 ottobre, il 28 ottobre e 29 ottobre 1985) si avvale per il suddetto servizio dell'automezzo della ditta Sogea Monticava dal 28 gennaio 1986 per la somma mensile di lire 10 milioni e 800 mila;

se ritengano che l'amministrazione di Carmiano si ispiri a criteri di economicità nel momento in cui tiene ferme attrezzature per oltre 600 milioni e spende circa 130 milioni l'anno di solo noleggio per l'espletamento del servizio, anche in considerazione del fatto che nel comportamento dell'amministrazione di Carmiano, di chiaro privilegio della ditta Sogea Monticava, potrebbero ravvisarsi gli estremi del reato di interesse privato in atti d'ufficio. (4-16806)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in data 19 luglio il signor Stefano Malipiero di Milano, in villeggiatura in

Versilia, è stato protagonista, suo malgrado, di un incredibile episodio: bisognoso di cure odontoiatriche è stato costretto a fare il giro degli ospedali della zona, Massa, Carrara, Pietrasanta, Vittoria Apuania, fino ad arrivare a Serravezza dove trova, finalmente un medico che non lo può curare perché i ferri chirurgici per l'estrazione sono chiusi a chiave e le chiavi custodite dal primario che da sempre le porta con sé, anche nei giorni di festa;

conseguentemente il signor Malipiero è stato costretto a recarsi presso lo ospedale di Pisa -;

quali valutazioni diano in merito alla vicenda posto che nel comportamento delle USL interessate potrebbero ravvisarsi estremi di reato. (4-16807)

ALOI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che è inammissibile che i destinatari di lettere raccomandate, avvisati di mancato recapito a domicilio, debbano pagare una assurda penale per la giacenza delle medesime presso gli uffici postali, all'atto della richiesta di consegna, anche quando questa avviene nella stessa giornata, come se la momentanea assenza da casa dell'intestatario configuri una propria « colpa » giuridica con l'obbligo del risarcimento;

che tale tassazione, in linea di principio, è per altro ingiusta sia perché il cittadino non può far niente per non incorrervi (a meno che non voglia rimanere in casa per tutto l'arco della giornata: il che è contrario ad ogni logica generale di condotta), sia perché le Poste sono comunque tenute a consegnare la corrispondenza in arrivo agli interessati, tanto più quando questi recandosi agli uffici postali per ritirarla « pagano » già, in termini di tempo e spese di trasporto, il fatto di non essersi fatti trovare al proprio domicilio al momento del recapito della raccomandata, compiendo, in ultima

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

analisi, di fatto un « servizio » non di loro pertinenza —:

se non ritenga, pertanto, di dover provvedere all'abolizione della tassa di giacenza in questione, fonte di malcontento e proteste da parte degli utenti, che ripropone alle soglie del duemila degli anacronistici balzelli. (4-16808)

VALENSISE, ALOI, TATARELLA E SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il 3 luglio 1986 il consiglio comunale di Cittanova (Reggio Calabria) eleggeva sindaco il consigliere Pasquale Ligato;

avverso la delibera dell'elezione il capogruppo del MSI-DN nel consiglio comunale proponeva ricorso al comitato regionale di controllo, sezione di Reggio Calabria, deducendo l'ineleggibilità del consigliere Ligato alla carica di sindaco in quanto imprenditore edile aggiudicatario di lavori per conto del comune, non collaudati, e fratello di altri titolari di imprese edili anch'essi aggiudicatari di lavori per conto dello stesso comune;

il CORECO dichiarava la propria incompetenza ritenendo la competenza per le questioni di eleggibilità del giudice ordinario in sede di giudizio elettorale;

viceversa, altri comitati regionali di controllo, come la sezione decentrata di Bari (decisione 22 ottobre 1985 relativa a deliberazione n. 184 del 10 ottobre 1985 del comune di Modugno) hanno ritenuto e ritengono la propria competenza in materia di valutazione della legittimità della elezione del sindaco —:

quali iniziative intende assumere ai fini della indispensabile unità di indirizzi nell'applicazione delle norme sulla ineleggibilità dei sindaci che, con ogni evidenza, necessitano di tempestive valutazioni della validità delle deliberazioni, attesa la necessità di trasparenza e la delicatezza delle questioni con i loro riflessi sugli interessi generali. (4-16809)

PATUELLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per conoscere se risponde a verità, ed in caso affermativo quali iniziative protezionistiche il Governo intende assumere, quanto viene denunciato dagli « Amici del Giglio » sulla rivista *Bell'Italia* n. 4 — agosto 1986 — secondo la quale una serie di gravi pericoli minaccerebbe una delle più belle e incontaminate isole dell'arcipelago toscano, il Giglio; dal rinnovamento dell'arredo urbano del porto, alla costruenda nuova strada interpoderale del Corvo, alla realizzazione di un nuovo porto turistico in zona vergine a sud dell'isola, alla costruzione di uno svincolo stradale.

(4-16810)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostacolano la definizione della pratica di pensione di guerra del sig. Marzano Giovanni, collaterale del militare deceduto Antonio.

La pratica ha posizione n. 720640/G.

(4-16811)

GUALANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che ancora una volta si è voluto assegnare al soggiorno obbligato, in un comune turistico emiliano, una persona sottoposta alla legge n. 1423/1956 (e segnatamente Salvatore Colauti, nato e residente a Mammola di Reggio Calabria, inviato per due anni in soggiorno obbligato a Fontanelice in provincia di Bologna) —:

perché non si è tenuto conto che il comune di Fontanelice è riconosciuto comune turistico e si trova in prossimità di grandi vie di comunicazione nazionale (e quindi sconsigliabile per soggiornanti obbligati, anche a termini di legge);

se non ritenga sconsigliabile una oggettiva diffusione di elementi pericolosi, collocando in zone tranquille persone considerate dalla Magistratura legate a momenti criminali organizzati;

quali iniziative intendono intraprendere per modificare, come già più volte annunciato dai Ministri interrogati, l'attuale superata ed inefficiente legge sul soggiorno obbligato, che determina tensioni e preoccupazioni tra le popolazioni che si vedono inviare elementi considerati pericolosi;

quali misure immediate intendono prendere per cancellare subito dall'elenco dei comuni a cui si assegnano soggiornanti obbligati, comuni con carattere e collocazione come quello di Fontanelice. (4-16812)

SERAFINI E PIRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 luglio 1986 le giunte regionali dell'Emilia Romagna e della Toscana e gli enti locali interessati hanno deciso di non rinnovare il protocollo di intesa con l'ENEA relativo all'area sperimentale del PEC-Brasimone;

nessuno dei vincoli previsti dalle conclusioni della Commissione « Savona » e assunti dal CIPE con delibera del 22 febbraio 1983, è stato rispettato;

trascorsi quasi 2 anni dall'entrata in vigore del protocollo di intesa tra ENEA, regione Emilia-Romagna, regione Toscana, Enti locali delle due regioni sono emerse gravi inadempienze su aspetti fondamentali quali la valutazione dell'impatto ambientale, sulla sismicità del territorio, sulla definizione della zona rischio, sugli studi sullo stato di salute delle popolazioni a rischio;

non sono state stipulate le previste convenzioni con le unità sanitarie locali interessate;

non esiste nessun piano di emergenza esterna;

considerato inoltre che il Parlamento in occasione della legge di rifinanziamento dell'ENEA per il terzo trimestre

dell'anno 1986, ha stabilito il blocco di ulteriori impegni finanziari per il PEC —

quali risposte intendono dare alle prese di posizione delle regioni ed enti locali ricordati in premessa;

se non ritengono di predisporre fino alla Conferenza nazionale sull'energia, la sospensione delle attività del PEC.

(4-16813)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai la signora Beatriz Gregorio Domingos nata il 10 giugno 1958 a Naburi distretto di Pebane Zambesia-Mozambico coniugata con Facchini Gian Carlo di Piacenza, cittadino italiano dalla nascita, a ben due anni dal regolare matrimonio non sia ancora riuscita ad ottenere il riconoscimento formale e ufficiale della sua cittadinanza italiana, conseguente appunto al suo matrimonio con cittadino italiano.

Per sapere come mai tanto gravi siano oggi i ritardi del riconoscimento della cittadinanza italiana a favore delle donne straniere coniugate con italiani, quando addirittura si è estesa tale facoltà anche agli stranieri coniugati con donne italiane.

Per sapere cosa intendano fare in merito i Ministri interrogati, segnatamente il Presidente del Consiglio, promotore di un apposito comitato per la promozione dei diritti della donna, proprio presso la Presidenza del Consiglio e con il conseguente ovvio e alto suo patronaggio. (4-16814)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sussistono ancora nella USL n. 15 di Mesorata (Catanzaro) le condizioni che hanno determinato le indagini giudiziarie da parte della procura della Repubblica di Catanzaro riguardo ad irregolarità amministrative di quell'ente sanitario (assunzioni illecite, sequestro di ricette eccetera), ove non si voglia stendere un velo sulla scottante vicenda, culminata con l'incriminazione di diversi componenti il comitato

di gestione, così che alcuni amministratori possano continuare a compiere i propri interessi privati, come nel passato, ai danni dell'istituzione e della collettività;

per sapere se non ritenga di dovere intervenire per accertare i termini reali dell'insostenibile situazione esistente alla USL n. 15 di Mesorata, di modo che si possano eventualmente adottare conseguenti provvedimenti idonei a consentire che questa istituzione possa avere efficiente funzionalità e trasparente gestione, operando la stessa istituzione in un settore delicato quale è quello che riguarda la salute dei cittadini. (4-16815)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che:

l'Azienda municipalizzata per la nettezza urbana di Piacenza presenta i bilanci sempre oltre i termini di rito, come rilevato dal Collegio dei revisori dei conti.

gli interessi attivi sulle giacenze di cassa corrisposte dal tesoriere Cassa di Risparmio di Piacenza, ed accettate dall'Azienda per l'esercizio 1982, non sono in linea con quanto previsto dalla convenzione allora in vigore, con uno scarto anche di tre punti a sfavore dell'Azienda stessa.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere in merito, se non sia il caso, tra l'altro di interessare la Banca d'Italia per doveroso controllo sull'attività della Cassa di Risparmio di Piacenza, e per sapere se in merito esistano, siano stati incoati o incoandi istruttorie o procedimenti anche penali. (4-16816)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il Ministro e per esso il suo Dicastero, risultano ancora inadempienti nei confronti del Parlamento, non avendo fino

ad oggi compiuto atto alcuno per realizzare la volontà espressa dalla Camera dei deputati con l'ordine del giorno del 3 aprile 1986 (n. 9/3537/3), votato in aula ed approvato a maggioranza;

si rileva, al proposito, il danno che dalla posizione passiva del Ministro può derivare per il buon andamento e per la regolarità dei corsi del prossimo anno accademico. Infatti, nonostante che il già discutibile decreto ministeriale dell'11 novembre 1985, regolante la materia del passaggio ad altra amministrazione, fissi in nove mesi (con scadenza al 9 ottobre 1986) il termine entro cui il Ministro era impegnato ad esperire tutta la procedura prevista, risulta, a tutt'oggi, un ritardo comunque incolmabile;

si rileva, inoltre, come a norma della recente sentenza del Consiglio di Stato che sancisce, in modo definitivo ed ultimo, l'applicabilità dell'articolo 113 della legge n. 382 del 1980 anche agli incaricati stabilizzati, seppure in decadenza, non vi sia più alcun motivo d'urgenza per gestire quanto previsto dall'articolo 120 della suddetta legge; visto che gli interessati possono sostanzialmente tutti coprire ancora, almeno per un anno, l'incarico già svolto, e ciò a norma, appunto, della citata sentenza -:

quali siano le giustificazioni del comunque deprecabile disprezzo di fatto configuratosi nella sostanziale ignoranza politica ed istituzionale della volontà espressa dalla Camera;

quali iniziative intenda assumere per:

a) realizzare la volontà parlamentare già espressa;

b) ottemperare alla lettera ed allo spirito dell'articolo 120 della legge n. 382 del 1980, che configura il passaggio ad altra amministrazione come « diritto » degli interessati, cosicché, oltre quanto segnalato dal succitato ordine del giorno della Camera, deve consentirsi la possibilità di effettivo godimento del detto diritto, anche a tutti coloro che, a norma dell'articolo 113 della stessa legge n. 382

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

del 1980, correttamente interpretato secondo la citata sentenza del Consiglio di Stato, conservano ancora l'incarico di insegnamento.

Ciò comporta, evidentemente una sostanziale modifica del decreto ministeriale 11 novembre 1985, quanto ai termini temporali ivi previsti:

non avendo più senso la già anomala corrispondenza del mantenimento della funzione fino al 9 ottobre 1986 di coloro che hanno presentato domanda di passaggio ad altra amministrazione;

configurando il decreto ministeriale una conflittualità giuridicamente abnorme fra il dettato dell'articolo 113 ed il diritto riconosciuto dall'articolo 120.

(4-16817)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con urgenza, i provvedimenti presi per rendere operante, a tutti gli effetti, il disposto della recente sentenza del Consiglio di Stato secondo cui le norme, di cui all'articolo 113 della legge n. 382 del 1980, si applicano anche agli incaricati stabilizzati, con la conseguenza del mantenimento in servizio, ove ricorrano le condizioni di cui allo stesso articolo 113 della legge n. 382 del 1980, anche degli incaricati che non hanno superato né il primo né il secondo giudizio di idoneità a professore associato.

L'interrogante, segnalata la gravità del fatto stesso, ove ancora il Ministro non abbia provveduto, sottolineando come sia ineludibile dovere istituzionale del Ministero rendere operante *erga omnes* il principio affermato dal Consiglio di Stato in sede di discussione di numerosi ricorsi individuali, chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda assumere il Ministro.

(4-16818)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che:

l'amministrazione comunale di Porto Cesareo (Lecce) ha approvato con soli 4

voti su 15 consiglieri il Piano regolatore generale;

nel documento sono previsti insediamenti turistico alberghieri in contrada « Serra degli Angeli » per ben 8 ettari e la contrada « Colmonese » per ben 10 ettari è stata indicata come « zona produttiva di sviluppo turistico »;

considerato altresì che Porto Cesareo, per il penoso fenomeno dell'abusivismo, ha avuto uno sviluppo urbanistico disordinato e disorganico, con la distruzione pressoché totale del litorale, e che, comunque, necessita la salvaguardia delle poche zone libere rimaste;

il pur necessario ed opportuno sviluppo turistico può essere agevolato ed incentivato attraverso l'individuazione di altre zone che non siano da tutelare sotto il profilo ambientale —

se non intendano intervenire nell'ambito delle loro competenze presso la Regione Puglia e gli altri enti competenti per evitare che le scelte urbanistiche (probabilmente speculative) di quattro consiglieri di Porto Cesareo, debbano portare altri danni al già abbastanza dissestato territorio;

se non ritengano di dover dichiarare « zone umide » la zona di Serra degli Angeli, anche in virtù della convenzione firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971.

(4-16819)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri della difesa e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

1) se risponde al vero che nelle seguenti basi militari poste sul territorio nazionale sono ospitati ordigni atomici, oltre alla base di Comiso (RG): Ceggia (VE), Chioggia (VE), Zelo (RO), Conselve (PD), Bovolone (VR), Monte Calvarina (VI), Cordovado (PN), Montichiari (BS), dove sono installati missili antiaerei Nike-Hercules; Ghedi (BS), Aviano (PN), Rimi-

ni (FO), con le bombe per i velivoli dell'aeronautica militare; Codogné (TV), Verona, Bressanone Elvas (BZ), Oderzo (TV), dove sono installate testate per i missili *Lance* e munizioni nucleari per artiglieria; Longare (VI) e Tormeno (VI), depositi per lo stoccaggio di armi nucleari, incluse le ADM, mine atomiche da demolizione; Sigonella (CT), dove oltre ai mezzi USA in transito sono ospitate bombe nucleari antisommersibile; La Maddalena (SS), dove sono ospitati sommergibili nucleari « Hunter-Killer »;

2) quali misure di sicurezza, prevenzione e protezione civile sono state predisposte nelle zone interessate dalla presenza di detti ordigni, con particolare riferimento a:

a) il trasporto delle armi nucleari da e per le basi di pertinenza;

b) la manutenzione delle armi, in particolare il frequente rinnovo degli inneschi chimici;

c) l'esistenza di piani di evacuazione e di assistenza alle popolazioni nell'evenienza di un incidente;

d) il grado di informazione delle competenti autorità locali e di coordinamento con le strutture esistenti della protezione civile;

e) il tipo di coordinamento esistente con le autorità USA ed in particolare con il 559th US Army Artillery Group, addetto alla custodia e alla messa in opera delle testate nucleari e delle ADM;

f) le garanzie in ordine alla circolazione e all'attracco di piattaforme navali sia a propulsione nucleare, sia dotate di armamento nucleare, anche in considerazione delle particolari normative e salvaguardie esistenti in questo campo in altri paesi alleati;

g) il monitoraggio, con particolare riferimento a La Maddalena, del grado di contaminazione radioattiva delle acque;

h) in generale, le misure di sicurezza rispetto al pericolo di attacchi terroristici. (4-16820)

NICOTRA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se non intenda acquisire presso la Regione siciliana utili elementi in ordine alla posizione della società Bellelli che danno vita alla Industria Meccaniche Siciliane (IMS) e avendo ottenuto notevoli vantaggi - tra cui la concessione a prezzo simbolico delle aree di Marina di Melilli - anziché coinvolgere le imprese industriali siciliane si è limitata invece ad affidare in sub-appalti i lavori, il tutto con criteri interessatamente clientelari, ad alcune piccole industrie locali di comodo;

se tutto ciò rende legittimo e compatibile il beneficio da parte della IMS delle agevolazioni previste dalle leggi nazionali e regionali. (4-16821)

NICOTRA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

la SpA Cimimontubi rilevata recentemente dalla Italmontubi SpA di Genova nel quadro della politica dell'IRI finalizzata al rinnovamento delle imprese dovrebbe essere ceduta e a tal fine sono pervenute offerte da parte della Fochi, dell'IMPA, da Technit e da Bellelli SpA;

risulta che la Bellelli abbia offerto 60 miliardi e che quindi con l'eventuale rilevamento, quest'ultima diverrebbe titolare di tutti i lavori all'estero e in Italia commissionati alla Cimimontubi comportando di fatto una situazione di monopolio da parte della Bellelli nei lavori di impiantistica;

nel Consorzio realizzato in Sicilia e denominato Ital Off Shore la Cimimontubi detiene il 25 per cento delle azioni che se si dà corso all'operazione di cui sopra verrebbero a trasferirsi alla Bellelli che così monopolizzerebbe la gestione del predetto Consorzio con evidente conflitto di interessi agendo la Bellelli in un'attività consimile e concorrenziale a quella dell'Ital Off Shore;

sottolineato lo sforzo operato dalla Regione siciliana con interventi ammini-

strativi e legislativi atti a sostenere il fine pubblico del Consorzio Ital Off Shore per impedire che i lavori delle piattaforme petrolifere venissero dirottati in altra località della penisola;

ribadito che il ruolo della Bellelli, come già dimostra la sua collegata IMS si rilevarebbe essenzialmente di sfruttamento del lavoro locale con locupletazione dei vantaggi economici e con la creazione di un monopolio in contrasto con la strategia politica perseguita dalle partecipazioni statali -:

il pensiero del Ministro in ordine a tale situazione e se non ritenga di bloccare l'operazione di cui sopra garantendo la presenza di una società a partecipazione statale (dell'IRI o dell'ENI) nel Consorzio Ital Off Shore per le considerazioni qui esposte e per quelle altre che autorevolmente e tempestivamente sono state fornite dall'onorevole Presidente della Regione siciliana e dal sindacato unitariamente. (4-16822)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per cui, sin dal novembre 1980, non viene espletato il concorso per Segretario generale dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, anche se il concorso in questione doveva essere effettuato entro tre mesi dalla presentazione dei relativi documenti da parte degli interessati;

se siffatto ritardo ubbidisca a logiche di lottizzazione finalizzate alla difesa di ben intuibili interessi di ordine partitocratico. (4-16823)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere:

se non ritengano che vada modificato il decreto ministeriale del 9 maggio 1977 che vincola a zone umide la zona denominata « Le Cesine » situata in co-

mune di Vernole provincia di Lecce per l'estensione complessiva di 620 ettari, in considerazione del fatto che la zona umida vera e propria ricopre all'incirca 300 ettari ed il rimanente è coltivato e presenta insediamenti abitativi, alcuni dei quali esistenti fin dall'epoca delle bonifiche delle zone paludose;

se non ritengano di dover procedere ad una nuova delimitazione della zona ed alla contestuale revisione del decreto ministeriale 13 agosto 1980 di istituzione della riserva naturale « Le Cesine » di proprietà dell'ERSAP della Puglia e da questo affidata in gestione al WWF.

(4-16824)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza e se è lecito, che il WWF esiga 1000 lire a persona (500 lire per studenti) per far visitare la zona umida delle « Cesine » in provincia di Lecce. (4-16825)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il ministro e per esso il suo Dicastero, non hanno fino ad oggi compiuto atto alcuno per realizzare la volontà espressa dalla Camera dei deputati con l'ordine del giorno del 3 aprile 1986 (n. 9/3537/3), votato in aula ed approvato a maggioranza;

si rileva, al proposito, il danno che da siffatta posizione può derivare per il buon andamento e per la regolarità dei corsi del prossimo anno accademico. Infatti, nonostante che il già discutibile decreto ministeriale dell'11 novembre 1985, regolante la materia del passaggio ad altra amministrazione fissi in nove mesi (con scadenza al 9 ottobre 1986) il termine entro cui il ministro era impegnato ad esperire tutta la procedura prevista, risulta, a tutt'oggi, un ritardo comunque incolmabile;

si rileva, inoltre, come a norma della recente sentenza del Consiglio di Stato

che sancisce, in modo definitivo ed ultimo, l'applicabilità dell'articolo 113 della legge n. 382 del 1980 anche agli incaricati stabilizzati, seppure in decadenza, non vi sia più alcun motivo d'urgenza per gestire quanto previsto dall'articolo 120 della suddetta legge; visto che gli interessati possono sostanzialmente tutti coprire ancora, almeno per un anno, l'incarico già svolto, e ciò a norma, appunto, della citata sentenza —:

come intende corrispondere alla volontà espressa dalla Camera, in sede di approvazione dell'ordine del giorno del 3 aprile 1986;

quali iniziative intenda assumere per ottemperare alla lettera ed allo spirito dell'articolo 120 della legge n. 382 del 1980, che configura il passaggio ad altra amministrazione come « diritto » degli interessati, cosicché, oltre quanto segnalato dal succitato ordine del giorno della Camera, deve consentirsi la possibilità di effettivo godimento del detto diritto, anche a tutti coloro che, a norma dell'articolo 113 della stessa legge n. 382 del 1980, correttamente interpretato secondo la citata sentenza del Consiglio di Stato, conservano ancora l'incarico di insegnamento. Ciò comporta, evidentemente, una sostanziale modifica del decreto ministeriale dell'11 novembre 1985 quanto ai termini temporali ivi previsti:

non avendo più senso la già anomala corrispondenza del mantenimento della funzione fino al 9 ottobre 1986 di coloro che hanno presentato domanda di passaggio ad altra amministrazione;

configurando il decreto ministeriale una conflittualità giuridicamente abnorme fra il dettato dell'articolo 113 ed il diritto riconosciuto dall'articolo 120.

(4-16826)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere

quali provvedimenti siano stati assunti per rendere operante, a tutti gli

effetti, il disposto della recente sentenza del Consiglio di Stato secondo cui le norme, di cui all'articolo 113 della legge n. 382 del 1980, si applicano anche agli incaricati stabilizzati, con la conseguenza del mantenimento in servizio, ove ricorrano le condizioni di cui allo stesso articolo 113 della legge n. 382 del 1980, anche degli incaricati che non hanno superato né il primo né il secondo giudizio di idoneità a professore associato.

L'interrogante segnalata la gravità del fatto stesso ove ancora il Ministro non abbia provveduto, sottolineato come sia ineludibile dovere istituzionale del Ministero rendere operante *erga omnes* il principio affermato dal Consiglio di Stato in sede di discussione di numerosi ricorsi individuali, chiede al Ministro quali urgenti provvedimenti intenda assumere.

(4-16827)

SPINI, SANTINI E COLZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano i criteri che hanno presieduto alla circolare del Ministero della difesa, protocollo n. LEV.I/1 del 5 giugno 1986, in cui si emanano alcune disposizioni concernenti la gestione degli obiettori di coscienza.

In particolare destano perplessità e preoccupazione:

1) il capitolo I, punto 2, laddove si impone, a decorrere dal 1° luglio 1987, a tutti gli enti convenzionati con il Ministero di « disporre di idonee strutture logistiche per consentire a tutti gli obiettori di coscienza previsti nella Convenzione » ... « di usufruire del vitto e dell'alloggio, siano essi provenienti da località diversa da quella in cui è ubicato l'ente che residenti nella stessa località », minacciando poi, in caso di inadempienza, di risolvere la convenzione con l'ente;

2) il capitolo I, paragrafo « Disposizioni transitorie », laddove si dispone che dopo il 1° luglio 1987 « gli Enti convenzionati per un numero complessivo di obiettori non superiore alle cinque unità potranno in via eccezionale consentire ai

giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio presso ristoranti, pensionati e alberghi. Non sarà più consentito però far usufruire agli obiettori detti servizi (vitto e alloggio) presso le loro abitazioni »;

3) il capitolo VII, laddove si precisa che le « eventuali richieste degli enti ai distretti militari intese ad ottenere altra destinazione per un obiettore assegnato solo perché è stata presentata richiesta nominale per un altro specifico obiettore non saranno accolte salvo casi particolari che dovranno essere ampiamente documentati per permettere le opportune valutazioni da parte di LEVADIFE ».

Relativamente ai tre punti precedenti si chiede di sapere:

a) cosa intenda fare il Ministro nel caso in cui la maggior parte degli enti attualmente convenzionati non si trovi nelle condizioni di cui al punto 1, così da richiedere la risoluzione della convenzione, ed in particolare che posizione intenda assumere nei confronti di tutti quegli obiettori in servizio presso tali enti (dati i tempi lunghi dell'Amministrazione di codesto Ministero, si potrebbe venire a creare una situazione di confusione in cui gli obiettori in questione si trovino senza un impiego ed un'utilizzazione adeguati);

b) se non ritenga il Ministro onerose le disposizioni di cui ai punti 1 e 2 nei confronti di tutti quegli enti, perlopiù di piccole dimensioni logistiche, amministrative e finanziarie (associazioni ecologiste, di assistenza invalidi e handicappati, di pubblica assistenza e di intervento sociale, ecc.), i quali basano gran parte della loro attività sul servizio offerto dagli obiettori, e con le quali, peraltro, il Ministero ha a suo tempo disinvoltamente stipulato convenzioni;

c) se non ritenga il Ministero incoerente, con le disposizioni di cui al punto 3, impedire, salvo casi eccezionali, i trasferimenti da un ente all'altro, e contemporaneamente contravvenire di fatto al punto 3 della convenzione stipulata con

gli enti, laddove si dice che « l'assegnazione degli obiettori da parte dell'amministrazione verrà normalmente concordata con l'ente sulla base del progetto generale di servizio dell'ente medesimo, legato alle sue finalità istituzionali »: ci risulta che attualmente il 70-80 per cento degli obiettori vengano destinati ad Enti da cui non sono stati richiesti, provocando così situazioni di disagio materiale, organizzativo e finanziario sia per gli obiettori che per gli enti;

d) se non ritenga il Ministro, alla luce della situazione attuale e delle considerazioni precedenti, che sia più opportuno abrogare la circolare in questione, ripristinando la circolare precedente, protocollo n. LEV/800001/46/85 del 19 luglio 1985.

Oltre alle questioni sollevate, è importante rilevare come a tutt'oggi gli obiettori di coscienza e il servizio civile siano complessivamente gestiti in modo inadeguato dal Ministero della difesa, per il quale evidentemente gli obiettori sono come i militari sottoposti al casermaggio (capitoli I, II, III, IV, V della circolare in questione), ma con minori diritti, dato che, in violazione al termine di sei mesi previsto dall'articolo 3 della legge 772 del 15 dicembre 1972, i tempi di attesa tra la presentazione della domanda e l'effettivo riconoscimento sono di circa 10-15 mesi, mentre il tempo necessario per avere l'assegnazione dell'Ente è di altri 2-5 mesi. Occorre rilevare come, sulla base della sentenza della Corte costituzionale del 23 aprile 1986, gli obiettori di coscienza non hanno lo « status di militare » e che quindi non sono soggetti al giudizio dei tribunali militari: si potrebbe perciò supporre che sulla situazione di effettivo casermaggio che la circolare in questione prospetta penda un giudizio di sospetta incostituzionalità.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il Ministro non ritenga discutibile e intempestivo di intervenire in materia su cui peraltro sono pendenti numerose proposte di legge presentate da vari gruppi parlamentari, proposte che

contengono già molte delle osservazioni qui svolte e che comunque si muovono nella direzione di una smilitarizzazione e riqualificazione del servizio civile e della obiezione di coscienza in questo Paese (si veda la relazione dell'onorevole Paolo Caccia alla VII Commissione della Camera dei deputati, datata 28 novembre 1985).

Gli interroganti fanno infine presente che il decreto del Presidente della Repubblica del 28 novembre 1977, n. 1139, che disciplina il servizio civile, non prevede esplicitamente che l'ente di assegnazione fornisca vitto e alloggio agli obiettori in servizio, ma impone che gli Enti « abbiano idonee possibilità di impiego e di sistemazione dei giovani » (Titolo II, Capo II, articolo 13, secondo capoverso). Solo un'interpretazione restrittiva della legge n. 772 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139 può giustificare il contenuto della circolare in questione (« tutti gli obiettori devono usufruire del vitto e dell'alloggio in locali di proprietà dell'ente »), la cui evidente conseguenza è lo svilimento del servizio sostitutivo civile, che, al contrario, per l'alto valore civile e morale e per il positivo impiego di forze giovani in associazioni ed enti utili, e spesso indispensabili, per la crescita e lo sviluppo del tessuto civile e politico del paese, sarebbe più opportuno incoraggiare o quanto meno non ostacolare con pastoie burocratico-amministrative che nulla hanno a che fare con lo spirito delle due leggi citate. (4-16828)

DE ROSE. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Terracina esiste una precaria situazione igienica a causa di una grave carenza di erogazione di acqua potabile da parte dell'unico acquedotto consorziale degli Aurunci ed a causa altresì di una inadeguata rete fognaria;

più precisamente il comprensorio urbano che si estende lungo tutta la strada provinciale Terracina-San Felice Circeo e sino oltre il km. 7,800 in Tenuta Ponte

è privo nel modo più assoluto di acqua potabile erogata, come avrebbe dovuto essere, dal comune di Terracina;

di fronte alla grave inattività degli organi della pubblica amministrazione, sia regionale che comunale, i proprietari delle abitazioni site lungo tutto il suddetto comprensorio hanno provveduto (per uno stato di necessità) alla costruzione di pozzi per l'estrazione delle acque sotterranee (e ciò per gli usi domestici più urgenti) nonché alla costruzione di fosse biologiche in mancanza di rete fognaria comunale;

il « coacervo » dell'esistenza di tali numerosi pozzi privati per l'estrazione dell'acqua con le altrettanto numerose fosse biologiche (ormai trasformatesi in vere e proprie cloache) ha creato e creerà sempre di più gravissimi problemi igienici a totale danno della salute pubblica per il fatto che le falde idriche sotterranee sfruttate sono o lo saranno presto completamente inquinate dalle metastasi dei rifiuti fognari;

in particolare, nella Tenuta Ponte, due complessi residenziali (già cooperative) il « 3x9 » ed il « Soave Incanto » con oltre cento famiglie si trovano in una situazione insostenibile per la mancanza assoluta di acqua in quanto l'unico acquedotto privato, costruito nel 1969 e ricavato da un grosso pozzo in terreno di proprietà delle allora cooperative « 3x9 » e « Soave Incanto », è ora oggetto di contestazione, sul presunto diritto di proprietà, da parte di un terzo che ne impedisce tutti quei lavori radicali urgenti e necessari atti a rimettere in funzione l'acquedotto stesso ormai prosciugatosi;

il dirigente del Servizio igiene pubblica della unità sanitaria locale del comune di Terracina in seguito a sopralluogo, sui lotti « 3x9 » e « Soave Incanto » il 23 agosto 1985, rendendosi conto della grave difficoltà igienica dei due complessi stessi per la mancanza di acqua necessaria, ebbe ad inviare una lettera al sindaco di Terracina proponendo un provvedimento di « ordinanza » affinché i due complessi, a tutela della salute delle ol-

tre cento famiglie, fossero messi in condizione, sia pure autonomamente, di provvedere comunque alla effettuazione di quei lavori urgenti e indifferibili idonei a ridare l'acqua necessaria ai predetti e più volte citati complessi residenziali;

il sindaco di Terracina, malgrado la suddetta richiesta del dirigente del servizio igiene pubblica, a tutt'oggi non ha provveduto ritenendo, evidentemente, il « fatto » di natura meramente « privata » e facendo conseguentemente ingenua confusione tra « salute privata e salute pubblica » a sprezzo dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 -;

se i Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'interno e per gli affari regionali non ritengano di intervenire immediatamente proponendo al Consiglio dei Ministri, nella fattispecie a tutela della salute pubblica e quindi di quanti cittadini abitano nel territorio di Terracina, l'esercizio del potere di sostituzione previsto dall'articolo 2 della legge n. 382 del 22 luglio 1975, al fine di emanare tutte quelle norme inerenti alle funzioni amministrative previste dagli articoli 90 lettere a), d), e), 91 numeri 1, 2 e 5 e 101 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, e non esercitate dagli organi competenti;

se i Ministri interrogati non ritengano di istituire una Commissione amministrativa di inchiesta, al fine di appurare i « veri motivi » che hanno portato alle gravissime situazioni riguardanti le reti idriche e fognarie del comune di Terracina che ormai si trascinano da diversi anni a tutto danno di precisi interessi pubblici quali quelli contemplati dall'articolo 32 della Costituzione. (4-16829)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

in località « Cavana » a Bellagio (Como) è stato provocato un enorme dan-

no ambientale causato da un grande sbancamento della costa per realizzare uno spiazzo di 1.200 metri quadrati ed una strada larga 4 metri;

in base ai decreti ministeriali del 14 aprile 1958 e del 22 febbraio 1967 la fascia costiera del lago di Como ed in particolare la zona di Bellagio sono state considerate di notevole interesse pubblico e pertanto da sottoporre a tutela paesistica -;

se la società che ha effettuato i lavori di sbancamento era munita di regolare autorizzazione;

se risponde al vero che tali lavori sono stati compiuti in virtù di un finanziamento da parte del CONI, in quanto destinati alla realizzazione di posti barca per la nautica di diporto. (4-16830)

NICOTRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno.* — Per sapere:

in base a quale disposizione di legge è stata a suo tempo consentita la concessione diretta dei lavori dell'asse viario Megara-Siracusa alla società mista TAPSO;

se è legittimo che tale società abbia ceduto contestualmente i lavori con un simbolico ribasso alla società Condotte e al Consorzio Cavas senza alcuna gara e in forma privata;

qual'è l'importo dei lavori del secondo lotto dell'asse viario e l'importo e la specifica delle perizie suppletive e di variante approvate dalla Cassa;

se sia legittimo il sub-appalto dei lavori a piccole imprese locali e se non ritiene che così il ruolo della TAPSO sia stato solo un ruolo di intermediazione di appalto e quello di Condotte e Cavas di beneficiari senza concorrenza. (4-16831)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere

quale sia stata l'attività di controllo circa il comportamento del presidente

dell'IACP di Parma Carpi Dino, attualmente revocato a seguito del commissariamento di quell'ente da parte della regione Emilia-Romagna;

quale attività di controllo e quali provvedimenti sono stati presi per rimediare all'illecito scioglimento del consiglio di amministrazione regolarmente eletto ed in funzione, al punto che detto consiglio aveva regolarmente approvato il bilancio preventivo per il 1986 dell'IACP di Parma, ancorché modificato ed emendato rispetto alla proposta del presidente oggi revocato;

quali iniziative intendano prendere i Ministri interrogati anche in merito al nuovo commissariamento di quel consiglio, dopo che addirittura risulta regolarmente e legittimamente rinnovato lo stesso consiglio da parte della competente amministrazione provinciale di Parma, e ciò dopo che la commissione regionale di controllo sull'amministrazione della regione Emilia e Romagna aveva annullato il primo atto di commissariamento;

quali provvedimenti intendano prendere anche in relazione ai rilievi e all'intervento della Procura generale della Corte dei conti, in merito all'allegria amministrazione dell'epoca Carpi;

per sapere se in proposito esistono procedimenti o istruttorie penali avanti l'autorità giudiziaria competente;

per sapere se sono a conoscenza di analoghi comportamenti illeciti perpetrati anche nei confronti dell'IACP di Piacenza, Reggio Emilia, Modena e delle altre province della regione. (4-16832)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il cittadino Giusti Learco di Piacenza è stato sottoposto a perquisizione domiciliare il 2 di aprile del lontano 1980 perché « fonte qualificata come degna di fede » lo indicava quale ricettatore:

di per sé l'esecuzione della misura dimostrò in allora la palmare infondatezza dell'accusa, contestata altresì dalla pronta reazione dell'interessato che querelò per diffamazione, prontamente, l'ignoto accusatore (noto peraltro certamente agli inquirenti che qualificano come « fonte degna di fede »!). Senonché la querela fu archiviata senza istruttoria alcuna, e addirittura gli organi di polizia di loro iniziativa « restituirono » ai cittadini che avevano « riconosciuto » come proprio alcuni ori, effetti personali (di comune aspetto esterno e di produzione industriale e di serie!) del predetto cittadino;

con sentenza 8 luglio 1986 il tribunale di Piacenza a seguito di dibattimento ha assolto con formula piena, « perché il fatto non sussiste » Giusti Learco, che, vuole e, giustamente, la restituzione dei preziosi di sua piena proprietà e sequestrati, ingiustamente come sopra -

quali iniziative intendono assumere, in merito, i ministri interessati, nell'ambito delle rispettive competenze, perché il cittadino Giusti Learco chiaramente e provatamente calunniato dall'ignoto qualificato ingiustamente come « fonte confidenziale degna di fede » abbia finalmente giustizia e siano perseguite le responsabilità sopradenunciate. (4-16833)

STRUMENDO E FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

posto che il comune di Ceggia (provincia di Venezia) ai sensi della circolare ministeriale 5 ottobre 1985, n. 273, ha prodotto nei termini e nelle formule stabilite domanda per la istituzione di una sezione (trenta alunni) di scuola materna statale, l'unica nell'ambito comunale;

visto che la predetta domanda, da tempo fortemente sollecitata dall'amministrazione comunale e dalla comunità cittadina — così come risulta anche da precedente interrogazione n. 4-09272 del 19 aprile 1985 —, ha ottenuto i visti e i pareri prescritti in senso favorevole da par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

te di tutte le autorità locali e regionali, tanto che essa risulta essere collocata al primo posto della lista delle priorità della provincia di Venezia;

dato che dalla circolare n. 198 del 25 giugno 1986 del Ministero della pubblica istruzione risulta che per l'anno scolastico 1986-87 è esclusa l'istituzione della suddetta sezione nel comune di Ceggia;

considerato che tutto ciò non solo delude aspettative fondate della cittadinanza, che già aveva avviato le preiscrizioni sulla base degli affidamenti ricevuti anche tramite la risposta del Ministro all'interrogazione prima citata, ma disattende anche impegni organizzativi e finanziari già predisposti ed avviati da parte della locale amministrazione comunale;

ritenuto che potrebbe trattarsi di una decisione non rispondente ad esigenze e ragioni obiettivamente impedienti ma ad inavvertenza o sottovalutazione delle motivate istanze locali o a privilegiamento delle sezioni di scuola materna a gestione privata, già *in loco* funzionanti -:

se non ritenga di poter integrare la circolare n. 198 del 1986, modificandola in modo tale da consentire fin da quest'anno l'attivazione della richiesta sezione di scuola materna;

se non intenda fornire in ogni caso motivazioni esplicite e convincenti rispetto al diniego;

se non ritenga di fornire indicazioni ed affidamento congrui per il successivo anno scolastico. (4-16834)

COLONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

sulla S.S. n. 202 sono in corso imponenti lavori per la sua trasformazione in raccordo autostradale verso i valichi italo-jugoslavi di Ferneti, Pese e Rabuiese nonché verso il terminale contenitore - molo VII - del porto di Trieste;

il lotto di lavori n. 1 curato dall'ANAS di circa 10 km. è praticamente completato;

nel suddetto lotto da mesi si prolungano inspiegabilmente piccoli lavori di completamento dell'arredo, che ne impediscono l'apertura con un disagio e un pericolo particolarmente accentuati per il traffico internazionale nel presente periodo -:

quali interventi intende adottare per la più sollecita apertura del tronco autostradale in questione e comunque quali previsioni può fare in tal senso. (4-16835)

MEMMI, AUGELLO, BOSCO BRUNO, DEL MESE, FALCIER, FORNASARI, MELELEO, MENSORIO, NENNA D'ANTONIO, NICOTRA, PAGANELLI, PORTATADINO, PERUGINI, RINALDI, SAVIO E SCAIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 64, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, stabilisce che « i requisiti e le condizioni inerenti alle qualifiche, ai livelli, all'esercizio di funzioni, alle anzianità di servizio e di qualifica, nonché al numero dei posti letto, di assistiti e di assicurati, sono riferiti a quelli già deliberati ed approvati alla data del presente decreto, fermo quanto espressamente previsto nelle tabelle e salvo modificazioni conseguenti a pubblici concorsi »;

in base a tale norma, pertanto, la data cui occorre fare riferimento, ai fini dell'inquadramento nei livelli previsti dagli articoli 37 e 46 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, è quella, inderogabile, del 20 dicembre 1979 (tranne casi particolari previsti dalle tabelle di equiparazione allegate al decreto del Presidente della Repubblica 761); che fanno riferimento al 31 dicembre 1979;

ritenute incomprensibili le motivazioni che possono giustificare uno slitta-

mento di soli 11 giorni (!) per i requisiti relativi ad alcune qualifiche (per esempio gli assistenti amministrativi provenienti dal parastato), mentre la data del 20 dicembre 1979 può avere un senso solo nella ipotesi in cui la riforma sanitaria avesse avuto una immediata e contestuale attuazione in tutta Italia;

considerato, invece, che la riforma ha fatto registrare ritardi tali da rendere la data del 20 dicembre 1979 assolutamente inadeguata come punto di riferimento temporale, tenendo conto fra l'altro che tali ritardi hanno assunto dimensioni diverse da regione a regione, per cui si è creata una situazione di grave ed intollerabile disparità nell'ambito del personale confluito nel Servizio sanitario nazionale: si pensi, da un lato, a regioni più sollecite ed efficienti, in cui il personale già da tempo ha potuto espletare concorsi o avvisi pubblici e quindi migliorare il proprio stato giuridico; dall'altro, a regioni che ancora non hanno dato attuazione alla riforma sanitaria (Campania) o nelle quali ciò è avvenuto solo da poco tempo;

rilevato che l'aspetto più negativo legato alla inderogabilità del termine fissato al 20 dicembre 1979 è rappresentato dal fatto che il personale è confluito nelle Unità sanitarie locali in epoche diverse, non solo da regione a regione, ma anche - nella stessa regione - da ente ad ente;

fatto presente che:

se si tiene conto che, ancora oggi, continua a confluire nel Servizio sanitario nazionale personale di diversa estrazione (in Puglia il personale dei servizi psichiatrici è transitato nelle Unità sanitarie locali nel 1985, cioè dopo quasi 7 anni dalla legge di riforma n. 833 del 1978!), è facile comprendere a quali paradossali conseguenze si vada incontro ove si continui a considerare valida la data del 20 dicembre 1979;

infatti, tale personale, a distanza di 6-7 anni dal 1979, ha potuto certamente conseguire, negli ordinamenti di provenienza, passaggi a qualifiche superiori per effetto di atti esecutivi, non necessa-

riamente collegati all'espletamento di pubblici concorsi e che questo personale ha potuto quindi raggiungere, al momento del passaggio nella USL, e successivamente al 20 dicembre 1979, una posizione giuridica che non può certamente essere intaccata, sia per il principio che sancisce il divieto della *reformatio in peius*, sia perché tale posizione configura un vero e proprio diritto quesito, entrato a far parte della sfera giuridica del soggetto, e quindi non suscettibile di essere rimosso;

per contro, il personale confluito molto prima nella USL si vede preclusa la possibilità e, quindi, si trova, rispetto al primo, in una situazione di ingiusto pregiudizio, nella quale peraltro potrebbe ravvisarsi una violazione del dettato costituzionale che sancisce il principio dell'uguaglianza;

in particolare a seguito di varie circolari ministeriali e della circolare dell'assessorato regionale alla sanità della regione Puglia n. 24/15253/222/3 del 12 maggio 1980, è stata preannunciata - da parte di alcune UUSLL - la volontà di revocare i provvedimenti deliberativi concernenti le posizioni giuridiche del personale confluito nel comparto della Sanità acquisite successivamente alla data del 20 dicembre 1979 - negli enti di provenienza - ma prima della costituzione delle UUSLL nella regione -;

quali provvedimenti si intendono adottare per portare in un comparto come quello della sanità serenità e chiarezza e che considerino valide le posizioni giuridiche acquisite dal personale successivamente alla data del 20 dicembre 1979 negli enti di provenienza e prima del passaggio o della costituzione delle unità sanitarie locali. (4-16836)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI e TEODORI. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere - premesso che:

in data 2 luglio 1986 il giudice istruttore di Massa dr. Di Nubila ordi-

nava il sequestro dei macchinari di stampa della cooperativa tipolitografica di Carrara in seguito all'affissione di un manifesto invitante alla diserzione e al rifiuto del servizio militare, recante la firma « antimilitaristi anarchici » e l'indicazione « Serinprop - via della Libertà di stampa »;

il presidente della cooperativa, convocato dal procuratore della Repubblica di Massa, dichiarava l'estraneità della cooperativa, ma nonostante questo il procuratore imputava ai titolari i reati di apologia di reato, istigazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato, vilipendio delle forze armate, per aver stampato e affisso il suddetto manifesto;

in seguito all'iniziativa del giudice istruttore si provvedeva anche al congelamento dei fondi giacenti nella « Cassa di solidarietà antimilitarista »;

in data 14 luglio il tribunale della libertà di Massa ordinava il dissequestro dei macchinari di stampa, per insussistenza delle prove a carico e perché non vi sarebbe stata più necessità del provvedimento ai fini di tutelare le successive indagini -;

1) se in tale azione il Governo non ravvede una limitazione della libertà di stampa e delle disposizioni costituzionali concernenti la libertà di espressione e comunicazione;

2) quale giudizio i Ministri danno e quali iniziative ritengono eventualmente di intraprendere circa questa situazione i cui effetti - anche con riferimento al congelamento dei fondi del CCP - sono tuttora operanti. (4-16837)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quanti e quali programmi sono stati svolti negli ultimi tre anni dal personale « utilizzato » ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 270;

dove sono depositati gli atti relativi alle ricerche effettuate ed in che modo sono utilizzati i dati emersi dalle suddette ricerche. (4-16838)

BRUZZANI, CAPECCHI PALLINI, FABBRI, MINOZZI, CERRINA FERONI, GABBUZZIANI, PALLANTI, MANCA NICOLA, ONORATO, DARDINI E CAPRILI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

in data 24 marzo 1986 il consiglio regionale della Toscana ha approvato una risoluzione, riguardante il PEC-Brasimone (si tratta di un impianto sperimentale di prova di elementi combustibili) in costruzione al confine fra Toscana e Emilia, nella quale si afferma:

1) le conclusioni della Commissione istruttoria « Savona », assunte dal CIPE con delibera del 22 febbraio 1983, riguardo all'impianto PEC Brasimone, prevedevano la puntuale realizzazione di misure di sicurezza, di controllo e la concreta messa in pratica di precisi accordi tra l'ENEA, le regioni e gli enti locali interessati;

2) il parere ultimativo della citata Commissione affermava, inoltre, nel caso che anche uno solo degli impegni richiesti non fosse rispettato, se non convenisse al paese affrontare l'onere dei costi a chiudere l'impianto stesso;

3) a oltre tre anni di distanza tali vincoli sono ancora sostanzialmente elusi;

4) trascorsi quasi due anni dall'entrata in vigore del protocollo d'intesa tra ENEA, regione Emilia Romagna, regione Toscana, enti locali delle due regioni sono emersi ritardi ed inadempienze gravi relativamente ad aspetti fondamentali quali gli studi sullo stato di salute delle popolazioni potenzialmente a rischio, sulle valutazioni di impatto ambientale, sulla sismicità del territorio, sulla definizione della zona a rischio, mentre non sono state

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

stipulate le previste convenzioni con le USL interessate e non esiste alcun piano di emergenza esterna;

5) tali ritardi ed inadempienze sono da considerare preoccupanti soprattutto per un impianto nucleare con funzioni di tipo sperimentali;

numerosi enti locali dell'area interessata dall'impianto, compresi il comune e la provincia di Pistoia, il comune di Prato, hanno assunto precise posizioni rivolte a chiedere la chiusura del PEC-Brasimone o, comunque, una pausa di riflessione attraverso la sospensione del progetto stesso;

i Presidenti delle giunte regionali Toscana e Emilia Romagna, proprio in questi giorni, hanno chiesto all'ENEA, al Governo ed al Parlamento di riconsiderare la scelta del progetto citato ed affermato la non disponibilità a rinnovare il protocollo d'intesa a suo tempo sottoscritto;

considerato, inoltre, che il Parlamento in occasione della discussione sul provvedimento di rifinanziamento dell'ENEA per il terzo trimestre dell'anno 1986, ha stabilito, in questa fase, l'esclusione di ulteriori iniziative e relativi impegni finanziari per lo sviluppo della filiera reattori veloci e progetto PEC -;

quali risposte intendono dare alle prese di posizione ed alle questioni ricordate in premessa, in particolare, riguardo all'opportunità di predisporre la sospensione dell'attività dell'impianto PEC-Brasimone;

se non reputino doveroso e responsabile ritenere pregiudiziali al permanere in attività dell'impianto PEC-Brasimone l'effettivo chiarimento del significato e della validità scientifico-economica dell'impresa nel suo complesso e dell'attività di sperimentazione prevista per il PEC, da compiere nell'ambito della stessa fase di riflessione e della Conferenza nazionale sull'energia che il Governo è impegnato tempestivamente a convocare. (4-16839)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - in relazione agli sviluppi della contaminazione radioattiva conseguente alla catastrofica fuoruscita dalla centrale nucleare di Chernobyl -:

quali notizie il Governo può fornire circa i « picchi » di persistente contaminazione in determinate aree del territorio italiano e particolarmente in quali situazioni geografiche, orografiche, meteorologiche si sono verificati tali fenomeni; a titolo di esempio, pur nell'assenza di notizie ufficiali, si fornisce il dato rilevato dall'USL n. 36 Terraferma dell'ospedale civile di Mestre, che il 16 giugno scorso ha constatato la presenza di ben 155,48 nanocurie/kg di Cesio 137 nel foraggio secco;

di quali precise notizie il Governo dispone circa la contaminazione da Cesio 137 nei laghi senza emissario, anche in considerazione delle allarmanti notizie provenienti dai laghi piemontesi e dal lago di Scanno in Abruzzo con riferimento al tasso di radioattività riscontrato in alcune specie di pesci che vivono nei fondali inquinati;

quali provvedimenti cautelativi sono stati intrapresi per controllare ed eventualmente operare restrizioni rispetto all'allevamento e commercializzazione di pesci e molluschi nei laghi italiani, e qual è il grado di contaminazione delle specie animali viventi nei fondali;

quale valutazione dà il Governo circa le notizie provenienti dall'Unione Sovietica, secondo cui nel Mar Nero, dove si gettano fiumi con un cospicuo carico di contaminazione radioattiva, si prevede una radioattività assolutamente preoccupante, pari a 22 nCurie/litro, per cui è previsto un successivo tasso di radioattività per il mar Mediterraneo dell'ordine non trascurabile dei 2 nCurie/litro che secondo recenti valutazioni espresse, po-

trebbe essere sino a cinque volte maggiore;

qual è lo stato delle restrizioni delle importazioni alimentari dalle regioni più gravemente contaminate, anche alla luce delle frammentarie notizie circa l'apparentemente rapsodico blocco alle nostre frontiere di taluni generi, quali carni e bestiame, e se in particolare delle salvaguardie sono state messe in atto per le importazioni del settore ittico dalle regioni del Mar Nero e del Mar Caspio;

qual è lo stato di contaminazione sul territorio nazionale dei funghi ritenuti grandi accumulatori di cesio, per i quali non sono note né le rivelazioni né tanto meno alcun provvedimento restrittivo per la commercializzazione e il consumo. (4-16840)

AGLIETTA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - in relazione anche alla precedente interrogazione 4-14763 ancora in attesa di risposta -:

se risulta al Ministro che il successore dell'avvocato Pietro Mazzà nell'incarico di legale dell'Associazione della Stampa Romana, avvocato Domenico D'Amati, pure del Foro di Roma, per l'anno fiscale '79 abbia dichiarato un reddito di lire 7.730.000 (settemilionisettescentotrentamila);

se la signora Anna Maria Aromatisi domiciliata a Roma in via B. Gastaldi, n. 2-15 sia coniugata con il D'Amati e quale professione eserciti e se risponde al vero e a quale titolo, in caso affermativo, che essa avrebbe percepito in un solo anno, da quando l'avvocato D'Amati è subentrato all'avvocato Mazzà nell'incarico di legale dell'Associazione Stampa Romana, un reddito di circa venti volte superiore a quello dichiarato dallo stesso D'Amati anche lui abitante nel medesimo appartamento in Piazza B. Gastaldi, n. 2-15 in Roma. (4-16841)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

dal gennaio scorso, in applicazione della legge 3 ottobre 1985, n. 526, è in atto un programma triennale di interventi della grande viabilità che è stato adottato con apposito decreto del Ministro dei lavori pubblici previa acquisizione del parere favorevole da parte delle Commissioni parlamentari competenti;

suddetto parere, espresso in forma condizionante, conteneva l'invito al Ministro dei lavori pubblici, nella sua qualifica di presidente dell'ANAS, di presentare trimestralmente una relazione sullo stato di attuazione del programma triennale di Grande Viabilità al fine di verificarne la rispondenza con i criteri di programmazione della legge n. 526 del 1985 e con gli indirizzi votati dal Parlamento;

a tutt'oggi non è stata presentata alcuna relazione al riguardo -:

se rispondono a verità le notizie e preoccupazioni di quanti attribuiscono tale omissione soprattutto al fatto che, già nella prima fase attuativa del richiamato programma triennale, - in forza di determinazioni assunte in ambito meramente esecutivo - si sarebbero verificati sensibili e contraddittori scostamenti rispetto alle priorità di intervento stabilite sulla base dell'articolo 6 della legge n. 526 del 1985 sino al punto che sarebbero state rimesse in discussione alcune significative indicazioni di una razionale programmazione voluta dal Parlamento nell'importante settore della viabilità di grande comunicazione. (4-16842)

FALCIER, MALVESTIO, ASTORI, RIGHI, BIANCHINI E BROCCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere - premesso che

l'attuazione della legge n. 49 del 1985 sta subendo notevoli ritardi per quanto riguarda in particolare il credito alla cooperazione e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

dopo l'emanazione della legge ed in applicazione dell'articolo 14 della stessa si sono costituite cooperative per recuperare numerose aziende in crisi;

il primo titolo della legge - fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione - dovrebbe essere gestito dai nuovi organi della sezione scaturita dalla riforma dello statuto Coopercredito previsto dalla norma citata;

il decreto interministeriale necessario per rendere operative le norme di attuazione del secondo titolo della legge - fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione - risulta bloccato da alcuni mesi alla Corte dei conti;

preso atto che tali ritardi costringeranno numerose cooperative, nate con nuove speranze da parte dei lavoratori interessati, a rinunciare a perseguire gli scopi sociali -;

se non ritengano di intervenire, con la necessaria tempestività, recependo le istanze del mondo cooperativo per la definizione del nuovo statuto della Coopercredito e con la pubblicazione del decreto ministeriale previsto per l'operatività del secondo titolo della legge n. 49 del 1985. (4-16843)

FALCIER, MALVESTIO, RIGHI, BIANCHINI E RINALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la normativa vigente esclude, salvo deroga, la possibilità per i mezzi agricoli di effettuare trasporti per conto terzi;

in occasione di particolari situazioni, come le campagne bieticole e maidicole, sono state concesse autorizzazioni temporanee a fronte delle esigenze dei settori agricoli interessati e di una constatata insufficiente offerta di autotrasportatori;

nello scorso anno, riconoscendo l'opportunità delle deroghe alle disposizioni ministeriali date con nota n. 1714 del 9

febbraio 1985 furono concesse autorizzazioni in diverse province del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna per il trasporto di barbabietole e mais a mezzo rimorchi trainati da trattori agricoli;

nel corso del 1986, pur presentandosi il problema nella stessa urgenza e necessità, l'autorizzazione in deroga è stata data solo alla provincia di Padova -;

se non ritenga di intervenire allo scopo di concedere le necessarie autorizzazioni in deroga ed evitare per l'agricoltura ulteriori ed immotivabili difficoltà che una rigida applicazione della circolare citata comporterebbe. (4-16844)

CALVANESE E AULETA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quali procedimenti penali sono in corso a carico di Aniello Visone, segretario comunale di Cava dei Tirreni, rinviato a giudizio dalla Procura della Repubblica di Napoli per reati commessi nell'esercizio delle proprie funzioni, nell'epoca in cui ricopriva la carica di segretario comunale di Portici. (4-16845)

POLLICE, RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO, GORLA, CAPANNA E CALAMIDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nell'ordinanza depositata il 15 luglio 1986, con la quale i giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini, respingono l'istanza per la concessione degli arresti domiciliari ad Antonio Belpiede, imputato della partecipazione all'omicidio Ramelli, nel 1975, sono contenute motivazioni palesemente lesive del nostro ordinamento giuridico e costituzionale;

come criterio decisivo di valutazione dei giudici, l'unico che differenzia la posizione di Belpiede da tutti gli altri coimputati che hanno ottenuto misure sostitutive al carcere, è la mancata « confessione », cioè la ripetuta dichiarazione di innocenza dell'imputato;

non vi è alcun dubbio che la protesta dell'innocenza non può essere assun-

ta come elemento decisivo sfavorevole per l'imputato, poiché la proclamazione di innocenza fa parte del diritto costituzionalmente garantito alla difesa e nessuna scelta difensiva, che non produca comportamenti illeciti, può essere valutata a carico dell'imputato;

particolarmente grave e strampalata è anche l'affermazione con la quale i giudici istruttori motivano un presunto pericolo di fuga: « in quanto l'imputato, da sempre legato anche per rapporti familiari ad esponenti di rilievo di Avanguardia Operaia ... potrebbe essere indotto in futuro a non sottomettersi ad una eventuale sentenza di condanna » -:

se non ritenga di dover avviare una azione disciplinare investendo del caso il Consiglio superiore della magistratura.

(4-16846)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per ripristinare presso tutti gli enti pubblici l'antico ed esatto nome della città di Rogiano Gravina in provincia di Cosenza, come tale indicata dall'amministrazione delle poste, da quella delle Ferrovie dello Stato, dalla Cassa di Risparmio di Calabria, mentre altre amministrazioni pubbliche usano erroneamente la denominazione di Roggiano con una doppia « g », arbitraria e contraria alla tradizione il cui ripristino in termini certi è richiesto dalla popolazione che recentemente in tal senso ha dato luogo ad una petizione popolare che ha raccolto circa un migliaio di firme.

(4-16847)

CIAFARDINI, CALVANESE, LODA, STRUMENDO, PETROCELLI, TOMA, CANNELONGA, BARBERA, SAMA E SANDIROCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 giugno 1986, n. 137, pag. 23 e seguenti com-

pare il bando di concorso indetto dal Ministero dell'agricoltura e foreste per il reclutamento di 300 allievi guardie forestali da assegnare nell'ambito delle regioni a statuto ordinario;

tale bando all'articolo 3 prevede ai punti 8) e 9) la non iscrizione ad alcun partito e la disponibilità per qualsiasi destinazione;

allegato al bando è il *fac-simile* della domanda;

in tale *fac-simile* non si fa menzione dei punti 8 e 9) dell'articolo 3;

i partecipanti al concorso hanno nella maggioranza dei casi utilizzato il *fac-simile* allegato al bando;

si ha notizia di esclusioni dalle prove per l'omissione delle dichiarazioni relative ai pre ricordati punti 8) e 9) dell'articolo 3 -:

se non si ritiene urgente intervenire per garantire l'ammissione al concorso a quanti hanno utilizzato il *fac-simile* della domanda allegato al bando del concorso.

(4-16848)

COLOMBINI, UMIDI SALA, BIANCHI BERETTA, SODANO, PRETI, PIERMARTINI, GIOVANNINI, BERNARDI GUIDO E DA MOMMIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che:

la Direzione generale dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha comunicato, in data 31 luglio 1986, ai consigli di fabbrica: « che il servizio di asili-nido presso gli stabilimenti officina Carte valori e direzioni generali e stabilimenti Salario, è sospeso dal 1 settembre p.v. »;

tale decisione ha immediatamente provocato la reazione unitaria delle lavoratrici, dei lavoratori e dei sindacati per la pretestuosità delle motivazioni che starebbero alla base di tale decisione e che verrebbero a seguito di: « uno stillicidio di atti e provocazioni - tutti fondati su interpretazioni legislative - che nell'ultimo periodo hanno praticamente impedito un

reale confronto sullo sviluppo e la riorganizzazione dell'azienda»; confronto, infine, tanto più necessario in una fase di cambiamento come quella che sta attraversando il Poligrafico affinché le questioni della condizione di lavoro e della condizione sociale delle maestranze, siano affrontate come questioni centrali nel progetto di cambiamento;

i due asili-nido che si vorrebbero chiudere sono una conquista che esiste da 50 anni e che da oltre 15 anni tale servizio è acquisito socialmente dai lavoratori anche come forma di salario differito;

la decisione si appalesa in tutta la sua gravità se si tiene conto che il comune di Roma non ha un numero sufficiente di nidi per rispondere alla domanda delle famiglie in generale e delle lavoratrici in particolare, è costretto a tenere chiusi ben 15 nidi già costruiti per l'impossibilità - imposta dalla legge finanziaria - di assumere il personale necessario. In simile situazione un'azienda pubblica come il Poligrafico decide di chiudere i propri asili, anziché valutare con le lavoratrici e con lo stesso comune di Roma, il da farsi per ottenere una loro piena e razionale utilizzazione (anche al fine di ridurre il costo) lasciando soli i lavoratori e le lavoratrici del Poligrafico innanzi alle difficoltà date dagli orari dei turni e alla impossibilità di entrare nelle graduatorie comunali;

pare che l'azienda sia stata solo capace di proporre soluzioni di monetizzazione che porterebbero, in concreto, ad un sostegno delle strutture private in palese contrasto con lo spirito della legge nazionale degli asili-nido.

Per sapere se innanzi a tale situazione non ritenga necessario:

1) un intervento immediato sul Presidente e la Direzione generale del Poligrafico per evitare che l'importante servizio degli asili-nido venga interrotto ed evitare, così, un ulteriore elemento di discriminazione verso le lavoratrici madri;

2) intervenire per il ritiro del provvedimento di sospensione del servizio dal 1° settembre p.v. per favorire l'incontro/confronto della direzione del Poligrafico con le organizzazioni sindacali al fine di consentire una trattativa che trovi la migliore soluzione del problema. Ciò eviterebbe l'ulteriore deteriorarsi del clima delle relazioni all'interno del Poligrafico e il venir meno agli « obblighi » sociali di un'azienda pubblica economicamente sana. (416849)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la liquidazione delle somme spettanti a Giuseppe Ferraina, nato a Cortale (Catanzaro) il 27 settembre 1913 ed ivi residente, intestatario della pratica di pensione di guerra numero 809799 e del ricorso prodotto alla Corte dei conti - ed accolto - numero 812505. (416850)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premessa l'inderogabile necessità di definire adeguatamente il problema relativo alla sistemazione dignitosa e funzionale delle facoltà universitarie pescaresi -:

1) se risponde al vero la notizia secondo cui un non meglio identificato « dirigente dell'ufficio ragioneria » del Ministero della pubblica istruzione avrebbe recentemente « autorizzato » l'università « G. D'Annunzio » ad anticipare le somme necessarie all'acquisizione di alcuni stabili ubicati in via Pindaro, a Pescara, di proprietà dell'impresa Ici e destinati ad ospitare le facoltà di architettura, economia e commercio e lingue;

2) in caso positivo:

a) quale sia il testo integrale della citata « autorizzazione »;

b) con quali poteri la stessa sia stata accordata, « in attesa della erogazione dei fondi ministeriali del 1987 ».

sulla quale deve, invece, comunque e sempre pronunciarsi il Parlamento;

c) se la affermazione attribuita dalla stampa al dirigente in oggetto secondo cui « Stante l'urgenza evidenziata da codesto ateneo il Ministero non sarebbe alieno dall'autorizzare un'eventuale anticipazione di fondi », possa, a giudizio del Ministro, di per sé - e all'interrogante non parrebbe - essere considerata una autorizzazione, appunto, e non sia, invece, solo la rappresentazione di una semplice eventualità. (4-16851)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il testo integrale della relazione predisposta dal professor Pierluigi Spadolini circa lo stanziamento, da parte del Ministero della pubblica istruzione, di 40 miliardi di lire da destinare alla acquisizione di taluni edifici di proprietà dell'impresa Ici, con sede in Roma, ed ubicati in via Pindaro, a Pescara; edifici che dovrebbero essere utilizzati al fine di « sistemare » le facoltà universitarie di architettura, economia e commercio e lingue, in contrasto con qualsivoglia logica e con i deliberati della competente commissione consiliare del comune di Pescara, la quale, con argomentazioni a giudizio dell'interrogante ineccepibili, ha espresso all'unanimità - e documentato - la propria avversità al progetto in riferimento, contestualmente indicando una idonea soluzione alternativa di immediata attuabilità che si auspica possa essere con urgenza adottata, impiegando la stessa somma sopra indicata. (4-16852)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia stato l'esito della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 9049866 ed intestata a Nicola D'Angelo, nato a Penne il 26 dicembre 1921 e residente a Roma, il quale, in data 29 aprile 1971, fu sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Roma. (4-16853)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Celeste Iezzoni, residente in Atri (Teramo), già lavoratore autonomo ed ora dipendente della ULSS di Pescara;

2) se intendano opportunamente sollecitarne l'iter, atteso che il predetto lavoratore intenderebbe porsi in pensione entro l'anno 1986 e che l'INPS ha trasmesso al Ministero del tesoro il fascicolo relativo alla pratica in oggetto fin dal 30 aprile 1982. (4-16854)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali a Giuseppe Bassanese non siano ancora state liquidate le somme spettanti a titolo di indennizzo per i beni abbandonati nella « zona B » di Trieste. La relativa pratica è contraddistinta con il numero di posizione 5270 e la competente commissione interministeriale ha deliberato l'indennizzo stesso in favore del sopra nominato nella seduta del 18 settembre 1985. (4-16855)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**
—

FIANDROTTI, DI DONATO, CARPINO E DE MARTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso che: l'ormai notissimo rapporto della USL 46 di Napoli denuncia una situazione del carcere di Poggioreale tale che mantiene

i detenuti in condizioni di vita raccapriccianti; condizioni che violano i più elementari bisogni del carcerato e del quale distruggono la dignità — quali iniziative codesto Ministero intenda assumere in forma diretta e straordinaria per fronteggiare una situazione logistica così incredibile, e che siano indipendenti dagli effetti positivi che si spera possano derivare dall'amnistia per la diminuzione delle presenze carcerarie. (3-02851)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - in relazione al luogo della dichiarazione programmatica che, in riferimento alle situazioni dei « fondamentali ed elementari diritti » e delle « prospettive sempre più allarmanti » che si configurano in Sudafrica, recita: « esse pongono la Comunità internazionale, il mondo occidentale, l'Europa di fronte a responsabilità che non potranno essere ancora troppo a lungo evitate » -:

se il Governo italiano intende finalmente riferirsi - nei confronti del regime razzista del Sudafrica - all'adozione di quelle sanzioni da lungo tempo richieste

dalle organizzazioni internazionali democratiche come risposta concreta alle sollecitazioni delle stesse Nazioni Unite;

quando il Governo italiano intende assumere una coerente decisione in materia; se vorrà estendere la materia delle sanzioni anche alle richieste più incisive avanzate dai rappresentanti del Commonwealth e non accolte dal *premier* britannico;

se è prevista una iniziativa italiana in ambito comunitario e internazionale per sollecitare e coordinare un programma di efficaci sanzioni che difendano la sopravvivenza e la libera autodeterminazione del popolo nero del Sudafrica e impediscano il rafforzamento e la militarizzazione del sistema razzista.

(2-00931) « CODRIGNANI, RODOTÀ, FERRARA, MASINA, BALBO CECCARELLI, COLUMBA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma